



STORIA

DELLA

SCUOLA CLINICA MEDICA

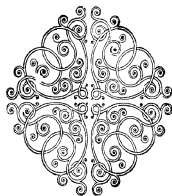
DI ROMA

DALL' APRILE DELL' ANNO 1855 AL MARZO 1856

PRECEDUTA DAL RAGIONAMENTO

DI

DOMENICO DE CROLLIS



ROMA - 1857

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Via del Corso num. 387.

All' Eminentissimo

CARDINALE VINCENZO SANTUCCI

PREFETTO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DE' STUDI

DOMENICO DE CROLLIS

Eminenza Reverendissima

Ciascuno de' miei due colleghi ha intitolato il suo rendiconto Clinico a Chi, nel tempo in cui lo pubblicava, sedeva nell'onorato seggio, dove ora la Eminenza Vostra degnamente siede. Ed io, non solo per lo esempio di questi chiarissimi Professori, ma molto più per quelle virtù morali, che Ella come per eredità di famiglia possiede, e per quel senno e costante amore della giustizia, di cui fino dall'adolescenza sua vidi la Eminenza Vostra fregiata, dovrei con lietissimo animo consagrarle questo lavoro mio e de' miei scolari. Ma tanto non ardisco; poichè, se pur fosse egli a cagion del suo fine degno di essere a così alto segno diretto, tale non sarebbe pei mezzi da me adoperati. Io intendo solo di ornarlo del suo lucentissimo Nome, e di metterlo innanzi gli occhi suoi per mostrarle il frutto meno sconcio, che il mio scarso ingegno ha saputo trarre dal sommo favore che i superiori miei hanno alla scuola Clinica medica di Roma benignamente compartito.

Con questa intenzione vengono alla Eminenza Vostra queste umilissime carte, che mi danno novella occasione di baciare la sagra Sua Porpora assai divotamente.

DOMENICO DE CROLLIS AI SUOI SCOLARI

§ I. Prima che io mi presentassi a voi per curare gl'infermi nella nostra sala clinica, e per trarne la pratica istruzione, vi diressi un mio scritto a modo di programma, il quale prometteva ciò che io a tale proposito intendeva di fare. Se la mia promessa fosse stata a voi soltanto nota, mi basterebbe avervi con i fatti mostrato che io l'ho scrupolosamente adempita; ma poichè essa fu con le stampe pubblicata, giusto mi pare che il suo scrupoloso adempimento ancora sia pubblicamente mostrato.

§ II. Venendo ai fatti: io ben sapeva che voi tutti eravate laureati in medicina, e perciò addottrinati nelle mediche teorie, e che taluni, perchè giunti al secondo anno del vostro ultimo arringo, erano anche nella pratica mezzanamente istruiti. E per questa vostra a me nota condizione, io primieramente vi promisi di non condurvi come ciechi, che vanno dietro alla loro guida, ma come giovani saggi, che concordemente tra essi e meco operando, dovevano unire le loro alle mie deboli forze per rimuovere i molti poderosi ostacoli, che s'incontrano nel curare gl'infermi, e nell'ammaestrarne i giovani meno esperti. Quei, che non sono venuti alla nostra scuola, non sanno se sì o no sia stata attesa questa mia prima promessa. Vero è che voi potete farne sicura fede; ma forse per taluni, che guardano le cose nel sottile e da traverso, non sarebbe stato sufficiente questo. E perciò ho creduto necessario, anche secondo il mio programma, unire alle vostre assertive la fedele pubblicazione delle storie di quelle infermità da noi curate, e le apposite vostre considerazioni; poichè quelle e queste provano alla evidenza ciò che voi onestamente potete asserire.

§ III. Io vi promisi ancora che per concordemente operare, avremmo distinto le cose essenziali dalle accessorie, e che in quelle, e non in queste avremmo cercato la nostra concordia. E per provare l'adempimento di questa seconda

promessa, era necessario ancora mandar del pari la vostra testimonianza, e la stampa de' vostri scritti. Rispetto alla prima, voi potete con verità affermare che nella nostra sala sono state da noi curate molte malattie non di picciol peso, e che voi ne facevate la diagnosi e la prognosi, e ne proponevate le indicazioni e gl' indicati per curarle; e che io (avendo sempre in mente la promessa di cercare la concordia nelle sole cose essenziali) dopo aver ratificato la vostra diagnosi, la prognosi, e le principali indicazioni, non approvava solamente quel tal rimedio, che io avrei adoperato, se fossi stato solo a curare; ma or questo or quel mezzo curativo da voi proposto, purchè avesse egli soddisfatto alla indicazione, che noi di comune accordo avevamo stabilito. E curando in tal modo quelle gravissime infermità con le vostre istorie descritte, abbiamo chiaramente mostrato che senza danno dell' infermo, si possono evitare quelle vane quistioni, e quel fastidioso garrire, con cui taluni medici, non sapendo, o non volendo distinguere l'essenziale dall' accessorio, abbassano e bruttano villanamente il nobilissimo e faticoso nostro ministero. Rispetto poi alla stampa dei vostri scritti, convien distinguere il tempo, in cui essi furono letti nella nostra scuola, da quello, in cui sono stati con le stampe pubblicati. Voi ben vi soverrete che quando io li udiva leggere, poneva mente alla fedeltà delle storie, cioè alla fedele narrazione di tutto ciò che era stato da noi osservato, detto, e concordemente operato; e che in quanto alle teorie, che voi andavate significando, non essendo tali significazioni essenziali alla scuola clinica, io le lodava in genere per quell'amore, che porto alle scienze, e più a quelle, che o direttamente alla medicina si appartengono, o debbono essere con essa congiunte; e solo ne contraddiceva qualche piccola parte, che avrebbe forse potuto nuocere alla sana pratica medica, che voi dovevate apprendere. E vi soverrete ancora che quando siamo venuti al tempo, nel quale dovevano quegli scritti essere con le stampe pubblicati, io vi dissi che ciò sarebbe stato fatto tre mesi dopo terminata la nostra scuola affinchè poteste correggerli, e che poi per cagioni, che io chiaramente ho a voi detto, e che nè da voi nè da me procedono, i tre mesi si sono allungati più del quintuplo, ed i vostri ed il mio scritto si sono dovuti più che di tre quarti accorciare. Ed in fine, (ciò che sommamente importa) vi ricorderete avervi io detto, e più e più volte ripetuto di non voler variare, non dico nei concetti, ma nè anche nella più insulsa parola quei scritti, che voi mi davate per essere con le stampe pubblicati. Ed ora vi dico che sono stato scrupolosamente fermo in questo mio proposito per due fortissime ragioni. La prima delle quali è l'esser io persuaso che lo scopo non ultimo della pubblicazione dei vostri scritti sia il

mostrare al pubblico la sincera immagine del giovanile ingegno di ciascuno di voi. Ora, se io li avessi variato, oltrechè i ritratti non sarebbero stati sinceri, avrei lesa la giustizia distributiva; poichè, se li avessi variato in meglio, avrei danneggiato coloro, che nella comparazione potevano essere per la sola luce propria più degli altri appariscenti; e se in peggio, avrei meritato la giusta rampogna di coloro che dal mio male adoperato zelo fossero stati annebbiati. A me pare che le fedeli immagini delle menti non ancora compiutamente adulte, per tal modo dal pubblico senza parzialità giudicate, possano alimentare ed illustrar la fama dei novelli medici, non secondo la cieca ventura, o la efficace benevolenza egualmente cieca; ma giusta il loro naturale ingegno, e giusta la maggiore o minor calda voglia di coltivarlo. La seconda ragione è l'aver io più volte veduto che in medicina, anche le dottrine più strane, possono con sottili ragionamenti, e con l'autorità di sommi scrittori esser difese. Ed io non doveva perciò togliervi questo amplissimo privilegio, o metterci un nuovo impedimento. Nè vale il dire che io, senza correggere i vostri scritti, avrei potuto rigidamente analizzarli per dar prova del mio magistrale ingegno a chi ha diritto di dubitarne; perchè io non mi studierò mai di rimuovere sì fatti dubbi dal capo di chi che sia; e perchè una così fatta analisi sarebbe stata disdicevole a me, che debbo animarvi, ed a mio poter difendervi; e nulla dire che ombrar possa la vostra nascente gloria.

§ IV. Ma molti potrebbero dirmi esser preciso dovere del maestro il correggere gli errori de' suoi scolari. Se ciò mi fosse detto, io umilmente risponderei additando il luogo, e ricordando il tempo di queste correzioni. Rispetto al luogo, voi dopo la lettura fatta in scuola di ciascuna vostra dissertazione, mi avete udito parlar senza velo, e liberamente esporre il parer mio, di cui o vi siete valuto, o potevate valervi. In quanto è al tempo, io prima di pubblicarli ho molto, e più che non voleva, indugiato, affinchè ognuno di voi avesse potuto variare il suo scritto considerandolo nuovamente, e giovandosi delle nuove cognizioni apprese, del consiglio de' suoi compagni, e forse anche del parere che ho in scuola espresso, e che con altre vostre dimande avrei potuto con più largo sermone chiosare.

§ V. A me pare di aver chiaramente giustificato il non aver io fatto alcuna benchè minima variazione nei vostri scritti dopo che mi furono da voi consegnati per essere con le stampe pubblicati. Ma ben mi ricordo che uno di voi nell'ultimo giorno del mio p. p. anno clinico con cortesissimi modi mi disse che sì fatta stampa sarebbe stato il più famoso bersaglio per quegli arcieri, che

con animo non molto benigno son disposti a ferire chiunque loro si para innanzi. Al che io con egual cortesia risposi che, essendo il maggior numero di questi arcieri loschi e poco esperti, scelgono tra diversi bersagli quello di maggior volume, ed a più chiara luce esposto. Ed io sarei desso, non per me, che sono piccolo ed oscuro, ma per la sedia, dove mi avete veduto sedere. Ed ora, per ciò che a voi si appartiene, soggiungo che, se la critica ai vostri scritti sarà giusta, voi potrete con questa giusta critica persuadervi che lo studente in clinica deve essere già instrutto nelle buone mediche teorie, deve attentamente visitare gl' infermi per ben conoscere, e ben ponderare i diversi morbosi sintomi, deve attentamente udire i ragionamenti del maestro, del medico assistente, e dei valenti suoi colleghi; e deve in fine aver studiato in letteratura non dico per scrivere da profondo letterato, ma per evitare, scrivendo le istorie, i vergognosi errori. E se la critica sarà ingiusta, dovete esser certi che toccherà al vostro censore la sorte di chi esplode la pistola contro un corpo elastico, e dal rimbalzo della palla rimane mortalmente ferito.

§ VI. Dopo questo breve e necessario preambolo, io per compiere le cose da me pubblicamente promesse, rivolgerò la mente alle infermità da noi curate ed intorno le quali voi avete fatto i vostri ragionamenti; e non avendo alcuna intenzione, come ho detto, nè di correggerli, nè di ombrarli, andrò ripetendo qualche breve concetto da me in scuola significato, e da voi non interamente ritratto; ed andrò facendo alcune considerazioni ora generali, ed ora particolari per accrescere, come per me si può il meglio, la utilità della nostra scuola.

§ VII. Per seguir l'ordine dei buoni scrittori di medicina, io tra le vostre istorie considererò prima quelle che trattano delle svariate febbri intermittenti, e per esordio delle mie brevissime considerazioni ritorcherò la loro causa occasionale, che tanto importa a Roma per se, e molto più pel suo contado; e che, secondo il mio programma, secondo cento scritti lunghi e corti, lucenti ed oscuri, e secondo le medesime vostre carte, non è ancora sopra ferma base allocata.

§ VIII. Di tutte le vostre istorie 13 trattano della febbre intermittente; di queste 10 mostrano essere stata la loro causa occasionale il rapido abbassamento del termometro: cioè il repentino freddo; delle tre rimanenti una ne accagiona *la fatica di corpo, inopia d'alimenti, costituzione umida e torpida dell'atmosfera*; la seconda *l'ostruzione dei visceri addominali*; la terza infine *la insolazione durante la nientitura*. Le interrogazioni che si possono fare ai molti infermi, che vengono nello spedale di S. Spirito; ed il numero loro confrontato con le volte, in cui venne il repentino freddo, dar possono l'unico mezzo per toglierli da

questa dannosa incertezza. Ed io, non essendo del continuo nello spedale, commisi sì fatte investigazioni a tale, che mi mostrava zelo e conveniente accorgimento. Ma, quale che ne sia stata la cagione, il fatto non è stato col mio desiderio concorde; ond'è che noi dobbiamo attender miglior tempo. Ed affinchè quando verrà questo tempo, voi calcoliate ancora alcune mie ragioni, con la maggior brevità possibile ripeterò le cose essenziali, che col mescolamento, forse non buono, di lettere e di scienze ne ho detto in un mio scritto, che pel numero piccolissimo delle copie, e pel poco conto, che ne ho fatto, non ho potuto a voi tutti distribuire.

§ IX. Io per l'autorità degli antichi scrittori, e particolarmente per quella di Orazio e di Celso, mostrai che nell'autunno il nostro clima fin dal tempo, in cui vissero quei valentissimi uomini, era al viver sano creduto dannoso. Ma poco appresso nominai Pietro de' Crescenzi ed Ippocrate, i quali affermano che la bontà di un *luogo abitevole è riposta nella purità dell'aria, nell'impeto dei venti, nella sanità dell'acqua, nella qualità del sito, e nell'abbondanza della terra.* E lasciando stare la purità dell'aria, che, se fosse dimostrata, terminerebbe la quistione, provai che delle quattro rimanenti cose Roma si avvantaggia. Poscia con la locuzione che io usar poteva fingendo essere quel ragionamento a dialogo fatto nei primi anni del decimosesto secolo, enumerai le cause, alle quali si suole attribuire la malignità del nostro cielo, incominciando dalle acque, le quali impaludavano molti luoghi del vicino e del lontano nostro contado. Io dissi esser ben vero che le paludi noccono alle genti vicine, ma che, se il nocumento fosse grande, ed in proporzione della loro vicinanza, e della loro ampiezza, le case lungo alcuni canali di Venezia sarebbero deserte. Toccai lo scarso numero degli abitanti pur come causa dannosa; ma poi soggiunsi che se molto notevole fosse questo danno, ingiustissimo sarebbe stato ciò che dell'aria nostra diceva Orazio, il quale aveva più che cinque milioni di concittadini. Parlai della influenza dei minerali, e non la notai come principal cagione della malignità; poichè, se tale fosse, la pianura di Viterbo, i contorni di Bracciano, e quei di Latera, ed alcuni luoghi presso Tivoli renderebbero i loro vicini paesi insalubri assai più che ogni altra parte d'Italia; e questo non è certamente. Feci motto del vento, che viene da mezzogiorno, dicendo che, sia quale esser si creda la sua qualità nocevole, se essa fosse di gran peso, noi dovremmo assai meravigliarci come quell'aria stessa, che non nuoce la regione da cui parte, sia tanto per se rea contro quella, dov'è dal vento trasportata. In fine affermai che la crapola ancora potea cagionare la febbre nell'aria nostra, ma non asserii che la sobrietà bastava per esserne immune.

§ X. Dopo fatta questa enumerazione inutile per trovare la principal cagione della febbre, ne confirmai la inutilità sua dicendo che lo scirocco soffia nella pianura di Viterbo, dov'è la influenza dei minerali, soffia nella moderna Roma quasi deserta (nell'anno 1512) come soffiava nell'antica abbondevolissima di gente; e che facevano i prischii Luperci smodati conviti, e li fanno gli Epuloni moderni; ma che sì fatte cause non solevano, nè sogliono produrre la febbre nell'inverno, nella primavera, e nella estate, e sì bene nell'autunno. Dunque, in questa stagione, diss'io, e non nelle enumerate cose conveniva cercare la cagione essenziale di questa malattia.

§ XI. Io non debbo quì ritrarre il ragionamento, con cui mostrai il perchè nell'autunno più che nelle altre stagioni, accadono assai sovente le subitanee variazioni termometriche; mi basta solo ripetere che tali variazioni sono agli scienziati come ai volgari sensibilmente note; e che per vedere come queste possono nuocere sia necessario rivolgere la mente a quella parte di fisiologia, con la quale si sa che la traspirazione della pelle, che dal minore o maggiore stringimento dei vasi capillari assai dipende, è nella sua giusta misura una delle cose alla nostra salute essenziali; e sia necessario ancora considerare quel poco di patologia, con cui siamo certi che il nostro corpo o pel nutrimento preso, o per gli stimoli, che ci toccano, o per ignote nostre disposizioni, ora raccoglie, ed ora compone sostanze nocevolissime; che queste possono uscir fuori per diverse vie, e più facilmente per quelle della pelle, e che, se queste vie sono dal freddo ristrette, le nocevolissime sostanze sono rattenute, e cagionano la febbre. Quindi, ad avvalorare il mio discorso, soggiunsi che in quell'autunno, nel quale le rapide variazioni termometriche sono meno sensibili, e meno frequenti, più rare sono le febbri; e che al rapido abbassamento della temperatura atmosferica suole immediatamente succedere l'accresciuto numero de' febricitanti. E dissi ancora che più facilmente sono dalla febbre assaliti quei miseri, che non sono da panni, e da opportuni alberghi ricoperti; e che in questo caso più ci sono disposti i vecchi, ed i dormienti, perchè in questi ed in quelli non può la scemata traspirazione essere dalla indebolita forza dei vasi esalanti accresciuta. In fine esposi un altro argomento di fatto: cioè che molti animali, i quali pur sono al subitaneo freddo soggetti, non sono da questa infermità presi, perchè dal folto pelo, o dalle calde piume sono ricoperti. Poi conchiusi che colui, il quale ha queste ragioni attentamente considerate, e guarda l'infermo, che è presso al riprezzo della quartana, e vede la faccia di lui quasi livida per l'angustia dei piccoli vasi della pelle; e sa che con rimedii stimolanti, i quali spronando il

sangue dilatano questi vasi, può ritornar sano; più facilmente si persuade che l'improvviso freddo di autunno sia stata la principal cagione della infermità di costui.

§ XII. Dopo quell'antico dialogo da me immaginato, volendo io raffrontare le antiche dottrine con le moderne, rivolsi il mio discorso al Duca di Sora, al quale era il mio ragionamento intitolato, e mostrai che l'esperienze del Brocchi intorno l'aria romana fatte nell'anno 1818 con Barlocci e Morichini, tre nomi chiarissimi, non erano al mio parere opposte; e che questo mio parere era nei punti essenziali concorde con quello del Folchi, in così fatta materia molto bene instrutto.

§ XIII. Dopo aver publicato queste mie cose, lessi un lungo scritto del Santarelli da Macerata, il quale, benchè sommamente si lodi del Morichini e del Folchi, ed abbia la bontà di unire me con questi due valenti medici, pure si mostra dubbioso nel considerare l'immediato passaggio dal bagno caldo al ravvolgersi nella neve, senza che ne segua la febbre. Ma io credo che si possa togliere di mezzo questo dubbio dicendo che in quel caso la reazione, la quale presto succede al freddo della neve, riporta subito il sangue nei vasi capillari, e ritrae dal danno, che poteva cagionare il sommo caldo dal sommo freddo seguito. Io mi ricordo avervi in scuola più volte detto che dopo il freddo preso, l'accresciuto calore per panni, per frizioni, o per altro modo, se sollecitamente sopravviene, libera da un quasi certo reumatico dolore.

§ XIV. Io vi ho parlato di quel mio scritto solo per stimolarvi a trattar di nuovo un tema da molti eccellenti uomini trattato, e che molto importa al viver sano, e ad ogni cosa della rusticana, e della cittadinesca vita. Voi assai più utilmente che gli altri potete venire in campo, perchè il vostro giovanile ingegno non è offuscato da quel caldo e maledetto orgoglio, che non solo non fa vedere, nè fa cercare il vero, ma lo scolora, lo torce, e lo nega, se per minimo indizio teme che questo vero possa di una sola dramma accrescere l'altrui nominanza.

§ XV. Se io più dicessi, mi mostrerei troppo vago del parer mio, e tale vaghezza sarebbe opposta a tutto quello che vi ho detto e ripetuto in scuola per lasciar libera interamente la volontà vostra o di seguirmi, o di meco contraddire. Perciò trascorro, e dopo il sunto, quanto esser poteva breve, di ciò che ho detto della causa occasionale della febbre intermittente, con egual brevità vi metto innanzi il mio già publicato parere per investigarne la causa prossima. affinchè questa ancora sia da voi a debito tempo considerata. Nel fare tale in-

vestigazione, subito mi si parò innanzi quel *calore latente*, che Ippocrate chiamò *Natura*; e credette aver essa la facoltà di combattere con le malattie, finchè rimane o vincitrice, o vinta. Io, considerando l'oprar di questa natura, e non dimenticando il riguardo dovuto alle ippocratiche dottrine, osai dire, ma non senza circospezione, che a questa regolatrice valente e sollecitissima della nostra salute, poteva esser sostituito un giuoco dei vasi capillari: volli dire la reazione del sistema irrigatore, che, sospendendo il sangue, lo riporta nei minimi vasi, da onde era stato scacciato pel freddo, che li aveva contratti. Per giustificare tale ardimento, credei necessario ragionare un poco di questa breve teoria, incominciando dal recare in mezzo l'autorità dello stesso venerando Ippocrate, con la quale affermai che il nostro corpo è ordinato in modo che ciascuna parte può turbare, e può quietare le altre. Poi dissi che utilissima cosa sarebbe alla medicina il trovare quella parte, la quale più che ciascun' altra può esser cagione del quasi general turbamento, e della quasi general quiete; ed il collocarla in vece della ippocratica natura. Ma, dissi ancora che la parte trovata non può recare l'utilità richiesta, se per quanto è possibile non è alla medicina soggetta. E, a dire il vero, ognuno sa che il cuore, ed il cervello possono più che le altre parti turbare e quietare gli organi tutti; ma chiusi l'uno dentro il petto, e l'altro nel capo, possono assai difficilmente essere dalla medicina governati. Per questa giusta ragione a me parve che i vasi capillari della pelle (dai quali come dissi pur dipende la traspirazione) perchè formano un organo più che gli altri esteso, perchè il loro ufficio sommamente importa al viver sano, e perchè la medicina può sovente e facilmente regolarli, formino quella parte, che può essere alla natura ippocratica sostituita.

§ XVI. Ora è da vedere se questa sostituzione possa in qualche modo essere giustificata anche dal ragionamento intorno la causa prossima della febbre intermittente. Quando il repentino freddo trattiene la materia del traspiro, questa irrita, e vie più stringe i vasi capillari, già dal freddo ristretti; e scacciandone il sangue, causa del nostro calore, produce quel freddo, che suole esser principio della febbre. Il sangue scacciato dai piccoli vasi, ricorre con più forza nei grossi, e nel cuore. Questo e quelli da maggior forza irritati, più gagliardamente, e spesso anche irregolarmente lo spronano, lo riconducono nei piccoli vasi, e cagionano quel soverchio calore, che non meno del freddo è all'infermo grave a sofferire. E quando quell'accresciuto e spesso disordinato movimento dei grossi vasi e del cuore (che ben può dirsi febbre) per stanchezza si rimane, la febbre cessa; ed una porzione del sangue riportato nei piccoli vasi, resa ancor

più sottile dall'accresciuto caldo, bagna di sudore la pelle col suo sottile elemento, e l'infermo si sente come per lunga ed angosciosa fatica stanco. Ecco la causa prossima della febbre, ed ecco una delle operazioni, che si suole attribuire alla forza medicatrice della natura, e che chiaramente si mostra esser giuoco dei vasi capillari.

§ XVII. Per dimostrare con altri fatti l'ampiezza del dominio di questo giuoco che potrebbe essere alla natura ippocratica sostituito, io dissi ancora che se per lo stringimento di questi vasi, la materia del traspiro rimane per poco nella pelle, ci cagiona un breve rigore, perchè il sangue solo in quel picciolo tempo non ci scorre debitamente; e se più lungamente ci si trattiene, i vasi capillari più a lungo ristretti, respingono il sangue, il quale misto alla dannosa traspirazione, va con violenza o nel capo, o nel petto, o nel bassoventre; ed ora irritando, ora infiammando genera quelle diverse malattie, che tuttodi vediamo in queste cavità, dove sono gli organi al viver nostro essenziali. Le quali malattie, benchè prodotte da una medesima causa, cioè dal repentino freddo, che trattiene il traspiro, e stringe i vasi capillari, pure sono di diversa natura, e debbono esser curate con la china, se all'irritamento succede il rilassamento dopo alcune ore; con i calmanti, se l'irritamento è durevole; e con le sanguigne, se il ridetto irritamento è in vera flogosi permutato.

§ XVIII. Ed affinchè con altri fatti ancora provar si possa una più larga estensione del dominio dei vasi capillari, soggiunsi che se la traspirazione mista col sangue va ai muscoli ed ai legamenti, e li irrita solamente, ne deriva l'atritide, tanto per la varietà de' muscoli variamente nominata; e se li infiamma, produce il reumatismo, che pur con diversi nomi suole essere da taluni medici distinto. In fine paragonando i vasi capillari, e la traspirazione alla spada di Achille, che feriva e sanava, mostrai che se le dannose sostanze del traspiro nella pelle rattenute, e poi miste col sangue, sono sollecitamente fuori respinte o per rimedii adoperati o per la forza del cuore e dei grossi vasi; sollecitamente si ritorna sani; e se più tardi, cioè quando sono rimaste alcun tempo nel luogo dove si appresero, più lontana è la guarigione. E questo ritardo parve a me che avvenga perchè il sangue mescolato con quelle dannose sostanze, deve ridurle a se omogenee circolando, cioè dando ad esse nel suo girare le sue salutari particelle, e togliendo loro quelle morbose, che mano mano si vanno depositando nei diversi organi secretori. Questo è la cozione, di cui forse con troppe parole, e non con proporzionato senno si è in medicina ragionato.

§ XIX. Così parlai di quel giuoco dei vasi capillari, e della traspirazione, che sono cose reali e sensibili agli anatomici, ai fisiologi, ed ai patologi, e che

credei, come ho detto, poter essere sostituito alla ippocratica natura, che fu immaginata e non vista mai; e della quale molti medici, sotto l'egida d'Ippocrate, non solo si dicono ministri, ma regolatori, che ora la lasciano operare liberamente, ora la blandiscono, ora la rattengono diminuendo le sue forze, ed ora la rendono più vigorosa eccitandola. Facendo vista costoro di compiere queste operazioni occulte e misteriose, sogliono diventar famosi nelle guarigioni; e nei casi di morte, senza fare un sottile ragionamento, che forse o non saprebbero fare, o non sarebbero intesi, si sdebitano assai facilmente dicendo che la natura dalla violenza del male fu vinta. Tanto, a parer mio, esser può dannoso un concetto di un grande e glorioso ingegno, se non è in ogni sua parte vero, se non è sempre bene inteso, o se dalla malizia è torto.

§ XX. Queste cose quì in iscorcio espresse, congiunte ad alcune altre mediche teorie, furono da me scritte e publicate, parte nel 1834, e parte nel 1836. E voi compensando col vostro senno e con la vostra attenzione il mio troppo laconico dire, forse potrete trovarci qualche ragione da credere che nell'amplessima ed oscura medicina sono alcuni punti che ben significati, e molto bene appresi, non solo ne rischiarano molta parte, ma spesse volte guidano il medico per vie assai meno delle altre oscure. Voi, scevri di quella disposizione, che suole annebbiare la mente di taluni, potrete calcolare quei poveri miei concetti quando visitando gl'infermi di febbre intermittente, ed indagando là sua causa occasionale, ne cercherete anche la prossima.

§ XXI. Ma, quale che sia il valore di quelle mie considerazioni, nulla esse gioverebbero al nostro proposito, se alle storie delle infermità da noi curate fossero discordanti; poichè, sebbene tali considerazioni sieno state desunte dai fatti, pure, dovendone parlare in un clinico ammaestramento, debbono essere provate da ciò che noi medesimi abbiamo presso il letto dell'infermo sensibilmente notato. E perciò, secondo l'ordine che mi sono proposto, noi prima di ogni altra cosa considereremo le sei storie rimaste dopo la riduzione, e che trattano della febbre intermittente a nessun'altra infermità congiunta. Ed a prevenire la meraviglia dei nostri lettori, comechè consapevoli della riduzione, per così scarso numero di tali febbri in uno spedale, dove queste sogliono essere assai abbondevoli, io vi ricordo che ciascun nostro medico assistente, al quale io, non senza giusta cagione, ho dato la facoltà di scegliere i malati per la nostra sala, ha costantemente preferito le infermità più gravi e più difficili ad esser curate, alle più leggiere e di più facile cura.

§ XXII. La prima delle sei dette istorie è notata nella pagina 3.^a, la se-

conda nella pag. 4.^a, la terza nella pag. 7.^a, la quarta nella pag. 9.^a, la quinta nella pag. 12.^a, e la sesta nella pag. 14.^a. Al nostro proposito giova molto por subito mente a quello che è scritto in queste pagini intorno alla causa occasionale di tali febbri. Nella prima istoria, si dice che la causa occasionale furono *i sbilanci di temperatura sofferti durante il lavoro* (sono le medesime parole dello scolaro). Nella seconda si dice essere stata causa occasionale *l'esposizione al freddo a corpo riscaldato, bagnature*. Nella terza, *mestiere, soppresso traspiro, fatiche eccessive*. Nella quarta: *fatiche di corpo, inopia di alimenti, costituzione umida e torpida dell'atmosfera*. Nella quinta: *bagnature a corpo riscaldato*. Nella sesta: *il mestiere, che esercitava, l'esposizione del suo corpo ora al freddo, ora al caldo, infarcimento dei visceri del bassoventre, ed i principii occulti venerei, che in esso esistevano*.

§ XXIII. Ora, lasciando stare ciò che si dice nelle considerazioni, che se sono opposte a queste cose dagli scolari medesimi dette, non possono aver molto valore; certo è che le cause occasionali in questi sei casi storicamente da essi riferite, non solo non contraddicono al parere di chi crede il rapido abbassamento di temperatura esser causa occasionale della febbre; ma lo confermano. Vero è che il valente giovane Dottor Ascenzi, scrittore della seconda istoria, senza dir cose opposte a quello che ha nella istoria scritto della causa occasionale, non è nelle sue considerazioni del tutto concorde con l'anzidetto parere, poichè dice che il miasma paludoso sia la causa predisponente della febbre, ed il rapido freddo la occasionale. Ma tale discordanza, se ben si distingue la teoria dalla pratica, non nuoce certamente. Affermi pure il teorico che il miasma dispone alla febbre; se egli prosiegue dicendo che con l'evitare la sua causa occasionale, cioè il subitaneo freddo, si evita la febbre; l'onesto medico, il quale deve avere a cuore la salute degli uomini, e non il trionfo della sua dottrina, non se ne può dolere certamente. Sarebbe gran fortuna per la medicina, se, continuando i medici a disputare sopra le loro teorie, convenissero in quello, che porta la manifesta utilità della umana salute!

§ XXIV. Io, per quelle ragioni nel § III accennate, come sono stato costretto a ridurre alla quarta parte il numero delle istorie da voi scritte, così ho dovuto dire al tipografo che quì si fermasse; e sono certo di aver contro mia voglia fatto la prima e la seconda cosa a voi non grata. E perciò, volendovi confortare, dico che in quanto è a voi; il rimanente dei vostri scritti, che ora non sono con le stampe pubblicati, sono ai nostri benevoli superiori noti, e possono essi ancora soddisfare a quello scopo, del quale ho parlato nel § III; a

formare cioè la scala dei vostri meriti; e vi dico altresì che, se lo vorrete, anche quelli saranno a debito tempo pubblicati. Rispetto poi alla necessità di aver dovuto io mozzare il mio discorso; ancorchè non si potesse in altro tempo riannodare, nè voi nè io dobbiamo esserne molto dolenti; poichè io non scrivo col desiderio di aver chiara o larga nominanza, chè nella età mia sarebbe vana e stolta voglia; nè con la speranza di accrescere di una dramma la vera medica dottrina; perchè sono certo che questa sarebbe assai meglio avventurata se da Ippocrate in qua fino al nostro tempo, non dico ciascuna scuola, ma ciascun secolo l'avesse arricchita di una verità chiara e veramente ferma. Io scrivo solo per mostrare ai nostri superiori l'adempimento delle mie promesse, ed a voi il mio buon volere nel dovervi ammaestrare. E questa seconda cosa posso ancor più chiaramente, e più utilmente mostrarvela nei nostri quotidiani ragionamenti, dove hanno luogo quelle discussioni che fatte senza caldo amore del proprio parere, e con la mente diretta non dalla immaginativa, ma da ciò che sensibilmente si vede esaminando l'infermo, sono utilissime alla cura ed al giovanile ammaestramento.

Attendete a conservarvi sani; studiate con zelo e senno nella vera medicina, e siate veracemente tra voi concordi.



FEBBRE PERIODICA SEMPLICE





N.° 1.

Studente Dottor Gori Rosati — Assistente Dottor Silenzi
Stagione incostante piovosa. — Malattie dominanti febbri periodiche.
Principio del male 16 Giugno 1853 — della cura 19 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Tomassini David	20	Marino	Villa Mellini a Monte Mario	Campagnolo Celibe	Sanguigno	Febbre quotidiana l'autunno scorso.	
Cause		Storia della Malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionalì						
Morbi preced. Qualità di stag.	Sbilanci di temperatura sofferti durante il lavoro.	Dice l'infermo che sabato mattina 16 corr. dopo il mezzo giorno lavorando alla campagna fu preso da brividi di freddo, i quali creb- bero di molto, tosto che esso portossi nel letto, e furono seguiti da caldo e quindi sudore circa le 6 pomeridiane del medesimo giorno. Nell'entrare del calore si manifestò la cefa- lalgia, che si dileguò poi insieme al sudore, restando quindi con un senso di generale in- debolimento. Da quel giorno si è ripetuta la medesima sindrome sintomatica in tutti i gior- ni colla sola differenza, che nel 17 e nel 19 ossia nei giorni alterni il parossismo è stato di più intensa gagliardia.			Niuno	Terzana dop- pia.	Senza alcun pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 S.	Gagliardo parossismo della febbre, che si sciolse con sudore verso le 6 po- meridiane, la lingua sporca, bocca amara, anoressia, visceri del basso ventre allo stato naturale.				3 (*)	Olio di ricino onc. j.	
2 M. S.	Apirettico, urine di color naturale con aneurema, senso di calore al basso ventre, lingua con velo biancastro un poco rossa ai bordi, niuna cefalal- gia, molte scariche alvine. Dopo il mezzogiorno ha inteso un senso di calore generale, che si è sciolto poco dopo con abbondante sudore: ora è apirettico con lieve cefalalgia (la quale ha accompagnato anche il calore) senso di calore al basso ventre dileguatosi.				3	Solf. di chin. scrup. ss. nell'emuls. di gomm. onc. vj. pr. un cucch. ogni ora. Dec. d'orzo edule. — Altro scrup. ss. di solf. Decotto.	
3 M. S.	Apirettico, lieve cefalalgia sopraggiunta dopo la mezza notte; e ancora per- sistente, urine più pallide del naturale con poco aneurema. Apirettico, urine abbondanti acquee, cefalalgia lieve ad intervalli ricorrente.				S. P.	Altro scrup. ss. di solf. Semata. — Semata.	
4 5	In questi due giorni non si è manifestata più febbre, l'infermo però è stato un poco tormentato dalla cefalalgia, che gli viene ad intervalli, e da qualche amarezza della bocca: urine abbondanti ora naturali, ora più pallide del naturale.				M. V.	Semata.	

(*) - 3 - significa cibo di solo brodo. - S. P. - minestra con un uovo senza pane. - M. V. mezzo vitto - T. V. tutto vitto.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
6 M. S.	Prosiegue l'apiressia, niuna cefalalgia, urine copiose. Come sopra.	T. V.	Semata.
7 M.	Locanda.		

CONSIDERAZIONI. — Quanto alla diagnosi osserviamo come bastando a costituire la terzana doppia che l'accesso dei giorni dispari diversifichi da quello dei pari almeno in uno di questi tre dati, che sono l'ora dell'invasione, o la violenza del parossismo, o la estensione del parossismo medesimo, nel caso presente avemmo un bell'esempio di terzana doppia distinta dal secondo dei tre dati, cioè dalla sola maggiore violenza dei parossismi alterni.

Quanto alla cura amministrammo il solfato di chinina nell'emulsione di gomma arab. atteso il rossore dei bordi della lingua, e notiamo come sebbene cominciasse l'infermo a prenderlo quando mancavano appena 5 ore pel ritorno del parossismo, purtuttavia la forza del preparato fu tale, che se non tronco subito il suo ritorno, impedi però che si mostrasse con tutta la sua forza, non essendosi avuto all'ora del parossismo, che un semplice senso di calore, che si sciolse poco dopo con abbondante sudore.

Notiamo dippiù come sul finire della malattia rimanendo purtuttavia la cefalalgia d'indole nervosa, siccome d'indole nervosa era stata la febbre, corrispondenti a questo sintoma e a questa indole si mostrassero le urine.

N.º 2.

Studiante Dottor Ascenzi — Assistente Dottor Derossi

Stagione fredda. — Malattie dominanti flogistiche-periodiche.

Principio del male 4 Nov. 1855 — della cura 8 detto.

<i>Nome dell'infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Bordoni Vincenzo	27	Ascoli	Piazza Montanara	Carrettiere Celibe	Sanguigno	Febbri accessionali.

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>Predisponenti</i>	<i>Occasionali</i>				
Condizione Genere di vita	Esposizione al freddo a corpo riscaldato Bagnature.	Il giorno 4 dell'andante mese l'infermo fu colto nelle ore pomeridiane da febbre con freddo, cefalèa; quindi sopraggiunse il calore, il quale terminò sulla mezzanotte con profuso sudore. L'accesso febbrile si è ripetuto ogni giorno coi medesimi fenomeni, senza però conservare l'ora mentre era ritardato o posticipato.	Chinacei Purgativi	Quotidiana semplice	Senza pericolo

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 M. S.	Apirettico, volto subitterico, sete, lingua velata di bianco, basso ventre allo stato normale, urine scarse e rosse, niuna cefalèa, inappetenza, respirazione libera, ventre aperto. Febbre con polsi duri e vibrati, sete, aridità di lingua, leggiera cefalèa, urine scarse e rosse.	3	Solf. di chinina gr. xij. Limonata vegetale.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 M.	Apirettico, lingua meno velata, volto subitterico, nel resto come al primo giorno.	3	Solf. di Chinin. gr. xij.
5.	Accesso febbrile meno intenso, orine più abbondanti, nel resto come sopra.		— Limonat. vegetale
3 M.	Apirettico, tutte le funzioni sono allo stato normale.	S. P.	Solf. di chinina gr. xij.
5.	Nulla di nuovo nello stato dell' infermo.		— Limonat. vegetale.
4	Seguita lo stesso stato.	M. V.	Solf. di chinina gr. vj.
5	Convalescenza.	T. V.	Decotto d'orzo
6	L'infermo lascia la sala clinica.		

CONSIDERAZIONI. — La malattia di cui testè tracciamo l'istoria consisteva in una quotidiana semplice, scevra di alcuna complicazione, che cedè ai preparati chinacci senza che alcun sintoma imponente ne disturbasse l'andamento.

Avremmo senza dubbio esaurito il nostro tema, ma potrebbe chiederci se da che ripetiamo noi queste febbri, quale la natura, quali le cause produttrici; infine per quale opinione propendiamo se per gli esquilibri atmosferici o per le emanazioni miasmatiche. — Ardua impresa invero perchè iniziato appena nelle Scienze Mediche e nella pratica è condotto ad emettere una tale opinione, ardua impresa per l'importanza dell'argomento, ardua per le forze di chi deve scrivere, ardua per gli insigni nomi che difesero e l'una e l'altra opinione, ardua infine perchè nuovi fatti e nuove osservazioni possono ad ogni momento spingerci a riedererci, fatti ed osservazioni, che attendiamo vivamente onde alla fine porre un termine a tante discussioni, le quali non fanno che dividere i pareri, senza che alcuna decisione sorga ad eliminare le dubbiezze.

Innanzi d'inoltrarci in siffatto campo, noi protestiamo di non volere apertamente contraddire all'opinione opposta a quella che abbracciamo ed esporremo, ma solo di sottoporre a nostri Lettori quelle ragioni, le quali c'inducono a piegare più verso l'una che l'altra.

Per tacere degli stranieri varii dei nostri illustri Medici Italiani fra quali merita il suo luogo il nostro *Eccmo Direttore Clinico Prof. Domenico De Crollis* si fecero difensori dell'opinione. — Le febbri intermittenti essere prodotte da esquilbrio di temperatura. — Esquilbrio sia fra il calore ed il freddo nel periodo del giorno, sia relativamente alla differenza fra il giorno e la notte. Senza precisare le opinioni noi succintamente esporremo i criterii donde desumono tale giudizio.

1.^o — Nel giorno, nei luoghi paludosi massimamente, e dai corpi circostanti nelle altre località i raggi solari sono riflessi dallo specchio delle acque stagnanti e dai medesimi corpi, donde maggior calore; da ciò l'abbondante evaporizzazione, che nella notte ricadrebbe in forma di rugiada d'onde il rapido abbassamento di temperatura.

2.^o — Lo spirare di certi venti dopo alcuni temporali, persistenti in alcune stagioni danno luogo a freddo intenso.

3.^o — Tali rapidi passaggi da 15.^o a 15.^o R. si credono atti a portare disquilbrio nelle correnti elettriche ed indurre i fenomeni del freddo febbrile, da cui la reazione, il sudore, e il periodico ritorno del disquilbrio del sudore.

4.^o — Non havvi relazione fra lo apparire delle febbri intermittenti e l'asciugamento delle paludi, causa della decomposizione delle materie vegetabili ed animali che vivono nell'acqua da cui si pretende provenire il miasma.

5.^o — Non è provato tali effluvi produrre le febbri intermittenti, che anzi predispongono alle febbri tifoides.

6.^o — Nella Zona torrida si presentano al venire delle grandi pioggie e spariscono al cessare di esse, il che non dovrebbe accadere se collo evaporarsi delle acque succedendo la decomposizione delle materie suddette avesse luogo la formazione del miasma.

7.^o — Un individuo può esporsi alla rugiada notturna, ben coperto senza risentirne alcun' effetto, ma se poco difeso ne sarà attaccato.

8.^o — Vi hanno luoghi salubri e lontani dalle emanazioni eppure vi si manifestano.

I limiti concessi a tali riflessioni non permettono dilungarsi d'avantaggio nella parziale confutazione di tali ipotesi, ma considerandole complessivamente diremo, che tali ingegnosi Pratici ammettono pressochè tutti un *quid* ignoto, o una causa che affetta l'economia predisponendola a tali febbri, *quid*, che potrebbe ripetersi dalla combinazione dei soliti componenti l'atmosfera delle località, ove tali febbri sviluppano, che potrebbe considerarsi come una predisposizione a risentire gli sbilanci termometrici, ai quali unicamente dovrebbe attribuirsi la piresia in discorso.

L'emanazione degli effluvi paludosi è un fatto che non ammette negativa; dessi sono più pesanti dell'aria e perciò sogliono accumularsi nelle parti più basse. Lancisi ha evidentemente mostrato, come l'attività loro sia al suo massimo dopo il tramonto del sole, essendo allora, che i vapori rarefatti e dispersi dal calore del giorno si trovano condensati e cadono in forma di rugiada. Chi di noi passeggiando vicino ad un lago o ad un fiume dopo il tramonto non intese i suoi abiti inzuppati e qualche brivido di freddo se ha insistito a dimorarvi?

La sfera di attività di tali emanazioni varia di molto secondo i climi, le topografie, lo stato calmo ed agitato dell'atmosfera, la sua temperatura, il suo stato igrometrico, è omai provato, che nei nostri paesi temperati, la propagazione orizzontale si

estende da 200, a 500 metri; nei paesi caldi giunge a molto di più, mentre vascelli distanti 5000 metri da un fomite d'infezione ne hanno provato gli effetti. Solo codesto trasporto degli effluvi spiega l'apparizione delle febbri intermittenti in luoghi secchi, elevati e salubri mentre paesi vicini ad acque stagnanti ne furono salvi poichè una foresta, un colle erano ad impedirli: sta precisamente in ragione di una o altra esposizione, di uno o altro ostacolo alla propagazione, che in una medesima città una casa, un quartiere, una strada provano l'azione del miasma mentre i più vicini restano immuni.

La scienza possiede osservazioni e fatti ben constatati i quali provano come gli effluvi di qualunque genere esercitino una azione più o meno intensa, che varia da un semplice malessere alla morte come per fulmine; in generale ove gravi complicazioni di principii morbosi non ne coadiuvino lo sviluppo ha vi un periodo d'incubazione, che varia da 1 a 7 giorni ed anche più; da ciò si spiega come le febbri intermittenti manifestarsi in un individuo, che da alcuni giorni è lontano dal fomite di emanazione, l'abitudine può vincerne l'azione e ciò ci rende ragione del come alcune persone possano vivere in tali località senza restarne apparentemente attaccati. Ma si osservi il colore della pelle, l'andamento del polso, lo stato delle funzioni e vedremo se quelle persone siano allo stato normale. La febbre non si è manifestata, ma un *quid* disaffine è penetrato in quelli organismi, ne altera la missione e le funzioni, ne disturba gli umori e se persistono senza curarsi, finiranno col ricorrere agli Ospedali affetti da ascite, da anasarca o da una qualunque di quelle asteniche malattie che susseguono l'inverato assorbimento delle micidiali emanazioni!!

Le malattie procedenti da soppresso traspiro, effetto degli sbilanci termometrici non hanno sensibile incubazione; preso il freddo qualche ora dopo il dolore pleuritico viene avvertito, intercettato il sudore da breve tempo i dolori artritici si manifestano; tali affezioni, come tutte quelle che riconoscono tale principio rivestono un andamento acuto, passano in astenia in seguito è vero, ma noi dobbiamo quasi sempre combattere fenomeni di sopraceccamento, e le stesse indisposizioni assumono questo carattere: e cominciando dal semplice raffreddamento fino alla pneumonite più grave, noi non scorgiamo astenia; o bene chi vorrebbe asserire nelle febbri periodiche legittime esistere un fondo iperstenico? Osserviamo attentamente il corso di esse febbri, l'impronta che imprimono alla fisiologia, che ha caratteri ben distinti da qualunque altra malattia, le lesioni che a lungo ripetute lasciano lo stesso mezzo di combatterle, e ci convinceremo esser prodotte da causa specifica; se il soppresso traspiro le origina, perchè farne una classe a parte? Non rientrerebbero esse nel numero delle reumatiche? Havi forse nelle altre malattie un qualche parossismo, che raggiunga la velocità l'intensità ed il pericolo degli accessi perniciosi? E se il soppresso traspiro fosse il loro agente produttore un salasso, un diaforetico, il calore, un bagno a vapore dovrebbero troncarle, ma niuno oserrebbe con tai mezzi attaccare una febbre di periodo senza esser certo che diverrebbe il carnefice di quell'infermo!

Donde avviene che nei luoghi paludosi, anche in case ben difese dagli sbilanci termometrici, in persone coperte, le quali si sottraggono alla azione del freddo notturno, anche senza contrarre alcuna piressia patente, si destano la mattina colle labbra livescienti, il viso edematoso, il colore cretaceo, ne scemano tai fenomeni, che dopo qualche ora dacchè respirarono l'aria del levare del sole? Chi vorrebbe attribuire tai effetti alla soppressione del traspiro? Sarà forse effetto di soppresso traspiro l'anasarca, che attacca alcuni sventurati costretti ad abitare in alcune località del nostro Agro Romano, nelle Marenme, nelle vicinanze di Ferrara, nei dintorni di Mantova? E omai provato quanto sia migliorata la condizione di Terracina e dei paesi circconvicini dopo il disseccamento delle Paludi Pontine!

Si può desumere un'altra prova a conforto della nostra opinione, ed è che al primo incrudire della stagione noi vediamo svilupparsi febbri infiammatorie, reumatiche, reumatismi acuti, pleuriti, pneumoniti, e tutte quelle modificazioni di tali malattie, che fra le loro cause riconoscono principalmente la soppressione del traspiro; le febbri periodiche manifestansi anche esse, ma quasi tutte recidive, quasi mai nell'Autunno si hanno febbri periodiche (ci si perdoni l'espressione) primitive, le quali sviluppansi nella Estate, massime se molto calda, e le piogge, le quali raffreddano l'atmosfera, come pretendono i difensori dell'altra opinione, e portano l'equilibrio di temperatura, lungi dal concorrere in loro favore, ci sembra che esse, o formando stagni o riviere o prontamente asciugate e convertite in vapori, ne impregnino l'atmosfera e quindi ricadendo in forma di rugiada si facciano causa potissima delle febbri medesime.

Non intendiamo peraltro escludere assolutamente l'influenza delle variazioni termometriche, come quelle, che esercitando tutto il loro potere sulla umana economia, possono benissimo farsi causa *occasionale* dello sviluppo della febbre, la quale stanziantesi già nell'organismo, ne trovando tutte le condizioni a manifestarsi attendeva, direi quasi l'ultimo impulso, e la soppressione del traspiro inducendo un movimento preternaturale nel corpo, che avrebbe presa la forma di febbre, ne ha determinato il carattere, facendole rivestire quello d'intermittente, come il solo, che procede dalle perniciose emanazioni in discorso.

Alcuni ritengono, che il danno del clima paludoso o il miasma, dipendesse dallo sviluppo di varii gas dai fondi limacciosi acido idrosolforico, carbonico, idrogeno fosforato, carbonato, azoto ec. ec. e che si mescolassero all'aria; tale ipotesi non è peranco confermata dalle analisi chimiche; altri lo vollero dipendente dagli effluvi originati dalla decomposizione di sostanze organiche lasciate in secco. Noi tacendo delle altre, ci dichiariamo non volere né accettare, né rifiutare alcuna di esse fino a che le ricerche e le osservazioni non avranno dimostrato un principio che consuoni coi fatti, che sono sotto i nostri sensi.

Né ci trattiene dal restare nella nostra opinione il dire che non si è ancora isolato questo preteso principio, costituente il miasma paludoso, che è sempre sfuggito alle indagini chimiche e microscopiche: è ben vero tutto ciò; ma di grazia si è risoluto cosa sia il virus sifilitico? E un *quid* eterogeneo che s'immette nella massa del sangue. Si è isolato il principio produttrice di molte e molte epidemie e di molte malattie dipendenti da miasma? Lo stesso cholera che è esso mai? E per ignorare quali siano i principii costitutivi di tali infermità cercheremo noi altra causa onde spiegarne la provenienza o le esisteremo dal quadro nosologico?

Nella cura di tali malattie, poniamo mente soprattutto, qualunque ne sia il principio, a non prendere abbagli nelle complicazioni, che le accompagnano, al temperamento, alla recidiva, e che un'accesso pernicioso può toglierle di vita l'infermo, serviamoci con prudenza ed energia al tempo stesso del mezzo per eccellenza atto a vincerle, che la natura pose nelle nostre mani. La derivazione di esse febbri non influisce sul metodo curativo; è questa una questione d'igiene pubblica, che può recare è vero sensibili vantaggi al nostro commercio, ma non deve tale veduta farci dimenticare l'imperzialità e la freddezza del disinteressato osservatore, il quale pospone e prosperità e interesse e gloria puranco alla schiettezza, alla verità, alla sincerità dei risultati portatici dall'osservazione medesima.

Laonde noi siano di parere, le febbri di periodo molto probabilmente essere prodotte da un *quid sui generis* appellato *Miasma palustre* non esclusa l'influenza degli sbilanci termometrici considerati come cause occasionali, riserbando, come dicemmo più sopra, ad abbracciare l'opposto partito quando i fatti, le osservazioni, le ricerche ci convinceranno del contrario.

Lode sia intanto a coloro, che dall'una e dall'altra parte spesero e tempo e fatica e ingegno, nel cercar fatti, nel proporre ipotesi, nello studiare spiegazioni, nello istituire analisi, nel dedicarsi a sì penoso officio e nutrirlo vivo desiderio, e ferma lusinga che tale questione animerà sempre più i Giovani Medici, che sorgono speranza d'Italia a non risparmiare fatica, a non rinunziare a stenti, a non trascurare studii, esperienze ed indagini, onde una nuova e luminosa certezza si aggiunga a quelle poche stelle, che rischiarano il tenebroso e scabro sentiero dell'Arte Ippocratica!

N.º 3.

Studente Dottor Righini — Assistente Dottor Derossi
 Stagione *fredda* — Malattie dominanti *flogistiche-periodiche*.
 Principio del male 27 Nov. — di cura 30 detto.

Nome dell'infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Cancellieri Giovanni	23	Jesi	Borgo Pio	Campagnolo Celibe	Sanguigno	—	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Mestiere	Mestiere , soppresso tra- spiro, fatiche eccessive.	Dietro eccessive fatiche, che stante la sua condizione fu costretto sostenere il nostro infermo si espose più volte a corpo riscaldato ai disquilibrii atmosferici. Nel martedì scorso poi nel portarsi la mattina al suo lavoro si sentiva una insolita grevazza e stanchezza di tutta la perso- na, una svogliataggine accompagnata da un ot- tuso dolor di capo, che a suo dire a guisa di fas- cia cingeagli li archi sopracigliari. Ai quali prodromi nell' avvicinarsi del mezzo gior- no seguì un senso di freddo, che a mano a mano andava aumentando, accompagnato da maggiore spossatezza di tutte le membra, con dolore lungo l'asse vertebrale, sintomi che lo costrinsero a desistere dal suo lavoro. A questo senso di freddo successe il calore, e sul far della sera un sudore esteso a tutta la superficie del corpo. Verso le quattro antimeridiane del Mercoledì, apparve di nuovo l'accesso febbrile, a cui succedettero i varii stadii; ma per l'invasio- ne durata, e leggerezza de' sintomi si mostrò molto più mite: il medesimo parossismo febbrile si mostrò circa le 7 antimeridiane del giovedì, ma in grado più lieve dei due antecedenti. Nei due ultimi il sudore non si generalizzò per tutto il corpo, ma si circoscrisse sul viso, sulla fronte, e nelle palme delle mani.			Niuno	Terzana doppia	Senza pericolo
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Febbre in declinazione con polsi alquanto molli, cefalèa, occhi molto vivi e fiammeggianti, albuginea iniettata di un colore subitterico, lingua arida, ed impaniata da unglutine bilioso, respirazione quasi naturale, leggiera gas- trodinia, gli ipocondri e specialmente il destro tesi, ventre sufficientemente aperto, urine scarse rosse, e torbide.				3	Cremore di tart. onc. j. Zucch. bianco onc. j. Nitrat. di Potassa ott. j. Dec. d'orzo edul. lib. iij.	
S.	Polso apirettico, con ritmo quasi normale, cefalèa diminuita, lingua arida, ac- compagnata da un senso di sete, ventre aperto, urine rosse e sedimentose.					Solf. di chinina scrup. j. f. cart. num. viij. Lim. veg. edul. libb. iij.	
2 M.	L'infermo si è trovato nello stato di apiressia con polsi frequenti, la lingua arida con i bordi alquanto rossi, l'albuginea però segue ad essere iniettata da un color subitterico ventre sufficientemente aperto, le urine sono scarse e rosse.				3	Solf. di chinina gr. viij. f. cart. num. vij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
S.	Polsi febbrili, rossore alle gote aumentato, la albuginea è iniettata di un colore subitterico, l'addome trovasi un poco teso, la lingua alquanto umida con i bordi molto arrossati, le urine rosse e scarse, ventre aperto.	3	Limon. edule. libb. iij.
3 M.	Apirettico con polsi frequenti lingua umida, ventre trattabile ed aperto, le urine rosse e scarse.	S. P.	Solf. di chinina scr. j. f. cart. num. viij.
S.	Nel medesimo stato si è trovato l'infermo.		Limon. edule. libb. iij.
4 M.	Apirettico, con polsi molli e cedevoli, ventre nello stato normale, urine quasi naturali.	M. V.	Solf. di chinina gr. viij.
S.	Prosegue nel medesimo stato.		Limon. edule. lib. iij.
5 M.	Prosegue lo stato apirettico, e tutte le funzioni sono allo stato normale.	T. V.	
S.	Prosegue l'apiressia.		
6	Prosegue l'apiressia, e tutte le funzioni eseguisconsi normalmente, in questa mattina il Cancellieri sorti da questa sala Clinica.		

CONSIDERAZIONI. — Dalla istoria testè letta osserviamo come l'infermo sia stato preso da una febbre periodica intermittente a tipo terzario doppia. E siccome è proprio del medico filosofo rivolgere la sua attenzione alle cause delle malattie onde stabilire un ragionato metodo curativo, egli è per questo che brevemente mi prendo a considerare le due cause principali delle rapide variazioni atmosferiche, cioè, e del miasma palustre sulle quali tanto dissero reputati autori. Se per poco si consideri che questa malattia si osserva epidemica nell'Agro Romano, ed in specie in quelle parti di esso più basse, umide, e meno ventilate, facilmente si potrà concepire essere la causa tutta speciale di detti luoghi e non bastare per sè lo squilibrio atmosferico ad occasionare detta malattia, giacchè essi squilibrii non sono esclusivi delle sunnominate località, che anzi li veggiamo in ogni luogo, e specialmente nei monti, e nel mare luoghi immuni dall'intermittente vera; e dico vera onde non confonderla con le intermittenti così dette false d'indole suppurativa, gastrica ec. che hanno l'indole ma non la natura di essa: Che se dal mero sbilancio atmosferico, e dalle vicende di temperatura riconoscesse sua occasione la febbre di periodo, in questi luoghi ove regna epidemica dovrebbe altresì manifestare la stessa sindrome fenomenologica di gastrica, gastrico-reumatica, che si manifesta in luoghi ove apertamente non regna, e quindi legittimamente ne viene che come queste malattie cedono sotto un adattato metodo antiflogistico, diaforetico purgativo, e così ceder dovrebbe la febbre in discorso. Ma no, noi veggiamo nell'andamento fenomeni tutti proprii, tutti suoi; lascia nei febbricitanti una caratteristica impronta, ed i succennati rimedi per sè soli non valgono a debellarla se un proprio specifico non venga dal medico somministrato agli infermi. Questa verità che ogni pratico ha verificata nella sua Clinica di leggieri porta a stabilire che la causa sia un qualche cosa di più della semplice variazione di caldo e freddo, dello sbilancio termo-elettrico. Dunque è d'uopo ammettere che ella consista in un *quid sui generis* espresso dai pratici col nome di miasma palustre. Le febbri di periodo abbondano nell'Agro Romano sul declinar della estate, quando, cioè, le paludi e le acque stagnanti per il preceduto calore sono tutte od in gran parte evaporate, ed hanno offerto alle materie organiche ivi esistenti l'opportunità di subire certe particolari modificazioni chimiche, di putrefarsi, ed emettere in essa putrefazione una sottilissima materia nociva che al vapore aqueo esalante si combina nell'aria. In questa epoca l'alternativa di caldo e freddo, lo sbilancio termometrico è più marcato; per questo i vapori acquosi restano condensati, e siccome quel morbifico principio trovasi seco lei combinato, è evidente che con quelli ancor questo rimanga condensato, ed insieme ricadano nei luoghi d'onde ebbero nascimento. Se le ripetute analisi de' chimici instituite sull'aria non sono giunte a mettere in chiaro questo principio che vuoi nominare miasma palustre, non vi è ragione per escluderlo; ecchè forse sono giunte a rintracciare il principio odorifero dei fiori, i di cui effetti ben sono da noi avvertiti? Assorbiti tali miasmatici principii da individui che mal custodiscono, nutriscono e regolano il proprio corpo, o sottoposti sono ad altre cause predisponenti, onde che la propria forza conservatrice non si ritrovi in stato di fare ostacolo alla malefica sua azione; i poteri vitali tutti sotto l'aspetto di natura medicatrice cercano in qualche maniera eliminare quel corpo estraneo che in qualunque siasi modo altera la erasi umorale, il sistema nervoso, e perturba il funzionare degli organi. Questo miasma poi non agisce elettivamente in organi parziali, ma bensì sull'intero organismo, ed è perciò che tutti, o quasi tutti i poteri vitali raddoppiano la loro attività in quel sintoma febbre, ed allorchè giunti sono a tutta, o in gran parte ad eliminarlo dal corpo mercè un sudore critico, od un abbondante secrezione urinaria si ricompongono. Nè l'enfraxia splenica, ed epatica osservata negli individui che lunga pezza sostengono tali febbri danno spiegamento d'una elettività di questa causa morbosa sui sunnominati visceri, imperocchè subentra la fisiologia a darcene la ragione; ed in fatti sappiamo per essa che è tale la relazione del polmone con il fegato, che nell'inverno in cui la respirazione è più attiva, è minore la secrezione biliare; viceversa nella stagione estiva in cui essendo rarefatta

L'aria, minor quantità di ossigeno in essa si contiene, minore la decarbonizzazione del sangue per i polmoni, maggiore la secrezione de' principii idrogeno-carbonosi nella bile per il fegato, dunque maggior quantità di principii resinosi in esso viscere atti a produrre la sua ostruzione; fenomeno constatato dai fisiologi non solo nella diversità tra la stagione estiva, e la invernale, ma anco nella diversità de' luoghi tra la sommità di un monte in cui l'aria trovasi più pura, e più ossigenata, ed i luoghi paludosi in cui esiste un'aria meno ossigenata, e più carica di principii non atti alla decarbonizzazione del sangue. Sappiamo inoltre dalla fisiologia che il fegato e la milza oltre le tante funzioni loro attribuite servono altresì come di diverticolo al sangue, quando in una corsa acceleratosi il moto di questo fluido, il cuore non può riceverlo con quella celerità, dunque possono addivenire ipertrofici. Se è così non dobbiamo fantasticare onde rintracciare la causa dell'infarcimento dei visceri ipocondriaci in chi a lungo soffrì di febbri periodiche intermittenti, questi individui abitarono in luoghi paludosi, umidi, e bassi, andando soggetti spesso a febbre che accelerava il corso del sangue, eccone le cause evidenti.

Una volta che siasi lasciata la febbre intermittente sintoma speciale di una causa specifica, noi troviamo la ragione della gravezza di essa, e della prevalenza di un sintoma sugli altri, dall'età, temperamento, idiosincrasia ec. ed a seconda di questi accidenti viene dai pratici regolato il metodo curativo, e quindi ora si giovano del salasso, ora del purgante, o dell'emetico, ora dei tonici, ma non già con l'intento di vincere con questi la febbre intermittente, ma si bene di togliere le complicazioni, abattere quel sintoma che per sè potrebbe uccidere l'infermo, regolare la natura medicatrice, e porre in migliori condizioni l'infermo a risentire la benefica azione della cortecchia peruviana. E noi pure in questa Clinica al Cancellieri dopo averlo purgato onde togliere l'imbarazzo gastrico che vi era, somministrammo generose dosi di quel farmaco eroico a cui solo è dato recidere questa periodicità, e che dalla esclusiva sua virtù chiaro ne emerge come specifica ne deve essere la causa, non cedendo se non che alla sua presenza nel corpo.

N.º 4.

Studente Dottor Folchi — Assistente Dottor Derossi

Stagione *fredda umida* — Malattie dominanti *reumatiche intermittenti*.

Principio del male 5 Dec. 1855. — della cura 6 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Mariani Valeriano	24	Fabrizio	Fabrizio	Campagnolo celibe	Sanguigno bilioso	Terzana	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Temperamen- to, Morbi pregressi.	Fatica di cor- po, inopia d'alimenti, costituzio- ne umida e torpida del- l'aria atmo- sferica.	Or sono pochi mesi, in cui l' infermo si tro- vò soggetto a febbri di periodo, e quindi ad un dolor pungente nella regione del destro ipocondrio, però questo dietro una blanda cu- ra arrestò ben presto, rimanendogli sempre un certo mal essere. Il dì 6 del corrente mese si recò in questo Ospedale lamentando di cefalèa ricorrente a brividi di freddo.			Nessuno	Febbre per- niciosa ce- falalgica.	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Posto in letto fu preso da un accesso febbrile molestato a preferenza da quel dolor di capo, che lo tolse affatto dalla libera funzione di connettere, avvenen- do subito stordimento, vertigine, tristezza, e languore delle forze vitali. Por- tato in questa sala Clinica si poté raccogliere che l' accesso febbrile dell' ante- cedente giorno terminò con sudore, migliorando d' assai l' affezione cefalica. I polsi infatti si videro in rimessione, ma deboli, e discretamente frequenti. Si unisce colore itterico della cute. Lingua arida, scabra, velata di giallo. Basso ventre egualmente trattabile, ma al tatto ben marcato talvolta, lieve dolore al- l' ipocondrio destro. Facile la respirazione, cute arida, scariche alvine abbon- danti, urine croce, e sedimentose.				3	Solf. di chinina scrup. j. in cart. viij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
S.	Polsi di eguale frequenza, ma più sentiti. Dolor di testa aumentato. Maggiore abberazione di mente. Calore cresciuto in tutta quanta la periferia del corpo. Verso le otto della sera vomiti biliosi della durata di circa un'ora e mezzo. Nuovo accesso di febbre.		Si ripeta nel med. giorno — Limon. mineral. lib .iij.
2 M.	Febbre in remissione. Lingua asciutta, e lurida. Molta sete. Dolor di testa diminuito. Segue lo stupore. Urine abbondanti, giumentose, crocee.	3	Solf. di chinin. scrup. ss. f. car. num. .iiij. — Limon. mineral.
S.	Miglioramento in genere.		
3 M.	Non comparso di nuovo accesso febbrile. Polsi quasi normali. Dolor al capo cessato. Urine della suddetta specie. Aumentate le scariche alvine. Cute di calore normale.	3	Solf. di chinin. scrup. ss. f. car. num. .vj. Cerot. vessicat. per 2 vess. appl. alle sure. Limon. mineral. lib. .iij.
S.	Seguono frequenti le scariche alvine, del resto miglioramento.		
4 M.	Polsi un poco cresciuti di frequenza, e di forza. Lingua secca, e velata di giallo. Urine abbondanti, ma di egual carattere. Del resto meglio.	S. P.	Polp. di cass. e tamar. onc. ij. sciog. in aeq. di font. onc. ij. da pr. epierat.
S.	Come al mattino.		
5 M.	Polsi egualmente come jeri. Il colore itterico della cute di migliore apparenza. Urine sempre cariche, e crocee. Le scariche alvine in diminuzione. Ventre trattabilissimo, e niun dolore alla pressione.	S. P.	Si ripeta la polpa di cassia e tamar.
S.	Idem.		
6 M.	Cessate le frequenti scariche alvine, è in tutto miglioramento.	M. V.	Id.
S.	Idem.		
7 M.	Segue lo stato suddetto.	Id.	Id.
S.	Idem.		
8 M.	Idem.	T. 7.	Semate
S.	Idem.		
9 M.	Idem.	Id.	Id.
S.	Idem.		
10 M.	Idem.	Id.	Id.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
S.	Idem.		Semate
11 M.	Idem.	T. V.	Id.
S.	Idem.		
12 M.	Idem. Locanda.		Id.

CONSIDERAZIONI. - Molte sono in genere le febbri intermittenti gravi che vanno accompagnate a sintomi d'imponenza; ma siccome essi sintomi sono legati a condizioni comuni, si combattono con mezzi comuni. Quelle febbri però il di cui sintoma grave è dipendente dalla condizione maligna dell'accesso stesso, sembra a noi doverci porre in più alta gravità, e che anzi il paziente debba imbattersi per buona sorte a Medici prudentissimi, avvegnachè si manifestano subito dopo quei sintomi che volgarmente si chiamano maligni, e lo sono in realtà per la specie, la grandezza, il corso, il moto periodico universale e particolare. E di fatti se è ben difficile distinguere, e differenziare teoricamente le febbri, che chiamamo perniciose comitate dalle febbri intermittenti gravi complicate a sintomi imponenti; pure resterebbe un poco difficile nel criterio curativo se il tatto pratico non ne suggerisse a sufficienza in questo bisogno. Poichè sebbene in una febbre intermittente grave complicata il sintoma allarmante dipenda da una condizione individuale e comune, tuttavia si vede che l'accesso stesso febbrile è quello che lo produce e lo esacerba; necessita adunque toglier subito la cagione e troncare l'accesso.

Stolto tali vedute Mediche si avventurava il caso nella persona di Valeriano Mariani; il quale giunto in questa Sala Clinica momenti dopo recidivava con febbre di tipo terzanario, assalito da un forte eccesso cefalalgico; e da quei sintomi tutti, quali presentammo nei suddetti fenomeni decorsi. Qui, noi avevamo sotto gli occhi l'abito del corpo; inopia, e coattiva alimentazione; febbri intermittenti progressive; di più (potentissimo rimarco) la costituzione atmosferica della stagione, la quale come tutti sanno cagiona nel corpo umano un grave disordine della traspirazione cutanea, ed una sottrazione del fluido termo-elettrico, da cui rimane alterata la condizione della mucosa gastro-enterica, delle viscere connesse, e ritenuta la materia del traspiro; quindi offensione del sistema nervoso. Cause tutte che collegate al forte dolor di capo, al modo abbreviativo di mente nel tempo dell'accesso, non ci potevano lasciar dubbiosi nel carattere precipuo della febbre, e nell'opportuno metodo curativo. Poichè veduta pratica ancora è quella, che ogni qualvolta si veggia sopravvenire d'improvviso un sintoma grave, qualunque esso sia che dopo aver durato qualche tempo si sarà in seguito dissipato lasciando l'infermo in uno stato quasi perfetto, bisogna sospettar subito di una affezione periodica, e dietro questo dirigere il trattamento, atteso che è raro che una grave malattia si sviluppi e cessi in breve spazio di tempo senza che sia una pernicioza. Così seguimmo l'ordine terapeutico col porgere inumantamente il solfato di Chinina, il quale come ognun sa gode la peculiare efficacia di combattere, e porre in fuga le intermittenti, spiegando il suo potere sopra un sistema che tiene impero sull'universale della macchina umana. Ma lo somministriamo a maggior dose a retta vista d'impedire o un secondo, o un più letale accesso, e più siccome v'era prevalenza al capo unimmo pure due vescicanti alle sure come rivellenti cutanei. Di fatto i polsi rimisero e si ebbe in genere un poco di miglioramento; ma all'apparire di nuovo parossismo sopravvenne vomito di materie biliöse, ed aumentò di buon tratto la sciolta. Ognun vede che alla pernicioza cefalalgia si associò anche il carattere di emetica. Ciò di niuna sorpresa, poichè conoscevamo l'esistenza di già di una irritazione al fegato; per cui è chiaro, che lo stato spasmodico dei nervi alterasse viemaggiamente la condizione normale della sua secrezione, da cui ne risentisse effetto tacito il ventricolo, quanto il tubo gastro-enterico, e vomitasse quindi una bile viziata ivi esistente, e rendesse per disotto escrementi fetidi, e frequenti, e conoscevamo pure che nelle febbri perniciose spesso v'ha complicazione di forma, e con facilità il turbamento passa da una sezione all'altra del sistema nervoso. Pertanto aspettammo il termine dell'accesso, il quale a paragone dell'antecedente fu in tutti i fenomeni concomitanti assai mite, e stabilimmo vantaggioso oltre il proseguimento dell'antipiretico, l'amministrazione epiratica di una pozione di poca Cassia e Tamarindi; dalla cui virtù si videro diminuite e migliorate le scariche alvine, nè affatto più comparire il vomito: conseguenza dell'acquietamento spasmodico dei nervi, e della migliorata irritazione esistente nel ventricolo, e nella mucosa gastro-enterica. L'ultimo indicato fu ripetuto per altri due giorni, tal che a poco a poco disparve la tinta subitterica del volto, la lingua divenne più umida, le urine meno rosse, e sedimentose, in fine lo stato di languore, la imperfezione delle sensazioni, le funzioni tutte organiche come animali si riordinarono a somma quiete dell'infermo; e il di 18 del corrente mese, tredicesimo di malattia parti sanato. - Ora molte cose bisognerebbe qui svolgere a consonanza, ed appuramento di similgianti casi pratici. Entreremmo però in un laberinto da cui non ne sortiremmo che ben stanchi di aver girato nelle più intime avvertenze e ricerche. Solo non lasceremo mai di ricordare che il Medico curante debbe essere oculatissimo nell'indagare subitamente la tendenza prevalente e concomitante l'accesso stesso. Se un forte dolore abbatte le forze e la sensibilità come nella pernicioza cardialgica, se vi ha segno di congestione cefalica come nella pernicioza cefalalgica, se vi ha sconcerto del sistema nervoso ec., bisognerà subito arrestare con indicati rimedi questi sintomi per continuare quindi nell'uso dei preparati di China. Ripetiamo, il pericolo è grande, e per ottenere lo scopo necessario fa d'uopo d'agire colla massima circospezione e prontezza, poichè tal male presto invade e distrugge direttamente il principio vitale.

N.º 5.

Studente Dottor Sebastiano Carosi — Assistente Dottor Derossi

Stagione *incostante* — Malattie dominanti *febbri reumatiche*.

Principio del male 3 Dicembre 1855 — della cura 12 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Steni Tomasso	20	Force	Monte Rotondo	Campagnolo celibe	Sanguigno	Febbri di stagione

Cause		Storia della Malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
Morbi pregressi	Bagnature a corpo riscaldato.	Da quel poco che ci racconta l'ammalato si è potuto raccogliere, che il giorno 6 Dicembre fu assalito da freddo, che lo molestò per circa mezz'ora. Il calore, ed il sudore, secondo si esprime l' infermo furono dal medesimo inavvertiti, accompagnarono l'accesso febbrile una leggiera cefalèa, un senso di battito nell'interno della testa, ed una tosse con escreato mucoso-linfare. La febbre fu durevole per cinque giorni, finchè il giorno undici si portava l' infermo in questo Ospedale di S. Maria per implorare i sussidj dell'arte. Trasferito quindi il giorno dodici alla sala Clinica presentava i sintomi qui appresso.	Niuno	Febbre quotidiana intermittente.	Senza alcun pericolo.

Giorni di cura	Sintomi della malattia	Dieta	Rimedi
1 M.	Febbre alquanto rimessa con polsi frequenti, e cedevoli sotto la pressione. Colore subitterico della cute; capo libero. Esaminato il petto si riscontra un leggiero irritamento, il quale si estende solamente ai grandi bronchi, il il ventre è trattabile. Nell'ipocondrio destro si nota un leggiero indurimento non molto marcato, il quale si deve ripetere dalle già sofferte febbri di stagione. Le urine sono scarse, e rosse: nel resto tutto si compie normalmente.	3	Solf. di chinina gr. xij. in car. num. iv.
S.	Febbre discretissima, nel resto come sopra.	3	Dec. d' orzo lib. ij.
2 M.	Febbre più ardita della mattina antecedente, con polso più frequente, e calore più aumentato. La tosse è diminuita.		Solf. di chinina gr. xij in car. num. iv.
S.	Febbre.		
3 M.	Apirettico. Ventre aperto, orine normali, appetito.	S. P.	Solf. di chinina gr. iv. in car. num. iv.
S.	Leggiera mossa febbrile.		
4 M.	Apiressia. Accusa un dolore vagante per le articolazioni dei femori, e per il coccige, ed osso sacro, forse prodotto da qualche colpo di aria. Nel resto tutte le funzioni si compiono bene.	M. V.	Solf. di chinina gr. xij. in car. num. iv.
S.	Il medesimo stato.		Una bevanda

<i>Giorni diciura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
5 <i>M.</i>	Il medesimo stato.	M. V.	Decotto d'orzo
S.	Idem.		
6 <i>M.</i>	Seguita il dolore summenzionato.	id.	Leniment. volat. onc. ij.
7	Il dolore sembra alquanto mitigato.	id.	Idem
8	Seguita a moderarsi il dolore, e quindi non si cessa di applicare le frizioni al luogo dolente.	id.	Idem
9	Sono cessati i dolori vaganti.	id.	Bevanda
10	Il medesimo stato.	T. V.	Idem
11	Idem.	id.	Idem
12	Idem.	id.	Idem
13	Idem.	id.	Idem
14	Idem.	id.	Idem
15	Parte l'individuo dalla nostra sala Clinica guarito perfettamente.		Idem

CONSIDERAZIONI. — Non giunse mai intelletto umano a conoscere l'intrinsichezza dello stato morboso, a scoprire quell'intimo cangiamento di moto, o di organica mistione, che costituisce il fondo, e l'essenza delle malattie. Soltanto si pervenne all'esatta cognizione di molte cause, che possono contribuire allo sviluppo, ed alla diffusione di moltissime infermità. Intorno però alla cagione produttrice delle Intermitenti sono ancora divise le opinioni degli Etiologi, ed io entrerei in una questione imbarazzante, e delicata, se volessi parlare delle Ipotesi, che gli autori hanno immaginato per spiegare la sede, e la natura della febbre intermittente. Però senz'altro vengo alla storia del nostro malato.

È fra le leggi della natura, che un organo, un sistema, dopo aver sostenuta la mala impressione d'una affezione morbosa, contrae per organica lesione, o indisposizione, speciale sensibilità a risentire a preferenza delle altre parti del corpo, e con moti unisemi ai primi l'azione delle potenze noeive e quindi disposizione alla recidiva di quel male da cui altra volta venne attaccato. Dietro un tale principio patologico possiamo ritenere che nelle febbri accessionali le quali più volte si sono ripetute nel nostro individuo, se non milita per intero l'impressione morbosa degli organi affetti, ne coadiuva certo lo sviluppo un processo di riproduzione sotto certe cause occasionali di quel principio miasmatico, che delitesciente si rimaneva depositato in alcuna parte di quell'organismo; non altrimenti di quello che suole avvenire coll'introduzione di pochi atomi di materia contagiosa così aumentato nella quantità il principio nocivo si ripete questo movimento neurostenico che costituisce la febbre intermittente mercè il quale la macchina si giova de' suoi emuntorii onde cacciarlo dal suo organismo prediligendo fra questi il sistema dermico e l'apparato uro-poiettico: lavoro organico che percorre un periodo determinato secondo la quantità della materia morbifica e la specie di febbre intermittente prodotta; periodo, che viene abortito dall'amministrazione degli opportuni rimedii che dispensa insieme da ulteriori sforzi la natura all'espulsione della nemica materia.

Essendo stato il nostro infermo già più volte attaccato da febbre periodica, mi pare più ragionevole di ricorrere nella sua genesi alla presenza di un miasma anziché a sensibile variazione di temperatura ed a tale giudizio inclino tanto più volentieri, per la costituzione periodica che regna per la quale dobbiamo considerare un'atmosfera viziata, e proclive a favorire lo sviluppo di siffatte febbri. Con tale etiologia del morbo riconosco nel nostro individuo la ripercussione del traspiro come causa

occasionale perchè se l'affezione morbosa non riconoscesse altra causa avrebbe assunto il male il carattere dell'intermittente di primavera; nè l'individuo sarebbe andato soggetto a recidive. Questa causa occasionale sarà con ogni probabilità stata la vera cagione della affezione reumatica catarrale, che abbiamo osservato in associazione alla febbre di periodo alla quale per alcuni dati terapeutici mostra molta analogia. Nè credo farete meraviglia che io attribuisca ad una medesima causa effetti differenti perchè esse secondo la disposizione individuale la idiosincrasia dei visceri per organica costruzione, o per mali sofferti, per la diversa età, per il vario sesso, per le differenti stagioni, e per le costituzioni dominanti variano nei loro effetti e le reazioni rispondono secondo gli esposti casi: vediamo infatti che la soppressa traspirazione desta spesso in primavera febbri di periodo di carattere irritativo, nell'estate febbri della stessa natura spesso legittime e non poche volte con abito pernicioso. Dalla stessa causa non è raro osservare nella stessa stagione, diarree, dissenterie e nell'inverno anziché le surriferite malattie, affezioni acute di petto, reumatismi ec. Fatte alcune riflessioni sulle cause che hanno operato nello sviluppo del morbo, merita di essere ricordato il colore itterico della cute e l'addominale fisionomia nel nostro individuo osservata; e muovendo dal colore morbo della pelle mi cade in pensiero primariamente l'alterata crasi del sangue conoscendo quella influenza abbiano sulla sua composizione le tante cause morbose come lo hanno matematicamente dimostrato le molte ricerche ematologiche fatte dai più valenti chimici dalle quali risulta che non solo sotto le potenze nemiche della vita venga alterata e nelle qualità e nelle proporzioni la massa intera di questo fluido vitale; ma che si possono generare sotto quella normalità dei principj inaffini alla vita dirò anzi venefici. Basta per persuadersene di gettare uno sguardo sul quadro patologico delle malattie atassiche nelle quali si scorge patente un carattere dissolutivo dichiarato nemico della organica vitalità. Non ci fanno diversamente arguire i tristi effetti dell'antrace e di tanti altri principj animali venefici che introdotti in piccolissima quantità si moltiplicano a danno dell'uomo nell'officina della patologia, e di grazia le malattie più micidiali che noi osserviamo non ripetono forse la loro origine dal raffinamento dei principj malefici o dei lavori tutti proprj nel nostro organismo? Ma passiamo da questa discussione sugli effetti possibili di una alterata composizione del sangue e torniamo alla tinta della cute. Essa a dire il vero sembra possa dipendere da una quantità maggiore di acido giallo scoperto nel sangue per la prima volta da Fourcroy, e da Vouquelin, o si videro da una difettosa ossidazione dell'ematina, così tale difetto trovandosi in tutta l'onda sanguigna deve necessariamente mostrarsi in tutte le parti del corpo ove si distribuisce per la nutrizione e per le necessarie secrezioni. Aggiungasi che come principio eterogeneo o almeno poco affine al nuovo processo di assimilazione deve essere spinto dalla forza conservatrice della macchina nei suoi emuntorii fra i quali la cute e gli organi dell'orina.

E volendo dire poche parole sulla accusata fisionomia, riconosciuta la cattiva crasi del sangue non possiamo giudicar bene dello stato di quegli organi che lo elaborano fra i quali il fegato e la milza. Nè indifferente a quella anomalità si è la specie di malattia cui venne attaccato l'individuo fra l'azione del freddo ordinariamente intenso che attacca in questa specie di febbre. Il sangue infatti richiamato ai grossi tronchi per difetto di capacità viene spinto nei visceri vascolari, e fra questi ai maggiori quali sono il fegato e la milza, per cui i capillari di essi visceri ne sono distesi, e ripieni, nè più torna per intero al proprio circolo, quindi facilmente si organizza per una particolare irritazione destata, non diversamente da quello che si osserva nelle produzioni di pseudo-membrane per l'azione della flogosi. Avventurate alcune ipotesi sui fenomeni morbosi mostrati dal soggetto della nostra storia, e ripetendo per alcune di esse la genesi del male principalmente dall'introduzione di un principio miasmatico non veggio fuor di proposito, nè irragionevole di riconoscere in questa affezione una condizione miasmatico-irritativa, suscettibile di duplice indicazione. Una diretta a distruggere, e a deludere gli effetti del miasma, e l'altra a combattere l'irritazione da questo prodotta, o trascurarla quando essa sia tale da esser vinta senza sussidio dalle forze della natura. Alla indicazione dunque la più interessante, che richiamò la nostra attenzione, venne prescritto il solfato di Chinina che piaceami annoverare fra i rimedj alteranti per il vantaggio di comprendere fra essi tante altre sostanze in tanti casi di maggiore efficacia della China, e dei suoi preparati quali sono a modo di esempio l'Arsenico, la Veratrina, il proto-cloruro di Mercurio ec.

N.º 6.

Studente Dottor Mastrangeli — Assistente Dottor Persichetti

Stagione *fredda*. — Malattie dominanti *flogistiche-periodiche*.

Principio del male 4 Nov. 1855 — della cura 8 detto.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Ceciliani Giuseppe	26	Cingoli	Fuori di Porta Portese.	Campagnolo celibe	Sanguigno bilioso	Malattie veneree.

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasional</i>				
Luoghi bassi e paludosi dove egli lavorava , cibi malsani e morbi preced.	Il mestiere che esercitava l' esposizione del suo corpo, ora al freddo , ed	Freddo calore e sudore che compariscono a periodi indeterminati. Urine color mattone, avendo un intervallo libero affatto dalla febbre, con polsi normali. Il parossismo si rinnovava ogni giorno.	Niuno	Febbre periodica	Senza pericolo.

Cause		Storia della malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
	ora al caldo, infarcimento dei visceri del basso ventre, ed i principii occulti venerei che in esso esistono.	Sono due anni che Giuseppe Ceciliani è affetto da febbri intermittenti, e gli sono state spesso troncate con l'antifebrile, e poscia dietro disordini campestri, di nuovo ricomparrivano. Il giorno 27 Dicembre si è portato in questa nostra Sala clinica per essere curato dalle dette febbri periodiche che giornalmente lo affliggevano, e gli si rinnovava il parosismo con freddo, subentrando il caldo e rimettendo con profuso sudore.			
Giorni di cura	Sintomi della malattia		Dieta	Rimedi	
4 M.	L'infermo è senza febbre, il polso normale, color giallo della cute, orine sedimentose.		3	Olio di ricino onc. j. Decotto d'orzo	
S.	L'infermo è stato di nuovo attaccato da febbre con freddo alle ore 3 pom. alle ore 4 è subentrato il caldo, e alle ore 6 si è manifestato il sudore.				
2 M.	Seguita la febbre con polsi forti e duri, orine sedimentose.		3	Solf. di chinina scr. j. Limona vegetale.	
S.	La febbre si è esacerbata e ricomparso di nuovo il freddo, alle 4 pomeridiane è comparso il solito sudore.				
3 M.	Senza febbre, orine sedimentose.		3	Idem.	
S.	Febbre più discreta polsi meno frequenti, e unendovi freddo non tanto intenso. Alle 5 pomeridiane suda.				
4 M.	Questo individuo si trova senza febbre con polsi normali, orine migliori.		S. P.	Idem.	
S.	Seguita ad essere senza febbre, le orine vanno migliorando di molto.				
5 M.	Come sopra.		T. V.	Solf. di chinina scrup. j. Decotto d'orzo	
S.	Idem.				
6 M.	L'individuo è libero affatto dalla febbre, ed è partito dalla nostra sala Clinica.				

CONSIDERAZIONI. — Per provare e convincerci che in questo genere di febbri tanto i solidi che i fluidi sono attaccati e pervertiti, che le cause che in essi agiscono direttamente a produrle, avuto riguardo alla loro indole ed azione, possono e debbonsi ridurre ai tre ordini dinamico cioè e fisico-chimico; bisogna portarsi col pensiero in quel luogo dove esse regnano endemiche, e con carattere pernicioso, perchè è là solamente dove fra le molte che si stimano atte a produrre cotesto effetto, sussiste mentre si allontanano ad una ad una tutte le altre cause, e se questo effetto legato così alla sua causa cresce e scemi o svanisca a seconda di tale corrispondente mutazione nella causa stessa.

Trovata per tal modo questa causa, se essa non è delle comuni, e ordinarie, ma si mostra propria di alcune regioni, e se alla presenza di detta causa corrisponde l'endemicità di una particolare malattia (l'apparato sintomatico, ed anatomico di questa

malattia), e se questa non cede che ad un solo e specifico rimedio, chiaro è che questa famiglia dei morbi forma una categoria essenzialmente diversa da tutte le altre, che pretendonsi semplicemente dinamiche. Ora è un fatto (cheché ne dicono in contrario alcuni medici) certissimo e da controversia immune, osservato costantemente da tutti, che la febbre intermittente non regna erdemica che nei climi umidi e luoghi paludosi. Specialmente dopo la stagione delle piogge, e del gran caldo, perchè desso rinforza l'azione dell'umido, e per contrario non si osservano quasi mai, o almeno di rado nei luoghi montani, ed asciutti, dove non esistono paludi ed in qualunque parte di aria molto sfogata.

È un fatto altrettanto inegabile che, come il disseccamento delle paludi fa scomparire la perniziosa e la intermittente in genere, ove regnano endemiche, così il comparire e il ristabilirsi di esse paludi ridanno entrata alle dette malattie. Quindi non si può adunque dubitare che la cagione propria delle febbri intermittenti sia l'umidità atmosferica sola o consociata col calore della stagione, coi vapori o miasmi paludosi. Le quali cause non solo debilitano da principio le forze, rendendo deboli ed infermici i popoli di quei luoghi ove regnano, ma inducendo nel loro corpo una disposizione alla corruzione degli umori ed alla dissoluzione dei solidi: così è ragione di credere che operano in egual maniera allorquando risvegliano le febbri periodiche; o almeno, qualunque sia questo caso il modo speciale di loro azione, non potrà questo tuttavia essere giammai disgiunto dal potere dissolutivo, da una morbosa mutazione permanente della nostra organizzazione.

Barzelliotti nel suo epitome di medicina pratica dice che queste febbri consistono in una semplice alterazione della vitalità o eccitabilità dei solidi, la quale viene esaltata solamente per l'impressione fatta su di essi dalle cause stimolanti, come le odierne scuole sostengono, è un assegnare e sostituire l'effetto di una causa, senza che essa più esista, o un fenomeno dei più imponenti nella Patologia senza ragione. È d'uopo dunque ammettere questa mutazione e di solidi e di fluidi come una parte essenziale della febbre, per dare adeguata spiegazione di tutti i fenomeni a di tutte le forme delle diverse febbri. Sono poi a dire che non pretendo io qui di sostenere, che l'umidità e miasma paludoso considerarsi si debbano come causa unica efficiente e produttrice di tutte quante le febbri in questo genere comprese, ma solamente di quelle che mentre tengono la condizione sintomatica della periodicità parossistica, sono poi di un fondo idiopatico diverso delle altre; perchè ne è diversa la causa remota, dalla quale ad eccezione di ogni altra, riconoscono la genesi loro. Sono le sole intermittenti che noi chiamiamo specifiche, a curare le quali non vale che lo specifico rimedio della corteccia peruviana e suoi preparati. Eransi gli antichi, per esperienza ammaestrati, che dai luoghi dove stagnano le acque e si corrompono, ove sono corpi in fermentazione presso i laghi ed i fiumi, ove spogliano le acque o presso al mare, ove le dolci con le saline confondono, sotto i caldi cuocenti di estate, qualche cosa di insalubre e morboso elevasi nell'aria dal suolo, perchè gli abitanti che per caso o necessità trovansi a respirare tali ambienti, venivano attaccati da una febbre speciale periodica, sovente più o meno durevole. Avevano ancora notato che tanto più da tal principio, che dall'acqua stagnanti elevavasi nell'aria, suscitavansi facilmente queste febbri, quanto meno era questa aria agitata dai venti e dominata dal sole. Era dunque bastantemente chiaro che da essa elevavasi qualche cosa di morboso di cui vedevansi gli effetti tristi nel corpo umano; e questo ignoto principio che produceva malattie diverse dal contagio, appunto con un nome generico e vago, miasma chiamarono, dai latini *inquinamentum*, e da noi effluvio morboso. Dietro tali fatti ed indizi si diedero i fisici in prima e poscia i chimici tra i quali principalmente Thouvenel ad esaminare le qualità di quelle arie che alle febbri periodiche indicate davano origine manifestamente, ed in quei luoghi e tempi in cui spesso le occasionevano, onde conoscere questo occulto miasma o principio morboso o almeno che qualità tali arie acquistavano, sotto di cui le febbri nascevano. Per quanto i più replicati tentativi fatti innanzi a quelli di Thouvenel (Clinat. d'Italie) non avessero messo in chiaro se non che quelle arie erano pregne di umidità, e composte oltre l'aria atmosferica di gas acido carbonico, gas azoto, e gas idrogeno, che alle prove eudiometriche minor dose contenessero di gas ossigeno, e meno fossero respirabili. Per quanto esposti gli animali alla respirazione di esse, artificialmente mescolate non contrassero dessi la febbre, ma solo qualche inco modo nella lunga respirazione. L'autore portò più oltre il suo esperimento, e poté mettere in essere qualche cosa, nella quale sta forse nascosto il principio morboso ricercato. Egli in prima saggiò le arie delle spiagge marittime e più da vicino, ove erano acque stagnanti dolci, saline e miste potè rilevare, e mettere in chiaro che ad esse trovavasi associato un principio crasso, animale, facile ad imputridire, a risvegliare in altri corpi animali, o organici la putrefazione; e che tali arie da esso inquinate erano capaci di suscitare per eccellenza le febbri. Che se ulteriori ricerche non sono state fatte per portare più avanti tali indagini e determinare con precisione cosa sia questo principio, non si deve da questo dedurre che non esiste. Non si può negare l'esistenza (Puccinotti) del miasma paludoso, e la sua efficacia a produrre malattie particolari solo perchè la Chimica non ne ha ancora scoperta la natura. Stabiliremo adunque che i miasmi paludosi, come l'umidità e tutte le cagioni depauperanti l'organica tessitura possono e debbono anche essi essere considerati come cagioni di febbri periodiche di un genere particolare, operatrici però in tre maniere ad un tempo, cioè non solo come causa dinamica, semplice esterna, e passeggera, ma bensì fisico-chimica. Venendo essi assorbiti, mescolati, modificati cogli umori principali, col sangue, colla bile, colla pituita, con cui portandosi nei diversi organi, ivi si trattengono, gli attaccano, li perecuotono; di qui a senso mio la febbre periodica, i varj suoi tipi il processo specifico o condizione patologica hanno origine.

Questo appare dai sintomi di tali malattie. Non di rado le febbri intermittenti hanno preludio; il malato si muove con insolita difficoltà, sente laschezza spontanea, ha dolori ottusi per le membra, e un malessere generale non bene esprimibile. Sviluppata poi la febbre ogni accesso suole terminare coi sudori e qualche sedimento nelle urine, come noi abbiamo osservato nel nostro infermo, donde si ricava argomento di una materia che esce sotto forma di critica evacuazione. Rimovendosi gli accessi, la pelle si scolora, succedono le edemazie, i quali fenomeni dimostrano già insigne turbato il processo dell'organica assimilazione.

Che tutta questa famiglia di morbi formi una categoria assolutamente diversa da tutte le altre pretese apparenze dinamiche, o vada sempre congiunta, come vedemmo a qualche fondo morboso etiopatico, chimico, organico, lo dimostra il fatto incontrastabile e costantemente osservato che ella non è domabile che col solo specifico unico della corteccia peruviana e suoi preparati. Lo che pure farebbe credere nella identità della causa o miasma paludoso. Nè oppongasi in questo caso che la febbre cede alla china per un virtù semplicemente tonico-anarostica per avere essa china sull'economia animale una azione puramente dinamica di stimolarla o di controstimolarla, oppure semplicemente corroborante ed astringente la fibra rilasciata, come fa riflettere Hume, (il che sarebbe pure un'ammettere qualche cosa di alterazione fisico-chimica nel misto organico) avvegna che riesce a confessione dello stesso autore, come ei ci viene significando, a debellare dette febbri *ex aequo redire salutem*, tanto se si amministra ad uomini *laxissimi*, tanto se fossero *strictissimi temperamenti* e conclude che se agisse *tantummodo astringendo lassosque nervos roborando cortex*, riuscirebbe di gran lunga più dannosa di quel *rigido corpori*. Oltre di che se così fosse, gli stimolanti tutti e i controstimolanti, i corroboranti e gli astringenti sarebbero febbri-fughi assai più valenti che la china la quale stimola, rinforza o controstimola assai meno. In fatti dalle analisi fatte da Pelletier, e Caveton sulle chine officinali non risulta che in esse trovavasi il principio astringente che in quantità insignificante. Non pare pure fondata l'opinione che la china sia roborante; poichè non contiene aroma, e se ne contiene è in sì piccola quantità che la sua azione deve essere quasi nulla. La proprietà che può dirsi unica di questa preziosa sostanza, è la sua specifica azione antiperiodica: essa opera in un modo suo proprio che non può dirsi nè stimolante, nè corroborante, nè deprimente o di controstimolo come ci lasciò scritto l'illustre Strambio.

FEBBRE PERIODICA COMPLICATA.

N.º 7.

Studente Dottor Annibaldi — Assistente Dottor Silenzi
 Stagione calda — Malattie dominanti febbri reumatiche.
 Principio del male 10 Giugno — di cura 13 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Andreani Luigi	43	Roma	S. Spirito	Infermiere ammogliato	Sanguigno	Febbri di periodo	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
L'aver egli sofferto di febbri periodiche.	Esposizione del corpo riscaldato all' aria fredda.	Da vari giorni sentivasi l'infermo un senso di mal' essere, dolor di capo, del dorso, e dei lombi, stanchezza generale, dal che poi fu preso da febbre, che venuta col freddo, cessò con sudore, rimanendogli dolor di capo, bocca amara.			Olio di ricino onc. una.	Febbre di periodo a tipo ternario associata a gastricismo.	Fausta.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Apirettico, polsi frequenti, lingua sordida, bocca amara, senso di peso alla regione epigastrica, forte dolor di capo.				3	Olio di ricino onc. j. sirop. di fiori di persico ott. iij. Decotto di tamarindi onc. vj. pre. epicr. Fomenti senap. ai piedi.	
S.	Lingua meno sordida seguita il dolor di capo con polsi frequenti. Quattro scariche alvine in seguito del purgante.						
2 M.	Febbre venuta col freddo, sete, forte dolor di capo, bocca amara, ventre avvallato.				3	Decotto di tamar. onc. vj. Solf. di chinin. scrup. ss. Acido tart. gr. viij. acq. dist. onc. iv. da pren. a cucch. Si seguitano le foment.	
S.	Febbre rimessa con profuso sudore polsi frequenti orine sedimentose, dolor di capo diminuito.						
3 M.	Polsi frequenti, dolor di capo cessato.				S. P.	Decotto di tamar. onc. vj. Solf. di chinin. scrup. ss. Acido tart. gr. viij. acq. dist. onc. iv. da pren. a cucch.	
S.	Apirettico.						
4 M.	Apirettico, stitichezza di ventre.				T. V.	Decotto di tamar. onc. vj. Solf. di chinin. scrup. ss. Acido tart. gr. viij. acq. dist. onc. iv. da prend. a cucch.	
S.	Idem.						
5 M.	Convalescente.				T. V.	Idem.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
5 S.	Idem.	T. V.	Decotto di tamarindi
6 al 12 M.	Da questo giorno fino al dodicesimo in cui parti l'animalato nulla avvenne di nuovo.	T. V.	Idem.

CONSIDERAZIONI. — Che la gastriga zavorra sia complicazione presentissima di molte febbri a periodo, egli è dimostrato da lunga esperienza, come è notato da presso che tutti gli autori. Cotesta particolar condizione dell' infermo, esige che il pratico ponderi avvedutamente, quale predominì nel suo infermo degli accoppiati elementi morbosi, se il gastrico, se il periodico, e quindi dipartirsi in guisa da semplificare il fondo patogenetico. Il Monografista divino delle febbri periodiche Francesco Torti considerò egregiamente il caso. Era suo consiglio di sbarazzare lo stomaco, a stergere le vie intestinali, prima di amministrare il divin farmaco, se però non avesse il medico a temere gran fatto per la gravezza dell' accesso febbrile. In questo ultimo caso specialmente, quando sia prossima ad improntarsi sul parossismo la forma pernicioso meste da banda tutt' altre cautele sarà cura del pratico investire dappresso la causa che minaccia più fatalmente la vita. Non è a tralasciarsi eziandio, siccome un solo vomitorio, rompe taluna fiata nel suo esordire l'arcano processo del periodo allorchè si atteneva a gastricismo la forma prevalente. Evvi però duro caso quando presentandosi grave un accesso in ragione composta de' due morbosi fattori, il gastrigo, il periodico. debba balenarsi incerto a qual partito apprendersi, per non sacrificare l' infermo « an . . . precedat purgans etc. et super hoc in praxi non semel haereo » così Francesco Torti. Ma nel nostro infermo il caso si presentava mitissimo, la forte cefalea era viva conferma del gastricismo complicante. Perché stimammo opportuno togliere senza indugio alla mercè de' purganti total complicità, onde resa più facile l'assorzione, più certo l'effetto dell' antifebbrile potesse l' infermo in breve ora guarirsi.

N.° 8.

Studente Dottor Alessandri — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante — Malattie dominanti flogistiche.

Principio del male 4 Aprile 1855. — della cura 14 detto.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dinora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Orsola Jacobelli	25	Valmontone	S. Spirito	Domestica celibe	Sanguigno	Febbri periodiche autunnali. Ottalmia acuta.

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionalì</i>				
Condizione, morbi precedenti, genere di vita, temperamento.	Suppressione di traspiro.	L'inferma fu presa da febbre che invade con freddo e che tuttora persiste; dolori vaghi in varie parti del corpo, ma in ispecie al petto e al capo; respirazione alquanto impedita con poca tosse: le funzioni digestive appena sono state sensibilmente alterate: regolare si è appalesata la mestruazione.	Tre salassi dal braccio. Olio di semi di ricino onc. una. Bibite diaforetiche. Lamentativi.	Febbre reumatico-cattarr. associata a febbre intermitte a tipo terzan.°	Con qualche pericolo.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 M.	Prosegue la febbre ma molto leggiera; i polsi non molli; la temperatura della cute è moderata, e vi è qualche disposizione al traspiro. Sono scemati i dolori al petto e alle altre parti del corpo: persiste la cefalea. Non v'è tosse, nè alcun disordine delle funzioni digestive.	3	Infusione di tiglio lib. iij. scrop. sempl. onc. iij. Chermes minerale gr. j. nella mucillagine di

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
1 S.	Febbre diminuita, nel resto come sopra. Nella sera la febbre ha esacerbato.	3	gomma onc. iij. sciroppo semplice onc. j. da prendersi a cucchi. Infus. di fiori di sambucoedul. lib. iij.
2 M. S.	Remissione della febbre con polsi molli. La cefalea è diminuita. Ha esacerbato la febbre e la cefalea; e verso le ore cinque sudore profuso e generale.	id.	Infus. di fiori di sambuco edule. lib. iij. per bevanda. Estratto di aconito napello gr. j. sciolto nello sciroppo gommoso onc. jv. Semata edulcor. lib. iij. per bevanda.
3 M. S.	Nelle prime ore del giorno ha inteso qualche brivido di freddo. Ora vi è larga rimissione della febbre, ed il dolore di capo è diminuito. Esacerbazione della febbre in seguito di brividi di freddo; aumentata la cefalea: volto acceso; occhi scintillanti; urine acquее.	id.	Infuso di fiori di sambuco, sciroppo semplice onc. iij. Ripetasi come sopra. Pediluvi senapati.
4 M. S.	Remissione notabile della febbre e della cefalea in seguito di profuso sudore; i dolori muscolari sono del tutto dissipati. Sensibile esacerbazione della febbre e della cefalea; inquietezza e smania.	id.	Infuso di fiori di sambuco edule, collo sciroppo sempl. lib. iij. Ripetasi come sopra.
5 M. S.	Polso appena febbrile; nelle ultime ore della notte ha intesi ripetuti brividi di freddo. Alle ore 3 e mezzo nulla di nuovo; nella notte qualche esacerbazione febbrile, ed aumento eziandio della cefalea.	id.	Ripetasi quanto sopra. Idem.
6 M. S.	Rimissione della febbre e della cefalea in seguito di universale sudore. Il ventre è aperto, le urine sono scolorate e tenui. Circa le ore 9 e mezzo antimeridiane esacerbazione della febbre in seguito di leggieri e ripetuti brividi di freddo, aumento del dolor di capo. Febbre in declinazione con sudore universale; la cefalea persiste; avvi inappetenza; nella notte veglia.	id.	Infuso dei fiori di sambuco edulcor. lib. iij. per bevanda. Idem.
7 M. S.	Polso appena febbrile; persiste la cefalea. Nulla di nuovo. Circa la mezza notte invasione di leggiera febbre in seguito di brividi di freddo.	id.	Citr. di chinina scrup. ss. sciolto nello sciroppo gommoso onc. iv. da prendersi un cucchiaino l'ora. Mignatte n.º vj. all'apofosi mastoidee. Bibita di semata.
8 M.	Apiressia perfetta in seguito di profuso universale sudore; diminuzione della cefalea.	id.	Citr. di chinina scrup. j. sciolto nello sciroppo

<i>Giorni d'cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 S.	È cessata la cefalea e non avvi febbre.	3	gommoso onc. iv. da prenderli come sopra. Semata edulc. lib. iij. — Semata edulc. lib. iij.
9 M. S.	Prosegue il medesimo stato. Circa le ore quattro pomeridiane con leggieri brividi di freddo ha esordito leggiera febbre accompagnata da cefalea, da ambascia; le urine sono acquie ed abbondanti.	id.	Citr. di chinina scrup. j. sciolto nello sciroppo gommoso onc. iv. da prenderli come sopra. Semata edulc. lib. iij. — Semata edulc. lib. iij.
10 M. S.	Remissione notabile della febbre e della cefalea in seguito di sudore, nella notte non ha potuto prender sonno. Ha esacerbata la febbre e la cefalea, il volto è acceso; non trova riposo in nessuna parte.	id.	Semata edulc. lib. iij. Foglie di digitale purp. ott. ss. acqua boll. di fonte onc. vj. da prendersi a più riprese.
11 M. S.	Remissione della febbre senza sudori; rimessa anche la cefalea; bocca amara, ventre da varj giorni chiuso. La febbre ha esacerbato nelle ore meridiane in seguito di brividi di freddo; aumentata la cefalea, di quando in quando si appalesa a piccoli intervalli un dolore lanciante alla regione epatica.	id.	Cremore di tart. onc. j. zucch. bianco onc. iij. acqua di fonte lib. iij. da prend. a più ripr. Polpa di cassia onc. j. sciolta nell' acqua lib. bre iij. aggiungendovi lo sciroppo di viole onc. iij.
12 M. S.	Remissione della febbre senza sudore; rimessi anche gli altri sintomi. Verso il mezzodi esacerbazione della febbre in seguito di brividi di freddo, ed esacerbatli anche gli altri sintomi. (Sangue cotennoso e scarso di siero)	id.	Semata edulc. lib. iij. — Salasso dal bracc. onc. x. Semata edulc. lib. iij.
13 M. S.	Remissione della febbre, cute madorosa; cessato il dolor di capo, e della regione epatica, lingua rossa, sete, bocca amara. Verso il mezzodi di esarcebazione della febbre in seguito di brividi di freddo prolungati, è tornata la cefalea. (Sangue cotennoso e scarso di siero)	id.	Polpa di cassia onc. ij. nel dec. d'orzo lib. iij. addolcito collo sciroppo semp. onc. iij. per bevanda. Salasso dal braccio. Semata edulc. lib. iij.
14 M. S.	Rimessa la febbre e la cefalea; volto acceso, urine acquie. Esacerbazione della febbre preceduta da brividi di freddo, cefalea.	id.	Semata edulc. lib. iij. Foment. senap. ai piedi. — Idem
15 M.	Febbre in remissione, sudore generale nella notte, pelle tuttora madorosa, cefalea cessata.	id.	Idem

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
15 S.	Febbre alquanto esacerbata in seguito di brividi di freddo, tornata leggiera cefalea. Nella sera vi è stato sudore universale, alquanto diminuita la cefalea; polso molle o ondosio; urine come sopra.	3	Semata edule. lib. iij. Idem
16 M. S.	Polsi frequenti ma larghi, pelle in traspirazione, cefalea cessata; nella notte vi è stato sudore generale. Rimissione anche più notevole della febbre e della cefalea.	id.	Semata edule. lib. iij. Cit. di chinina gr. viij. nello sciroppo gomm. onc. iv. da prendersi a cucchiaj ogni ora. Foment. senap. ai piedi.
17 M. S.	Apirettica, cefalea dissipata, ventre aperto e molle, lingua normale, appetito; nella notte scorsa sudore profuso e universale, urine torbide. Nulla di nuovo.	id.	Citr. di chinina gr. viij. nello sciroppo gomm. onc. iv. da prendersi a cucchiaj ogni ora. Foment. senap. ai piedi. — Ripetasi il cidrato c. s. Semata edule. lib. iij.
18 M. S.	Prosegue il medesimo stato, nella notte sudori profusi specialmente alla testa, urine torbide, appetito. Nulla di nuovo.	id.	Citr. di chinina gr. vj. acid. citrico gr. ij. acqua distill. onc. v. da prendersi a cucchiaj ogni ora. Semata edule. lib. iij.
19 M. S.	Prosegue il miglioramento sempre più notevole. Idem.	S. P.	Semata edule. lib. iij. — Idem
20 M. S.	Polsi febbrili leggiera cefalea. Idem. Sudori universali nella prima ora della sera con qualche sollievo.	3	Semata edule. lib. iij. Foment. senap. ai piedi. — Idem
21 M. S.	Polsi febbrili, cefalea, ventre chiuso da due giorni, lingua leggermente velata di bianco, bocca piuttosto amara. Il medesimo stato della mattina.	id.	Cremor di tartaro onc. j. acqua di fonte lib. iij. sciroppo sempl. onc. iij. per bevanda. Semata edule. lib. iij.
22 M. S.	Polsi febbrili; cefalea alquanto diminuita; il volto però è acceso, sudore parziale al capo. Polsi meno frequenti, la cefalea è diminuita, il volto è acceso, la bocca la sente buona, avvi appetito.	id.	Semata edule. lib. iij. Mignatte num. xvj. alle pudende. — Semata edule. lib. iij.
23 M.	Prosegue il miglioramento.	id.	Semata edule. lib. iij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
23 S.	Prosegue il miglioramento.	3	Semata edulc. lib. iij.
24 M.	Il polso è un poco frequente, cefalea tornata.	S. P.	Foment. senap. ai piedi. Semata edulc. lib. iij.
S.	Idem.		— Idem
25 M.	Polsi frequenti, cefalea nella notte.	3	Semata edulc. lib. iij.
S.	La frequenza dei polsi ha ceduto insieme alla cefalea.		— Idem
26 M.	Nulla di nuovo.	3	Clisteri comuni. Semata edulc. lib. iij.
S.	Idem.		— Idem
27 M.	Polsi presso che naturali, cefalea diminuita, lingua un poco arida, ventre chiuso da quattro giorni.	S. P.	Polpa di cassia onc. j. » di tamar. onc. j. si sciogla nel decotto d' orzo lib. iij. col- l'aggiunta di sciroppo semp. onc. iij.
S.	Polsi decisamente naturali, cefalea scemata, lingua umida non v'è sete. Tre scariche alvine, abbondanti, sudore circoscritto al capo e al petto, ma profuso.		Semata edulc. lib. iij.
28 M.	Prosegue lo stato della sera antecedente, nella notte leggiera cefalea, brividi di freddo senza sudore, lingua umida, ventre aperto.	S. P.	Semata edulc. lib. iij.
S.	I sudetti sintomi ed il medesimo stato, senza cefalea.		— Idem
29 M.	Nella notte cefalea, brividi di freddo, sudore, quindi remissione di tutti i sintomi.	3	Idem
S.	Idem.		— Idem
30 M.	Nella notte i consueti brividi di freddo, cefalea, difficoltà di prender sonno. Ora continua la cefalea, avvi madore alla pelle specialmente nella testa, polsi febbrili, volto acceso.	3	Polpa di tamar. onc. j. sciolta nel dec. d'orzo lib. iij. coll' aggiunta di sciroppo di viole onc. iij. da prendersi a più riprese.
S.	Polsi frequenti, pelle in traspirazione.		Vessicanti num. ij. d'ap- plicarsi alle braccia. Semata edulc. lib. iij.
31 M.	Polsi quasi febbrili, sudori specialmente alla testa ed al petto. Nella notte leggieri brividi di freddo, senso di stanchezza e di languore.	S. P.	Infusione di foglie di di- gitale onc. iv. scirop- po semplice onc. iij.
S.	Febbre, cefalea aumentata in seguito di brividi di freddo, pelle in traspirazione, senso di spossatezza tuttora avvertito.		Semata edulc. lib. iij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
32 M. S.	Miglioramento. Sulle prime ore della notte comparve la mestruazione piuttosto abbondante. Idem.	S. P.	Semata edule. lib. iij. — Idem
33 M. S.	Polsi frequenti ma normali nel ritmo; nella notte cefalea. Idem.	M. V.	Fomentazioni di Posca alle pudende. Semata edule. lib. iij.
34 M.	Lo stato della Jacobelli fino al quarantesimo giorno fu sempre in meglio, e solo le restava un poco di frequenza al polso, e la cefalea, che ogni giorno andava diminuendo. Il trattamento curativo interno fu di sole pillole di digitale cui poi si aggiunse il giusquiamo. Il quarantesimo fu dichiarata convalescente, e dopo altri otto giorni se ne parti guarita.	T. V.	Foglie di digitale purp. s. p. scrup. j. conserva di viole q. b. f. pillole num. xij. da prender. una la matt. una la sera. Estr. di Iosciam. negr. foglie di digitale purp. s. p. scrup. ss. in pill. num. xij. prend. una la matt. una la sera. Mign. n.º xij. alle puden.

CONSIDERAZIONI. — L'arte di curare i mali abbisogna di tanta circospezione ed accortezza in chi la esercita, che sovente venendo o per ignoranza, o per soverchia superficialità nell'osservare non ben avvertita o trascurata, mette in grave cimento la reputazione del medico e della sana medicina, presso il volgo ignaro, e quel che è più la vita dell'infermo. Quindi è che la disamina delle cause procuene e delle procatariche, il tener dietro all'andamento del male, e l'osservare scrupolosamente ciò che giova e ciò che nuoce, deve formare la base della buona medicina per chi vuol sentire meno ingrato l'amaro nappo che Igia ne porge. Un luminoso esempio di ciò ne diede l'inferma che alle nostre cure affidata venne posta il dì 14 Aprile p.º p.º al letto num. 4 delle sale alle donne destinate in questo nostro istituto. Essa, come si rileva dalla storia dei fenomeni decorsi, e di quelli che ne' primi giorni noi osservammo, presentava tutti i caratteri di una febbre continua remittente reumatico-catarrale, come ce ne confermava il metodo curativo tenuto nei nove trascorsi giorni della malattia prima che a noi venisse. Peraltro nel mentre che secondavamo questo metodo imitando, direi quasi, l'organismo a risolvere per le sue medicatrici forze la malattia, e quindi limitando tutta la cura in sole sostanze contrastimolanti e sudorifere, capaci a diminuire per una parte l'irritamento della fibra, e per l'altra ad eliminare il principio morboso che dal soppresso traspiro era stato prodotto; ci accorgemmo facilmente che la febbre non teneva un andamento coerente alla sua natura, ma che esacerbava e rimetteva con alternanti brividi di freddo specialmente sulle prime ore mattutine e sull'imbrunir del giorno, cui teneva dietro or più o men calore con sempre profuso sudore. Inoltre ci accorgemmo che il primo giorno corrispondeva al terzo, il secondo al quarto presso a poco tanto sulla intensità del parossismo, quanto nell'epoca della esacerbazione. La febbre però sempre esisteva con polsi frequenti e piuttosto bassi. Vi era di più languore per nulla corrispondente all'aspetto dell'infermo animato e florido; inappetenza; veglie prolungate con pertinace e forte cefalea, inquietezza e smania, e le urine tenui, e scolorate. In così fatte circostanze venimmo nella determinazione di starene per qualche giorno quali semplici osservatori; essendo persuasi, che mentre questa misura da un lato non ci comprometteva, ci faceva dall'altro veder distintamente e i fenomeni morbosi, e la loro prevalenza, senza che si fossero potuti riferire e confondere con quelli che sarebbero derivati da un qualunque dato rimedio. Allora vedendo una manifesta coincidenza di tutta la sindrome dei sintomi del male con quella febbre che la scuola Galenica chiamò emittideo, e che i moderni nominano semiterzana, ne modificammo la diagnosi stata fino allora di febbre reumatica catarrale e ne complicammo la cura, fissando di più un pronostico men buono e cioè di qualche pericolo; perchè, sebbene non ci si appalesavano sintomi imponenti, pure la complicazione del male, e l'ostinata cefalea corrispondente all'accensione del volto e alla calda temperie in tutta la testa ci faceva sospettare e ci teneva accorti della possibilità di un qualche lavoro morboso in questa cavità.

Stabilita pertanto la duplice essenza della malattia, era mestiere semplicizzarla; e perciò non restammo punto incerti sull'amministrazione dell'antifebrile, e si prescelse il citrato perchè creduto meno urtante, dandolo in una soluzione di gomma edulcorata onde poco disturbo portato avesse sul tubo gastro enterico. Dietro l'uso ripetuto di cotai farmaci si vide manifestamente un qualche alleviamento del male; ma la febbre continuava, sebbene diminuita ne' suoi parossismi, ad esacerbare ed a rimettere con i stessi sintomi sopra descritti. Per il che ritenendo ciò avvenire e per la prevalenza della febbre continua remittente sulla intermittente, e per la oscillazione della fibra dalla soverchia materia inaffine non ancora elaborata ed espulsa; stabilimmo di sospendere quel rimedio, insistendo per altri sei giorni pel metodo diretto a vincere la febbre reumatica catarrale. A tal scopo veniva internamente apprestato l'infuso di foglie di digitale purpurea, il cremor di tartaro, la cassia sciolta in molta quantità di acqua o di decocto d'orzo mondo; la tisane di fiori di tiglio; e per uso esterno le fomentazioni senapate ai piedi, e, quel che è più, due salassi dal braccio, i quali si mostrarono egualmente cotennosi e scarseggianti di siero.

Giunti così al quindicesimo giorno dall'ingresso nella nostra Clinica, ci si mostrarono più nitide e palesi le recrudescenze e le remittenze febbrili; ed allora fu, che senza alcun dubbio tornammo di nuovo all'uso dello stesso preparato chinaco; e dopo l'amministrazione di una discreta dose, la malattia stata fino a quel di complicata ed imponente, ci si appalesò

con più miti sembianze, con meno dubbia fisionomia, circondata da sintomi di gran lunga più leggieri, isolata e schietta. I brividi non furono che irregolarmente e assai più leggieri dall' inferno di quando in quando accusati, ed i sudori, che prima erano profusi e generali, si limitarono, non più tanto abbondanti, al petto ed alla testa, la quale sempre dolente, sebbene in minor grado, dava bene a vedere il principio reumatico essere particolarmente a suo carico. Restata pertanto così sola la febbre remittente, si sospese l'uso del citrato, e si continuò nella prescrizione delle fomentazioni senapate all'estremità inferiori, per rivellere quel flusso di sangue e di umori che impegnavano e rendevano dolente la testa: e poichè era prossimamente passata l'epoca della mestruazione, senza esserne comparsa stilla, e ben sapendo che « *quo natura vergit, eo ducenda est* » come ci lasciò scritto Ippocrate ne' suoi aforismi, cercammo d'imitare questa potente compagna nostra e della medicina a spogliarsi per totale emuntorio di quella eterogenea materia, che le sue fibre oscillar facea morbosamente. Per la qual cosa e l'applicazione di sanguisughe alle pudende, e le fomentazioni in queste stesse parti, ed alla pianta de' piedi, e clisteri vennero successivamente ed opportunamente messi in uso in que' di. Nulla valse per allora a farci conseguire lo scopo, e trascorsero nel medesimo stato varj altri giorni, nei quali si credette opportuno applicare due vessicanti alle braccia onde sgravarne la testa di quell'aere reumatico che sempre la teneva impegnata. Se non che al 51^{mo} accusandoci l'inferma una spossatezza, un languore, una decisa stanchezza, senza alcuna causa manifesta, ci fece balenare alla mente poter essere un'equivalente di ciò che le scuole chiamano « *menstruationis molimen* » che si appalesa specialmente con decisi dolori ai lombi a lungo le cosce con senso gravativo nell'utero prima dell'apparir de' catameni. Cercammo quindi di contribuirvi semplicemente coll'amministrazione di un'infuso di foglie di digitale purpurea. Nè le nostre prevenzioni furono deluse; dacchè dopo due giorni apparve un'abbondante fluit di quelli. E chi non avrebbe creduto poter esso costituire un fenomeno critico quasi necessario alla completa risoluzione del male, e del fermo ristabilimento in salute della Jacobelli? Di ciò noi profondamente persuasi proseguivamo ad ajutare la natura chiamando sempre sangue in quelle parti, applicando sulle stesse, ripetute fomentazioni. Ma s'abbia a mente che uno stato morboso tuttora in essa esisteva, il quale lottando forse colla natura, volse nel più bello a farlo arrestare. Quindi vana riuscì nuova applicazione di sanguisughe alle genitali, più numerose fomentazioni. Nullostante non poco sollievo ebbe l'inferma da questo fatto, che da quel giorno non ebbe più vera febbre, ma solo una frequenza nei polsi, con il solito dolor di capo molto diminuito, e sudore in questa regione. Allora si fu che, siccome hanno in costume di far cotali malattie, dichiarammo la soluzione perfetta non averir prima del quarantesimo giorno. E così somministrando ad essa controstimolanti misti ad un qualche sedativo, la vedemmo, avvicinandosi dett'epoca, poco a poco, ristabilirsi, rianimarsi, la dichiarammo convalescente al 41^{mo} giorno, e dopo altri pochi di riacquistate sufficienti forze se ne parti completamente ristabilita.

N.º 9.

Studiante Dottor Sed — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante — Malattie dominanti reumatiche infiammatorie.

Principio del male 31 Marzo 1855. — della cura 24 Aprile

Nome dell' infermo		Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Valdattorni Giacomo		37	Porto S. Benedetto.	Borgo Pio	Fornaciario celibe	Pletorico buono	Febbri periodiche	
Cause			Storia della malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi	
predisponenti		occasionali						
		Esposizione del corpo all'aria fredda, e alla pioggia.		Dall'ultimo dello scorso Marzo, l'infermo fu preso da febbri che incominciavano con brividi di freddo seguiti da moderato calore, e da sudore generale poco abbondante; gli accessi si ripetevano in giorni alterni nelle ore mattutine, ma dopo il sesto accesso, mediante una cura antiperiodica, l'infermo ne fu liberato. Però il giorno 22 del corrente ne fu nuovamente assalito con la sindrome dei sintomi suindicati, tranne, il più abbondante sudore.		Preparati chinacci.	Terzana con complicazione reumatica.	Senza pericolo.
Giorni di cura		Sintomi della malattia.				Dieta	Rimedi	
4 M.		Febbre, dolore di testa, dolori dai lombi salienti alla regione omero-scapolare la cute tende al traspiro, poca tosse, ventre molle, urine rosso-fosche, lingua impanniata di bianco, anoressia.				3	Cort. Peruv. s. p. scrup. ss. divisa in carte n.º iij. nell' apiressia.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
1 S.	Apirettico, tosse leggiera, orine laterizie ed ammoniacali; pelle umida; il dolore che dai lombi ascendeva alle scapole è totalmente cessato, il dolore di testa è anche dissipato.	3	Decotto d' orzo lib. j. Nitrato di potassa ott. ij.
2 M. S.	Apirettico, leggiera tosse, orine laterizie ed ammoniacali, pelle umida, ventre molle, lingua ancora inpannata, la cefalea è cessata, gli altri sintomi sono dissipati. Apirettico, prosegue il medesimo stato.	S. P.	Solf. di chinina scrup. j. estratto di gram. q. b. m. f. s. a pill. num. x. Decotto d' orzo lib. j. Nitr. puriss. ott. ij.
3 M. S.	Apirettico, orine copiose più chiare e leggermente ammoniacali; dissipati gli altri sintomi. Leggiero movimento febbrile, nelle ore meridiane, incominciato con sensazione di freddo nelle estremità che tosto si è dileguato con poco calore e senza sudore.	id.	Solf. di chinin. scrup. ss. estratto di gram. q. b. m. l. a. f. pill. num. vj. Decotto d' orzo lib. j. Nitr. di potass. ott. ij.
4 M. S.	Apirettico, orine leggermente alcaline, tutti gli altri fenomeni sono dissipati, scariche alvine buone. Apirettico, prosegue il medesimo stato.	id.	Infus. di legno quassio onc. vj. Sesquicloruro di mart. gr. jv. Decotto d' orzo onc. viij.
5 M. S.	Apirettico, prosegue il medesimo stato. Idem.	T. V.	Idem
6 M. S.	Apirettico, prosegue il medesimo stato, orine buone. Idem.	id.	Idem
7 M. S.	Apirettico, prosegue quanto sopra. Idem, scariche alvine.	id.	Polpa di cassia onc. j.
8 M.	Locanda.		

CONSIDERAZIONI. — Il dolore di testa, sembra il sintoma della febbre, e quei dolori ai lombi salienti alle scapole, possono riguardarsi sotto un duplice aspetto cioè, come proprj delle invasioni delle febbri, e come l'affezione reumatica il di cui *virus* è andato nel sistema muscolare. La tosse spiegasi in tal guisa, essendo andato il principio reumatico che era nella cute, ora nella mucosa pulmonica; e questa cagione ci ha autorizzato a prescrivere il decotto d' orzo nitrato onde promuovere il transpirare, oppure abbondanti orine per sciogliere il reuma. È stata amministrata la corteccia di china, con scopo di purgare leggermente il ventre, e come specifico. Le scariche alvine sono state di buona qualità; la corteccia di china ha corrisposto in ciò che si aveva in mira.

Secondo l'illustre G. P. Frank, la febbre terzana ama piuttosto le ore pomeridiane che le mattutine, ed è un tipo il più facile a divenire pernicioso, ma abbenchè non sia questa la stagione opportuna, avendo riguardo al tipo non che all' invasione mattutina si è creduto di venire subito all'amministrazione del solfato di chinina. Sebbene la causa occasionale nel nostro infermo fu l'esporsi a corpo riscaldato sotto l'azione del freddo ed umido, tuttavia all'oggetto di bandire affatto nella nostra

pratica razionale l'opinione di vari anche fra i valenti scrittori di cose mediche che la causa efficiente determinante delle febbri ricorrenti ripongono in un ignoto miasma che dicono palustre, ordinammo nella cura tonica consecutiva profilattica all'estinta febbre che l'infermo ingerisse gr. jv di sesquicloruro di ferro per tre mattine come rimedio che alto si crede per la presenza del cloro a distruggere un miasma in cui tanta parte prenderebbe l'idrogeno.

Quantunque alcuni medici ritengono in pratica l'uso costante di purgare i loro infermi giunti che sieno al terzo, o quarto giorno di convalescenza, e noi crediamo in genere quest'uso lodevole onde correggere, smaltire, espellere quegli umori soverchiamente raccolti nel tubo gastro-enterico per l'opera della digestione diminuita, nel difetto in cui è stato tenuto durante la cura di stimoli riproduttori o per altra condizione patologica in cui sia stato indotto per malattia il viscere stomaco e che lunga opera sarebbe esaminare dettagliatamente, tuttavia questa pratica nel nostro infermo doveva essere ricevuta con qualche precauzione trattandosi essenzialmente di una febbre a periodo in cui un purgativo inopportuno dato sia per la debolezza che precariamente induce nell'infermo, sia per la dispersione di una parte dello specifico può esser causa di recidiva. A conciliare le quali ragioni, ed avendo altresì in mira la condizione reumatica in complicazione, ci limitammo a dare all'infermo il leggerissimo ecoprottico di polpa di cassia.

N.º 40.

Studente Dottor Gori Rosati — Assistente Dottor Silenzi
Stagione calda asciutta — Malattie dominanti reumatiche-periodiche.
Principio del male 1 Luglio 1855 — della cura 3 detto.

Nome dell' infermo		Età	Patria	Dinora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Casadidio Niccola		47	Tolentino	Castel Campanile, Porta Cavallegg.	Campagnolo celibe	Sanguigno	Febbre reumatica nel Gennajo scorso.	
Cause			Storia della Malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi	
predisponenti	occasionali							
Condizione, luogo di dimora.	Insolazione durante la faticosa mietitura, con ulteriore strapazzo durante la febbre.	Sul far del giorno di Domenica primo del mese fu preso da febbre a caldo con dolore di capo, e grave spassatezza. Si portò ciononostante a continuare il lavoro della mietitura, e giacque la notte nel medesimo luogo. Nel Lunedì mattina, sebbene avesse sofferto la febbre per tutta la notte, tornò egualmente a lavorare, ma a mezzo giorno non reggendosi più in piedi fu portato alla capanna, e di là, la sera medesima trasportato in un casale, ove passò la seconda notte con febbre, ansietà, e cefalalgia, il primo e l' ultimo dei quali sintomi a suo dire non l' hanno mai lasciato. Nel Martedì mattina fu posto sopra di un carretto, e dopo un lungo e stentato viaggio giunse in Roma entrando in questa Clinica alle 5 pom. del medesimo giorno, e si notarono			Sanguigna, purganti ec. — Per la presente malattia niuno.	Subcontinua infiammatoria.	Con qualche pericolo.	
Giorni di cura	Sintomi della malattia					Dieta	Rimedi	
4 S.	I sintomi riferiti di sopra, molta sete.					3		
24 M.	Febbre con polsi duri, cefalalgia, lingua aspra ed asciutta con molta sete, dolore di reni, respiro un poco affannato, volto acceso, calore alituoso della pelle, ventre trattabile. (Due scariche alvine in seguito del purgante).					3	Cremor di tart. onc. j. Salasso dal br.º onc. viij. (sangue atro cotennoso)	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 S.	Febbre con polsi pieni e duri, cefalea con volto acceso ed occhi scintillanti, respiro frequente ed affannato, grave ansietà con agitazione del corpo, ventre timpanitico e dolente, nefralgia acuta. Ore 6 pom. sudori con lieve remissione dei sudd. sintomi.	3	Solf. di chinin. gr. xvij. in onc. iv. di acq. acid. Mignatte ai vasi emorr. num.º 12. Semata.
3 M. S.	Larga remissione della febbre, cessazione della cefalea e della nefralgia, sudori copiosi nella notte scorsa in diverse ore, urine colorate più del naturale e sedimentose. (Altre due scariche alvine). Apirettico, sudore dopo il mezzogiorno, urine torbide sedimentose.	3	Altro scrup. di solf. c. s. preso un cucch. ogni mezz' ora. Semata. Altri gr. viij. di solf. c. s. Semata.
4 M. S.	Prosigue l'apiressia, urine torbide sedimentose, sudori nella notte specialmente al tronco. Come sopra, urine naturali.	S. P.	Altri gr. vj. di solf. c. s. Semata.
5 M. S.	Continua apiressia. Idem.	id.	Semata.
6 M. S.	Idem. Idem.	T. V.	Idem.
7	Locanda.		

CONSIDERAZIONI. — Vi sono delle febbri, le quali tuttochè d'indole intermittente, pure perchè procedono con irregolare andamento di sintomi senza decise intermissioni e sono accompagnate da fenomeni compromettenti la vita dell'infermo, furono chiamate a buon diritto perniciose subcontinue. Le quali per ciò stesso richiedono diligente e sagace accortezza nel Medico curante onde conoscerle a tempo, ciò che esso farà coll'indagare la causa pregressa, la qualità della stagione, del clima, del luogo ove dimorava l'infermo, il genio della regnante costituzione epidemica, l'aver invaso la febbre piuttosto a caldo che a freddo, il sopraggiungere dei sintomi per lo più tumultuario, ed il loro andamento accompagnato da esacerbazioni e remissioni spesso oscure ma purtuttavia avvertibili, specialmente se queste in principio furono vere intermissioni, che andarono quindi sensibilmente oscurandosi, giacchè per questo carattere appunto furono chiamate la prima volta dal Torti subcontinue: *quatenus* cioè (sono sue parole) *intermissionem suam paulatim amittentes ad omnimodam continuitatem malignanter tendunt*. Ma quello che volevamo ricordare si è, che in queste febbri subcontinue non solo si osservano alcuni sintomi proprii delle perniciose comitate, come cardialgia, vomito, profluvio di ventre, letargo ec. ma eziandio talvolta prevalere delle decise forme morbose, cioè infiammatoria, gastrica, e nervosa o tifoidea, le quali l'Eccmo Prof. Viale (in *Prælect. Clin.* A. I. pag. 90) ha giudicato essere piuttosto complicazioni, cioè febbri subcontinue associate a febbre sinoca, a febbre gastrica, a tifo. E la presente addimostrava chiaramente l'indole infiammatoria, come si rileva dai sintomi manifestatisi in modo speciale il 4.º giorno.

Quanto alla cura pertanto facemmo la sanguigna nella prima mattina, poichè tutti i sintomi che riscontrammo la richiedevano, che anzi trovatisi di molto accresciuti nella visita pomeridiana del medesimo giorno, e congiunti ad uno stato irritativo e spasmodico, venimmo all'applicazione di sanguisughe ai vasi emorroidali, ma tostochè i detti sintomi mitigaronsi alquanto, amministrammo il solfato di chinina come vero ed unico opportuno calmante che il bisogno esigeva, il quale così bene alle nostre vedute corrispose, che dopo una larghissima remissione di febbre trovata nella mattina seguente, e dopo altri quattro giorni consecutivi di perfetta apiressia, il nostro ospite sano e contento poté partire dalla sala Clinica.

N.º 11.

Studiante Dottor Costantini — Assistente Dottor Derossi
 Stagione *incostante* — Malattie dominanti *febbri reumatiche*.
 Principio del male 28 Agosto — di cura 14 Novembre.

Nome dell' infermo		Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Gori Maria		18	Roma	Longara	Tessitrice nubile	Sanguigno	Gastriga infiammatoria.
Cause		Storia della malattia.			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali	Dall'Agosto prossimo passato la Gori è travagliata da febbri di periodo, che esordiscono con brividi di freddo, calore, e sudore; trasferitasi in questa sala Clinica riscontrammo quanto segue.			Chinacci.	Febbre terzana complicata ad iperemia del lobo superiore sinistro del polmone.	Fausta.
Stagione e genere di vita.	Traspiro sopra.						
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Apiressia con polsi pieni e molli, faccia rossa, tosse con escreato viscido-mucoso. L'ascoltazione dà in alto ed a sinistra del petto un suono come pergamena in movimento, la percussione plessimetrica un suono ottuso al medesimo lato. I moti del cuore alterati. Un leggiero meteorismo si nota nel basso-ventre. Il fegato e la milza lievemente ostrutti; ventre trattabile, urine scarse, lingua biancastra, poca sete.				S. P.	Soif. di chinina scrup. j. div. in car. num. viij. presa una ogni 2 ore.	
S.	Febbre con polsi pieni e contratti, faccia rossa, sete, orine abbondanti; nel resto come sopra.					Emuls. di sem. freddi lib. iij. sciroppo di viole odor. onc. iij. per bevanda.	
2 M.	Apiressia, poca sete, urine abbondanti e sedimentose. Continua la tosse. Come sopra.				S. P.	Solf. di chin. scrup. ss. div. in car. num. iv. Emuls. di sem. freddi lib. iij. sciroppo di viole odor. onc. iij. per bevanda.	
S.	Idem						
3 M.	Continua l'apiressia.				S. P.	Si ripeta come sopra.	
S.	Febbre, urine scarse. Una scarica alvina.						
4 M.	Apiressia, tosse un poco più frequente, urine abbondanti laterizie; nel resto come sopra.				3	Idem	
S.	Continua il medesimo stato.						
5 M.	Apiressia. Prosegue la tosse.				3	Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda.	

<i>Giorni dicura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
5 S.	Apiressia; prosegue la tosse.	3	Sanguisughe num. xij. d'appl. alle pudende.
6 M. S.	Continua l'apiressia, tosse meno frequente, respirazione quasi normale, il ples- simetro, dà un suono meno ottuso. Continua il miglioramento. L'ostruzione dei visceri sotto-diaframmatici quasi scomparsa.	S. P.	Dec. d'orzo edul. lib. iij.
7 M. S.	Come sopra. Idem.	id.	Carb. di mart. croc. sat. cortec. cinnam. s. p. aa. scrup. ss. m. dilig. e div. in car. n.° xxiv. una mattina e sera.
8 M. S.	Nuovo accesso febbrile, calore e rossore della faccia, tosse rara con espettora- zione viscida, leggiera cefalalgia. Prosegue la febbre.	id.	Decotto d' orzo edulc. lib. iij. (si sospendo- no i preparati mar- ziali.)
9 M. S.	Apiressia, tosse meno molesta, urine abbondanti e sedimentose, poca sete. Una scarica alvina. Continua l'apiressia.	id.	Solf. di chinina scrup. j. fatto in car. num. viij. Dec. d'orzo edul. lib. iij.
10 M. S.	Medesimo stato. Idem.	id.	Idem.
11 M. S.	Apiressia, aumento di tosse nella notte. Nel resto come sopra. Al solito.	id.	Dec. d'orzo edul. lib. iij. Polv. temp. di Frank ott. iv. (si riprende l'uso dei marziali).
12 al 17	Miglioramento notevole.	id.	Idem
18 M. S.	Febbre, leggiera cefalalgia, tosse nuovamente accresciuta con espettorazione viscida, poca sete, urine abbondanti, sedimentose, ventre aperto e trattabile. Prosegue la febbre e i suddetti sintomi.	3	Dec. d'orzo edul. lib. iij. Mucillag. di gomm. arab. onc. iv. scirop- po gomm. onc. ij. Estr. Josciam nero gr. ij.
19 M. S.	Apiressia, tosse diminuita; le funzioni del basso ventre alla normalità. Miglioramento in presso chè tutti i sintomi,	S. P.	Idem.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
20 e 21	Continua il miglioramento. La mattina del 22. ^{mo} giorno di dimora nella nostra sala Clinica, per particolari interessi la nostra inferma se ne partì non perfettamente sanata.	M. V.	Idem

CONSIDERAZIONI. — Alla nostra inferma non si è mai presentato il flusso mensile. Dalla esposta storia risulta che la testatrice Gori Maria pubere, ma amenorroica, di buona costituzione, di temperamento sanguigno fu presa nella estate da febbri intermittenti, che non furono troncate sino all'epoca dell'ingresso nella nostra sala, e che col loro durare resero ostrutti li visceri ipocondriaci, ai quali mali si aggiunse pure un iperemia degli organi respiratori. Le principali indicazioni adunque somministrate da tale stato erano sgrovare i polmoni da tale ingorgo, troncare la febbre, e risolvere l'infarcimento del fegato e della milza, avendo sempre in vista la mancanza de' mensili benefici, e la temperie sanguigna dell'inferma.

Ora si credette cominciare, somministrando il solfato di chinina il quale nello stesso tempo dovea recare vantaggio ai visceri ipocondriaci. A sollevare il polmone si cercò favorire il flusso menstruo sia coll'applicazione delle sanguisughe alle pudende, sia cogli emenagoghi e marziali, e tanto più si ricorse a quest'ultimi in quanto che potevano nello stesso tempo ostare ad una recidiva ed accelerare lo scioglimento dell'ostruzione. Se nonchè sotto tal cura, poco e tardi fu il migliorare della condizione del torace, e la febbre intermittente ricomparve. Da ciò forse alcuno trarrà motivo di sostenere, che insufficiente ed inutile si fu l'applicazione delle sanguisughe, che il salasso generale (fatto pure dal piede) richiedevasi per liberare l'inferma dell'affezione polmonale: come ancora l'uso dei demulcenti e rivellenti ai femori; che i marziali nel caso nostro eran da ritenersi come nocivi contribuendo a render più plastico e stimolante il sangue.

A tali obiezioni io non risponderò, bastandomi accennare li fatti. Ed un fatto sì è questo che l'ostruzione cioè degli organi ipocondriaci è un fonito continuo di recidiva nelle febbri intermittenti. Le osservazioni di Rezia e Sommering ci ammaestrano come sotto l'impeto di siffatte piressie restano varicosi i vasi della milza, ed ingorgati notevolmente di sangue rimanendone eziandio alterate le sue proprietà funzionali. Da ciò la sensazione di dolore, o meglio peso che l'infermo risente nell'uno quando nell'altro ipocondrio, il sapore amaro e l'imbiancamento giallastro della lingua, il colorito subitterico della faccia, sintomi che sempre accompagnano la forma morbosa delle febbri di china. Quindi la necessità di anteporre il purgante, o l'emetico all'amministrazione della corteccia peruviana, l'uso dei rimedi salini, e dei risolvendi ove si voglia preservare l'inferma da nuove ripetizioni febrili.

E che esistesse una qualche condizione irritativa nel fegato o nella milza della Gori lo rende probabile il ritorno degli accessi febbrili dopo l'amministrazione del cinnamomo, e del croco sativo onde favorire in essa la comparsa de' lunari tributi. Con ciò peraltro non vorrei che altri intendesse esser le intermittenti onninamente subordinate all'indicata condizione morbosa delle vie biliari, soltanto ho voluto con ciò intendere come la cagione primitiva di cotali piressie di preferenza agisca sui visceri addominali; ovvero che sù di essi se ne localizzino gli effetti pronti a ridestare l'occulto processo ove dalla natura, o dall'arte non ne vengano in qualsiasi modo eliminati. Che se le osservazioni nel caso attuale non m'imponessero alcuni limiti di brevità avrei ben caro estendermi sù tale argomento, per dimostrare quanto abbiano errato coloro che la causa prossima delle febbri di periodo fondarono sulla dottrina della flogosi, e della irritazione. Con ciò voglio accennare principalmente alle teorie del Brussaïs e suoi seguaci venuta meno in oggi, in seguito alle istruttive riflessioni dell'illustre Professor Tomassini nell'insistenza delle flogosi periodiche, non che alle osservazioni e ai fatti moltiplicati in tutti i tempi li quali apertamente contraddicono alle massime del Francese riformatore. Ed in fatti le febbri di periodo, come avverte il profondo Bufalini, sono lontane da ogni disposizione infiammatoria, e se questo avviene non è che accidentalmente compagna. Tali pur sono gli avvenimenti del già ricordato Professor Tomassini nell'aureo suo trattato dell'*Infiammazione, o febbre continua*, in cui dimostra come i fenomeni di aumentato organismo vascolare che avvengono in qualche organo o sistema, ed accompagnano l'accesso febbrile mancano dei caratteri estremi della vera infiammazione null'altro essendo che un turgore, una distensione vascolare la quale segue il parossismo, senza però dar luogo ad un vero processo flogistico. Il che non toglie che in alcune circostanze, sotto l'urto febbrile a lungo ripetuto non possa in questo o quell'organo stabilirsi al fine un vero processo flogistico.

N.º 12.

Studiante Dottor Jaconelli — Assistente Dottor Silenzi
Stagione incostante — Malattie dominanti reumatiche infiammatorie.
Principio del male 17 Aprile 1855. — della cura 24 Aprile

<i>Nome dell'infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Caporaletti Giuseppe	37	Fermo	Borgo Nuovo	Calzolajo celibe	Nerveo-linfatico	Sifilide - Pneumonitide Febbri periodiche
<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>		<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>					
Morbi pregressi, tempera-	Ostruzione dei visce-	Circa le ore 6 pomeridiane del giorno 17 Aprile fu assalito da febbre che invase con bri-		Niuno	Febbre quotidiana inter-	Con qualche pericolo

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>				
mento, condizione.	ri addominali.	vidi leggieri, cui sopravvenne moderato calore, e terminò con copioso, caldo ed universale sudore nella mattina veggente. Durante il periodo del freddo l'infermo cominciò a vedere gli oggetti confusamente, e paravanglisi innanzi festuche e mosche volanti. Col progredire della febbre si fu anche più notabile il turbamento della funzione visiva, finchè si giunse alla cecità completa. Questo sintoma si andò di mano in mano scemando col declinare della febbre, finchè fatto apirettico tornò all'infermo perfetta la vista. Il fegato e la milza offrono un volume considerabile. Le funzioni digestive si compiono regolarmente.		termittente amaurotica con fisionia addominale; lenta flogosi polmonare.	
<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>		<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>	
1 S.	Circa le ore sei pomeridiane si è ripetuto l'accesso come nel giorno precedente.				
2 M. S.	Febbre cessata in seguito di profuso universale sudore, e con essa il sintoma amaurotico: però gli oggetti circostanti non si veggono dall'infermo con la consueta nitidezza. Nulla di nuovo; solo verso l'Ave Maria si è rinnovato un qualche offuscamento nella vista; però non v'è febbre.		3	Cort. peruv. s. p. onc. ss. Val. silv. s. p. ott. ij. f. car. eg. num. iv. da prend. ogni 2 ore.	
3 M. S.	Non v'ha febbre; integra è la facoltà visiva. Il medesimo stato, fino all'imbrunir della sera; al qual tempo si è rinnovato un lieve offuscamento della vista. Però non v'ha febbre.		S. P.	Si ripeta mane e sera. Bevanda	
4 M.	Tutto allo stato normale ciò che pure si osservò alla sera, nè all'ora consueta ricomparve l'offuscamento della vista.		M. V.	Come sopra	
5 M. S.	Non v'è alterazione alcuna nei polsi e nella facoltà visiva; che anzi lo sguardo è più tranquillo, e non incerto come nei giorni precedenti. Prosegue lo stato medesimo.		T. V.	Idem	
6 M. S.	Prosegue il medesimo stato; si osserva però diminuito sensibilmente il volume del fegato e della milza. Nulla di nuovo.		T. V.	Cort. peruv. s. p. onc. ss. in. car. num. iv.	
7 M. S.	Lo stato medesimo. Idem.		T. V.	Decotto satur. ch. chin. onc. viij da prend. la mattina.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 <i>M.</i> S.	Prosegue nello stesso stato di jeri. Verso le ore 5 pom. invade la febbre con senso di calore, accompagnata da tosse molesta, con espettorazione mucoso-salivale.	T. V.	Decott. satur. ch. chin. onc.viij. da prend. la mattina.
9 <i>M.</i> S.	Larga remissione della febbre in seguito di sudore universale. Manifesta esacerbazione della febbre che invade con brividi di breve durata.	3	Estr. aconit. nap. gr. j. nella mucil. di gom. ar. onc. iv. ag. scirop. semplice onc. j. pr. a cucc. Dec. d' orzo ed. lib. iij.
10 <i>M.</i> S.	Remissione della febbre e degli altri sintomi in seguito di sudore universale. Esacerbazione della febbre e della tosse, questa è assai molesta nelle prime ore della notte; in seguito più calma.	S. P.	Si ripeta l'estr. d' aconit. ec. come sopra. Due viscic. alle coscie.
11 <i>M.</i> S.	La febbre è rimessa; persiste la tosse; espettorazione puriforme. (I vessicanti non hanno prodotto flittena). Piccola esacerbazione; tosse non tanto molesta.	id.	Si ripeta l'estr. d' aconit. ec. come sopra.
12 <i>M.</i> S.	Febbre in remissione; tosse un poco diminuita; espettorazione meno cattiva. La febbre di pochissimo esacerbata; tosse meno molesta con facile espettorazione di materia mucoso-salivale.	id.	Si ripeta l'estr. d' aconit. ec. come sopra. Due viscic. alle braccia.
13 <i>M.</i> S.	Leggiero movimento febbrile; tosse ed espettorazione in meglio. Lievissima esacerbazione; nel rimanente come alla mattina.	M. V.	Si ripeta l'estr. d' aconit. ec. come sopra.
14 <i>M.</i> S.	Polsi appena febbrili, però più molli e cedevoli; tosse ed espettorazione in meglio; ventre aperto e cedevole; la milza assai ristretta. Non v'ha esacerbazione; prosegue in tutto il miglioramento.	id.	Idem.
15 al 17	Prosegue il medesimo stato; solo la gola si offre un poco riscaldata.	id.	Polpa di cassia onc. j. da pr. a cucc.
18 al 20	Nel generale trovasi migliorato; la gola però è anche più irritata, l'afonia maggiore; l'uvola è rilasciata, e rossa più del naturale. Miglioramento nella gola.	id.	Scirop. di more onc. j. da pr. di tanto in tant.
21 <i>M.</i>	Il polso è un poco più frequente, del che si può credere sia stato cagione	T. V.	Idem.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
21 <i>M.</i> <i>S.</i>	l'avere l'infermo fuori dell'ora consueta mangiato del pane duro; nel rimanente come sopra. Il polso è tornato quasi al naturale.	T. V.	Polpa di cassia onc. j. da prend. a cucch. Più il latte di asina alla mattina.
22 <i>M. e S.</i>	Come la sera precedente.	id.	Idem. Conserva di more onc. j.
23 <i>M.</i> <i>S.</i>	Raucedine diminuita, volume della milza più circoscritto, polso febbrile. Polso frequente.	id.	Idem. Due viscic. alle braccia.
24 25 26	Segue il medesimo stato; i polsi si mantengono alquanto frequenti; nella notte del 25. ^{mo} è stato nuovamente molestato dalla tosse.	id.	Si ripeta la conserva di more; la mattina del 26 si prescrive. Estr. aconit. nap. gr. j.
27 <i>M. e S.</i>	Leggiera febbre, tosse molesta e frequente, voce rauca, lingua piuttosto asciutta e rossastra: cute arida.	3	Polpa di tamar. onc. j. in dec. d'orzo lib. ij. Lambit. comune onc. vj.
28 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi frequenti ma non febbrili; espettorazione abbondante mucosa-salivare, tosse meno molesta, ventre trattabile, cute meno arida. Prosegue lo stato medesimo. Nelle prime ore della notte la tosse si fa più molesta e quasi convulsiva.	S. P.	Lambit. comune onc. vj. Dec. d'orzo lib. iij. con sciropp. di viol. onc. ij. per bevanda. Due vessic. alle sure.
29 <i>M.</i> <i>S.</i>	Come nel giorno precedente. La tosse prosegue ad essere molestissima. La tosse è diminuita.	id.	Lambit. coob. onc. iv. Decotto d'orzo lib. iij. con sciroppo di viola onc. ij. per bevanda.
30 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi frequenti, tosse molesta. Idem, ma la tosse un pochino diminuita.	id.	Idem.
31 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi febbrili, tosse molesta. Si pratica l'ascoltazione, ed in corrispondenza dell'angolo interno della scapola destra si sente una specie di crepito, sulla regione cardiaca ascoltasi un certo gorgoglio. Il medesimo stato.	id.	Idem.
32 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi meno frequenti, tosse meno molesta, espettorazione più concotta. Lo stesso stato.	id.	Idem Tart. emet. onc. ij. ung. scillit. onc. j. per uso esterno.

<i>Giorni dicura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
33 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi frequenti, calore quasi naturale; (le frizioni al petto non hanno prodotta alcuna pustola). Idem.	S. P.	Lamb. coobat. onc. iv. Decotto d' orzo lib. iij. con sciroppo di viole onc. iij.
34 <i>M.</i> <i>S.</i>	Prosegue il medesimo stato, la tosse è più rimessa. Idem.	id.	Idem Tart. emet. onc. ij. Adip. suin. recent. onc. j. per uso esterno.
35 e 36	Polsi meno frequenti, tosse diminuita, espettorazione in meglio; (non è comparsa alcuna pustola al petto).	id.	Idem Idem
37 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi frequenti, cefalea, inappetenza; (niuna pustola al petto). Idem; nella notte qualche brivido.	M. V.	Idem Un senapismo al petto.
38 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi un poco frequenti, la cefalea è cessata; ritorna l'appetito; l'espettorazione segue a mostrarsi migliore. Idem.	T. V.	Lamb. coobat. onc. iv. Decotto d' orzo lib. iij. con sciroppo di viole onc. ij.
39	Prosegue il miglioramento; (apparecchia qualche pustola sul petto).	* id.	Idem
40	L'infermo vuol partirsene dalla sala clinica.	id.	

CONSIDERAZIONI. — Se il complesso dei sintomi che costituiscono l'esterna forma dei morbi, ci si presentasse mai sempre genuino e schietto, tale quale alla natura propria di quello si conviene non saria grave opera per il medico il saperlo ravvisare, e dietro i principii dell'esperienza stabiliti applicare a combatterlo quei mezzi che più si trovarono opportuni. Ma egli è ben raro, per non dire impossibile, che questa forma ci si mostri così nuda; dappoichè la molteplicità svariatissima delle cause che tutte ad un tempo agir possono sulla economia, e la successività diversa di questa a risentirne l'effetto, e le particolari disposizioni dell'individuo, ed il nesso intricatissimo delle connessioni e delle simpatie, e tante altre circostanze di simil fatta, concorrono tutte qual più, qual meno, e sempre a frammischiare alla netta serie dei sintomi propri di una malattia, tanti altri che sono puramente accessori, o riferibili a diverse malattie in un individuo medesimo accoppiatesi, frutto dell'azione simultanea di cause diverse che cospirano ad un tempo a lederne la sanità. Ed è questa complicazione talora sì stravagante, e contraddittoria, che dal complesso dei sintomi diversi, ci è forza concludere che la natura delle malattie a cui appartengono è sì diversa, che il metodo curativo ad esse applicabili vuole essere pur esso essenzialmente diverso. Per il che sovente il medico trovasi posto in tale strettezza di cose, da non sapere, direi quasi, ove volgersi; che quei farmaci i quali potrebbero riuscire giovevoli a combattere, l'una sono in rapporto all'altra dannosi; e nel mentre il carattere di una malattia reclama ad un dato farmaco, particolari condizioni dell'individuo ne vietano l'amministrazione.

Tali erano le nostre circostanze quando ci si presentò il Caporaletti. I sintomi che in lui si osservavano, ci davano ragione a dichiararlo affetto da febbre periodica a tipo quotidiano. Un sintoma però tra gli altri più ragguardevole richiamava la nostra attenzione, e davaci a vedere che l'indole di quella intermittente non era la più benigna; nel mentre che allo svilupparsi del parossismo febbrile incominciavano a disturbarsi in esso le funzioni della visione per modo da passare rapidamente da un semplice offuscamento, alla cecità completa. La milza ed il fegato offrono un volume considerabile, ed una consistenza straordinaria. Frattanto l'infermo accusa che una tosse lo molesta da lungo tempo, a cui tien dietro poco escremento di materia viscida. La sua voce è appannata e rauca, e nell'universale della macchina notavasi debolezza, deperimento. Le funzioni digestive si eseguiscono, ciò nulla ostante normalmente.

La natura della febbre reclamava l'uso dei chinacei che volevano amministrarsi prontamente ed a larga dose, sì perchè trattavasi in lui di una recidiva, e le condizioni della milza e del fegato che eransi fatta causa della ricaduta, mostravano che la causa che produsse la prima volta la febbre fu energica, ed in lui lasciavano una male augurata proclività a recidivare; sì perchè la vicinanza dei parossismi, ed il sintoma amaurotico, davano a temere che un metodo di cura istituito a rilento non avesse ad essere per l'infermo funesto. Eravi adunque bisogno che prontamente si amministrassero ed a larga dose i chinacei. Ma la costituzione debole dell'individuo, il suo temperamento nervoso ci stavano dicontra, e ci facevano temere, che

una scossa violenta data pei preparati della china al sistema nervoso anziché riuscire proficua non rendesse più malagevoli le condizioni di questo, e peggiorasse lo stato dell'infermo. Nè in minor conto voleva tenersi la tosse, e l'escreato, e la raucedine, come quelle che accennavano ad uno stato irritativo della mucosa polmonica, irritazione che era assai probabile si rendesse maggiore per l'uso di quel farmaco. E qui studiarsi doveasi il pratico nel fare il bilancio di tutte queste circostanze; e dato ad ognuno il debito peso, e la debita importanza decidersi per il metodo di cura da intraprendersi. E comechè la parte più ragguardevole dei sintomi si appartenesse alla febbre, a questa rivolgevasi l'occhio. Volea però tenersi in riguardo più che ogni altro il sistema nervoso, il quale come dicemmo, in ragione del temperamento essendo già di troppo mobile, e mostrandosi a carico di esso il sintoma più saliente, e la costituzione dell'individuo essendo debole da non potersene sperare una proporzionata reazione, una giusta resistenza che ponesse in freno i movimenti smodati del sistema nervoso; lo agire troppo vivamente su questo potea fruttare un'esito triste alla malattia. Ponevasi però da banda la china ed i suoi sali, e si prescriveva la china polverizzata, l'attività della quale per se più mite che non quella de' suoi alcali, e però più facilmente sopportabile dall'infermo, veniva direi quasi maggiormente corretta con l'aggiunta della radice di valeriana, diretta per la sua energica virtù sedativa a temperare l'impressione che dirigevasi ai nervi. Questa si prescrive al 2.^o giorno, quando già il parossismo febbrile col suo sintoma speciale erasi dileguato al comparire dei sudori profusi. La dose era estesa ad onc. ij. di china polverizzata con onc. j. di radice di valeriana egualmente polverizzata, divisa tutto in 4 cartine, da prendersene una ad ogni due ore. A quel tempo stesso però aveasi riguardo alle condizioni della mucosa polmonica; e sebbene ad essa non si dirigesse una cura particolare, adottavasi il metodo palliativo, cercando di lenire la tosse con tisane calde di orzo e siroppo.

L'effetto che si ottenne dal farmaco antifebrile, fu quale si desiderava. La febbre fu recisa di netto: il parossismo, nè al giorno seguente, nè mai più in appresso si rinnovò in tutta la sua solennità. Ricomparve solo alle ore vespertine un lieve esaltamento nel ritmo dei polsi con disordine lievissimo della facoltà visiva, ma il tutto in poco d'ora si dissipò nuovamente. Si replicò alla sera del terzo giorno ancora quella larva di parossismo, che pure in breve si dileguò nè riapparve più mai. Però l'uso della china non si abbandonava, ed eravi ben ragione di seguirlo, allo scopo di combattere le alterazioni della milza e del fegato, le quali come riferibili alla causa specifica produttrice della febbre, ad altro non era sperabile che cedesse fuorchè al farmaco specifico. Si tralasciava per altro di mescolarvi la valeriana, e ciò perchè il sistema dei nervi mostravasi già in calma, e l'uso ripetuto della china avea potuto in quello stabilire una certa abitudine in forza della quale l'impressione non sarebbe più risentita così bruscamente. Le condizioni della milza e del fegato si andarono esse pure facendo migliori: il volume e la durezza si andarono scemando; ed il miglioramento per questa parte era già al ventesimo giorno dell'ingresso nella sala clinica bastantemente considerevole.

Per questi avvenimenti a carico dei visceri ipocondriaci presentavasi un argomento da ponderarsi assai attentamente. La malattia rimontava ad un'epoca assai remota; il volume considerevolissimo ne dava ragionevolmente a credere che le condizioni di quei visceri non fossero le più favorevoli. La crisi sanguigna già per se povera per ragione del temperamento, dovea essere andata in-entro ad ulteriori e più gravi esperimenti per l'incirca di quei visceri, e della milza specialmente, la quale a seconda dei pensamenti dei Fisiologi più recenti prende una parte tanto cospicua nella elaborazione dei materiali più ragguardevoli che entrano nella composizione del sangue med. più ancora per un principio sifilitico che erasi in lui sviluppato in forma di ulceri e di bubboni: principio che non era strano il pensare si rimanesse tuttora nascosto nella massa sanguigna; comechè difficile cosa sia il ripurgarsene completamente quando esso siasi fatta strada nell'organismo, e molto più in persone di simil fatta, in cui le condizioni della vita non permettono di occuparsi a tutta possa a combattere per lungo tempo contro i poteri di questo agente nocivo: al che si aggiunge il temperamento linfatico, e la costituzione debole, in forza delle quali è assai meno sperabile che la natura possa compiere una energica reazione, e liberarsi per opera degli emuntori di tutto quanto è disaffine, e riparare la mercè di una nutrizione rigogliosa il deperimento che il morbo ebbe arrecato. Eran queste circostanze tali da tenerci assai ristretti nella speranza di una guarigione almeno pronta, dallo aspettare un effetto fausto e subitaneo dai rimedj; e ciò tanto più ragionevolmente, in quanto che l'infermo assoggettato già per lo innanzi all'uso dei chinacci e dei deostruenti, non erasi da questi secondi potuto ottenere alcun risultato felice, non ostante che la febbre avesse ceduto. In tale stato di cose, era pur sorprendente il non osservare nell'infermo disordini del canale digestivo, che l'appetito era in lui regolare, e la digestione compivasi regolarmente, e regolarmente pure il ventre deponeva le sue fecie che nulla offrivano di morboso né per riguardo alla qualità, né alla quantità. E pure nella secrezione della bile doveano esservi sconcerti, e l'ingorgo straordinario della milza dovea aver rallentata la circolazione addominale; rallentamento di circolo che verifichere si dovea anche nello stomaco, comechè parte dei vasi, dei quali questo visceri è fornito, siano con quelli della milza in istrettissime dipendenze; rallentamento che forse avrebbe potuto fruttare anche una inormalità relativa alla secrezione dei succhi digestivi, se ci si concedesse di riguardare siccome non improbabile l'opinione di coloro che fan dipendere la secrezione dell'acido che è nel suco gastrico dai materiali dell'arteria gastro-epiploica-sinistra che è dipendente dalla splenica.

Tuttavia al 6.^o giorno dall'ingresso nella sala clinica, le cose pel nostro infermo volgevano al meglio, e la diminuzione del volume nei visceri mentovati era già sensibile; miglioramento che andò progredendo di giorno in giorno sempre più, fino a che al 20.^o mostravasi poco lontano dallo stato naturale. Nè questo miglioramento così deciso e pronto veniva accompagnato da cospicui fenomeni critici, nè osservavasi un movimento febbrile, che suole ben di sovente essere proficuo per la risoluzione dell'ingorgo di quei visceri, e che però tali febbri vennero dai Nosologi insignite del titolo di salutari; imperocchè la febbre che curavasi con la china era fin dal 4.^o giorno scomparsa, nè quella che invadeva nuovamente al giorno 8.^o avremmo saputo riconoscerla per tale, dappoichè quei visceri eransi già sensibilmente sgombrati quando la febbre comparve; ed il carattere che essa assumeva, e la natura dipendente dalla condizione dei visceri respiratori; nel mentre che la tosse si esacerbava, e l'escreato crudo in sulle prime, mostravasi puriforme all'11.^o giorno; il che spingevasi a riconoscere una alterazione profonda nei polmoni sufficiente per se a dare impulso ad un movimento febbrile, ed a vestire la forma completa di vera diatesi. E ce ne confermava maggiormente il metodo terapeutico a cui cedeva, diretto a minorare lo irritamento, ed i progressi della flogosi che ne succedeva, deviando dal petto il principio irritativo. Quindi trovammo per un lato giovevole l'acornito, per l'altro i vescicanti alle coscie ed alle braccia, dietro l'uso dei quali le esacerbazioni della febbre, si fecero assai più lievi, e men molesti la tosse, e migliore l'escreato. Che però del subito risolversi di un'infarcimento ben antico dei visceri ipocondriaci altro non rimanesse ad accagionare che la virtù della china, l'azione della quale sembravasi davvero portentosa; tanto che alla sola dose di onc. iij. quanta ne avea consumata l'infermo al 6.^o giorno, quando la diminuzione del volume era già ben sensibile, avesse potuto farci rallegrare di un miglioramento così notevole. Eppure la forza dei chinacci erasi applicata all'infermo antecedentemente, quando in altro tempo fu affetto da febbri periodiche, le quali cessarono, come dicemmo, dietro l'uso dei sali di china, ma l'ingorgo di quei visceri non cessò, che anzi si accrebbe.

Per le quali cose non sarebbe forse ipotetico del tutto lo stabilire una differenza tra la maniera di agire della china, e quella dei suoi preparati: differenza che ben si combinerebbe con la distinzione che fecero i Patologi di sommo credito tra

ciò che è fenomeno della periodicità nelle febbri specifiche, e quello che è in esse medesime *substratum* o condizione patologica che le alimenta. Cosicché nella chinina e nei suoi sali avviserebbesi un potere, direi quasi, dinamico, capace d'impedire il periodico rinnovarsi dei turbamenti del moto vitale dai quali risulta la forma febbrile, nel mentre che nella corteccia somministrata tale, quale la natura la fornisce, si avrebbe a riconoscere di soprappiù un potere atto a vincere le materiali alterazioni da cui la febbre dipenda, e che risiedono nei visceri ipocondriaci, e nella milza principalmente. Virtù che dir si dovrebbe specifica, come pure specifica si avrebbe da considerare l'alterazione di quei visceri, la quale non si lasciò vincere dai rimedi che comunemente si usano, e valgono a risolvere gli ingorghi di quei visceri medesimi quando da altre cause provengono. E ciò sarebbe forse un argomento per dubitare che la causa produttrice di queste febbri sono quei medesimi sbilanci termometrici; coi quali nascono le affezioni catarrali, le reumatiche, le pleuritiche ec. poichè quelle febbri non cedono all'uso degli ordinari rimedi antiflogistici o sudoriferi, nè le materiali alterazioni che le fomentano sono curabili coi farmaci ordinari; ma sono di particolare natura, e specifiche, e non con altro curabili che con un rimedio specifico. Ma ciò sia detto di volo.

Vinta la febbre di natura specifica, alla quale per prima rivolgemmo la nostra attenzione, come quella che assai ci imponeva pel sintomo nervoso, noi prendevamo cura della malattia che si manifestava a carico del petto, in pro della quale nulla erasi fatto coi rimedi adoperati. La tosse di fatti durava, durava la raucedine, e l'escreato che era scarso, e composto di muco e saliva, mostravaci la malattia tuttora nel suo stato di crudità. I visceri del torace, voleansi tenere in grave riguardo. Per essi senza tener calcolo della costituzione e del temperamento dell'infermo, era un elemento assai grave di predisposizione, una malattia d'indole infiammatoria antecedentemente sofferta: al che potea aggiungersi forse quell'elemento sifilitico, di che facemmo menzione, e che non era improbabile esistesse tutt'ora e fosse la causa delle sofferenze di quei visceri. Non avevamo ragioni sufficienti che ci determinassero ad un metodo di cura specifico: il fondo della malattia mostravasi irritativo, ed alla irritazione andava a succedere la flogosi, leggiera sì, ma che pure a suo tempo potea farsi germe di irreparabili sconcerti; che però la indicazione generale era controirritante ed antiflogistica. Se non che le sottrazioni dirette non erano a porsi in opera, poichè nè una flogosi ardità ce lo imponeva, nè le condizioni dello infermo ce lo avrebbero permesso. La febbre che si sviluppava alla sera dell'ottavo giorno, e che invadeva con senso di calore, mostravaci le cose peggiorate: che però noi sottoponevamo l'infermo all'uso dell'aconito, trovato già proficuo altre volte in simili evenienze, ed applicavamo due vescicanti alle coscie, allo scopo di allontanar dal petto il principio irritante. Ma le nostre speranze andarono fallite per questa parte, che le cantaridi non produssero flittena: la febbre e la tosse alla sera del nono, e del decimo giorno esacerbavansi nuovamente. Si applicarono nuovamente i vescicanti ma sulle braccia, e si proseguiva nell'uso dell'aconito. Se ne ottenne un miglioramento, e le esacerbazioni della febbre si andarono di mano in mano rendendo più lievi, e la tosse men molesta, ed al 15.^{mo} giorno, la febbre era cessata, e con essa, migliorata la tosse. Però questa non era del tutto svanita. Manifestavasi in seguito il rossore nella cavità delle fauci, e sul velo palatino, ed erano quelle parti dolenti, ed il polso, sebbene non febbrile, offriva però all'esploratore un pulsare ristretto e frequente. Erano segni di una qualche cosa che irritasse tuttora le vie aeree. Noi però insistevamo nell'uso dell'aconito, e somministravamo pozioni temperanti che moderassero il riscaldamento della gola. Ma poco si ottenne, che anzi al 27.^{mo} giorno le cose sembravano peggiorate, e tornò la febbre, e con essa la tosse più molesta e frequente che turbò il riposo nelle ore della notte, e la raucedine si accrebbe, e la lingua mostravasi rosseggiante ed asciutta. Dovemmo insistere nell'uso dei vescicanti, e per ultimo ricorrere alle frizioni di pomata stibiata sul petto, agendo con questa più d'appresso che far si potesse sulla parte inferma. Però come prima d'ogni altro deve dal medico tenersi calcolo delle forze vitali, ed impedire che queste decadano soverchiamente, con che si opporrebbe alla natura un'ostacolo assai gagliardo per una reazione benigna; noi rinfrancavamo il processo nutritivo oramai troppo stremato, e le forze indebolite, con l'uso del latte di asina. La cute del nostro infermo sembrava insensibile: la dose del tartaro emetico che mescolavasi al grasso, spinta fino ad un'oncia non valse a promuovere le pustole, sebbene per sei giorni si continuasse a praticare le frizioni. Quindi ci provammo di stimolare più vivamente l'organo cutaneo, di ravvivarlo alcun poco: al quale uopo applicammo un senapismo sul petto, ed al 58.^{mo} giorno finalmente comparvero le pustole, cui tenne dietro un nuovo e notabile miglioramento nello stato dei polsi, e nella tosse.

La malattia non era vinta del tutto, né era a sperarsi sì prontamente un successo completo dalle cure adoperate, che le circostanze individuali già rammentate erano troppo contrarie, e troppi ostacoli dovevamo noi superare, prima di aver ridotta ogni cosa a norma perfetta. Egli il Caporaletti; era risoluto di partire, e noi ci vedemmo costretti, a nostro malgrado di congedarlo, inculcandogli l'uso del latte, e la cura di quell'emuntorio che avevamo aperto con la pomata stibiata, emuntorio, che forse avrebbe fruttata una guarigione completa.

N.º 42.

Studente Dottor Alessandri — Assistente Dottor Persichetti

Stagione incostante — Malattie dominanti reumatiche.

Principio del male 8 Gennaio 1856. — della cura 40 detto.

Nome dell'infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Olivetti Clemente	25	Monte nuovo	Fuori di Porta Portese	Campagnolo celibe	Sanguigno bilioso	Febbri intermittenti
Cause		Storia della malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali					
Temperamento, condizione	Traspiro sospeso.	Due giorni or sono fu preso nelle prime ore della sera da calore febbrile, quindi da de-		Nessuno	Terzana doppia as-	Con qualche pericolo.

Cause		Storia della malattia.	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
ne, età, morbi precedenti		cisa febbre, cui tenne dietro dopo poco tempo un dolore puntorio nella parte esterna ed inferiore del torace destro, che sotto gl' impulsi della tosse si ripeteva, come tuttora si ripete sotto l'ultima costa spuria dello stesso lato anteriormente; i polsi sono duri e stretti, la respirazione affannata, il dolore lancinante che gl' impedisce una larga inspirazione, tosse con nullo escreato, volto acceso, occhi scintillanti, pelle arida, lingua con poca patina giallastra, e la bocca, dice non sentirla tanto cattiva, il ventre è tumido e costipato, le urine scarse e rosse, leggiera cefalea. Dalla plessimetria si ha un suono alquanto alterato ed un poco oscuro nel luogo del dolore; la milza è molto voluminosa, collo stetoscopio si deduce non esser gran fatto impedito il rumore vescicolare nella inspirazione; il volume della milza è oltremodo grande, ed al tatto molto dura.		sociata a reuma di petto, ed a gastricismo.	
Giorni di cura	Sintomi della malattia.		Dieta	Rimedi	
1 M.	Febbre in remissione con polsi meno duri, respiro più libero, minore la tosse, il dolore meno intenso, pelle tuttora arida, lingua come sopra, cefalea alquanto diminuita; nel resto come sopra.		3	Salasso dal braccio onc. x.	
S.	Remissione anche più notevole della febbre con polsi larghi ed ondosi, respiro quasi naturale, dolore che appena si fa sentire dietro una forte inspirazione, lingua che si mostra anche più di questa mattina impaniata di un velo giallognolo indipendentemente dall' uso della cassia, la cute molle con non molto calore; si sono avute due scariche alvine non molto abbondanti, la espettorazione è scarsa e di semplice muco e saliva.			Polpa di cassia r. e. ott. x. Cremor di tart. ott. iij. sciroppo di viole onc. j. Infus. di fiori di sambuco onc. iv. Acetat. di ammon. onc. j. Ossimiel. semplice onc. j.	
V. ^{ta}	Circa le cinque pomerid. esacerbazione della febbre senza aumento di dolore, nè di affanno; anche la tosse prosegue a diminuire, cefalea cessata, tendenza al vomito, molestia allo stomaco.			Decotto d'orzoedul. lib. iij.	
2 M.	Marcata remissione della febbre con polsi larghi, l'ambascia allo stomaco è alquanto diminuita, la lingua è tutt'ora impaniata di giallo, urine scarse, profuso sudore caldo ed universale.		id.	Olio di seme di ricino ott. x. scirop. sempl. onc. j.	
S.	Il medesimo stato della mattina; si sono avute tre scariche alvine.			Decotto d'orzoedul. lib. iij.	
3 M.	La febbre prosegue ad esser mite come jeri, l'ambascia allo stomaco è cessata, il basso ventre è molle e cedevole al tatto, la lingua si va spogliando di quell' invoglio bianco-giallognolo che la copriva, le urine alquanto più copiose.		id.	Polpa di cassia onc. j. polpa di tamar. onc. j. sciol. nel decotto d'orzo lib. iij. sciroppo di viole onc. ij.	
S.	Forte esacerbazione della febbre, aridezza di lingua, calore urente alla pelle.				
4 M.	La febbre è rimessa, il polso però è alquanto stretto, accusa un senso di calore alla bocca, il volume della milza siegue nello stato di prima.		id.	Polv. temperant. di Frank onc. ij. nel decotto d'orzo lib. iij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimèdii</i>
4 S.	Nulla di nuovo.	S. P.	
5 M. S.	Prosegue lo stato di jeri. Dopo la visita della mattina si è aumentata la febbre, il ventre è molle, le urine naturali.	id.	Limon. veget. edule. lib. iij.
6 M. S.	Larghissima remissione, nel resto lo stato di jeri. Nulla di nuovo.	id.	Solfato di chinin. scrup. ss. div. in cart. eg. num. vj.
7 M. S.	Nella notte ha riposato tranquillamente, è andato due volte alla cassetta. Decisa apiressia, l'infermo dice sentirsi molto sollevato, la fisionomia è molto rianimata.	id.	Idem
8 M. S.	Apirettico. Prosegue il med. ^o stato.	M. V.	Idem
9	Miglioramento.	id.	
10	Convalescenza.	T. V.	
11	Idem.	id.	
12	Locanda.	id.	

CONSIDERAZIONI. — Chi per lunghi anni si occupò intorno al letto della inferma umanità, egli si persuase certamente di quel celebre detto del vecchio da Coò, che la vita umana per quanto lunghebbissima, non lo è mai tanto da permettere una notizia completa di quanto riguarda le condizioni ed i bisogni delle nostre infermità. *Vita brevis, ars longa* etc. Tante e sì svariate sono le apparenze che assumer puote una medesima malattia, tante le circostanze individuali, sì complicato il nesso delle relazioni e simpatie, sì stravaganti i fenomeni che si suscitano durante il corso di una qualunque infermità, che talvolta ad ad onta dei lunghi studj a che la mente si sottopose, delle osservazioni svariate, dell'esercizio diuturno, è forza riconoscerli insufficienti a risolvere il viluppo, e procedere direi quasi all'azzardo, e contentarci di soccorrere all'allarme di un sintoma saliente e nulla più. E buon per noi se le nostre circostanze non si facessero più strette di così che in ultimo potrebbe in simili evenienze tutelare la fama di un medico il persuadere che la mente umana ha pure i suoi limiti; nè è vituperevole chi confessa di non potere più oltre. Il peggio si è che le apparenze sintomatiche le quali si riscontrano talvolta in questo o in quell'infermo sono ingannevoli tanto, che non si dubiterebbe quasi di avventurare un prognostico il quale altro fondamento non ha che quello di una larva senza corpo, e che presto si dissipa al comparire della vera forma del morbo che ancora non si era completamente svelato. Quindi è che non mai abbastanza si predicò ai cultori dell'arte salutare di guardarsi bene da una diagnosi precipitata, e corse assioma volgare « guardati dal medico che giudica a prima visita » ne mai troppi si furono i precetti della patologia diretti ad insegnare i fonti men fallaci, ed il filo da tenersi fermo per rintracciare nella congerie dei sintomi con che il male esordisce quelli che son comuni alle infermità tutte, quelli che ad una data specie si riferiscono, quelli che ad una individuale si appartengono, e riconoscer quelli che di una vera idiopatica son proprj, dagli altri che son puramente frutto di simpatie risentimenti: e l'inconsideratezza della diagnosi, l'azzardo dei prognostici fruttarono le tante volte infamia all'arte nostra nobilissima, e la invilirono fino al punto da esser paragonata all'impostura dei cerretani.

Chì avvenuto si fosse nell'Olivetti e senza rivistare bene a dentro ai criterj stabiliti, fidando alle pure apparenze sintomatiche proferito avesse il suo giudizio, egli avrebbe dovuto aversi lo scorno di revocarlo alla seconda visita, o per lo meno complicare la diagnosi, e stabilire l'esistenza di una malattia diversa che insorgeva come il prodotto di una causa distinta, e vagare incerto in traccia di medicinali che a questa od a quella urgenza gli sembrassero opportuni. I sintomi che si osservavano nel nostro inferno eran quelli di una pleuritide. Il salasso non potea risparmiarsi: i polsi duri e stretti, l'ambascia del respiro, la tosse, il dolore puntorio, il volto acceso, gli occhi scintillanti lo richiedevano ad ogni costo, nè v'era cosa alcuna che lo contraindicesse. Se in quell'ora medesima, che guardavasi a que' sintomi si fosse voluto avventurare un pronostico sarebbesi detto per lo meno che la pleuritide avrebbe fatto il suo corso, e che la durata si estenderebbe probabilmente a sette giorni. E se si fosse richiesto dell'indicazione generale, sarebbesi risposto che v'era d'uopo di un regime antiflogistico assai energico, e che il salasso sarebbesi dovuto replicare.

Nulla di tutto ciò: alla terza visita la scena era mutata; diminuito e quasi spento il dolore al torace destro, il respiro presso che libero, larghi ed ondosi i polsi, pochissima la tosse: ed in quella vece eccoti alla sera apparire la forma di gastricismo. Esacerba la febbre, ma non si accrescono punto le sofferenze al torace: la lingua leggermente arrossata nei contorni è coperta nel mezzo di una patina di color pagliarino; avvi nausea e tendenza al vomito, molestia all'epigastrio, tensione al bassoventre, cefalea. Trattanto l'ipocondrio sinistro straordinariamente disteso ne mostra il volume della milza aumentato oltrémodo, ed era questa al tatto durissima. I purganti formarono il solo rimedio indicato, ed a tal' uopo si propinqua l'olio di ricino. Si ebbero le deiezioni alvine, ma non eran tali, che si potessero riferire ad un cumulo di zavorre stanziate nel tubo alimentare, dappoichè la quantità non era notabile, nè tramandavano straordinario fetore. Questo quadro de' sintomi riferibili a gastricismo si mitigarono ben presto essi ancora e scomparvero dopo l'uso del purgante. Rimaneva la febbre e questa esacerbava alla sera, e declinando sul far del giorno, all'ora della visita offriva una larghissima remissione non lontana da una intermittenza quasi decisa. L'esacerbazione e la remissione si rinnovò tre volte regolarmente, e ci fece vedere quello che noi fin dalla prima visita avevamo per sospetto annunziato, cioè l'indole periodica che piegava, e la combattimento coi preparati della china. Dopo di che più lievi fattesi le esacerbazioni, e la remittenza cangiata in intermittenza, finì col non più rinnovarsi della febbre, ed il malato fu guarito.

Sintomi sì svariati non eran criterio da tenersi in gran conto per la diagnosi, nè lo era quel così detto *a juvantibus et laetentibus*, chè i rimedi si applicarono diversi a seconda che la circostanza lo richiedeva. Esaminiamo il criterio etiologico e veggiamo se questo ne offra alcuna cosa di meglio per spiegare questa bizzarria di corso.

La potenza nociva che agì più d'appresso ed a cui tenne dietro lo sviluppo della malattia manifestatasi coi segni di pleuritide, fu una temperatura atmosferica più fredda, che spiegò la sua nociva influenza sopra un corpo riscaldato e sudante. Il carattere della malattia che prima apparve corrispondeva pienamente: l'indole era reumatica. L'umore del traspiro retrospulso erasi gittato sulla pleura, la irritava, ed allo irritamento teneva dietro l'ingorgo vasale, che sarà stato seguito dalla flogosi, se non si fosse prevenuta coll'emissione di sangue, la quale ponendo la fibra in uno stato di rilassamento, e rendendo più libero il corso di quell'umore, facilitò la via del sudore, e la malattia a carico del petto si fu risolta. Avria dovuto cessare la febbre quando cessata era la condizione morbosa che l'avea suscitata. Ma non era la pleura sola la sede di un fondo patologico. Il traspiro soppresso, era facile il persuadersi, che agito avesse puranco la mucosa intestinale per lo consenso strettissimo che è fra l'esterno velamento e l'interno: e poichè l'Olivetti è uno di que' tanti contadini che la maggior parte dell'anno si rimangono nelle campagne romane esposti alle putride e miasmatiche esalazioni del paludoso suolo, ed a tutte le vicende dell'aria non fea maraviglia, se in esso si manifestavano puranco sintomi di gastricismo. A tal proposito ci piace riportare una sentenza del celebre Gio. Pietro Frank colla quale così si esprime « *Nec enim atmosphaera calor gastricarum adeo biliosarumque febrium generi favere videtur, nisi quod in humidis paludosisque locis nervorum imperio ac stomachi quamplurimum detrahatur tenori* » (per il che si rende il corpo proclive ad incorrere in alcune malattie) *sudorque hic frequentius quam frigidiore sub coelo supprimatur*, formando simile circostanza una potentissima causa occasionale. Che se a ciò si aggiungano le condizioni del basso ventre specialmente della milza per le sofferite febbri da china, non si avrà di che far caso se la malattia associavasi a sintomi gastrici. Ma ove il nostro inferno fosse stato ammorbato dal solo traspiro soppresso, siccome effetti che tengon dietro ad una medesima causa, allontanata questa dovrebbero o molto diminuire, od anche cessare del tutto; così dietro i profusi sudori che si manifestarono al quarto giorno di malattia, al secondo dell'ingresso nella nostra sala, sarebbe dovuto esser guarito, se una specifica condizione non fosse preesistita in esso, la quale avendo ricevuto impulso da potente causa occasionale, quale con la repressa traspirazione, non si fosse costituita in quella malattia che avendo una natura particolare, un'origine arcaica, volesse esser vinta con particolare mezzo, con farmaco specifico. Onde è che i detti sudori non valsero che a liberarlo dall'affezione reumatica; dopo di che noi vedemmo nuda ed isolata quella febbre, cui già era andato soggetto l'Olivetti, e che a questa volta erasi associata a sintomi reumatico-gastrici, che la oscuravano.

E qui ci troviamo nostro malgrado addentro di una questione che da più secoli occupa i pratici di ogni nazione e specialmente della nostra penisola, le opinioni de' quali fan chinare la testa a quanti che le si fanno a ponderare. Pure noi preso coraggio dall'insinuazioni dell'Esmio Prof. De Crollis ci facciamo ad esporre alcuni pensieri, i quali, preghiamo, sian ricevuti con tutta quella bontà e deferenza di cui i scritti da giovane medico han bisogno.

E prima di ogni altra cosa parci cada in acconcio l'investigare per entro alla serie numerosa delle ragioni addotte a sostenere le opinioni proprie a ciascuna delle due classi in cui dividonsi i trattatisti per rapporto alla etiologia delle febbri intermittenti. E perciò si domanda: è egli vero che le vicissitudini nello stato barometrico, termometrico, igrometrico ed elettrico dell'atmosfera siano da tenersi come causa potentissima ed unica produttrice delle febbri che intermettono? Innanzi di rispondere a tale quesito vogliamo stabilirci, che onde tali bilanci agir possano sull'economia dell'uomo e portarvi malattia specifica, è di mestieri che in quella trovinsi condizioni necessarie ed opportune ad ingenerarla, altrimenti non si saprebbe trovare il nesso proporzionato ed indispensabile tra causa ed effetto. Ora siccome da una parte non crediamo dover convenire del tutto coll'illustre Prof. Puccinotti, che vuole tali febbri quali malattie veramente diatesiche, il di cui *substratum* ritiene esso venir costituito dalla diatesi irritativa; così dall'altra parte pensiamo non poter assentire all'opinione Santarelli e di quanti altri si fecero a sostenere che il sibilanci subitanei e rimarchevoli nello stato dell'atmosfera fossero causa unica ingeneratrice di tali specifiche infermità. Imperocchè in questo caso la causa da cui si farebbe dipendere la febbre accessionale altra non sarebbe all'infuori dei disordini nella traspirazione cutanea, causa che esse avrebbero in comune colle affezioni reumatiche, colle catarrali ec. Ma come a cause identiche corrispondere sogliono effetti sostanzialmente identici, sarà di ragione il credere che la sostanza della periodicità corrispondesse a quella di una malattia d'indole reumatica o catarrale, comunque per alcuni esteriori caratteri potesse esserne differenziata; differenza però riferibile alla forma soltanto, che del rimanente tranne al più poche modificazioni dovrebbero cedere a quei farmaci medesimi ai quali cedono quelle, ed esser però vinte con opportuno metodo antiflogistico, coi sudoriferi ec. Ben' altro ci avviene di osservare in queste febbri. Ci riuscirà di minorare

colle sottrazioni sanguigne lo stato d'ingorgo che siasi per avventura determinato in una parte: ci riuscirà di minorare coi sudoriferi un sintoma reumatico che si appalesi; ma dopo tanto nulla avremo ottenuto, che scomparso queste apparenze alle quali la febbre si consociava, ne rimarrà questa salda ad imperversare finchè non si ricorra al farmaco specifico.

Che se pongasi mente al complesso dei fenomeni che ci appresenta un individuo ove egli si abbia indosso le febbri in discorso, se bene si avverta a quella impronta speciale che stampano sulla fisionomia, a quella direi quasi elettività di azione diretta a turbare le funzioni di alcune organi determinati quali sono il fegato e la milza (come osservavasi nel nostro inferno nell' enorme volume del viscere splenico), a quella particolare alterazione che produce nel gran fluido circolatore: organiche alterazioni e disturbi funzionalj non curabili già col regime antiflogistico, coi sudoriferi, o viceversa coi tonici di qualunque genere e coi marziali, ma superabili solo colla virtù della china; noi avremo riscontrato un'altro scoglio assai considerevole per non abbandonarci assolutamente all'opinione di quelli che escludono la specifica azione di un particolare miasma. Specifica in certo modo può dirsi la condizione patologica che l'alimenta, specifica la forma, il che pure rilevasi nei singoli accessi, in ciascuno dei quali diresti ravvisare tutto intero compendato e ristretto il corso delle acute infermità coi stadij diversi ben contrassegnati e distinti; quando in quel senso di spossatezza, di mal'essere, in quei disturbi del canale digestivo che precedono il parossismo ravvisi lo stadio dei prodromi, cui tien dietro l'invasione della febbre che si esplica di mano in mano e percorre il periodo dell'incremento, e giunto al sommo della sua intensità volge alla declinazione, ed ecco apparirti quasi fenomeni di crisi i sudori profusi che ammettono un'olezzo particolare, le urine che si caricano di parte colorante e depongono un sedimento. Quindi l'infermo sentesi sollevato. Egli è in sui limiti della convalescenza. Ma il fomite specifico, se non fu vinto non cessa dal suo segreto operare, e v'è apparecchiando i materiali per un nuovo attacco. Ravviseresti in esso quasi l'attività di quelle speciali potenze nocive che contagij si appellano, i quali introdottisi nell'organismo, vanno per segreto processo ritrovandosi un materiale su cui agire e riprodursi e moltiplicarsi, e dispiegare una determinata forma nosologica; nè ti riescirebbe di stornare quel processo areno, o di abbreviarne il corso di un giorno solo, quando la ventura non ti ponesse nelle mani un farmaco speciale, che riescisse direttamente a neutralizzare o a distruggere la causa. Nè valsero punto all'infermo quei sudori sì copiosi, quelle urine sì cariche perchè fosse libero del suo male, nel mentre che questi e quelli sariano stati sufficienti a renderlo libero da un'afezione reumatica, o catarrale che fossegi venuta addosso in seguito dei disordini nel traspirio cutaneo. Che anzi nella pernicioso diaforetica i miseri che ne vengono persi lasciano immersa nei profusissimi sudori quella vita, che dovrebbe esser da questi fatta salva, se la malattia dipendesse esclusivamente da soppresso traspirio.

A quello che noi venimmo ragionando fin qui a mostrare come posti i disquilibri atmosferici ad unica causa delle intermitenti specifiche non si saprebbe ravvisare il necessario rapporto quale che egli siasi tra causa ed effetto; potrebbe opporsi che questo rapporto non è egli sempre riconoscibile nello stato morboso, nel mentre che tante circostanze particolari dell'individuo possono modificare l'azione dell'agente nocivo, e più che ogni altro le individuali predisposizioni possono essere causa che in questo od in quell'individuo per l'azione di potenze nocive medesime si suscitino malattie fra loro assai diverse. Così che verrebbe a concludersi, che nel mentre in uno i disquilibri atmosferici furono causa di afezione reumatica, catarrale, pleuritica ec.; possano nell'altro farsi causa di queste febbri specifiche.

L'obiezione è assai calzante, non vale il dissimularlo. Pure potrebbe ritenersi averla in qualche modo schivata quando agli oppositori si risponde, che nella malattia in questione appunto quel rapporto è sempre costante, uniforme, visibile, che senza riguardi di età, di sesso, temperamento, costituzione od altro qualunque elemento d'individuale predisposizione, il fondo della malattia in tutti è identico, in tutti si appalesa una forma medesima; in tutti è curabile cogli istessissimi rimedi, e che però essi stabiliscono una vera eccezione alle altre potenze nocive tutte. Tornerebbe qui in acconcio il ricordare quello che accennammo delle malattie da contagio, cioè che come in queste sempre identico osservasi il carattere della malattia che si produce in chiechessia dietro il ricevimento del contagio; così identica è sempre in tutti la natura e la forma della febbre periodica, senza riguardo di sorta: il che accenna a nostro credere ad una causa così prepotente, che non può da circostanza alcuna essere modificata.

Per altro non negasi da coloro che dichiaransi contrari al miasma palustre che l'esistenza delle paludi possa ancor'essa influire sulla genesi delle febbri periodiche. Ma questa influenza viene da essi solo riferita al vapore acqueo che da esse sollevasi copioso, e deliquatosi nell'atmosfera in forza dei calori diurni, ricade condensato nelle ore fredde della notte, impressionando così più vivamente la superficie cutanea, i cui pori sotto l'influenza dei raggi solari eransi aperti a più copioso traspirio.

Però il vapore acqueo non sollevasi solo dai poduli e dai ristagni, ma sollevasi egualmente dalla superficie dei laghi, dei fiumi, dei mari: che anzi da quelle acque elevasi più copioso, che sono in movimento, come quelle sì cui l'agitamento impresso dai strati atmosferici favorisce meglio che il vapore nell'aria disciogliesi, per ricadere quindi condensata nella notte. Ma non in tutti i luoghi egualmente si fanno questi vapori causa di febbri periodiche, le quali non si sviluppano e prendono carattere endemico, al dire di Grissolle, se non nelle « vicinanze delle valli, delle risaje, dei maeeratoj, ed in generale di tutti gli stagni di acqua che si rinvergono in un solo poco accessibile e contenente materie organiche in putrefazione ». Ed in vero se tali luoghi fossero causa di febbri periodiche in tanto, in quanto che sono sorgente di copioso vapore acqueo, certo è che eliminata questa sorgente di umidità, dovrebbe essersi eliminato con quello la causa delle periodiche, e queste cessare, e farsi più rare. Ma ciò posto, come spiegherebbersi il durare della malsania di alcune terre, di alcune maremme specialmente quando, prosciugatasi l'acqua esista tuttavia dal suolo un *quid*, che prosiegue ad infettare il luogo e si fa causa di quelle malattie? Egli appunto, come avverte il celebre Puccinotti, avviene perchè le acque cadute e stagnanti un tempo, s'infiltrarono nei strati inferiori della terra, e rinvenuti quivi materiali organici putrescibili, somministrarongli un elemento indispensabile per lo stabilirsi del processo di putrida fermentazione. Va per verità la malsania scemando di mano in mano che sotto gli ardori della state il terreno si prosciuga ed indura: avviene bensì perchè evaporatasi l'acqua completamente manca alle sostanze putrescibili un elemento necessario perchè la putrefazione si stabilisca e quella conseguentemente si sospende. E perchè mai tanto peggiore rendessi l'esalazione di questi luoghi, quanto più piccola si va facendo la quantità dell'acqua e più prossimo è il prosciugamento se non perchè in allora alle sostanze zoo-flogene putrescibili si offrono condizioni più favorevoli a subire quella metamorfosi, quando la quantità dell'acqua non è severchia, ma tanto quanto basta? Perché le acque dei fiumi, dei mari, dei laghi non rendonsi ovunque, come dicemmo, causa di febbri periodiche, ma lo diventano allora soltanto, quando ritirandosi le acque o prosciugandosi, lasciano allo scoperto una porzione di terra in cui l'acqua già infiltrata e penetrata a fondo, ha facilitato nelle sostanze vegeto-animali il movimento putrefattivo? Diciasi lo stesso di quelle spiagge, che bagnate un tempo dalle acque marine, allora solo rendonsi malsane, quando le acque del mare si ritirano; le quali località rese una volta salubri per il prosciugamento, allora tornano ad essere malsane, quando o per il straripare improvviso di fiume, o per lo aumentarsi temporaneo delle acque di un lago, o per il cadere di breve pioggia tornano ad imbevversi di acqua, e torna con questa a stabilirsi nei materiali organici la putrefazione. *Le paludi che sono in Francia numerosissime in alcuni dipartimenti, segue il lodato Grissolle, comunque permanenti, non hanno però la medesima energia in ogni stagione. In fatti si è*

osservato che le esalazioni paludose acquistano un'eccesso di attività alla fine di estate, e nell'autunno, stagioni nelle quali le acque stagnanti sono basse ridotte dalle parte fangosa. E come combinerrebbero questi fatti colle idee di coloro d'altronde peritissimi in arte che sostengono lo sviluppo delle febbri intermittenti in queste località esser dovuto alla sproporzione che havvi fra il calore del giorno ed il freddo della notte, mentre durante il giorno nelle paludi il calore è accresciuto per il riflesso dei raggi solari dei specchi formati dalle acque stagnanti e dalle evaporazioni accresciutesi consecutivamente a questo calore più intenso, se la malsania del luogo è peggiore in allora quando su que' terreni ridotti a puligina fangosa tali riflessi non hanno più luogo? Non è in ogni parte del mondo che queste febbri regnino, non in tutti i paesi di una data provincia; che anzi non in tutti i quartieri di una data città, in tutte le contrade di una data campagna; nè finalmente si manifestano indistintamente in ogni stagione dell'anno. Prediligono esse taluni quartieri, sui quali fatte bene le osservazioni relative alla loro posizione topografica, non è raro che si scopre avere dirimpetto qualcuno di simili ristagni, o per lo meno sono essi questi quartieri più lordi e più stipati di poveraglia rinzeppata in angusti abituri, od esposti a certi venti particolari che valgono a gittargli addosso l'emanazioni sollevatesi da una località infetta di miasma putrido. Prescelgono stagioni, e più particolarmente le intermedie, la primavera cioè, e l'autunno; e le autunnali sogliono essere più ostinate e più pericolose, che non quelle della primavera; e potrebbe forse sostenersi, che ciò avvenga appunto perchè all'entrare dell'autunno, quando incominciano a cadere le piogge, e ad essere più notabili i disquilibri dell'atmosfera, è l'aria pregna dell'esalazioni paludose che durante la state sotto gli ardori del sole si fecero copiosissime, e che però copiosissime ricadono ad infettare talune località; nel mentre che più scarso è il miasma alla primavera che succede all'inverno stagione, in cui e per la bassezza della temperatura, e per la copia delle acque accumulate nelle paludi la putrefazione è assai poca. Non può negarsi che i sibilanti termometrici, barometrici, igrometrici ed elettrici nell'ambiente universale v'influiscono essi ancora; ma non sembra a parer nostro del tutto erronea l'opinione, che si abbiano a considerare come causa potentissima di occasione a tali infermità; che però occasionerebbono essi pure della ostinazione e della gravità maggiore delle intermittenti autunnali, come che i trapassi della temperatura agiscono a quell'epoca in corpi già abituati da lungo tempo al traspiro, e spostati per le perdite maggiori che in estate si fanno, e pel processo di organica assimilazione, che in quella stagione suole essere meno energico, e quindi in corpi posti in condizione più favorevole all'assorbimento di que' principj miasmatici che li rendono unicamente predisposti alle febbri in discorso. Dove che alla primavera men funesta può riescire l'istantaneità di quelle vicende si perchè i corpi sono men disposti al traspiro, nè questo pel freddo della stagione si è ancora avviato, e le forze più energiche, la vita più spiegata, la nutrizione più rigogliosa, il sangue più plastico offrono valevoli ostacoli alla manifestazione di que' processi che tanti malefici elementi si tentano ordine. Dal che chiaro apparisce tale maniera di agire non esser quella di una causa principale: che simili sibilanci accadano in ogni angolo più remoto della terra; ma non in ognuno di questi si svolgono le febbri periodiche, ma solo là dove sono non vaste pianure allagate di acqua pura, ma brevi paduli fangose e prosciugate a mezzo. Che se non si ammettesse questa coincidenza de'due fattori, come potrebbe spiegarsi il fatto, che individui, a quali finchè si rimasero nei loro alpestri e salubri paesi, dietro i ripetuti soppressi traspiri ne vennero affeziosi a carico della trachea, del petto, delle articolazioni, del bassoventre ecc. sempre d'indole infiammatoria, allora solo a tale causa tenne seguito le febbri da china, quando in quelli eran tornati da Maremme o da altro luogo sospetto di miasma?

A quanto fin qui fu discorso, aggiungasi ciò che si ebbe osservato in certe regioni non soggette prima a questo genere di malattie, cioè che si stabilirono endemiche le febbri accessionali dopo che nei loro dintorni si stabilirono risaje, marciotie ecc. od altro per cui si richiedesse il ristagno di acque cariche di principj organici e disposti a concepire un'intestino modo di putrida fermentazione.

Nè inutile affatto per il nostro assunto riesce l'osservazione come queste febbri si appiglino talora quasi istantaneamente solo che per un momento si dimori in luoghi sospetti per esalazione paludosa quando anche l'individuo si sia ben riguardato dai trapassi della temperatura, od almeno questi siano stati così poco calcolabili da potergli talvolta fare il contrapposto di un effetto così sproporzionato; eguali esser sogliono le febbri in discorso, che in quelli sviluppansi talvolta ostinatissime. Egli è un fatto che queste febbri son più comuni nella plebe, ed in quelli di questa in specie, che son destinati al lavoro della campagna: ma non tutti quelli che lavorano ai campi pigliano le febbri periodiche, sebbene tutti siano esposti egualmente ai trapassi della temperatura, ma quelli principalmente le acquistano, che in certe determinate località si traggono: febbri che successivamente a tanti si appigliano, a quanti in quei luoghi dimorino. Che se talora veggiamo svilupparsi queste febbri in individui i quali d'altronde non dierono alla malattia cagione colla dimora in località sospetta, non è questo argomento bastante a persuadere il contrario: dappoichè non sarà arduo il sospettare che siasi costui già per lo innanzi, senza esserne conscio, esposto all'influenza del principio miasmatico, il quale poi per speciali circostanze o perchè non concorse finchè una causa occasionale, non ebbe opportunità per lo innanzi di ordire la condizione morbosa che è il fondamento di quella malattia, il che poi si è avverato, quando il soppresso traspiro od altro abbia dato impulso alla manifestazione della speciale forma morbosa cui andava predisposto. Può essa la predisposizione acquistata ad una malattia endemica trasferirsi di luogo in luogo; e ce lo conferma Terrus medico dell'armata francese sotto i comandi di Napoleone primo, quando marciando inverso la Russia e la Polonia ebbe gran parte di essa posto i quartieri presso alle basse rive paludose dello Schelde, e raccolto quivi il miasma paludoso, cioè quel principio che circolando per il corpo lo va dispoendo a propria e speciale malattia, non la si vede sviluppare, prendendo anche il carattere pernicioso, che allora quando si furono inoltrate per entro le regioni freddissime della Polonia e della Lituania; e ciò appunto perchè il clima rigido di que' nordici paesi contrastando continuamente coll'eccessive fatiche, e coi profusi sudori di que' militi valeva a dare più o meno energica occasione alla febbre accessionale. E forse perciò prendano alle cotali febbri l'aspetto di reumatiche, di catarrali, come ci fu dato di poter più volte osservare nella nostra sala clinica; ma se bene si fece attenzione al loro corso, ognuno di leggieri si sarà potuto persuadere che dissipata quella larva cui la febbre si consociava, la remittenza cangiassi presto in intermittenza, e vinta con opportuno metodo la malattia che la dominava venne palese in scena il quadro della periodicità, come appunto avvenne nel nostro inferno; prova evidente che duplice si fu la potenza nociva che agì, l'una siccome causa di affezione reumatica catartale, ed infiammatoria in genere riconoscibile nel disordine del traspiro e che cedè completamente al comparire di abbondante diaforesi, l'altra di natura specifica, a soffocare la quale punto non giovò tutto quando si fu operato a combattere la malattia, che servì a questa d'impulso e d'occasione perchè si riproducesse.

Il particolare processo di discesa che si osserva nel sangue, dà anche esso a sospettare ragionatamente che trattisi di un principio putrido e non già di un semplice disturbo nella funzione della cute. Nè male forse si spiegherebbe l'utilità delle piantagioni d'alberi in luoghi ove dominano le febbri intermittenti, comechè l'ossigeno più copioso che per la respirazione di queste vien fornita l'aria, o come più recentemente altri vogliono, per l'ozono, che da esse viene compartito all'atmosfera, la rende forse capace ad agire più energicamente sulla decomposizione dell'elemento miasmatico, e più atta rendendola alla funzione polmonare, v'è con questo a rinforzare il deperimento e l'alterazione che nella crisi del sangue ordire il principio del miasma. Che ove volesse ammettersi come sola causa l'alternativa dei calori diurni, coi freddi umidi della notte, sarebbesi anzi con quelle piantagioni peggiorata

la condizione dei luoghi infetti, come che l'umidità esalata pure abbondantemente dagli alberi e ritenuta tra le ombre di essi sarebbe una circostanza oltremodo acconcia a favorire piuttosto che ad allontanare la malsania di quelle campagne.

Altri argomenti potrei io qui addurre a confermare vie meglio ciò che ci sembra con più di probabilità e di fiducia poter asserire circa la genesi delle febbri da china: cioè la dipendenza che esse hanno dal miasma palustre agendo nell'economia qual causa predisponente, e dal soppresso traspiro qual causa occasionale. Della quale conciliazione di due opinioni che esclusive si assegnarono per la produzione delle accessionali piressie da illustri personaggi e per dottrina benemeriti dell'arte, e per i quali professo sensi di vera stima e di affetto, quali possano essere le conseguenze, ciascuno sel vede da per sé; e quelli in specie cui più d'ogni altro debbe esser cara la vita dei miseri campagnoli, come quelli che al loro splendore sono unici ed essenziali stromenti, facciano sì che dopo i travagli ed i sudori del giorno abbiano a ristorarsi almeno alla notte in luoghi coperti e difesi dai squilibrij dell'atmosfera, e così avrassi un molto minor numero d'infelici che andranno a perire sotto la pernicioso infezione miasmatica, e non avranno il rimorso di aver fatto mancare centinaia di quelli che alla loro opulenza infelicamente cooperarono.

FEBBRE CONTINUA.

N.° 14.

Studente Dottor Barbaro — Assistente Dottor Derossi

Stagione incostante — Malattie dominanti febbri reumatiche.

Principio del male 7 Dicembre 1855. — della cura 9 detto.

Nome dell'infermo	Età	Patria	Dinora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Carletti Luigi	30	Masaccia	Roma	Ammogliato Campagnolo	Sanguigno	Affezioni reumatiche

Cause		Storia della malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
Sbilanci termometrici.	Mestiere	Il giorno prima che invadesse la febbre fu preso da dolore di capo avendo prevalenza alla regione frontale. Il giorno dopo si presentò in questa sala clinica, e notammo i seguenti sintomi.	Niuno	Febbre reumatica con prevalenza al capo.	Fausta.

Giorni di cura	Sintomi della malattia	Dieta	Rimedi
1 M.	Febbre con polso duro, cute arida, lingua arida e sordida, respiro quasi naturale, dolore al capo, urine cariche, ventre alquanto teso, alito fetido. Ciò premesso stabilimmo la nostra diagnosi di febbre reumatica con prevalenza al capo.	3	Polpa di cassia onc. j. polpa di tamar. onc. j. sciroppo di viole ott. vj.
2 M.	Continua la febbre, polso più duro, dolore al capo aumentato, cute arida, urine cariche.	id.	Salasso dal braccio onc. x. Decotto d'orzo nitrato.
3 M.	Febbre minorata, scomparso il dolore al capo, respiro naturale, cute meno arida, polso meno duro.	id.	id.
4 M.	Come jeri.	id.	id.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
5 M.	Febbre aumentata, nuovo dolore al capo, lingua arida.	3	Decotto d' orzo nitrato.
6 M.	Cessazione del dolore di capo, cute in traspiro, lingua meno arida, febbre minorata.	id.	Altro salasso dal braccio.
7 M.	Continua il miglioramento.	S. P.	Decotto d' orzo nitrato.
8 M.	I polsi appena febbrili, le funzioni si eseguiscano in un stato normale.	id.	id.
9 M.	Polsi quasi normali, ed il resto in miglioramento.	id.	Decotto d' orzo tamarindat.
10 al 16	Apiressia.	id.	id.
17 M.	Polsi frequenti, varie scariche alvine.	id.	id.
18 M.	I polsi si mantengono frequenti, minorate le scariche alvine.	id.	id.
19 M.	Polsi naturali, una semplice scarica alvina.	T. V.	id.
20 M.	Tutte le funzioni si eseguiscano regolarmente.	id.	id.
21 al 26	Convalescente.	id.	id.
27 M.	Parte dalla sala clinica guarito.	id.	

CONSIDERAZIONI. — È pur vero, che la face di una nuova filosofia, spandendo luce novella su tutte le vie che guidano al discoprimiento del vero, ha eziandio illuminato il sentiero da calcarsi per rendere il più possibilmente perfetta la Medica scienza, quindi anche la Clinica, ha ricevuti molti lumi; ma se noi facciamo confronto colli altri rami della nostra scienza, oh quanto inferiore è questa a quelli! Donde ciò? Signori lo diciamo senza tema errare, il Dittatore che sieguono molti Medici a curare i morbi, non è quello che ci additò il grande Baglivi; ma bensì si prendono per loro Duce e Maestro un Capo scuola, quale dato tutto ai pregiudizj di un sistema, lo sieguono senza sapere ove gli conduca.

Oh voi che siete per entrare al Sacerdozio della Medicina! non dimenticate ciò che Baglivi lasciò scritto « *curandi leges ab Ippocrate dictatore petunto* » Da Ippocrate sì, e non da altro fonte; poichè egli è il Maestro dei Maestri, che vi insegna come divenir interprete della natura, e secondarla a passi sicuri. Ed in vero, quale è il fine che nelle febbri proponesi, la natura? Egli è, se così ci è lecito dire, di concuocere la materia febbrile, e di liberarsene con qualche critica eva-

cuazione. Tale fu sempre la dottrina di tanti secoli, e se ci obbiettasse taluno, esser possibile, che una febbre si generi senza veruna materia peccante, noi risponderemo (dice Barlier), che quando sarà dimostrato accendersi la polvere senza scintilla di fuoco, e fermentarsi la farina senza lievito, forse allora potrà provarsi, che possa nel corpo umano generarsi la febbre senza cagioni che la producono. Noi parliamo a medici, perciò ci asteniamo per brevità: notar loro, cosa intendasi per natura, e ci basti in questa circostanza far intendere, che ogni qualvolta favellano i medici delle operazioni della natura nel corpo umano, si dee stare in attenzione, che i termini vengano sempre enunciati in un senso attivo, e ch' esprimano il principio d' azione l'umore reumatico. Ora dalle premesse cose, noi così ragioniamo. Il Carletti si presentò in questa nostra Clinica, malato di febbre reumatica, la quale fu cagionata da sbilancio termometrico, che arrestò il traspiro cutaneo; ciò che forma la materia peccante, dunque dovea detta materia concuocersi per esser eliminata. Ma una materia peccante nell' organismo vivente, non può mai esser convenientemente concotta, e quindi eliminata, se non con le forze medicatrici della natura, ed un savio regolamento del medico, e ciò per la potissima ragione, che se le forze di detta natura sono eccedenti, concorre il medico a deprimerle, e se viceversa le inalta. Da ciò chiaramente si illaziona, che è dovere del medico mantenere le forze vitali, per quanto è possibile, in uno stato normale. Ora mettiamoci d'avanti lo stato sintomatologico del Carletti, ed osserviamo se il nostro metodo curativo suona a capella con i principj Ippocratici.

Il paziente fu da noi visitato e riscontrammo: febbre con polso duro, cute arida, lingua arida e sordida, respiro quasi naturale, dolore al capo, orine cariche, ventre alquanto teso, alito fetido; gli fu ordinato un leggiero coproptico, affinché la natura si sbarazzasse di quelle zavorre intestinali, e non gli fossero di complicazione, qualora dovea mettere in opera i suoi conati per concuocere l'umore reumatico. Noi ottenemmo delle scariche alvine, e vantaggiammo in quanto alla tensione del ventre, ed il fetore dell' alito scomparve. Nel secondo giorno vi riscontrammo che il polso era più duro, ed il dolore di capo aumentato, ci determinammo a fare una emissione di sangue di once dieci, affinché venissero minorate le forze della natura! Infatti ebbero la cessazione del dolore di capo, e minorata la febbre. Nel terzo giorno, il nostro malato si manteneva nello stato quo, e noi non ordinammo se non un semplice decotto d'orzo nitrito, per quindi osservare ove tendevano i conati della natura. Nel quarto giorno, rinvenimmo, febbre aumentata, nuovo dolore di capo, volto acceso, polso duro. Un tal gravamine ci diede motivo di così ragionare a letto del malato. Nello antecedente giorno ordinammo once dieci di sangue per deprimer le forze della natura, e quindi deviare la prevalenza al capo; infatti ci giovarono alla totale cessazione del dolore di capo, ed alla minorazione della febbre, ed ora ci appariscono in campo i medesimi sintomi? e quel che monta con accensione del volto! un tal gravante stato sintomatologico, non ci sgomentò, nè ci tenne sul forse a decidere qual n'era la causa. Signori, chi professa la sana medicina ben sa, che la fibra ora si rilassa, ed ora si contrae. Perciò quell'apparente stato di miglioramento del nostro malato, era dovuto al rilasciamento della fibra e non altro. Ragion voleva dunque di dover proseguire il nostro piano di cura, e noi sicuri di ciò ordinammo once dieci di sangue, sempre avendo in mente di minorare l'eccedenti forze della natura. Nel quinto giorno, ricessazione del dolore di capo, cute in traspiro, lingua meno arida, febbre minorata; da questo miglioramento, ci determinammo attendere, per osservare ove la natura si determinava. In fatti nel sesto giorno di cura, ed ottavo di malattia, noi trovammo un miglioramento tale, da lasciare il malato senza verun farmaco, abbandonandolo alle sole forze della natura. Nel nono e decimo giorno osservando, che lo stato di miglioramento proseguiva in modo soddisfacente, continuammo il metodo aspettante: nell' undicesimo giorno il Carletti trovavasi apirettico, e ciò osservando il nostro esimio Professore, così si fece a parlare: avete osservato, o Giovanni, con quanta intensità si presentò una tal febbre reumatica, e soprattutto per la prevalenza al capo? ebbene, ora trovati nello stato di apiressia. Ma noi di quali farmaci ci siamo serviti? di un semplice coproptico, e di due emissioni di sangue, l'uno per sbarazzare il tubo gastro-enterico, e l'altro per moderare l'impeto della circolazione, e senza far pompa di medicine siamo stati semplici aspettatori.

Ma esser semplice aspettatore in una malattia, non è lo stesso, o Signori, che vedere ove la natura tende con i suoi conati? sì, non ne dubbitiamo. Da qui potrà ognun comprendere, che nella nostra scuola non solo in questo genere di malattie; ma in qualunque altra difficilmente sfugge la più piccola, e minima osservazione, che possa farsi a letto del malato. Dal dodicesimo al diciottesimo di malattia il Carletti si mantenne nello stato di miglioramento. Al diciannovesimo giorno, polsi frequenti con varie scariche alvine; un tal fenomeno fu facile di spiegazione alla nostra scuola. E cioè, l'umore reumatico trasportato su i visceri del basso ventre, e precisamente irritando la mucosa dell' intestini, aveva fatto crescere il loro moto peristaltico; e da questo si ebbero varie scariche alvine. Fu al paziente ordinata una pozione tamarindata, e così ritornò in uno stato normale, in modo, che il giorno dopo fu da noi giudicato convalescente, e il ventisettesimo abbandonò questa sala perfettamente guarito.

N.º 15.

Studiante Dottor Grossi — Assistente Dottor Derossi

Stagione iacostante — Malattie dominanti febbri di periodo.

Principio del male 7 Novembre 1856. — della cura 9 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Volpato Giovanni	22	Fossombrone	Piazza di Branca	Muratore celibe	Sanguigno	Febbri di periodo pneumonite
Cause		Storia della malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali					
Temperamento, condizione	Umidità pressa, freddo	Nello scorso mese di ottobre il Volpato, dedito all'esercizio di muratore veniva op-		Olio di ricino onc. j.	Reumatismo acuto	Con qualche pericolo.

Cause		Storia della malattia.	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
ne, fatiche eccessive.	sofferto nella notte.	presso da straordinarie ed eccessive fatiche, a queste si aggiungevano forti bagnature, che raffreddando ed inumidendo la superficie tutta del suo corpo soppressero il cutaneo traspirare, non rianimato neppure dal calore del letto perchè stanziando l'individuo in disagio dimora, mancava di coperte e di convenevol custodia. Dopo tali disastri nel giorno 7 novembre avvenne che mentre esso stava lavorando fu sorpreso sul far della sera da febbre con forte freddo, gravissima cefalea, dolori ai reni ed alle articolazioni, il che lo costrinse a partirsi dal lavoro e di porsi in letto in sua casa. La notte del 7 ed il giorno dell' 8 e la notte del 9 persistette sempre la febbre ed imperversarono gli stessi sintomi, ai quali si aggiunse la ristrettezza del ventre e la scarsità delle urine, per quanto abbiamo potuto rilevare dall'infermo. Nella mattina del 9 fu trasportato in questa sala clinica ove riscontrammo quanto siegue.		con prevalenza al capo.	
Giorni dicura	Sintomi della malattia		Dieta	Rimedi	
1 M.	Febbre con freddo seguito da calore, polsi tesi frequenti, cefalea, dolori vaganti per tutto il corpo in ispecie ai reni, ed alle articolazioni delle ginocchia, fisionomia animata e rubiconda, occhi lucenti ed iniettati di sangue, lingua coperta da un velo biancastro, ventre chiuso, urine scarse e fiammeggianti, sete inestinguibile, leggiera dispnea, smania, nausea e tendenza al vomito.		3	Decotto d' orzo nitrato. Salasso generale. Estratto di Aconito gr. ij. mucillag. gomm. onc. iv.	
S.	I sintomi sopradetti si trovano tutti in esacerbazione.			Altro salasso generale. Bibita nitrata.	
2 M.	Nella notte precedente vi è stato delirio, vomito, insonnio. In questa mattina la febbre è alquanto rimessa il polso ristretto, gli occhi sono ancora lucenti e lacrimosi, di quando in quando vi è qualche leggiero accesso di delirio, il ventre è chiuso, la lingua è tuttora velata di bianco, le urine sono più abbondanti ma rosse.		id.	Sanguisughe num. xij. appl. dietro le orecchie. Poly. temp. di Frank ott. vi. fatte in car. num. ij. Cremor tartar. onc. j. zucch. onc. j. tartar. emet. gr. j. in decotto d'orzo lib. iij. Due vessic. appl. alle cosce.	
S.	Febbre più mite, polsi alquanto convulsi, fisionomia meno animata, cefalea diminuita, ventre ancor costipato.				
3 M.	Dietro l'amministrazione della polvere risolvente nella notte ha avuto vomiti e scariche alvine. Nella mattina vi è febbre con polsi arditati ma un poco più espansi, gli altri sintomi sono alleviati.		id.	Poly. temperant. di Frank.	
S.	Prosegue la febbre, i polsi sono larghi, cessati i dolori per la vita.			Idem.	
4 M.	Nella notte vi è stato leggiero vomito e due scariche alvine; nella mattina la febbre è più mite, i polsi sono larghi e molli, fisionomia meno animata, vi è però cefalea gravativa, incertezza nel parlare, lingua ancora velata di bianco; è comparsa una leggiera epistassi.		id.	Idem.	
S.	Esacerbazione di febbre e di tutti gli altri sintomi, più ventre teso dolente e chiuso, ed un certo grado di sopore.			Alle 5 pom. salasso generale ed alle ore 8 appl. di sanguisughe alle apofisi mastoidee num. xij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
5 <i>M.</i>	Febbre con polsi arditì ed alquanto duri, fisionomia un poco animata, stupidità, incertezza nel rispondere, ventre tumido, dolente e chiuso, mancanza di orine, smania.	3	Olio di seme di ricino onc. j. Polv. temperant. di Franck.
<i>S.</i>	Prosegue quasi il medesimo stato.		
6 <i>M.</i>	Nella notte vi è stato vomito lieve e scariche alvine; nella mattina la febbre è alquanto diminuita ma i polsi sono tirati e duri; vi è stupidità, le orine sono rossastre, il ventre meno teso, i dolori vaganti per la spina, lingua più pulita ed umida.	id.	Polv. temperant. di Frank. Fol. di digit. purpur. ott. ss. infond. in aq. boll. onc. iij. ag. sciroppo d'altea onc. j.
<i>S.</i>	Febbre aumentata, con esacerbazione degli altri sintomi, più vaniloquio smania, e di quando in quando risente del freddo.		
7 <i>M.</i>	Febbre rimessa, polsi più depressi, segue la vaniloquenza ed un certo grado di stupidità, nel resto miglioramento.	id.	Idem.
<i>S.</i>	Tutti i sintomi sono ancora più mitigati, continua la sonnolenza e l'infermo dice di sentire appetito.		Semata nitrata.
8 <i>M.</i>	Segue la febbre con polsi più espansi, miglioramento negli altri sintomi.	id.	Decotto d'orzo nitrato edule. Fol. di digitale purp. gr. ij. estratto d'aconito gr. ij. fatto in pill. num. ij. Sanguisughe num. xij. appl. ai vasi emorroidali.
<i>S.</i>	I polsi sono più arditì, vi è smania e sete, nel resto come la mattina.		
9 <i>M.</i>	Febbre con polsi più depressi, continua la sete, la lingua è alquanto arida gli altri sintomi sono migliorati.	id.	Infusione di digitale. Decotto d'orzo nitrato.
<i>S.</i>	Leggiero aumento di febbre, nel resto come la mattina.		Semeta nitrata
10 <i>M.</i>	Febbre rimessa, ma il polso è ardito, lingua biancastra e poco umida, bassovente un poco teso, urine scarsissime, leggera epistassi.	id.	Polpa di cassia onc. j. polpa di tamar. onc. j. Infus. di digit. purp. edule. Decotto d'orzo nitrato edule.
<i>S.</i>	Apiressia.		
11 <i>M.</i>	Apiressia con polsi frequenti, bassovente e lingua come il giorno innanzi nella notte tre scariche alvine e leggiera epistassi, senso di appetito.	id.	Olio di amand. dolci onc. ij. Digit. purp. s. p. gr. vj. estr. d'aconit. nap. gr. ij. fatte in pill. num. ij. Decotto d'orzo nitrato edule.
<i>S.</i>	Continua lo stato della mattina.		
12 <i>M.</i>	Ad onta dell'amministrazione dell'olio di mandorle dolci non si è ottenuta alcuna scarica alvina, nella notte vi furono tormini di ventre che seguono tutt'ora; difatti il ventre è chiuso e teso, le urine nulle, la lingua velata di un muco giallastro, polsi febbrili.	id.	Olio di seme di ricino onc. j.
<i>S.</i>	Continua lo stato della mattina, però vi sono state due scariche alvine.		Limonata vegetale lib. iij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
13 <i>M.</i>	Nella notte si sono avute molte scariche alvine, è ricomparsa l'epistassi, nel resto lo stesso stato di jeri meno la chiusura del ventre.	3	Polv. temperante onc. j. in decotto d'orzo lib. ij. Fol. di digitale purp. gr. ij. nitr. puriss. ott. j. in car. te equal. num. ij.
<i>S.</i>	Polsi più tranquilli della mattina, continua lieve tensione di ventre.		Polpa di cassia, polpa di tamarindo sciroppo di viole aa. onc. j.
14 <i>M.</i>	Polsi ancor febbrili e tesi, lingua coperta di muco giallognolo, ventre trattabile, urine scarse e rosse.	id.	Polpa di cassia polpa di tamar. sciroppo di viole aa. onc. j. Digitale purpur. s. p. gr. j. nitr. puriss. ott. ss. Polv. temperante. Due vess. appl. alle cosce.
<i>S.</i>	Polsi più risentiti, lingua più sporca.		
15 <i>M.</i>	Polsi ancor febbrili e duri, lingua ancor coperta di leggiero velo giallognolo, ventre alquanto teso e chiuso, urine scarse, nella notte profusa epistassi.	id.	Polpa di cassia ott. iij. polpa di tamar. ott. ij. sciroppo di more onc. j.
<i>S.</i>	Polsi meno febbrili e più molli, nel resto come la mattina.		Decotto d'orzo edul. lib. iij.
16 <i>M.</i>	La febbre è esacerbata, nei polsi vi è frequenza ed orgasmo nervoso, la lingua è ancora velata di giallo, il ventre è trattabile ma chiuso.	id.	Estr. di ginsug. negr. gr. vj. in pill. num. ij. Polpa di cassia, polpa di tamarindo, sciroppo di viole aa. onc. j. in dec. d'orzo. Decotto d'orzo edul. lib. iij.
<i>S.</i>	Febbre rimessa, lingua più pulita della mattina, ventre ancor chiuso.		
17 <i>M.</i>	Larghissima remissione di febbre, nella notte vi sono state molte scariche alvine, la lingua è più pulita, leggiero meteorismo nel basso ventre, nei polsi vi è piccolo turbamento nervoso ed inquietezza in tutta la persona a questo corrispondente.	id.	Solfato di chinina scrup. ss. in cart. egu. num. iv.
<i>S.</i>	Continua lo stesso stato.		Idem
18 <i>M.</i>	Segue la remissione della febbre, nella notte vi è stata grande epistassi.	id.	Idem
<i>S.</i>	Continua lo stesso stato.		Solfato di chinina gr. vj. in cart. egu. num. ij.
19 <i>M.</i>	La remissione della febbre e ancor più lodevole, nei polsi però vi è un poco di turbamento nervoso, la lingua è più pulita le urine sono abbondanti e rossastre.	id.	Solfato di chinina scrup. ss. in cart. egu. num. iv.
<i>S.</i>	Continua lo stesso stato.		Idem gr. vj. in cart. num. ij.
20 <i>M.</i>	I polsi sono quasi apirettici, nel resto tutto migliorato. L'infermo accusa sussurro agli orecchi ed un certo grado di sordità.	id.	Cort. di chin. chin. s. p. onc. j. in cart. egu. num. vj.
<i>S.</i>	Lo stesso stato.		Limonata vegetale.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
21 <i>M.</i> <i>S.</i>	Apiressia, i polsi però sono frequenti e chiusi, urine abbondanti ed acquee, nel resto miglioramento. Prosegue lo stesso stato.	S. P.	Idem
22 <i>M.</i> <i>S.</i>	Continua l'apiressia ed il miglioramento. Come la mattina, per altro alla regione del coccige si è manifestato un fruncolo, ove l'infermo dice di risentire grave dolore.	id.	China in polvere. Empiastro emolliente sulla regione del coccige.
23 <i>M.</i> <i>S.</i>	Continua il miglioramento. Essendo in suppurazione il fruncolo si è destata una leggiera febbre, le urine son quasi naturali, il ventre però è chiuso, da tre giorni la fisionomia è alquanto colorita, forte dolore al fruncolo.	id.	Idem Semata nitrata. Lambitivo gommoso. Un clistere.
24 <i>M.</i> <i>S.</i>	Prosegue la febbre, nella notte molte scariche alvine, lingua quasi pulita, urine giuste, continuo dolore al fruncolo. Lo stesso stato.	M. V.	Empiastro emolliente sulla regione del coccige. Decotto d'orzo nitrato.
25 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi appena febbrili, nella notte ha sofferto grave palpitazione di cuore di cui ancora ve ne è un residuo; ascoltato però all'infuori di maggior vibrazione null'altro si è riscontrato d'innormale; il ventre è chiuso ed alquanto teso, lingua pulita. Turbamento nervoso nel polso, dolore all'ipocondrio sinistro che corrisponde alla spalla del medesimo lato ipocondrio sinistro reso intollerante del tatto.	id.	Un clistere. Decotto di gramin. lib. iij. Acetato di potassa ott. ij. Sciropo d'altea onc. iij.
26 <i>M.</i> <i>S.</i>	Si è riaccesa una leggiera febbre, nella notte il dolore dell'ipocondrio sinistro e della spalla ha molestato sempre l'infermo, che prosegue tuttora, tensione ed intolleranza del tatto sulla stessa regione, il che ci fa sospettare leggera flogosi almeno delle membrane esterne della milza. Remissione della febbre ed anco degli altri sintomi.	S. P.	Idem Fomentazioni sull'ipocondrio sinistro. Sanguisughe num. xij. d'applic. ai vasi emorroidali. Decotto d'orzo nitrato.
27 <i>M.</i> <i>S.</i>	Febbre molto rimessa, il dolore dell'ipocondrio sinistro è diminuito, resta solo una sensazione dolorosa sotto le ultime coste spurie dello stesso lato, il ventre è trattabile, la lingua pulita. Polsi ancora febbrili ed un poco tesi, nel resto miglioramento.	id.	(Il tutto come sopra, meno l'applic. di sanguisughe.)
28 <i>M.</i> <i>S.</i>	Polsi febbrili, dolore all'ipocondrio sinistro molto diminuito, lingua pulita, ventre trattabile, urine abbondanti e di colore quasi naturale. Lo stesso stato.	id.	Decotto di gramigna lib. iij. Acetato di potassa ott. ij. Sciropo d'altea onc. iij. Fomentazioni come sopra.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
29 M. S.	Apiressia, i polsi però sono frequenti ed alquanto chiusi, il dolore dell'ipocondrio è quasi svanito, urine abbondanti e di color naturale. Lo stesso stato.	T. V.	
30 M.	Polsi quasi naturali, dolore dell'ipocondrio cessato, secrezioni ed escrezioni naturali. Quindi dietro ripetute istanze dell'infermo, gli abbiamo permesso di partire da questa sala clinica, dopo molti igienici avvertimenti.	id.	

CONSIDERAZIONI. — Ad istituire una retta diagnosi, una giusta prognosi, ed un conveniente metodo curativo, nella cura delle umane malattie, giova molto al medico pratico lo studio delle cause, le quali sebbene non siano sempre una guida sicura, pure nel maggior numero dei casi apportano una vivissima luce. Ed in fatti rischiarano esse la diagnosi, dappoiché già ci indicano se la malattia sia d'indole stenica, astenica od irritativa, sapendosi dai pratici esservi alcune potenze nocive che sempre o quasi sempre risvegliano malattie steniche; l'abuso dei liquori spiritosi; il calorico entro certi limiti; la gioia, l'ira alcuni veleni, come l'oppio, l'ammoniaca caustica, l'etere ec. altre che destano malattie asteniche, tali sono il freddo in certo grado, l'aria umida paludosa, alcuni patemi di animo come la paura, alcuni veleni come l'acqua coibata di lauro ceraso, il giusquiamo, l'aconito, l'acido prussico ec. altre che irritano, come le potenze nocive meccaniche traumatiche, fisico-chimiche ec. Ci dicono di più tante le volte quale sia il sistema, l'organo, l'apparecchio organico che a preferenza degli altri possa essere affetto. Ed in verità non sappiamo noi che moltissime potenze nocive hanno il genio particolare di andare ad offendere più un sistema che un'altro, più un'organo che un'altro ec.? Così le alternative di caldo e freddo possono produrre flogosi in ogni parte ma però a preferenza l'accendono nella mucosa gastro-pulmonica, nei muscoli, tendini e ligamenti. La veglia e le proterrate meditazioni offendono di preferenza il cervello ed il sistema nervoso; la soverchia quiete ossia la vita così detta sedentaria, affetta il fegato ed ingorga il sistema della vena delle porte. Le diverse specie di contagi affettano diverse parti; così il contagio vajoloso, lo scarlattinoso, il morbillone danneggiano per loro indole la cute, quello della peste bubbonica le glandole linfatiche, il colerico la membrana mucosa del tubo gastro-enterico, l'idrofobico la gola ec. Altrettanto dicasi dei veleni, così il mercurio, predilige le glandole salivari, l'oppio il cervello, la stricnina il midollo spinale, il tabacco il cuore, il manganese il fegato, il cromato di potassa l'iride, le cantaridi, il fosforo, la canfora l'apparecchio generativo ec. Sicché cognita una causa possiamo già-a priori, se non con certezza almeno con molta probabilità asserire essere la malattia d'indole stenica, astenica, od irritativa e non farà meraviglia di vedere più affetta una parte che un'altra.

Ci giovano alla prognosi dappoiché si sa che quanto più lungamente ha agito una potenza nociva nell'umano organismo, tanto più luaga, ostinata e pericolosa ne consegue la malattia, e si sa di più esservi alcune potenze nocive così infeste all'economia vivente che suscitano malattie tali, per le quali non vi è scampo ed è quasi sicura la morte, come l'idrofobia l'amministrazione dell'acido idrocianico in dose energica dell'arsenico ecc.

Che giovino poi per il metodo curativo ognuno lo conosce da ciò che, stabilita l'indole della malattia astenica, stenica od irritativa, conosciuto il sistema, l'organo, o l'apparecchio organico che di preferenza è stato preso; scoperto il genio specifico della causa p. e. di produrre malattie periodiche come sarebbe il miasma palustre ec.; con facilità ricorriamo al metodo eccitante, al deprimente, al lenitivo, e mettiamo in uso i rimedi topici, e quelli di virtù specifica ed elettiva.

A confermare pertanto queste nostre asserive viene in soccorso il fatto della malattia sofferta dal Volpato la quale fu coerente al genio delle cause tanto predisponenti che occasionali, dalle quali potemmo ricavare unitamente sempre al criterio sintomatico, esatta diagnosi, veridica prognosi ed adattato metodo curativo. E di fatti le fatiche smodate a cui il meschino era stato sottoposto, in un temperamento in specie sanguigno quale era il suo, predispongono già molto bene alla flogosi, poichè mettendo in soverchio movimento le parti, questo determina un organismo in tutto il sistema irrigatore, quindi il sangue è spinto con più energia in tutte le parti del corpo, e di più accelerandosi nei movimenti smodati la respirazione, il sangue viene ad ossigenarsi in maggior copia, perde maggior quantità di parte fluida e così si fa più stimolante, e richiamato per tal modo da un qualunque stimolo in una parte, vi produce con più grande facilità la flogosi.

Le cause occasionali ancora che diedero impulso allo sviluppo di questa malattia rispondono perfettamente all'indole sua, dappoiché l'umidità ed il freddo sofferto dal Volpato, sopprimendo il traspiro fe sì che la materia traspirabile così retro pulsa andasse a gittarsi sulle parti interne cioè sui muscoli sulle aponeurosi, sui legamenti ed anco sulle membrane esterne dei visceri, che così produsse quell'affezione reumatica acuta che da principio attaccò le meningi, poi gittossi sulla mucosa gastrica ed in fine sulle parti esterne della milza. Nel pronostico ancora ci fu guida la cognizione delle cause, imperocchè conoscendo noi quanto sia vagante il genio della materia morbosa che costituiva l'affezione reumatica, ossia di quell'umor particolare che da molti pratici vien chiamato acre reumatico, e sapendo di più che molte volte abbondanti i muscoli le aponeurosi ec. si v'è a gittare su i visceri più nobili e vi determina sanguigne congestioni mortifere; e vedendo inoltre che già questo si effettuava nel nostro malato a carico del cervello; ci fu di guida dico a pronosticare con qualche pericolo.

Stabilita così la diagnosi e la prognosi, chiaro ne discendeva quale esser dovesse il metodo curativo che altro non poteva essere fuori dell'antiflogistico, rilsancante minorativo e rivellente. Difatti nell'esordire della malattia istituimmo larghi e copiosi salassi generali non trascurando i lenitivi e gli ecceprottici; calma un poco con questo la diatesi flogistica generale accorremmo con prestezza alla località cioè al cervello ove era per stabilirsi una congestione letale e ciò facemmo con l'applicazione delle sanguisughe alle apofisi mastoidee da cui traemmo grandissimo giovamento. Seminata così la flogosi generale e parziale ricorremmo di buon grado agli epistatici rivellenti per deviare il sangue dai centri vitali e riportarlo con nuovo stimolo alle estremità, e richiamare ancora alla cute l'acre reumatico per le parti interne vagante. I sintomi gastrici che quindi insorsero per esservi questo umore trasportato allo stomaco, furono vinti con gli evacuanti e con l'applicazione delle sanguisughe all'ano, e fomentazioni sul basso ventre; i primi stimolando blandamente le intestina trasportavano via per secesso la materia

morbosa; le seconde poi valevano a togliere lo stato d'irritazione dalla materia morbosa medesima cagionato. Nè in questo stadio di malattia tralasciammo di adoperare i calmanti deprimenti, perchè questi facendo scemare la flogosi valevano eziandio a calmare le turbe nervose, le palpitazioni di cuore che di quando in quando si frammischiarono ai sintomi reumatici e gastrici. E qui non ci era difficile lo spiegare come tai sintomi nervosi venissero in scena, poichè ce li giustificavano e il temperamento dell'individuo che sebbene sanguigno, pure avea nel fondo un non so che di nervoso, ed il genere stesso della malattia, che avendo in principio attaccato il cervello, il centro delle emanazioni nervose; questa non essendo ancor risolta faceva sì che a quando a quando non potendosi fluire biotico per tutte le nervose diramazioni, questo suo inceppamento suscitasse quei turbamenti e quelle non infrequenti palpitazioni di cuore. Dopo questo trattamento curativo vedendo noi che la febbre ci presentava delle larghe remittenze che quasi intermittenze dir si poteano, e per questo temendo che la febbre di continua fattasi intermittente, non si cangiasse poi in una pernicioso mortale: fummo perciò solleciti ad amministrare l'anti-febbre. E siccome dopo l'amministrazione di due dosi di solfato di chinina vedemmo venire in scena quei sintomi nervosi che tante volte suol produrre questo preparato, cioè sussurro alle orecchie e sordità, credemmo allora prudente di adoperare la corteccia peruviana in polvere chè tenendo lontana la pernicioso, valeva eziandio con la sua parte tonica a corroborare il sistema nervoso. In sul fine poi rivolgemmo la nostra cura alla milza ove trasportatosi l'umore reumatico, c'imponneva sul principio con i sintomi di una splenite che poi in fondo non fu che leggiera flogosi delle membrane esterne, come ben dimostravacelo il dolor puntorio molto superficiale e vagante sotto le ultime coste spurie del lato sinistro. Accorremmo a questo con le fomentazioni di acqua di malva al luogo del dolore, con le sanguisughe ai vasi emorroidali, e con il decotto di gramigna con l'acetato di potassa; le prime servirono a rilassare la fibra, e togliere quel turgore da cui proveniva lo spasmo; le seconde ben si addicevano a fine di togliere il sangue sovrabbondante al viscere infiammato. Preferimmo il sanguisugio ai vasi emorroidali, e non al luogo del dolore, perchè i visceri del basso ventre, essendo raccolti come dentro di un sacco non hanno una diretta comunicazione con le parti esterne addominali; mentre al contrario le vene emorroidali trovandosi in diretta comunicazione con la vena delle porte che riceve le vene provenienti della milza, erano quelle che più opportunamente potevano apportare una deplezione sanguigna alla milza medesima. Il decotto di gramigna poi con l'acetato di potassa serviva e come diuretico a coadiuvare lo scioglimento dell'affezione reumatica, per la via delle urine; e come risolvete valeva a togliere l'ingorgo che erasi incominciato a stabilire nel viscere stesso. Non ci opponemmo da ultimo agli sforzi della natura medica-trice che con insolite escrezioni procurava di cacciare dall'organismo la materia morbosa, che anzi fu nostra prima cura il soccorrerla e secondarla, memori di quel detto del sommo nell'arte nostra, che *si medicus naturae non obtemperat, naturae non imperat*; e così vedemmo condotta a guarigione questa lunga infermità.

N.° 16.

Studente Dottor Costantini — Assistente Dottor Persichetti

Stagione *freddo-umida* — *Malattie dominanti febbri reumatiche e catarrali.*

Principio del male 26 Febbraro 1856 — di cura 28 detto.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>	
Feroci Antonio	32	Roma	Via Gaetana	Falegname vedovo	Sanguigno	Febbri intermittenti nell' autunno.	
<i>Cause</i>		<i>Storia della Malattia</i>			<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>						
Morbi precedenti, temperamento, condizione.	Traspiro soppresso, prava qualità di cibo.	Narra l'infermo che il dì 26 Febr. 1856, senza causa ad esso manifesta fu preso da febbre che, esordì con freddo, e quindi calore che andò sempre crescendo senza terminare affatto con sudore: dolori in pressochè tutte le articolazioni ed ai reni: forte cefalea, tosse con sensazione dolorosa sotto la regione mammaria destra; e trasferitosi in questa sala clinica si rinviene quanto segue.			Salasso dal braccio, olio di ricino.	Febbre reumatica con gastricismo.	Senza pericolo.
<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>				<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>	
1 S.	Febbre veemente con polsi pieni e duri, bocca amara, lingua sordida, anoressia, tendenza al vomito, ventre costipato, tosse, respirazione impe-				3	Salasso dal braccio onc. x.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
	dita, dolori articolari ed ai reni; nel tossire ha emesso alcuni catarri striati di sangue.	3	
2 <i>M.</i>	Poca febbre con polsi molli, lingua sordida, bocca amara, cefalea sopra-orbitale, dolori articolari ed ai reni, poca tosse con escreato mucoso-salivare, respirazione libera, niun dolore al torace, ventre chiuso, urine scarse e rosse, il sangue estratto si offre allo stato normale.	id.	Olio di seme di ricino onc. j.
<i>S.</i>	Prosegue il medesimo stato della mattina; cinque scariche.		Decotto d'orzoedul. lib. iij.
<i>V.^{lla}</i>	Esacerbazione della febbre coi soliti dolori artritici ed ai reni, cefalea accresciuta.		
3 <i>M.</i>	Febbre più mite, bocca tuttora cattiva, lingua sordida, cefalea; il resto al solito.	id.	Idem.
<i>S.</i>	La febbre è un poco più intensa di questa mattina, sensibile diminuzione de' sintomi gastrici e reumatici, due scariche alvine.		
4 <i>M.</i>	Polso quasi apirettico, sudori abbondanti nella notte, i fenomeni gastrici e reumatici sono quasi scomparsi.	S. P.	Solfato di chinina gr. viij. sciol. in lim. miner. q. b. e agg. scirop. gomm. onc. iij.
<i>S.</i>	Come sopra.		Decotto d'orzoedul. lib. iij.
5 all' 8	Continua lo stesso stato.	T. V.	Idem
9	Il Feroci parte dalla nostra Sala perfettamente sanato.		

CONSIDERAZIONI. — Una condizione irritativa flussionaria appigliatasi ai vari brani dei tessuti fibroso e mucoso ha costituito il fondo della malattia del Feroci che compì il suo corso in un settenario.

In quanto ai rimedi usati il solfato di chinina è degno di qualche riflessione. - Tal farmaco non si prescrisse per troncare gli accessi d'una febbre intermittente (che in realtà non si osservarono) ma bensì per prevenirli. Giacchè l'aver sofferto coteste febbri, il facile loro ricorrere in quest'epoca, il traspiro soppresso causa probabile della presente malattia è potentissima nel favorire la recidiva delle febbri periodiche, il perseverare del moto febbrile quantunque avesse preceduto copioso sudore, e li fenomeni reumatici e saburrali fossero interamente scomparsi, eran questi altrettanti argomenti li quali in mente d'un Medico che prevede e provvede l'obbligano a prevenire il probabile ritorno di tal male. - Ma il solfato, o bisolfato di chinina è reputato ancora valevole antireumatico. Fu in forza di sistema che egli d'apprima acquistò tal credito, in seguito l'osservazione clinica mostrò fin dove s'estendesse il suo potere, e questa comunque ne restringesse i confini, lo rese però più positivo e più sicuro. Li contrastimolisti avevano veduto giovare il rimedio in discorso nel reumatismo, nell'artrite, nella febbre reumatica e senz'altro lo compresero nella estesissima classe dei deprimenti: e a questa generica proprietà attribuirono li buoni effetti (cui certo avevano anch'essi diritto di pretendere le sanguigne, il nitro ec. che insieme l'adoperavano) che vedevano risultarne. In Francia quindi s'intrapresero da vari Medici, in varie epoche e scuole, appositi esperimenti, e dopo svariati risultati parvero assicurati li seguenti canoni.

1.° Il solfato di chinina vale in alcuni casi a guarire da se solo il reumatismo e artrite siano a corso iperacuto, acuto o cronico, e così anche la febbre reumatica.

2.° Il solfato di chinina è il più pronto calmante dei dolori artritici e reumatici.

3.° Il solfato di chinina diminuisce la accresciuta plasticità del sangue: previene gli attacchi del cuore: impedisce le recidive.

4.° Tutti questi effetti sono più sicuri e solleciti trattandosi di malattie acute quando abbia preceduto qualche moderata sottrazione sanguigna.

A questi risultati ottenuti oltremonte giova far succedere quelli che posteriormente rilevava l'illustre Professor Bosi dalle sue sapienti investigazioni fatte nelle sale Cliniche di Ferrara: e colle sue stesse parole terminerò questi cenni.

Parlando egli adunque delle affezioni artritiche e reumatiche così soggiunge « Dove queste malattie si presentarono iperacute, con febbre gagliarda con immediata minaccia di traslocazione alle membrane del polmone e del cuore, il bisolfato di chinina non solamente non giovò, ma presto suscitava fenomeni non lievi di azione simpatica . . . Dove esse si presentarono invece con molta irritazione locale, con poca diatesi flogistica, ed erano vaganti quà e là nelle giunture o permanentemente fisse in una, con lieve febbre, e con segni di prevalente elemento artritico il bisolfato di chinina sedò ogni fenomeno, e vinse in breve tempo la malattia senza cooperazione di altri mezzi terapeutici, senza che venisse richiesta nessuna evacuazione, senza effettuare mai fenomeni di morbosa azione elettiva.

N.º 17.

Studente Dottor Folchi — Assistente Dottor Derossi

Stagione incostante — Malattie dominanti reumatiche-catarrali.

Principio del male 4 Giugno 1855 — della cura 12 detto.

Cause		Storia della malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
Temperamento, genere di vita.	Fatiche nel caldo eccessivo, bagnatura a corpo riscaldato.	Dice l'infermo come or sono 12 giorni, trovandosi in campagna a raccogliere fieno, fu preso a corpo riscaldato da diretta pioggia, e che nella veniente mattina fu assalito da febbre che invadeva ogni giorno con freddo, e caldo alternanti. In questo non fu mai abbandonato da forte cefalea, prostrazione di forze, senso di dolore alla regione stomacale, che però si manifesta solo nella tosse, e profonda respirazione. Persistendo tali fenomeni morbosi l'infermo recossi in Roma, ove fu subito curato, e ne riportò in parte miglioramento; mentre la febbre continuava il suo corso ordinario. Da due anni a questa parte ha sofferto d'itterizia.	Un salasso Olio di ricino preso in vario tempo.	Febbre reumatica gastrica.	Senza pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia		Dieta	Rimedi	
1 S.	Febbre, lingua un poco arida, e velata di giallo, anoressia, senso di dolore alla regione dello stomaco, nessuna innormalità alla regione addominale, volto un poco acceso, con tinta subitterica, ventre aperto, niuna emissione d'urine.		3	Polpa di cassia onc. j. sciol. in acqua di font. Decotto d'orzoedul. lib. iij.	
2 M.	Febbre, lingua meno arida, bocca di sapore crasso, propensione al vomito, il dolore allo stomaco persiste tuttora, urine crocee, ed abbondanti, tre scariche alvine, sudori copiosi.		id.	Radic. d'ipecacuan. gr. xij. f. in car. ij.	
S.	Apiressia, vomito per due volte di materie verdi biliose, svanito il sapore cattivo alla bocca, ed il dolore totalmente alla regione dello stomaco, urine giallo-rossastre, sputi presso che naturali.			Decotto d'orzoedulc. lib. iij.	
3 M.	Apiressia, polsi un poco tardi, sollevamento generale dell'infermo, sputi concotti, con fiocchi notanti, leggera tosse nella notte soltanto, urine quasi naturali.		S. P.	Emuls. di gomma arabica onc. iv. acq. coob. ott. ij.	
S.	Prosegue il medesimo stato.			Semata.	
4 M.	Miglioramento di tutti i fenomeni morbosi.		id.	Semeta.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 S.	Prosegue il miglioramento.	M. V.	Semata.
5	Come sopra.	T. V.	Idem
6	Locanda.		

CONSIDERAZIONI. — Un' indicazione curativa, e ben diretta a debellare uno stato morboso, che da più giorni molestava l' infermo era di già stata operata a gran sollievo, prima che giungesse nella nostra sala Clinica. La febbre che ogni giorno invadeva nel mattino a freddo e caldo alternanti, la deficienza delle forze, la cefalea, il sudore, e i sintomi tutti che caratterizzavano l' essenzialità dell' affezione morbosa erano presso che risolti totalmente. Però ancora si lasciava scorgere un poco di espettorazione acquosa, acre sierosa; da cui deducemmo esservi un disordine funzionale della membrana mucosa dei bronchi; ma più rimarchevole era un senso di dolore che si esacerbava nella tosse, o forte inspirazione con propensione al vomito, ed abbondanti urine, cariche, sedimentose, crocece.

Quest' ultima preternaturale condizione che facilmente si associa alle diverse forme morbose, e soprattutto a quelle che partono dallo squilibrio, o dalle anomalie dell' insensibile traspirazione, si svolgeva forse in conseguenza di quella affezione reumatica che in primo luogo afflisse l' infermo. Per cui considerando simultaneamente e la sofferta itterizia da molto tempo, e il calor soppresso, e il raffreddamento istantaneo del corpo; cause tutte che possono mantenere o un' irritazione nervosa negli stessi punti, o canali biliari del fegato; o un ostacolo meccanico che può quindi opporsi alla secrezione della bile: deducemmo esser certo nel sangue la presenza di essa, ed in conseguenza un' impedimento alla sua escrezione. Accorziati per questa credemmo quindi opportuno venire ad altro criterio, che unitamente al suddetto desse una mira più certa per la indicazione curativa. Ed è perciò che esaminammo i visceri aventi rapporto e contiguità: nè si potè rilevare dolore agl' ipocondrii, difficile decubito, nè gonfiezza o tensione; ed essere anzi da più giorni il polso nel più perfetto stato normale. E siccome ciascuna cura deve esser diretta in ragione di tutte le circostanze, in proporzione dei gradi e delle complicazioni delle stesse affezioni; nè essendovi (ripeto) alcun' altra alterazione che impedisse un' energico sussidio; così prendendo gli mira il dolore allo stomaco, la propensione al vomito, amministrammo un emetico. Perché con questo mezzo sbarazzandoci da quell' ostacolo, ed immaco, di sostanza morbifica raccolta nel canale alimentare, che dalle forze ordinarie digerenti non potevano esser trasformata; potevamo riordinare le funzioni del fegato, e ristabilire la libera escrezione della bile nel duodeno. Pochi momenti dopo infatti materie di color verdi-bilioso venivano emesse dall' infermo colla cessazione totale del dolore alla regione stomacale. Ed allora fummo sicuri che non c' illudemmo, se da quelle secrezioni troppo copiose, o in varii modi viziate avevamo dedotto tale elaborata divizione organica. Ed in tal modo senza ricorrere a migliorare direttamente le condizioni del sangue, vedemmo in un subito riordinarsi la sua crisi di maniera che due giorni dopo dall' epoca della indicata amministrazione si emettevano le urine nella qualità, e quantità di perfetto stato fisiologico.

Ora non rimaneva che la piccola affezione reumatica per sanzionare la guarigione del Marini. Però la febbre non era più apparsa, liberato dalla cefalea e da qualunque dolore locale: solamente persisteva una espettorazione male elaborata e concotta con qualche fiocco notante. Gli fu amministrato una semplice emulsione gommosa, da cui avemmo perfetta riduzione, e dopo due giorni (6.^a della venuta in Clinica) alle ore 10 ant. ne sortiva sanato.

N.º 18.

Studente Dottor Terrigi — Assistente Dottor Derossi

Stagione *freddo-umida* — Malattie dominanti *periodiche reumatiche*.

Principio del male 31 Ottobre 1855 — della cura 11 Novembre.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Magiotti Andrea	20	Petriolo	Prima Posta	Campagnolo Celibe	Sanguigno bilioso	Itterizia

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>				
Età, temperamento, perio-	Itterizia.	Andò l'infermo nella stagione estiva soggetto a forti, e ripetuti accessi di febbre pe-	Chinacei purgativi, e decostruenti.	Tifo itterote.	Con qualche pericolo.

Causa		Storia della malattia.	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
diche, itterizia, condizione.		riodica. Questi indussero ostruzione nei visceri addominali. Esso si recò allora all'ospedale, e fu riscontrato in esso tale ostruzione, in ispecie del fegato. Uno o due giorni dopo il suo ingresso all'ospedale comparve un itterizia, la quale persisteva fino al 10 Novembre, benché si fosse messo in opra una ben diretta terapeutica. In detto giorno comparvero in scena fenomeni nervosi; cominciò l'ammalato ad istupidirsi, a vaniloquire, a cadere in un grande abbattimento; la fisionomia alterata e lurida. Lo sguardo era fisso, ed incerto. I denti erano aspersi di atra muccaglia, lingua secca, inerte che appena il malato potea edurla. Esso era afono, siticuloso. Era dolente il basso-ventre, ed in ispecie la regione ileo-cecale. L'alito era fetente, i polsi depressi, nervosi.			
Giorni di cura	Sintomi della malattia		Dieta	Rimedi	
1 M.	Polsi appena febbrili, piccoli, nervosi, sete, lingua arida e sordida, denti conspurcati, alito fetido, volto itterico, stupidità, moto degl'occhi incerto, per lo più fisso lo sguardo, albuginea di color aurigono, dolore alla regione ileo-cecale esteso anche a tutta la superficie addominale, superficie del corpo tinta in giallo.		3	Soluzione tamarindata per bevanda. Cassia e tamarind. aa. onc. i. sciolta nel docotto d'orzo collo sciroppo di viole. Mignatte num. xij. ai processi mastoidei. Empiastro di seme di lino sul basso-ventre.	
S.	Polsi celeri, evanescenti sotto la pressione, è caduto in uno stato di stupidità maggiore, albuginea offuscata da muco, urine naturali, dolore addominale più sensibile alla pressione, pareti addominali tese, dure, sete accresciuta; nel resto come sopra.				
2 M.	Polsi piccoli ma regolari, lingua umida e sordida, ventre più molle, abbondanti dejezioni alvine nella notte, colore itterico persistente, minore stupidità.		id.	Soluzione di tamarindo con sciroppo di viole per bevanda. Limonea vegetale edule. Vescicanti volanti. Fomenti al basso-ventre.	
S.	Polsi più depressi, lingua umida, e meno sordida, abbattimento generale, bassoventre teso e dolente, con leggiero meteorismo, stupidità sguardo più incerto, urine naturali.				
3 M.	Polsi più animati e regolari, lingua umida e meno sordida, ventre aperto, urine naturali, sguardo non più incerto, fisionomia alquanto rianimata, minore abbattimento di jeri, bassoventre molle ed indolente.		id.	Soluzione di cassia e tamarindo con sciroppo di viole.	
S.	Polsi più animati, molli e regolari, fisionomia più sollevata, minore abbattimento, bassoventre molle ed indolente, lingua umida, colore itterico diminuito, appetenza.				
4 M.	Polsi un poco più vibrati e molli, lingua spogliata della sordidezza basso-ventre cedevole, indolente ed aperto; di più ha avuto un espettorazione sanguigna con alleviamento di sintomi, alito non più fetido, aspetto dell'infermo migliorato.		id.	Idem.	
S.	Miglioramento notabile dell'infermo, i polsi sono in miglior condizione della mattina, lingua affatto spogliata dalla sordidezza ed umida, ventre				

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
S.	molle indolente ed aperto, urine naturali, l'infermo dice sentirsi bene, riscontrasi lo sguardo non più incerto, l'aspetto è più sollevato.	3	
5 M.	Febbre con polsi vibrati e molli, miglioramento in tutto il resto, osservansi nelle urine delle nubeole. Febbre diminuita con polsi vibrati e più molli, nel resto come sopra.	id.	Soluzione di cassia e tamarindo con scirop. di viole.
6 M.	Apirettico con polsi larghi e molli, lingua non più rossa ai bordi, umida, e spogliata affatto di sordidezza, urine abbondanti, occhi animati: fisonomia sollevata, nel resto nulla di rilievo.	id.	Limonea vegetale edule.
S.	Leggiera febbre con polsi molli, nel resto come sopra.		Decotto d' orzo edule.
7 M.	Apirettico con polsi molli, leggiero meteorismo addominale, miglioramento notabilissimo nel resto.	S. P.	Limonea vegetale edule. Decotto d' orzo tamarind.
S.	Leggiera alterazione nel polso, trovasi alquanto celere, prosegue il meteorismo.		Clistere e foment. di camom.
8 M.	Polsi alquanto celeri, leggiera tumidezza di volto, leggiero edema ai piedi, meteorismo addominale.	id.	Estratto di chin. ott. ij. valeriana ott. j. liq. anod. scrup. j. Soluzione di cassia e tamar.
S.	Polsi più naturali, del resto come sopra.		
9 al 12	Apirettico, l'edema va aumentando, nel resto miglioramento, orine molte ed acquee.	M. V.	Decotto di gramigna lib. iij. scirop. di viole onc. j. acetat. di potassa ott. j.
13 al 15	Convalescente, l'edema è andato mano mano a svanire.	T. V.	Idem.
16	Locanda.	id.	

CONSIDERAZIONI. — I morbi che sua origine ed alimento si traggono da manifesta materiale alterazione de' nervi, o da perturbato fibrillar moto di essi, o da agenti, *speciali virus*, cause che ne disvinno il lor misterioso agire sull' economia della vita, oppure che senza ciò venga dai velami che a difesa si stanno di tutta l'orditura nervea, venga, dico, perduta la normalità della struttura, o di funzione, ecco apparire in campo fenomeni di varia foggia, gravezza, durata, e mentita forma. Questo è sceglio a cui sovente infrange la più che savia e prudente medicina, e qual meraviglia! se non v' ha fenomeno morboso che possa esser originato da perversità influenza nervea, e che perciò si appalesin delle forme a cui appunto dona la singolarità il possente agire de' nervi? ed allora possiamo a ragion dire col Poeta . . . *Non est in medico semper revelatur ut aeger* (Ovidio)

A tal punto peraltro noi non ci troviamo ridotti nel nostro inferno, esso ci presentò fenomeni che spinsero ad una facile diagnosi. Noi vedemmo una forma tifoide insieme, ed itterica, il così detto tifo itterode da Sauvage, il tifo con giallezza della cute da Cullan. Tal diagnosi istituimmo perchè riscontrammo il tifo itterode, ossia una febbre nervosa con ittero nella sua piena forma, non riscontrammo un sintoma che la mente richiamasse ad altra diagnosi. Ciò posto a noi ci par lecito considerare il tifo itterode come una malattia simile alla così detta febbre gialla dei tropici propria delle antille nel nuovo mondo; riteniamo cioè il tifo itterode per una febbre gialla ma in minor grado, e crediamo ancora che alquanto si discosti da questa per alcune condizioni. Ed in prima la febbre gialla nelle antille è malattia che è originata, e propagata per contagio, presso noi ricorre sporadica, indotta da tutt' altre cause ed esterne ed individuali che quelle del luogo in cui è indigena. Condizioni dunque interne, ed esterne si vogliono allo sviluppo della malattia, fra le cause interne primeggia la predisposizione, fra le esterne si annoverano tutte quelle circostanze come l'atmosfera, il clima, la nutrizione che influiscono sull'organizzazione, e suoi fenomeni, da ciò una perfezione più o men grande nello sviluppo dell'organismo, da ciò anche le variate alterazioni in-

dividuali di organizzazione, la malattia è ciò. Ma le cause che inducono questa terribil malattia, possono essere pressochè le stesse in quanto alla loro azione più o meno decisa tanto nelle Americhe, che presso noi. È chiaro infatti che il principio generatore della febbre gialla ha predilezione sull'apparecchio secretore della bile, che questa viene da esso viziata, alterata nelle sue proprietà fisiche, e perciò anche nel suo stato chimico. E qui può insorgere questione se le malfeliche qualità di una bile viziata dagli ardori del clima, o da deprimenti patemi, o da altre cagioni, riverberino in modo sul nervoso sistema da suscitare il tifo, o viceversa se la spasmodia del sistema nervoso alteri la secrezione della bile in modo da cagionare l'ittero. Considerate tutte le circostanze morbore, e l'autopsia dei cadaveri, sembra che la viziata qualità della bile sia la causa, anziché l'effetto del tifo; infatti il fegato è ricco di nervose diramazioni di ogni genere, provenienti in gran parte dal plesso solare, cioè dai nervi del par vago, e dal grande trisplancico, quali nervi tutti concorrono non solo alla eccessiva vitalità del viscere tanto necessario alla decarbonizzazione del sangue, ma ancora a porlo in consenso con i principali centri vitali, suppongasi dunque in questo viscere essenzialissimo uno stimolo eterogeneo, una irritazione tutta speciale, susciterà ben sovente un treno di sintomi convulsivi, una febbre talora micidiale, che non si arresta se non digesta, od eliminata la causa irritativa che la produsse. Prescindendo ancora dalla febbre gialla, ne potremmo addurre esempi nell'epatalgia biliosa, ne' calcoli biliari, e negli entozoi del viscere. Dopo questa breve digressione riprendiamo il filo del nostro ragionamento. Sembra dunque che la causa della febbre gialla sia qui, e la stessa, che questa poi non spieghi nella loro totalità gli effetti, lo si deve attribuire a tutte quelle condizioni, che mentre favoriscono ad alto grado lo sviluppo della febbre gialla nelle Americhe, perchè ivi regnanti, presso noi poi, o non tutte han vita, o se l'hanno, han minore azione, perchè non favorito da condizioni individuali, oppure quelle in parte non esistono da noi. Il clima ad es. si può annoverare fra queste condizioni, esso è ben diverso nelle Antille; di quello che sia presso noi; si sa che la varia temperatura di una regione fa sì, che i contagi benchè i medesimi, o poco fra loro dissimili mostrino una varietà negli effetti da essi parloriti. Ciò adunque può o variare, o minorare gli effetti di una medesima causa generatrice di uno stesso morbo, e perchè a tal motivo non possiamo noi asserire essere il tifo iterode la stessa febbre gialla in meno alto grado? Di più ancora nel Golfo del Messico, nelle Antille si riscontra una doppia forma maligna, e benigna, questa seconda è familiare nei luoghi umidi e paludosi, regna nelle state, non è contagiosa, pure la causa si è la stessa, benchè produca effetti più miti. Sotto tal forma si può adunque considerare che sia simile al nostro tifo iterode, che ha spesso vita negl' Ospedali, ove com'essa viene avvalorato nel suo sviluppo da quei miasmi, o mofete, che benchè ne adoprino al preventivo della crisi umorale, pure non mancano di decisa azione sul sistema de' nervi. Che se si voglia addurre che la febbre gialla è contagiosa, noi rispondiamo di non negarlo, ma che però si avverta che essa non è sempre tale, ove ha stabilito il suo regno, e che il carattere che acquista talora una malattia di contagiosa, dipende da molteplici cause, e circostanze che danno opera pria allo sviluppo della malattia, che fattesi maggiori ne aumentano il grado, che spinte in fine ad alto grado di attività, ed ajutate sovente dal concorso di nuove, producono tale uno sconcerto, e nell'organizzazione, e nel chimismo umorale, perchè sorge alline un *quid*, un *virus*, o *germes* il quale riproduce la malattia per contagio. Possiamo in secondo luogo in quanto a quel ch'ha di differenza che intercede fra il tifo iterode, e la febbre gialla affacciare il modo d'incedere di quest'ultima. Essa ha un'andamento intermittente, o remittente, dura per lo più il treno dei sintomi, la febbre sino al terzo giorno, passato il quale la febbre o si fa mite, o cessa, il malato dice di star bene, si alza dal letto, richiede il cibo, peraltro ecco dopo la lusinghiera tregua riapparire più che mai terribile la scena morbosa. Non così nel tifo iterode, esso mostra un'andamento di sintomi gradatamente crescenti, e per contrario, oppure tanto è l'imperversar del morbo, che uccide in pochi di. Dissi di sopra partecipare un tal tifo e della forma nervosa, e dell'ittero, e qual meraviglia se viziata la crisi umorale, ed in specie la bile, e condotta in circolo questa col sangue, depositata in parti, ed organi nobili, che meraviglia ripeto che non ne risenta l'irritabilissimo, ed eccitabilissimo dei sistemi qual'è il nervo? I sintomi che mostran questo duplice sembiante delle malattie son ben chiari, per non venir ora da noi rammentati. Accade sovente che nella malattia in discorso si formino delle iperviscosità, ingorghi, o stasi, che talora sono critiche quando abbiano una via di eliminazione allo esterno, come avviene nel nostro inferno che rese per bocca non leggera quantità di sangue con notabilissimo alleviamento di sintomi. Volli dire talora critiche, perchè lo sono letali quando questo sangue misto alla materia morbosa si faccia stagnante sopra organi, i visceri interessantissimi alla vita, come accade nel colera morbus, in cui muore spesso l'inferno per le stasi a carico del esof, del petto ec. Noi attesa la non molta gravazza della malattia, il temperamento dell'inferno, la buona costituzione, l'età giovanile, diagnosticammo con pericolo, pericolo peraltro che lo vedevamo allontanato dal procedere regolare della malattia, dalla graduale diminuzione dei sintomi, ed infine svanito da quella critica evacuazione sanguigna, la quale noi non disturbammo con impropri soccorsi, perchè vedemmo in quella lo sforzo della natura a liberarsi dalla materia morbosa, tal sangue infatti era nero, atro misto a muco, e viscosità, mentre se proveniva da emottisi dovea esser rutilante, se da ematemesi più scuro, e grumoso. In tal malattia è ben chiaro valere la cura semplice, la così detta medicina aspettante, poichè o la natura lottando vale per se stessa all'eliminazione della causa o materia morbosa, ed allora non bisogna che favorirla « *sepe natura novum exorditur opus, ubi conatus nostri desierunt* » (Baglivi opera medica) oppure soccombe essa della molto superiore in azione, e forza potenza nociva, ed in tal caso il medico non ha campo da seminare. Certo in tal casi la natura agisce molto bene misteriosamente da per se stessa, e mai dovrà esser disturbata colla farragine dei rimedi; e noi dietro questo principio usammo bevande diluenti, leggeri ecoprotici, rifrescanti ec. e cercammo solo di risvegliar l'inferno dall'abbattimento in cui era caduto coi vicescenti volanti, dall'oppressione del capo col sanguisugo alle apofisi mastoidee. In fine risolta di già la malattia, e rimanendo una debolezza di fibra che portori un leggero versamento nell'addome di siero, propinammo dei tonici, dei diuretici, e tuttocci ci servì a meraviglia.

Dirò in ultimo come oggi Guglielmo Humbold nipote del celebre Humbold recatosi a Vera-Cruz ove è endemica la febbre gialla per istadialia, cercò ed ha riavvenuto un mezzo profilattico per questa terribile malattia, onde difendere gli Europei non ancora colla acclimatati. Esso studiò in ispecie sui condannati che venivano condotti a Vera-Cruz, fu sorpreso in vedere che l'apparire dei sintomi della febbre gialla coincideva col morso nei piedi nudi degl'infelici di una piccola vipera in quel paese molto commune. Esso sperimentò allora sui cani, e vidde in essi comparire tre o sei ore dopo il morso, dei sintomi di avvelenamento, e seguire la morte con emorragia di sangue fetido, scolorato, con segni di congestione cerebrale. Allora esso pensò di mitigare l'azione del veleno unendolo ad una sostanza animale. Prese un pezzo di fegato del montone del peso di un'oncia, lo fé mordere per sei volte da differenti vipere, lo espose alla putrefazione, e raccolto il residuo di tale putrefazione, lo inoculò come il virus vaccino negli uomini. I primi dodici presentarono, cioè gl'inoculati, cefalalgia, rachialgia, e febbre da quattro a dodici ore, che si ripeteva per tre o quattro giorni. Quattordecio persone furono le inoculate, e nessuna per tre anni fu colpita da febbre gialla nel primo esperimento. In seguito inoculò 1458 individui, e soli sette ebbero la febbre gialla con esito felice. Alla nuova Orleans inoculò 586 Irlandesi, e Nord-Americani, e nessuno ebbe la febbre gialla. Se la realtà di tai fatti viene confermata, è cosa di gran momento per la medicina, che potrà andar superba di aver avuto nella sua repubblica un Jenner, ed ora un Humbold salvatori dell'umanità. (Bullettino delle scienze mediche di Bologna settembre 1855). L'esperienza è una grande maestra, e col maturar degl'anni ci dimostra chiaramente che « *unum scimus, quod nihil scimus* ».

ERUZIONI.

N.º 49.

Studente Dottor Brunelli — Assistente Dottor Derossi

Stagione calda, ed asciutta. — Malattie dominanti niuna.

Principio del male 12 Luglio 1855. — della cura 13 detto.

Nome dell' infermo		Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti		
Ricci Luigi		20	Roma	S. Pancrazio	Vignarolo celibe	Sanguigno	Febbri intermittenti		
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi		
predisponenti	occasionali	Età, temperamento, contagio latente.			Fatiche smodate, qualità della stagione calda, ed asciutta.	Narra l'infermo che in seguito d'una eccessiva fatica sostenuta nel giorno di jeri, fu preso immantinente da febbre intensa che incominciò con leggere e brevi orripilazioni, ed era accompagnata da dolori vaghi della persona, da ansietà, spossatezza, da forte cefalalgia, da sete. Dopo poche ore dalla invasione della febbre si manifestò un senso di ardente prurito su tutta la superficie della cute, cui tenne dietro ben tosto una generale eruzione costituita da grandi macchie confluenti di colore coccineo, le quali dalla faccia in cui si manifestarono, per primo si diffusero mano mano su tutto il corpo. La sera di questo stesso giorno tutti i sintomi costituenti la febbre eruttiva soffersero un notevole incremento, nè altro vi s' aggiunse che degno fosse di rimarco. Trasportato l'infermo in questa sala notammo i seguenti sintomi.	Niuno	Scarlattina	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia.				Dieta	Rimedi			
1 M.	Febbre tutt' ora veemente, abbenchè un poco meno di jeri a sera, con polsi vibrati e frequenti, eruzione scarlattinosa generalizzata, di un colore rosso assai intenso, che sotto alla pressione del dito impallidisce, dolore acuto di capo, respiro celere, ed un poco affannoso, grande ansietà, occhi assai colorati in rosso, lucenti, e con abbondante secrezione dell'umor meibomiano, lingua arida, e con patina biancastra, molta sete, ventre sciolto, urine scarse e flammee, leggero gonfiore della faccia.				3	Polpa di cassia e tamarindi in bevanda. Solasso dal braccio onc. x.			
S.	Continua lo stato di questa mattina. Verso le dieci della sera si è manifestato un sudore generale, il quale però non ha prodotto nessun alleviamento all' infermo.								
2 M.	Persiste la febbre, il dolore di capo, l'ansietà: il respiro è tutt' ora celere ed interrotto da frequenti sospiri, la lingua nello stato di jeri mattina, molta sete, urine quasi nulle. È sovraggiunto il dolore di gola, accom-				id.	Polpa di cassia e tamarindi in bevanda.			

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 M.	pagnato a rossore delle fauci, e a difficoltà di deglutire, il ventre è ancora sciolto, ed emette materie fetide e nerastre.	3	Fomentazioni di acqua di camomilla ai piedi. Decotto d'orzo.
S.	Nella visita del dopo pranzo prosegue il medesimo stato; verso sera però si notò una qualche mitigazione della febbre, e di tutti gli altri sintomi, conseguenza forse di una generale diaforesi, che ebbe luogo verso le ore vespertine.		
3 M.	Continua la febbre, il rossore scarlatinoso della faccia un poco diminuito, e con esso anche il gonfiore, gli occhi, sono meno rossi, il dolore della gola e del capo sonosi mitigati, la lingua è meno arida, le urine scarse e crocee, sete, ventre ancora fluido, respirazione meno celere, ed affannosa; ma tutt'ora interrotta da sospiri, senso di dolore alla regione ipocondriaca destra, senza causa evidentemente interna, od esterna, rara e leggera tosse con scarsa espettorazione.	id.	Decotto d'orzo. Idem
S.	Febbre con polsi frequenti, e piccoli, occhi più rossi di questa mattina, dolore di gola un poco aumentato, lingua più asciutta, e più rossa, e spoglia della patina biancastra che la rivestiva ne' giorni antecedenti, respirazione come nella mattina; la eruzione scarlatinosa si fa di un colore sempre più intenso, e quasi lividastro, e nella faccia notansi delle pustule rilevate di natura anomala, tendenza al vomito; nella sera la febbre si fa più ardita, i polsi si rialzano, un leggero sudore bagna tutta la superficie del corpo, il dolore della gola si è propagato alle parti laterali della base della lingua, ed ha indotto qualche impedimento alla retta articolazione delle parole, subdelirio.		
4 M.	Febbre in qualche remissione, niun notevole cambiamento negli altri sintomi; l'esantema scarlatinoso della faccia è diminuito, nel rimanente del corpo non vi si vede grande cambiamento, costrizione di gola, con deglutizione però non tanto difficile; verso il mezzo giorno vaniloquio, e senso di prostrazione delle forze, la faccia è più colorata di questa mattina, gli occhi più rossi, leggero madore alla cute, orine con aneorema.	id. •	Idem Fomentazione di acqua di camomilla ai piedi. Due clisteri ammollienti. Decotto d'orzo tamarindato.
S.	Continua la febbre, i polsi sono frequenti, bassi, e con una irregolare intermittenza, delirio continuo, occhi animati, lingua umida, ma rossa, costrizione di gola, voce gutturale, gonfiore nella parte anteriore del collo, ventre tumido, ed un poco meteorizzato, leggera forfora nella faccia, respiro tutt'ora celere, affannoso, ed interrotto a quando da sospiri; tutta la notte fu passata in questo stato.		
5 M.	Sul far del giorno abbondante epistassi; remissione della febbre con polsi più lodevoli di jeri mattina, respirazione meno celere ed affannosa, lingua meno rossa e più umida, orine abbondanti, molto laterizie ed ammoniacali, occhi ancora rossastri, segni di desquamazione forforacea nella parte superiore del petto, e leggero decoloramento dell'esantema scarlatinoso nel restante del corpo, somma ansietà; i sintomi a carico della gola sono un poco migliorati, la loquela più spedita, minore la costrizione delle fauci, le forze di poco rialzate; continua però il delirio, e il malato tenta spesso di alzarsi dal letto, e risponde incoerentemente, carfologia.	id.	Decotto come sopra. Fomentazioni come sopra.
G.	Il delirio e l'ansietà sono andati crescendo sino al meriggio, nel qual tempo ha avuto luogo una scarica abbondantissima di orine di colore rosso cupo, e senza sedimento.		Decotto d'orzo tamarindato Fomentazioni di acqua di camomilla ai piedi.

una manifestazione d'incipiente flogosi del cervello, proveniente dal trasporto in quel viscere del principio scarlattinoso. Se la sanguigna generale fatta nel secondo giorno di malattia ci venne suggerita da tutta la sindrome dei sintomi d'indole veramente infiammatoria, e dal temperamento pletorico dell'infermo, certo sì e che dall'acuto dolore di capo, più che da ogni altra cosa, noi prendemmo la nostra indicazione. Ci opponemmo poi al superstite delirio colla applicazione delle mignatte alle apofisi mastoidee, e colle continue fomentazioni di acqua di camomilla ai piedi. Né ci arrestammo dall'esercitare con questo mezzo una continua rivulsione dal capo, che allorchando vedemmo del tutto cessato il delirio, avvegnacchè non ignoravamo quanto frequentemente si verifica nella scarlattina che la infiammazione del cervello sia contemporanea, sia sussecutiva, e però mai sempre della più grande letalità. Il restante della cura fu così semplice, che non merita che qui se ne faccia menzione.

N.º 20.

Studente Dottor Barbaro — Assistente Dottor Derossi

Stagione *freddo-umida* — Malattie dominanti *febbri reumatiche*.

Principio del male 22 Novembre 1856 — di cura 26 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Mattarelli Vincenzo	38	Poli	Roma	Campagnolo celibe	Sanguigno	Sifilide	
Cause		Storia della Malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Genere di vita.		Un giorno prima che apparisse la febbre avvertiva un sensibile dolore alla regione sub-ascellare sinistra, che fu durevole per quattro giorni continui, e che nel quinto principio a manifestarsi sulla cute un rossore più o meno circoscritto. Ciò avvertito dal paziente, il 26 Novembre si portò in questa sala clinica, e fu collocato in letto, quindi fu da noi visitato, e riscontrammo in varie parti del corpo quanto siegue.			Niuno	Erisipela diffusa	Fausta.
Giorni di cura	Sintomi della malattia.				Dieta	Rimedi	
1 M.	Eruzione esantematica, la quale prevaleva sulla regione scapolare, alla parte anteriore e superiore del torace, sul dorso del piede destro, ed altre piccole macchie sparse sulla gamba del medesimo lato. Continuammo il nostro esame e rinvenimmo, che passando leggermente il polpastrello del dito sulla parte malata, sembrava, che la cute si fosse ingrossata. La febbre era discreta, cute arida, lingua alquanto umida, facoltà intellettuali libere, ventre trattabile, respirazione normale.				3	Polveri temp. di Frank.	
S.	Come sopra.						
2 M.	Febbre discreta, la cute meno arida, orine cariche, il rossore della cute sulla parte malata si mantiene come il giorno antecedente. Nulla a carico delle tre cavità.				id.	Idem.	
S.	Prosiegue come la mattina.						

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
3 M.	Febbre minorata, leggiero madore, orine meno cariche, sonno tranquillo nella notte, il rossore della cute come jeri; il restante delle funzioni si eseguiscano nello stato normale.	3	Polvere temp. di Frank.
S.	Il tutto si dispone in meglio. Polso meno febbrile, continua il madore.		
4 M.	Pochissima febbre, il madore continua, orine quasi naturali; l'ingrossamento che si scorgeva sulla cute malata qualora si passava sopra col polpastrello del dito non più si avverte; il rossore della cute incomincia ad impallidire.	id.	Idem
S.	Procede come nella mattina.		
5 M.	Apiressia, la cute malata ha un colore di rosa pallida; nulla a carico delle altre funzioni.	S. P.	Idem
6 M.	Continua la apiressia, il colore della cute diviene più pallido. In qualche punto si osserva piccola desquamazione.	M. V.	Idem
7 M.	Apiressia, la desquamazione si mostra in tutta la parte malata.	T. V.	Idem
8 M.	Si giudica convalescente.	id.	Idem
9	L'ammalato domanda partire da questa sala clinica, e gli viene permesso.	id.	Idem

CONSIDERAZIONI. — Fino a che le indagini che si fanno sullo stato morboso sono dirette ad investigare, per quanto a noi sia possibile, la natura essenziale delle malattie; a studiarne i caratteri differenziali di forma, per dar loro un adeguato coordinamento il più conveniente allo scopo clinico; a fissarne l'indole di tutte le cause che danno origine ai morbi, i stadii che percorrono l'abito che vestono ed i sintomi che si mostrano all'occhio clinico; fino a che, noi dicevamo, esaminiamo tali cose, noi diamo compimento ai precetti di Patologia generale, per mezzo dei quali abbiamo le basi per fondare il nostro diagnostico. Ma qualora abbiamo bisogno della terapeutica, fa mestieri aver piena conoscenza della possanza dei medicamenti, la qual cognizione mancando, è impossibile stabilirne l'indicato, ed all'uopo. Con tali principii alla mano, noi considerando, che la Erisipela è una infiammazione esantematica: non saremmo stati sul forse ad amministrarle al malato, di cui testè abbiamo descritta la storia, un farmaco dotato di virtù antiflogistica, piuttosto eroico che altro; poichè non solo ce lo imponeva il carattere della malattia, ma ancora il consiglio di alcuni rispettabili scrittori (Bouillaud) su tal genere di morbo. Ma siccome il Medico osservatore pria di somministrare un farmaco qualunque, ne prende tutte le indagini possibili, per osservare se il farmaco che egli vuol dare al paziente sia indicato. Osserva con tutta diligenza, se il morbo sia simpatico od idiopatico, se le funzioni tutte si eseguiscano in uno stato normale, se dove il morbo ha gettato le sue radici. Così egli ad onta che l'indole della malattia sia infiammatoria, ed osservando che disturbo notevole non reca alle funzioni vitali: si determina a mettere in campo una cura semplice, costando di un solo agente guaritivo, e dotato di lieve attività. Ecco dunque al caso del nostro Matarrelli, egli era malato di Erisipela, la quale è riconosciuta da tutti d'indole infiammatoria. Ma le nostre indagini sull'ammalato, ci fecero ben vedere, che niun disturbo era accaduto a carico delle tre cavità, e che la Erisipela attaccava la sola parte integumentale donde noi illazionammo un pronostico fausto, e stabilimmo una cura semplice; mediante la quale intendevamo a non sturbare le forze medicatrici della natura.

Il nostro piano di cura relativo all'aspettativa, non ha bisogno di commenti; poichè si mostra da se stesso chiaramente, leggendo la storia della malattia in discorso. Quindi noi concludiamo, che se le più apprezzabili distinzioni, da farsi nelle cure delle malattie, sono quelle che derivano dalla maggiore o minor forza degli agenti guaritivi atti a combatterle; è pur vero che dal più o meno conveniente farmaco il malato può ricevere più o meno vantaggio.

INFIAMMAZIONI

N.º 24.

Studente Dottor Alessandri — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante — Malattie dominanti flogosi.

Principio del male 18 Maggio 1855 — della cura 21 detto.

Nome dell'infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Lucarini Giovanni	17	Svisciano	Ariccia	Mugnajo Celibe	Sanguigno	Nell' età di 10 anni ebbe le febbri intermittenti : l' anno scorso una parotitide.	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionalì						
Temperamento, genere di vita, età, condizione.	Traspiro soppresso, bagnature.	Mentre l'infermo attendeva al suo lavoro di Mugnajo faticando e sudando senz'alcuna avvertenza all' aria, fu preso da molestia alla gola che crescendo gradatamente giunse dopo qualche giorno ad impedirgli la deglutizione de' cibi e bevande. La respirazione era difficile, e la voce, dice, veniva a stento e tutta nasale.			Un salasso dal braccio, gargarismi, impiastro alla gola.	Angina delle fauci o angina tonsillare.	Senza pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 S.	Febbre con polsi frequenti e duri, dolore alla gola tuttora persistente, deglutizione peranco impedita, velo pendolo palatino ed uvola infiammata con tumefazione e rubore delle tonsille, nella sinistra avvi una piccola ulcera ; voce parafonica e nasale, respirazione alquanto impedita, poca tosse, volto acceso, cefalea, occhi scintillanti ed iniettati, calore della pelle accresciuto, ventre aperto.				3	Polpa di cassia ott. x. da prendersi a cucchiariate. Decozione d'orzo lib. iij. ad- dolcita collo sciroppo di viole onc. iij. Salasso dal braccio onc. x.	
2 M.	Leggeria febbre con polsi piuttosto molli, calore alla pelle di poco diminuito, volto tuttora acceso, dolore nella parte affetta di molto scemato, deglutizione meno impedita, senso di dolore lungo, l'esofago che si esacerba nella deglutizione. Nel resto come jeri.				id.	Polpa di cassia ott. x. da prendersi a cucch. Decotto d'orzo come sopra.	
S.	Polsi appena febbrili, calore nella pelle moderato, deglutizione poco difficile, dolore alla parte affetta peranco esistente; del resto come la mattina, meno la cefalea che è quasi dissipata, lo stato delle fauci è meno infiammato.					Mignatte num. x. d'applicarsi al giugolo. Sciroppo di more onc. iij. da prend. poco per volta.	
V. ^{lla}	Nel sonno la respirazione si fa alquanto difficilmente ed a bocca semiaperta; dorme però tranquillamente e senza interruzione per ore ed ore.					Decotto d'orzo come sopra. Semi di senapa cont. onc. iij. per pediluvio.	
3 M.	Leggerissima febbre con polsi molli ed ondosi, dolore alla gola di poco diminuito, deglutizione piccola cosa impedita, il velo pendolo palatino è meno rosso, come pure tutta la cavità delle fauci, l'uvola è retratta				id.	Sciroppo di more onc. iij. da prendersi come sopra.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
3 M.	quasi normalmente, turgore tuttora appariscente specialmente nella tonsilla sinistra, dolore all' esofago ancor percepito, cefalea non più tornata, volto naturale, lingua umida, ventre aperto.	3	Decotto d'orzo addolc. collo sciroppo di viole onc. iij. per bevanda.
S.	Prosegue il miglioramento di tutti i sintomi tanto essenziali che accidentali, nella tonsilla sinistra apparisce ancora l'ulcera.		Idem.
4 M.	La febbre è anche più leggiera di jeri con polsi più molli e quasi normali, deglutizione pochissimo impedita, dolore alla gola cessato, tumefazione della tonsilla sinistra tuttora esistente, cui si è associato quello della parotide dello stesso lato con dolore e leggiero rubore.	id.	Sciroppo di more onc. iij. da prendersi poco per volta. Decotto d'orzo collo sciroppo di viole come sopra. Mignatte num. viii. d'applicarsi alla parotide sinistra. Decotto d'orzo come sopra.
S.	Prosegue il miglioramento; solo la tonsilla e la parotide sud. ^a sono tuttora tumefatte, e questa un poco dolente al tatto.		
5 M.	Miglioramento nel generale, essendosi la flogosi determinata e circoscritta in modo molto discreto alla sola parotide sinistra.	S. P.	Si ripeta lo sciroppo di more come sopra. Decotto d'orzo collo sciroppo di viole come sopra. Olio di mandorle dolci oncij. sparmaceto ott. iij. si faccia unguento e ci s'unga la parotide malata.
S.	Come sopra, la parotide però è meno tumida e dolente.		
6 M.	Il miglioramento è tanto notevole, che può dirsi l' infermo nello stato di convalescenza, essendo anche svanito il dolore e turgore della parotide.	M. V.	Decotto d'orzo collo sciroppo di viole come sopra.
S.	Piena convalescenza.		Idem.
7 M.	Convalescente, il turgore della parotide affetta è appena appena appariscente e per nulla dolente.	T. V.	Idem.
S.	Idem.		Idem.
8 M.	Non avendo il Lucarini più nulla e sentendosi bene, parte dal nostro Istituto alle ore 40 ant. del giorno 29 detto mese ed anno per trasferirsi in altro luogo di convalescenza.	id.	

CONSIDERAZIONI. — La breve malattia che or noi descrivemmo e che ci fu dato osservare, ha fatto chiaramente vederci la predilezione della flogosi su di una più che su d'altra parte, e distintamente ci ha segnati i diversi stadi che tali processi morbosi sogliono percorrere. Florido invero come era il Lucarini per età, per temperamento, e per costituzione, colla potentissima causa occasionale, che ci narrò, potea senza dubbio ben'altra infiammazione in esso svolgersi: ma siccome aveva pochi mesi innanzi sofferto un' infiammazione alle glandole parotidi, per quel non so che ⁽¹⁾ di morboso che le pregresse infermità lasciano nella parte affetta, attaccò essa piuttosto la cavità delle fauci, che altro organo od apparato. Svoltasi pertanto la flogosi crebbe essa poco a poco, come ci narrava il paziente, la vedemmo salire al suo più alto grado nel primo giorno stesso, nel quale a noi venne, quindi ci si mostrò retrograda lasciando le parti interne prendendo le esterne con attaccare la parotide sinistra, che qual fenomeno critico, o metestasi che dir si voglia, pose fine dopo altri tre giorni ad ogni male. Guidati così dalla sindrome de' fenomeni morbosi che fin dalla nostra visita ci si mostrarono nitidi e palesi non esitammo punto d'istituire la diagnosi di *Angina delle fauci o tonsillare* con fausto pronostico alla seconda visita; dacchè quantunque l'infermo ci accusasse in questa un dolore lungo l'esofago, pure essendovi una notevole remittenza di tutti i sintomi e specialmente della febbre, e perchè era esso molto leggiero, si ritenne da noi più come dolore di piccola irradiazione, che come segno di vera diffusione flogistica.

(1) *Il non sà che di morboso* lasciato dalle pregresse flogosi su di un sistema, organo, od apparato consiste probabilmente dal dilatamento e conseguente assottigliamento delle pareti del sistema capillare della parte prodotta dal maggior afflusso di sangue, per il quale, ogni benchè leggiera causa vale nuovamente a dilatarle, ingorgarle, irritarle, infiammandole quindi prima d'ogni altro punto.

In quanto poi al metodo di cura abbiamo a dire, che avendo riguardo nella prima visita allo stato del polso il quale era duro con febbre piuttosto risentita al temperamento sanguigno dell'individuo, alla sua eccellente costituzione, essendo il dolore molestissimo; la deglutizione difficile, la respirazione stentata, la voce parafonica e nasale, credemmo necessario prescrivere un secondo salasso generale (avendo avuto il primo fuori dell'ospedale) il quale ci fruttò moltissimo di bene quantunque fosse coperto della nota cotenna flogistica. E per verità nella visita della mattina trovammo tutti i sintomi locali notabilmente diminuiti e la stessa febbre era molto discreta con polsi piuttosto molli. Per il che invece di ordinare un'altra deplezione generale di sangue vedemmo più indicato l'applicazione di sanguisughe al giugolo colla mira di scemare quell'eretismo che tuttora esisteva nella parte infiammata. Nò alcun conto facemmo dell'ulcera che fin dal primo giorno scoppiò nella parte anteriore inferiore della tonsilla sinistra, la quale, anche più tumida e rossa della destra, toccava quasi col suo lembo intorno il bordo corrispondente della columella. Venne essa considerata come conseguenza di poco momento prodotta dal processo flogistico, che più in questa che nell'altra amigdala erasi sensibilmente svolto. Nel tempo stesso poi che si prescrivevano rimedj generali e locali esterni, non si trascurava la cura interna. A questo proposito si amministrò la polpa di cassia, lo sciroppo di more, e le decozioni di orzo addolcite collo sciroppo di viole, sotto la doppia veduta di rinfrescare e diluire, non che pure di blandamente purgare. Il pediluvio senapato ordinato il secondo giorno fu prescritto per rivellere quel benchè leggiero flusso flemmonoso, che alle fauci si era determinato: nel qual caso i rivellenti applicati in parti lontane dal centro della flogosi, stando notevolissima remittenza della febbre, sono giovevolissimi. Che se il gonfiore della parte affetta fosse stato edematoso, in questo caso, più che ai pediluvj, si sarebbe dovuto ricorrere ai rivellenti senapati e vessicatorj applicati in parti, per quanto si poteva, più vicine alla parte malata. La leggerissima febbre che nel quarto giorno dall'ingresso si manteneva, ci faceva più che mai sperare il buon esito della malattia, poichè la ritenevamo necessaria per la sollecita e completa risoluzione. Fino a questo giorno la dieta si osservò sempre rigorosamente come nel primo attesa la robustezza dell'individuo e la sua giovanile età. Mentre procedeva regolarmente ed in tal modo la malattia nel quarto giorno ci si mostrò la parotide sinistra alquanto tumefatta, rossa, e dolente. Ciò non ostante che da noi fosse ritenuto per vero e favorevole fenomeno critico, o salutare metastasi; pure, sapendo de' quali triste conseguenze può esser talvolta causa una considerevole o trascurata parotide, ed anche per prevenirla, ordinammo l'applicazione di sanguisughe su questa stessa glandola. Così il giorno appresso la febbre era cessata completamente, l'infiammazione ceduta del tutto, restando solamente una qualche tumefazione con appena sensibile dolore alla parotide anzidetta. Per la qual cosa mentre a cura interna seguitammo senza interruzione nell'uso dei predetti farmaci, e nella dieta gradatamente crescenti, ristringemmo tutta la cura esterna nelle sole unzioni sulla parotide malata con olio di amandorle dolci e sparinaceti; e così al principiar dell'ottavo giorno dall'ingresso il Lucarini fu congelato, e se ne parti completamente sanato.

N.º 22.

Studente Dottor Tancetti — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante. — Malattie dominanti flogistiche.

Principio del male 9 Aprile 1855 — della cura 11 detto.

Nome dell' inferno	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Dorizi Antonio	27	Torricella	Roma via S. Luigi	Stalliere celibe	Sanguigno	Febbri periodiche, buboni ed ulcersi sifilitiche	
Cause		Storia della malattia.			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Età, temperamento.	Esposizione del corpo riscaldato all'aria fredda.	Il Dorizi afflitto sin da molti giorni da dolori vaganti per le articolazioni, risenti avanti jeri un dolore puntorio in corrispondenza della regione mammaria destra il quale si esacerbava sotto l'inspirazioni. A questo si aggiunse di subito febbre preceduta da freddo alterante con calore, la dispnea, il difficile decubito sul lato affetto, la tosse secca, la sete intensa, le urine flammee. Le funzioni digestive erano normali.			Niuno	Pleuritide	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
4 M.	Febbre con polsi larghi duri e frequenti, calore intenso della superficie cutanea, tosse con poco escreato mucoso, dispnea, difficoltà di giacere				3	Decotto d'orzo edulc. lib. iij. per bevanda.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 M.	sul lato destro alla cui mammella avvi dolore puntorio esacerbantesi coll'ispirazioni e la tosse, fisionomia sofferente, sete grande, orine scarse e fiamme; lingua velata di bianco, del resto veruna anomalia nelle funzioni digestive; la percussione ed ascoltazione non avvertono al petto alcuna anomalia, tranne che nel lato destro il soffio respiratorio sentesi debole.	3	Salasso dal braccio onc. x.
2 M. S.	Polsi frequenti duri e tesi, dolore diffuso a tutta la superficie anteriore toracica; del resto come sopra. Il sangue estratto jeri a sera è contenoso e scarseggiante di siero. Lo stesso stato. Sangue estratto con molto crassamento e cotenna alla superficie.	id.	Salasso dal braccio onc. x. Emuls. di gomma arabica onc. iij. estr. di acon. nap. gr. ij. sciroppo semplice onc. ij. pr. per lamb. epier. Decotto d'orzo edule lib. iij. per bevanda. Salasso dal braccio onc. x.
3 M. S.	Polsi meno duri, dispnea e dolori mitigati, tosse non secca ma con alquanto escreato mucco-sieroso; orine non scarse e poco fiammee; nel rimanente come jeri. Esacerbazione di quasi tutti i sintomi e più alta e densa cotenna del sangue estratto.	id.	Salasso dal braccio onc. viij. Emuls. di gomma arabica onc. iij. sciroppo d'altea onc. j. pr. per lamb. epier. Decotto d'orzo edul. lib. iij. per bevanda. Salasso dal braccio onc. viij.
4 M. S.	Mitigazione del complesso dei fenomeni morbosi; sangue estratto jeri sera poco contenoso ma eminentemente plastico; coll'ascoltazione avvertesi soffregamento pleuritico al lato destro. Esacerbazione della febbre e del dolore.	id.	Emuls. di gomma arabica onc. iij. sciroppo d'altea onc. j. pr. per lamb. epier. Sanguisughe d'appl. al luogo del dolore num. xij. nella mattina; alle 2 pom. un salasso dal brac. onc. viij. Decotto d'orzo edule lib. iij. Salasso dal braccio onc. vj.
5 M. S.	Polsi più larghi e liberi, dolore mitigato, tosse nella stessa intensità ma con espettorazioni di maggior quantità di mucco filante; il sangue estratto jeri è contenoso ma non scarseggiante di siero; lingua umida, velata di bianco, e rossa ai bordi; ventre sciolto. Quasi nulla esacerbazione; sangue estratto nella mattina, delle medesime qualità di jeri.	id.	Decotto d'orzo edule lib. iij. per bevanda. Salasso dal braccio onc. viij. Polpa di tamar. onc. ij. disciol. e pr. per bevanda. Emuls. arab. onc. iij. sciroppo d'altea onc. j. m. p. per lamb. epier. Salasso dal braccio onc. v.
6 M. S.	Polsi meno frequenti, respiro più libero, tosse meno frequente, fisionomia poco alterata, orine abbondanti e di colore quasi normale, scariche alvine, il sangue estratto offresi come quel di jeri. Prosegue il miglioramento nella generalità dei sintomi, meno che il dolore puntorio alla regione mammaria destra è alquanto molesto.	id.	Decotto d'orzo edule lib. iij. per bevanda. Polpa di tamarindi onc. j. disc. pr. per bev. Emuls. arab. onc. iv. acq. di L. C. coob. ott. j. m. p. per lamb. epier. Sanguisughe d'appl. al luogo dolente num. xx.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
7 M.	Proseguimento in meglio di quasi tutti i fenomeni morbosi, cessazione dello scioglimento ventrale.	3	Decotto d'orzo edul. lib. iij. per bevanda. Emuls. di gomma arabica onc. vj. estr. di acon. nap. gr. j. sciroppo semplice onc. j. pr. per lamb. epier. Sanguisughe d'appl. al luogo dolente num. xij.
S.	Alquanto di esacerbazione della febbre, della tosse e della sete.		
8 M.	Larga remissione della febbre, della tosse e della sete, cute madida, espettorazione facile di mucosità.	id.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda. Emuls. di gomma arabica onc. vj. estr. di acon. nap. gr. j. sciroppo semplice onc. j. p. per lamb. epier. Tart. emet. gr. j. sciolto in acq. dist. onc. iv. p. epic.
S.	Polsi un poco contratti e frequenti, dolore alquanto molesto, il respiro meno libero che nella mattina.		
9 M.	Cessazione della contrazione e frequenza del polso, respiro libero, sudore generale, orina non scarsa e con sedimento bianco-rossigno, ventre sciolto.	id.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda. Emuls. arab. onc. vj. estr. di acon. nap. gr. j. sciroppo semplice onc. j. m. p. per lamb. epier.
S.	Tosse un poco più frequente e stizzosa; del resto come sopra.		
10 M.	Prosegue il miglioramento in modo notevole, l'espettorazione è abbondante e di mucosità filanti; nella notte l'infermo ha dormito lungamente, ventre meno sciolto.	id.	Emuls. di gomma arabica onc. vj. estr. di acon. nap. gr. j. sciroppo semplice onc. j. pr. epier. Infus. di fiori di tiglio edule. lib. iij. p. per bevanda.
S.	Veruna esacerbazione.		
11 M.	Polso ondos, respiro libero, espettorazione di mucosità perlacea, sudore abbondante, urine abbondanti e con sedimento biancastro, fisionomia rianimata.	id.	Emuls. arab. onc. vj. sciroppo sempl. onc. j. m. p. per lamb. epier. Sanguisughe applic. al luogo dolente num. xij. Infus. di fiori di tiglio edule. lib. iij. p. per bev.
S.	Quasi veruna esacerbazione, meno che il dolore al petto è alquanto molesto.		
12 M.	Prosegue il miglioramento; molesto ronzio all'orecchio destro.	id.	Infus. leggiera di poli. sen. onc. iv. sciroppo gomm. onc. j. m. p. epicrat. Infus. di fiori di tiglio edule. lib. iij. per bevanda.
S.	Veruna esacerbazione.		
13 M.	Polso quasi apirettico, tosse rara, cute sempre madida, urine copiose pagliarine appetito tornato	id.	Idem.
S.	Alcuna esacerbazione.		Olio di amand. dolci onc. ij. per ungere l'orec. dentro.

N.º 23.

Studente Dottor Folchi — Assistente Dottor Derossi

Stagione freddo-umida — Malattie dominanti flogistiche.

principio del male 12 Dicembre 1855 — della cura 18 detto.

Nome dell' infermo		Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Amiddi Agostino		14	Ceroveto	Id.	Campagnolo celibe	Sanguigno	Febbri periodiche.
Cause			Storia della malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Febbri pregresse.		Raffreddamento istantaneo del corpo, fatiche di campagna.	Sei giorni or sono fu l'infermo preso improvvisamente da febbre con forti brividi di freddo, e da dolor puntorio nella regione mammaria sinistra, il quale ben presto si estese alla base del torace. Quindi calore, tosse secca, penosa respirazione, ed altri sconcerti morbosi da cui fu forza recarsi all' ospedale, ove ci presenta i seguenti fenomeni.		Un salasso	Pleuritide	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Febbre con polsi duri, pieni, frequenti; aspetto subtumido, e rosseggiante alle gote, cute arida, dispnea, respiro breve e frequente, oppressione di petto, tosse secca e molesta a segno da render vana la favella, sete, lingua arida velata di bianco, cefalea, dolore presentato all' angolo inferiore della scapola sinistra; mediante l' ascoltazione si percepisce un piccolo mormorio vescicolare più rimarchevole alla base della scapola suddetta dalla percussione v' ha suono più ottuso; ventre trattabile, orine scarse e crude; nella tosse dolore alla regione pubica.				3 *	Decotto d'orzo edule. lib. iij. Salasso dal braccio onc. x.	
S.	Persistono i medesimi sintomi del mattino, ma più miti d'intensità; nessuno escremento, nessuna emissione alvina.						
2 M.	Tutti i sintomi vanno rallentandosi, una sola egestione alvina, urine scarse e rosse, tosse più rara.				id.	Tartar. emetic. gr. j. sciolto in acq. distil. onc. ij. agg. scirop. gomm. onc. ij. Decotto d'orzo edule. lib. ij.	
S.	Leggero miglioramento.						
3 M.	Il miglioramento è più notevole; cessata la cefalea e la dispnea, diminuito il dolor puntorio, tosse più rara, priva sempre di espettorazione, orine più abbondanti e cariche.				id.	Kermes mineral. gr. ij. emulsion. gomm. onc. iij. Salasso dal braccio onc. x.	
S.	Il medesimo stato.						
4 M.	Segue sempre il miglioramento.				id.	Decotto d'orzo edule. lib. ij.	
S.	Dopo tre giorni una sola scarica alvina.						

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
5 M.	I sintomi morbosì del petto sono quasi interamente svaniti, polsi appena febbrili, del resto miglioramento.	S. P.	Olio di mand. dolci onc. j.
S.	Il medesimo stato.		
6 al 9	L'infermo è passato dal miglioramento alla convalescenza.	M. V. T. V.	Kermes min. gr. ij. Emuls. di gomm. onc. iij.
40 M.	Ha lasciato la Sala Clinica.		

CONSIDERAZIONI. — Ognuno conosce la particolare proprietà dell'infiammazione, che è tanta parte della patologia, e quella in speciale che maggiormente le compete, la più minacciosa, e terribile di tutte: quella per cui i migliori mezzi dell'arte nostra tornano infruttuosi nel maggior numero dei casi, ove non ci porti fortuna ad applicarli nei primi periodi della malattia. Parliamo della tendenza che ha sempre l'infiammazione ad alterare subito in modo l'intima tessitura, o disorganizzare le parti che ne sono attaccate da render vana quindi ogni applicazione curativa. E trattandosi precipuamente di quelle affini ai polmoni, organi sensibilissimi, sarà necessario conoscere un'osservazione più esatta e rapida, onde in prima conoscere i rapporti delle varie morbose condizioni, poichè il dominio di tal processo flogistico è troppo avido di mantenere gli elementi ed i materiali di patologici effetti, benchè riordinato in apparenza ancora lo stato normale del paziente. E ci serva il caso presentato dal nostro Infermo, da cui abbiamo occasione conoscere tali norme pratiche con favorevoli risultanze. Fu giudicato da Noi una pleuritide. Né si poteva coincidere ad altre malattie tendenti sempre a simulare altre tante interne spasmodiche affezioni. Noi sempre avemmo in vista quel precetto essenziale, vale a dire, che i punti di ricerca nella totalità dei sintomi i più gravi, e che apertamente dimostrano il genio e la gravità del morbo esaminati con attenzione devono essere i soli che veramente conducono alla chiarezza diagnostica primitivo fondamento di ciascun Medico curante.

Fu giudicato adunque per una flogosi della pleura, e quantunque molti segni si potevano a buon fatto rivolgere anche per quei dell'infiammazione del parenchima polmonare, pure a questa non la deportammo; nè li facemmo comuni atteso alcune varietà in che quelli predominavano questi. Egli è vero che il delirio punitorio, la dispnea, l'oppressione, la tosse, la frequenza del respiro, l'ottusità alla percussione, il soffio, la broncofonia, la febbre sono comuni entrambi; ma è altrettanto certo che nell'affezione pleuritica, la febbre, la prostrazione delle forze, l'alterazione dei lineamenti non istanno quegli sempre in rapporto coll'estensione dell'ottusità. I segni felici comuni ad entrambi hanno gradazioni. Nella pleuritide l'ottusità è più completa, il soffio meno spiegato, ed anzi havvi spessissime volte l'egofonia, la quale però noi non la poniamo qui come segno patognomonico, trovandosi ancora nei semplici induramenti pulmonari. Però nel nostro infermo fu osservata specialmente fra la spina dorsale e l'omoplate. Non parlo a maggior garanzia del rigore, cui è proprio l'esordire della vera pleuritide, perchè secondo Ippocrate, i Medici pensavano che la causa d'essa fosse il rigore, altrimenti poteva essere spuria, o dipendente d'altre cause che d'infiammazione. E qui sarebbe luogo (se convenisse ad una semplice istoria) argomentare se poi tali segni sono in realtà sufficienti a precisare essere la sede di tal malattia limitata solamente alla pleura, prescindendo da qualunque siasi alterazione di quel viscere così affine in sensi così vari, voglio dire del parenchima polmonare. Dirò solo che dietro le norme di valenti scrittori, de' fenomeni, della relativa natura ci confermammo nel diagnostico espresso, accompagnandolo da prognosi bastantemente pericolosa. È noto quanto Bacone in somiglianti affezioni morbose osservasse la natura del polso. Se vi si trovi durezza, così grande tensione dell'arteria, e vibrazione, sebbene ne manchino gli altri segni si debba tener per certo che il malato è preso da infiammazione che occupa parti nervose e membranose. Molto è da notarsi! Però all'odierna pratica non lo creiamo sufficiente, se a tale osservazione non si unisce pure la minore o maggiore difficoltà di respirare, il dolor delle parti, l'oppressione, la tosse e altri fenomeni concomitanti che da molti buoni pratici s'ammettono; ne basta a nostra ragione la sospensione, o meglio lo sconcerto d'una funzione d'una parte congiunto anche ad una febbre infiammatoria perchè se ne formi un più retto giudizio. Poichè oh quanto è difficile (dice Baglivi) curare la malattia dei polmoni! oh quanto è più difficile conoscerla e darne un certo presagio! Ricordiamo da molto tempo la espressione d'un valente Clinico in un caso appunto pleuritico « per questa volta l'abbiamo superata » sei ore dopo l'infermo era morto.

Veduti questi due primitivi Cardini che al nostro caso opportunavano, venimmo colla massima prontezza alla cura, mettendo a cuore l'indicazione antiflogistica. Fu aperta la vena del braccio sinistro, quale sezione per la intensità del morbo fu ripetuta di bel nuovo e ravvicinissima l'una all'altra perchè ognun sa che se ciò vien praticato per tempo, e bastantemente copioso può molto decidere per distruggere il processo flogistico; al contrario, può esser ragione d'una imperfetta risoluzione, e dar luogo ad altre infaste conseguenze. Quantunque vi sieno i più moderni Elmontisti che affidati sopra vane ipotesi nella pleuritide o altre interne infiammazioni, non temono invece di prescrivere subito senza eccezioni spiriti, sali volatili ec. come se queste affezioni morbose tutte dipendessero da linfa viscida e cruda imputta nei polmoni. Fanno precisamente come quelle teste leggere di scrittori che empiono i propri libri di rimedi e formule, e se espongono una qualche cosa ella è generale e rilevata piuttosto da molesta vertigine di speculazione che dalla stessa picchezza della natura. È vero sono anche questi precetti di medicina; ma noi intendiamo di quei che s'istituirono nella Clinica Romana e che appoggiati, dalle osservazioni d'Ippocrate con piacere li seguiamo. Diciam pure che la emissione di sangue nella vera pleuritide è l'unico mezzo per debellarla a vantaggio, perchè con esso votati i vasi si renda la libertà ai fluidi, i quali per la forza oscillatoria dell'infiammazione delle fibre pulmonari, sono costretti ad aderire agli stessi polmoni, e rilassata per mezzo della flebotomia la troppo tesa compage dei solidi e dei fluidi si promovono le debite espulsioni degli umori nocivi. Coi quali precetti però è d'uopo unire pure la co-

gnozione dei differenti caratteri e varietà, essendovi pur troppo dei casi in cui l'affezione pulmonare invece di essere una vera flogosi è un'affezione consensuale della congestione soltanto, od una semplice irritazione erisipelatosa dei visceri toracici, prodotta p. e. da accumulo gastrico, da bile raccolta nello stomaco o sistema biliare, e tanti altri in cui la indicazione terapeutica subirebbe analoghe modificazioni. Le quali cose osservate nel nostro infermo, ecco perchè ci dovemmo appoggiar subito all'indicazione primitiva che è propria di qualunque vera infiammazione. Dal cui fatto vedemmo a meraviglia rimettere ben presto la durezza, l'impeto dei polsi, il furore, l'acerbità dei sintomi, e mostrarsi quindi i segni di cozione e risoluzione. Amministrammo pure internamente la decozione tiepida d'orzo, poichè con esso promovendo leggermente il sudore, dal centro alla periferia si rivolge con utilità la forza del morbo. Ammansato l'impeto flogistico, fu veduto che lo sputo per cui spesso si scioglie il morbo per la troppa viscidità, e coerenza appena si poteva trar fuori ed esecrare, fu amministrato il Kermes minerale, poichè Ippocrate vuole che in tutte le pleurissie, e pleuropneumonie, sieno i sputi espottorati agevolmente, e presto. Le quali cose operate dal nostro infermo, senza ricorrere ad altri variati e valevoli rimedi, potemmo di giorno in giorno vederlo sorgere a gran passi. Così coi medesimi gradi coi quali concepimmo la storia del morbo, e delle cause, dei sintomi, e delle indicazioni concepimmo anche quella dei pochi rimedii, da cui senza difetto di cautele, e di precetti, un infermo che ci comparve estremamente pericoloso, dopo pochi giorni di malattia poté partirsene sanato.

N.º 24.

Studente Dottor Ascenzi — Assistente Dottor Derossi

Stagione *freddo-asciutta* — Malattie dominanti *flogistico catarrali*.

Principio del male 24 Novembre 1856 — di cura 29 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Scardini Filippo	24	Porcile	Salone	Campagnuolo celibe	Sanguigno bilioso	Febbri periodiche	
Cause		Storia della Malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionalì						
Temperamento, condizione.	Freddo intenso, vita laboriosa.	Nel dì 24 Novembre invase la malattia con un dolore puntorio alla regione sotto mammaria sinistra con corrispondenza al dorso, brividi di freddo, cefalgia, febbre forte, escreato muccoso sanguigno, la malattia aumentò d'intensità fino al 28 dello stesso mese, epoca in cui entrò in questo ospedale, fu trasferito in questa sala il giorno 29 quando l'affezione era già in decremento.			Sei salassi generali.	Pleuritide seguita da idrotorace ed ascite.	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Febbre con polsi molli, respirazione difficile, l'infermo non può compiere una forte ispirazione senza esser preso da tosse molesta, dolore diminuito alla regione sotto-mammaria, leggiera cefalalgia, lingua con patina biancastra, urine cariche.				3	Tartaro emetico gr. j. sciolto in acq. dist. onc. iij.	
S.	Nel medesimo stato, molte scariche alvine, l'emetico ha agito come catartico.					Idem	
2 M.	Febbre in diminuzione, respirazione meno difficile, le ispirazioni si compiono senza difficoltà, dilatando uniformemente il torace, niun mormorio morboso dalla ascoltazione, moti del cuore un poco estesi, urine cariche, insonnio nella notte.				id.	Tartaro emetico gr. j. sciolto in acq. dist. onc. iij. sciroppo di papavero onc. ss.	
S.	Come sopra.						

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
3 e 4 M. S.	Febbre discreta, respirazione naturale, urine buone, lingua meno sordida, ventre aperto. Come sopra.	3	Tartaro emetico gr. j. sciol. in acq. distil. onc. iij. sci- roppo di papav. onc. ss. Decotto d' orzo edule.
5 all' 8	Polsi quasi apirettici, dolore alla regione sotto-mammaria sinistra quasi scomparso, nel resto quasi normalità.	id.	Polv. temp. di Frank.
9 M. S.	Polsi quasi febbrili, respirazione affannosa, alcun dolore, bassoventre nor- male, nel resto come ai giorni antecedenti. Al medesimo stato.	id.	Idem
10 al 12	Febbre accresciuta, dispnea, tosse, lingua impaniata di bianco, ventre aperto, nel resto come sopra.	id.	Idem
13 M. S.	Febbre aumentata, polsi piccoli e frequenti, lingua tremula e impaniata di bianco, dispnea, tosse, espettorazione concotta, assenza del sonno du- rante la notte, abbattimento. Aumento di febbre con polsi duri, dispnea accresciuta, pulsazione affret- tata alle carotidi, urine cariche, ventre aperto.	S. P.	Acqua coobata di laur. ce- ras. ott. j. Salasso generale onc. vij. Decotto d' orzo edule.
14-15 M. S.	Diminuzione dei suindicati sintomi. Al medesimo stato.	id.	Tartaro emet. gr. ij. sciolto in acq. distill. onc. iv. Due vescicanti alle sure.
16 M. S.	Polsi febbrili ma stretti, respiro breve e frequente, decubito impedito. Al medesimo stato.	id.	Tartaro emet. gr. ij. sciolto in acq. distill. onc. iv. Due vessicanti alle coscie. Digit. purpur. ott. j. estr. di scilla gr. vj.
17 M. S.	Polsi febbrili piccoli e stretti, respiro breve e interrotto, decubito impe- dito, dall' ascoltazione si rileva: moti del cuore fluttuosi, incerti, inceppati, estesì a tutta la cavità del petto, egofonia, sibili, rantoli muccosi, mancanza di respirazione nel polmone sinistro, urine scarse, volto pal- lido tendente al violaceo, afonia. L'infermo è nel medesimo stato, urine un poco meno scarse.	id.	Digit. purpur. ott. j. estr. di scilla gr. vj. in pill. n. xij. Un vescicante allo scarabi- colo del cuore.
18 M.	L'ascoltazione e la percussione danno più manifesti i sintomi rilevati nella visita di ieri, polsi appena percettibili, pulsazioni anormali delle caro- tidi, i muscoli del collo si contraggono a coadiuvare la dilatazione del petto, respirazione e dilatazione soppressa nel lato manco, singulto, in- sonnio nella notte, leggiero stertore, urine scarse, ventre aperto, sete, cute arida, voce afonica, vessicanti fruttuosi.	id.	Digit. purpur. ott. j. estr. di scilla gr. vj. in pill. n. xij. Estrat. di giusq. gr. ij. nel- l' acq. di lattuc. onc. ij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
18 S.	Tutto come allo stato della mattina, la plessimetria dà la raccolta sierosa nell'addome, edema delle estremità superiori ed inferiori.	S. P.	
19 M. S.	Polsi appena percettibili, volto sub-tumido, labbra livescenti, stertore accresciuto, petto e ventre come jeri, sonno nella notte. Seguita lo stesso stato.	id.	Asparig. puriss. scrup. j. in cart. n. xxiv.
20	Nulla di nuovo.	id.	Idem
21 M. S.	Polsi un poco rialzati, respirazione meno angosciata, singulto e stertore scemati, edema del volto e delle estremità accresciuto, viscanti fruttuosi, basso ventre allo stesso stato, orine non abbondanti, sonno nella notte, sete meno intensa, voce più chiara. Seguita il medesimo stato.	id.	Idem
22 M. S.	Polsi febbrili molto rialzati, respiro meno angosciato, singulto quasi scomparso, stertore dissipato, edema del volto scemato, delle estremità accresciuto, la raccolta del ventre diminuita, orine abbondanti, ventre aperto, l'infermo accusa il proprio miglioramento, viscanti fruttuosi. Allo stesso stato.	id.	Idem
23 M. S.	Polsi febbrili ma chiusi, respiro un poco più oppresso, singulto scomparso, espettorazione, salivare mucosa, edema allo stesso stato, orine abbondanti, ventre aperto, dall'ascoltazione i medesimi risultati, più un sibilo manifesto nel polmone sinistro. Seguita lo stesso stato.	id.	Idem Si rinnovino i vescicanti alle sure colla pom. epispat.
24 M. S.	Abbondante flusso urinoso, l'ascoltazione, la percussione la plessimetria danno un miglioramento sensibile in tutti i sintomi. Miglioramento notevole.	id.	Asparig. puriss. scrup. j. in cart. n. xxiv.
25 M. S.	Le orine sempre più abbondanti, la respirazione sempre più libera è tornata a manifestarsi nel polmone sinistro, il basso ventre è quasi tornato al suo stato normale, polsi sempre migliori, ventre aperto, sete dissipata, aspetto abbastanza soddisfacente, polsi sempre migliori, dalla ascoltazione percussione e plessimetria migliori risultati.	id.	Idem Due vescicanti alle braccia si rinnovano gli altri colla pom. epispat.
26 al 35	Seguita in tutto come sopra.	id.	Asparig. scrup. j. in xij. carte ogni giorno.
36 M.	Polsi duri e frequenti, respirazione un poco affannosa, orine molto abbondanti, nel resto come sopra, leggiera tosse.	id.	Idem Perchè chiusi i vescicanti

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
36 S.	Polsi duri e frequenti, respirazione un poco affannosa, urine molto abbondanti, leggera tosse, nel resto come nel giorno precedente.	S. P.	delle coscie, se ne applic. altri due. Lambit. gomm. onc. iv. sciroppo d'altea onc. j.
37 M. S.	Polsi anche più duri, respirazione quasi libera, urine molto abbondanti, nel resto miglioramento. Aumento nella durezza dei polsi, respirazione più difficile, dall'ascoltazione, percussione e plessimetria si hanno i sintomi della raccolta quasi scomparsi.	id.	Asparig. pur. scrup. j. in cart. n. xij.
38 M. S.	Lo stesso stato, urine abbondanti. Il medesimo stato.	3	Lambit. gomm. onc. iv. sciroppo d'altea. onc. j. Si rinnovano i vescicanti delle braccia, e quello dello scorbicolo del cuore.
39 M. S.	Polsi vibrati e duri, urine molto abbondanti, ventre aperto, respirazione libera, basso ventre quasi normale, edema scomparso, poca tosse, sonno nella notte. Leggero miglioramento.	id.	Lambit. gomm. onc. iv. sciroppo d'altea. onc. j.
40 al 42	Polsi quasi apirettici, urine sempre abbondanti, sudore nella notte, respirazione e basso ventre allo stato normale, ventre aperto, vescicanti fruttuosi, desiderio del cibo, aspetto lodevole, il miglioramento del malato è sensibilissimo.	id.	Kermes miner. gr. ij. emuls. di gomm. arab. onc. iv. (questa prescrizione ogni giorno).
43 M. S.	Tutto come ai giorni precedenti, l'ascoltazione dà i moti del cuore alquanto inceppati. Lo stesso stato.	S. P.	Idem
44 M. S.	Medesimo stato, vescicanti fruttuosi. Medesimo stato.	id.	Kermes miner. gr. ij. nel lambit. edulc. onc. iv.
45 M. S.	Miglioramento sensibile in tutti i sintomi, sudore nella notte, urine abbondanti, polsi più liberi, pulsazioni cardiache meno impacciate. Al medesimo stato.	M. V.	Idem
46 al 53	Ogni cosa ha sempre proceduto in meglio, le urine al colore e alla quantità normali, li polsi sonosi venuti accostando al ritmo e alla forza naturale, niuno dei sintomi del versamento si è pur menomamente mostrato, respirazione liberissima, sudori nella notte, ventre aperto, vescicanti chiusi.	id.	Dal 50. ^{mo} giorno medicina aspettante.

Giorni di cura	Sintomi della malattia.	Dieta	Rimedi
54 M. S.	Polsi duri e frequenti nel resto nulla di nuovo. Come sopra.	T. V.	Lambitivo coobat. onc. iv. Estratt. di giusq. gr. ij.
55 al 59	E andata svanendo la frequenza dei polsi sotto l'uso dell'annessa prescrizione, l'infermo è convalescente.	id.	Idem
60	L'infermo ha lasciato il nostro Istituto per trasferirsi all'ospizio dei Convalescenti.	id.	

CONSIDERAZIONI. — Il vocabolo *Inflamrazione* (*flegmasin* d'Ippocrate, *flogosis* di Galeno) fu introdotto nella licenza ad indicare uno stato morboso, che può attaccare pressoché ogni tessuto vivente, caratterizzato da calore, rossore, dolore e tumefazione della parte, in cui manifestasi spesso una deviazione importante dal processo nutritivo, che debbesi considerare in aumento, e qualche volta una secrezione anormale.

Il processo flogistico fu in ogni tempo studiato diligentemente tanto in generale, come in particolare, al giorno d'oggi peraltro dobbiamo a Tomassini, Rasori, Bufalini, Bosi, Ranzi ed altri nostri Italiani ed agli stranieri Gendril, Vogel, Andral ec. i maggiori schiarimenti sopra un ramo tanto interessante di Patologia, da procedere con norma quasi sicura, alla diagnosi, alla prognosi, ed alla cura di tale infermità.

I fenomeni concomitanti una flogosi qualunque debbono tutti ripetersi dal mutamento subito da quella data parte, per cause qualche volta ignote, le quali determinarono un'accrescimento nella vitalità dei solidi e del sangue, che spinto con maggior forza nelle pareti dei vasi, li distende, li rigonfia e si fa anche strada a traverso le maglie del tessuto cellulare, donde il rossore; — l'aumentata quantità di questo umore induce una calorificazione maggiore, donde il bruciore; — la pressione, lo stiramento delle parti, lo stimolo giunto a grado eminente, la forza della circolazione determinano il dolore, — a queste medesime cause la tumefazione.

Per poco che una tale modificazione dell'animale economia sia intensa od estesa, eccita un movimento appellato *febrile*, che offre svariatissimi caratteri nei diversi generi di flogosi: questo movimento diviene febbre decisa e molto gagliarda spesse volte, che sviluppiasi anteriormente alla flogosi, posteriormente o simultaneamente come nelle infiammazioni del polmone e delle membrane sierose, il che lo vedemmo verificarsi nel nostro infermo.

Gli sconcerti funzionali non sono i soli che accompagnano le infiammazioni dei visceri, ve ne ha degli altri simpatici, più o meno dipendenti dal processo flogistico stesso; tai sintomi percorrono sempre regolarmente i loro periodi quando non sianvi gravi complicazioni: diciamo sempre, perché anche quando avenga di vedere una infiammazione uccidere in poco tempo un infermo non debbesi supporre aver essi subito irregolare andamento: ciò diviene una questione d'intensità e di rapidità; tali periodi si riconoscono dai medesimi sintomi, poichè nella pluralità dei casi havvi intima relazione fra gli uni e gli altri.

L'esame del sangue, secondo alcuni, indipendentemente dalla febbre può far riconoscere il grado della flogosi, poichè vedesi aumentare la fibrina col progredire del processo morboso, stazionaria quando esso si arresta, finalmente venirsì sempre più accostando allo stato normale col decrescere della flogosi stessa. Molto si è detto sulla cotenna del sangue, riguardo alla sua formazione ed alle circostanze, che la producono; si pretese attribuirla a leggi chimiche, credendosi che per la sproporzione dell'alumina e della fibrina, questa si precipiti per trovarsi in eccesso relativamente ai sali disciolti nel sangue; — altri la vollero dipendente da leggi meccaniche: ammettendo che la fibrina preponderando sui globuli del sangue, questi si depositino più presto, e prima che il siero abbia lasciato la fibrina; — altri che provenga dalla densità del sangue e dal molo del suo coagulamento, — infine si credeva anche essere il prodotto di una secrezione particolare della membrana interna dei vasi.

Senza dilungarci a criticare tali ipotesi e per tacere di tante altre; noi considereremo la cotenna sintoma di valore quando sia associata a tutti i sintomi di un processo flogistico vero, senza desumere da essa un'esclusivo criterio, senza cioè disconoscere per infiammato un sangue privo di cotenna, né accettarlo per tale qualora la abbia, se tutta la sindrome fenomenologica non vi corrisponda.

È proprietà della infiammazione il diffondersi per superficie o per profondità, vediamo verificarsi il primo fatto nei tessuti membranosi, il secondo nei parenchimi dei visceri; non intendiamo però di escludere con ciò il passaggio in Pneumonie della Pleurite, né dell'Epatite, Splenite ec. dopo la Peritonite, il che avviene per l'aderenza di tali membrane coi visceri nominati, alla cui formazione in gran parte concorrono. Come avengano tali diffusioni, quali mezzi impieghi la natura morbosamente eccitata onde effettuare non è qui nostro scopo enumerare, sia per la lunghezza del tema, sia per le svariate ipotesi, che in proposito furono emesse.

Fra gli esiti delle infiammazioni alcuni ammisero, altri negarono l'idrope. Però è assai frequente vedere le infiammazioni delle membrane sierose essere seguite da versamenti (*Idrotorace* per le pleure - *Idropericardio* - *Acite* - *Idrocefalo* ec. ec.) nè solo trattasi delle sierose, perchè la flogosi delle articolazioni, quella del tessuto cellulare la prima dall'*Idrarto*, la seconda dall'*Edema* e quindi dall'*Anasarca* sono succedute. Checchè sia di tali opinioni, noi appigliandoci ai fatti Clinici, ammettiamo tale esito e la storia, che abbiamo sott'occhio, ce ne presenta un fatto.

Lo Scudini veniva amnesso alle corsie di questo Ospedale affetto da Pleurite per causa reumatica; il freddo intenso, che accompagnò il declinare del scorso Novembre ne fu forse la causa occasionale, mentre le predisponenti precistevano, (*Età* - *temperamento* - *genere di vita* ec. ec.) Pleurite, che trattata energicamente era nel suo decremento quando passava nella Sala Clinica. La costituzione robusta, l'età giovanile lo avevano fatto generosamente salassare, donde poté ripetersi un sì sollecito scemare della

infiammazione; ma come rilevasi dalla storia la Pleurite non era intensissima per essere diminuita al 5.^o giorno; quindi sei salassi generali sottraggono tale copia di sangue, che ove il grado della flogosi non lo richiegga, determina un'esquilibrio nelle secrezioni e nella funzione circolatoria. Dal suo ingresso nella Sala Clinica non fu fatto che un salasso generale alla sera del 15.^o giorno perchè l'imponenza dei sintomi lo richiedeva.

Nelle affezioni flogistiche in genere ed in quelle particolarmente dipendenti dal principio reumatico, il sistema nervoso vi prende molta parte, donde vedonsi al cessare delle malattie venire in campo fenomeni di quel sistema qualche volta molto allarmanti, i quali possono compromettere la vita dell'infermo, quando non siano a tempo riconosciuti e debitamente combattuti; in tale caso però, piuttosto che ripetersi da un passaggio di malattia alla parte in precedenza affetta al sistema de' nervi, ci sembra potersi spiegare nel modo seguente; sottoponendo però questa nostra opinione al giudizio ed al saggio discernimento degli Eceimi signori Direttore, Assistente ed Allievi della Scuola Clinica.

Qualunque sia l'indole della malattia, non possono non parteciparvi i nervi, come quelli, che o servono alla vita vegetativa, o a quella di relazione, sono disseminati in tutte le parti di nostra macchina, e danno vita agli organi e risentono essenzialmente ogni loro modificazione, e tale e tanto è il loro ministero da risultarne le sensazioni tutte, per le quali viviamo, sentiamo, e le parti sottoposte all'influenza della volontà ne eseguono i comandamenti. Ora, come sopporre preso in un modo qualsiasi un viscere, un organo, un apparato organico; senza che i filamenti nervi in quella sparsi non ne risentano l'affezione? Di più molteplici fatti e la stessa fisiologia ci avvertono che la sensibilità nervosa è in ragione inversa della forza del torrente circolatorio quindi collo scemare del sangue, il sistema nervoso va a prendere un predominio considerevole, senza che sia elettivamente ad esclusivamente attaccato dal quid morboso costituente la condizione patologica della malattia.

Noi peraltro ci guardiamo assai bene dal negare l'indole vaga del reuma, il quale costituisce il vero tipo delle affezioni di tale natura; sono troppo frequenti i trasporti del principio reumatico da parte a parte, da muscolo a muscolo, da viscere a viscere, da tessuto a tessuto, per osare di revocarli in dubbio: però noi abbiamo eredito (avuto riguardo agli antecedenti) vedere i fenomeni presentati dallo Scardini vestire il carattere nervoso proprio della prostrazione delle forze, quell'insieme sintomatologico che pone il Pratico in guardia, e lo mette sulla via di osservare tutti i fenomeni onde non prendere un'abbaglio che per una falsa indicazione potrebbe forse recare troppo triste conseguenze; tanto più che il dolore pleuritico era scomparso dal nono giorno, ma insistevano alcuni sintomi (febbre - dispnea - tosse), i quali ci avvertivano non essere interamente risolta la flogosi della sierosa. Ora il reuma (abbia o no determinato una infiammazione) nell'effettuare i suoi trasporti libera la parte in primo presa per gittarsi su di un'altra; abbandona i muscoli intercostali e si appiglia ai lombi; disimpegna il dorso ed invade il petto; si parte dalla coscia e passa alla gamba e così via via non lasciando traccia di sé. Ora perchè tanto convenientemente combattuto non aveva sbarazzato totalmente la pleura per attaccare il sistema de' nervi? Ne era una completa, imponente diffusione per cedere in sì poco tempo e con tale parità di mezzi. Noi ripetiamo essere questa una semplice opinione, che influisce ben poco sulla pratica, ma che ci è piaciuto emettere solo, perchè ci è sembrato non potersi completamente spiegare dalla legge dei trasporti i fenomeni surriferiti.

Data dunque per vera l'ipotesi di là stimiamo procedere l'apparato nervoso che venne in campo al 15.^o giorno, desso fu combattuto con rivellenti e coi calmanti e noi lo vedemmo cedere agli agenti terapeutici amministrati per dar luogo ad un cumulo di fenomeni, che fin dalla visita pomeridiana del 16.^o giorno ci aveva allarmati, nella visita antimeridiana del 17.^o ci dovemmo persuadere che il nostro infermo era affetto da Idrotorace ed Asite, come dalla percussione, dalla plessimetria, dalla ascoltazione e da tutti i sintomi ci fu forza concludere. L'esquilibrio della circolazione, l'eccitamento delle pleure determinarono una ipersecrezione, che non essendo in proporzione colle forze assorbenti pel languore delle vitalità, andò mano mano crescendo e facendosi generale, restando affetti per identità di natura il Pericardio e l'Addome.

Il versamento del pericardio poteva stabilirsi a priori, stantechè, raramente si effettua una raccolta nelle cavità pleurali senz'chè quel sacco fibro-sieroso ne partecipi, in secondo luogo avevamo il criterio dedotto dalla ascoltazione mediata ed immediata, da cui percepiamo l'incertezza, e l'inceppamento delle pulsazioni cordiche, la propagazione dei suoni in tutta la cavità; fenomeno che dovesi attribuire alla dilatazione operata dal liquido in quel ricettacolo; il colore violaceo delle labbra, il pallore tendente allo stesso colore della fisionomia; il polso stretto, piccolo e frequente; da questi segni noi potevamo adunque dedurre la già avvenuta formazione dell'idropericardio; senza però pretendere, come volle Laënnec, che i mezzi fisici di esplorazione, che sono a nostra disposizione possano farci determinare la quantità del siero contenuto.

A determinare poi l'esistenza dell'idrotorace, oltre che la stessa propagazione delle vibrazioni cardiache ci avrebbe indotti a ritenere, noi avevamo i segni tratti dalla respirazione soppressa almeno sensibilmente nel lato sinistro. - fatto che può solo spiegarsi, non con quello stato che chiamano *Epatizzazione* completa dell'organo inserviente a questa funzione, perchè noi la vedemmo poscia ristabilirsi, ma dal maggior versamento di liquido, che impediva la dilatazione del viscere, versamento maggiore appunto, perchè la pleura di questa porzione di torace fu quella che ci somministrò i segni di Pleurite; il che comprova la nostra antecedente asserzione, che solo dalla Pleuritica infiammazione debba ripetersi l'avvenuta raccolta; - l'altro polmone, il destro, cioè, che solo apparivasi respirare, eseguiva quest'atto angosciosamente; il diaframma compresso dal liquido, non potendo contrarsi e ritornare su se stesso spiega il singulto, che ove manifesti in tali affezioni, ne aumenta il tormento, i dolori, ed il pericolo; la pulsazione anormale delle carotidi; la contrazione degli sterno-clomidomastoidei; la tumidezza del volto, l'edema, le urine scarse, il debuto impedito, l'erzione del tronco, la voce afonica, lo stato de' polsi, erano tale novero di sintomi da non farci un momento solo dubitare nel dichiarare l'idrotorace aver seguita la flogosi e compromettere gravemente la vita dell'infermo alle nostre cure alidate.

In quanto al versamento addominale, la tumidezza del ventre, la ripercussione dell'onda sierosa nella esplorazione di questa cavità, i segni comuni a tutte le idropi ci convinsero della sua esistenza. Avevamo dunque quanto era di mestieri a formare una certa diagnosi. - Ecco svanita la pleurite, ecco scomparsi i sintomi nervosi, ma l'infermo è in preda ad una malattia che può toglierlo in poche ore, e tale fine era da temersi nei giorni 19 e 20.

Si prescrissero fin dalla sera del 16.^o giorno le foglie di Digitale purpurea coll'estratto di scilla, rimedii riconosciuti per diuretici da lunghissima esperienza; eppure se questi mezzi vantano grandi risultati, è pur vero, che quando il Medico pratico può disporre di più energici agenti, quando abbia pure la sola speranza di salvare un'infermo, la cui malattia sia forse disperata, quando non resta che un tentativo da compiere e questo non possa nuocere (poichè se un nuovo rimedio riesca inutile può quasi sempre rimanere il tempo di riprendere gli antichi) non deve esitare un solo istante a propinarli.

Le Sale Cliniche sono i luoghi convenienti a simili esperienze, però, quando danno non si rechi agli infermi, debbonsi sperimentare le scoperte del giorno per escludere od accettare quei rimedii, che vengono proposti.

Per tre giorni amministrammo i vantati diuretici, la scilla e la digitale e che ne avvenne? L'infermo aveva peggiorato!... Ci si opporrà che era mancato il tempo al rimedio onde spiegare la sua azione e sia pure; in casi gravissimi, in cui trattasi di una questione forse di ore dovremo noi attenerci a rimedii, che han bisogno di giorni? Quando possiamo, dobbiamo ado-

perare rimedii, che corrispondano colla loro energia alla gravezza del male; e se ogni Praticco fosse guidato da tali sentimenti nella cura delle umane infermità, molte vittime si risparmierebbero, e molto minore responsabilità peserebbe sul capo di quei Medici, che troppo ligii di antiche viste pratiche, rigettano come degni di anatema i buoni progressi della moderna medicina.

Volemmo perciò tentare la somministrazione di un valente diuretico, vogliamo intendere l'Alcaloide *Asparigina*, tratta come ognuno comprende dall'*Asparagus officin.*; si volle mettere a profitto la virtù diuretica di questo vegetale, che spiega sì sollecitamente la sua azione sull'apparato orinario; ed era riservato a Vouguelin e Robiquet nel 1805 di presentare alla terapeutica un'agente sì energico, che doveva sottrarre tante prede alla luce di morte. E mirabilmente corrispose questo farmaco alla nostra intenzione a segno, che al 22.^o giorno noi vedemmo diminuire l'intensità e la gravezza dello spaventoso apparato sintomatologico. Le urine non erano ancora abbondanti, ma i polsi più rialzati, la respirazione più libera, scemati il singulto e lo stertore, l'aumento dell'edema ci fecero chiaramente conoscere che la raccolta sierosa andava abbandonando e sbarazzando le parti più vicine al centro vitale per ritirarsi all'esterno, da ciò evidente appalesavasi la vitalità accresciuta del sistema assorbente, che nulla ci si era fino a quel giorno mostrata.

Ed ecco al 25.^o giorno fluire un'abbondante quantità di urine da riempirne più vasi di non comune ampiezza durante la notte, con notevole alleviamento di tutti i sintomi, flusso, che proseguì ad esser tale per molti giorni, anche dopo, che osservando la troppa vivezza della circolazione sospendemmo l'*Asparigina*, la quale cosa avvenne nella visita pomerid. del 57.^o giorno; mentre era già scomparso ogni sospetto di versamento, ed al 47.^o noi avevamo le urine abbondanti ancora.

La vivacità, con cui circolava il sangue, se si deve in parte al temperamento, alla giovinezza, deve pure in gran parte attribuirsi alle forze reagenti della natura, la quale, coadiuvata dall'arte fece ogni sforzo per liberarsi da quell'agente morboso, che ne logorava la vita. Può anche darsi, e non abbiamo fatti da decidere in proposito, può anche darsi, che nel promuovere l'assorbimento dell'umore stravaso, l'*Asparigina* abbia un poco eccitato il sistema irrigatore, riassorbimento, che non può certamente avvenire ove la vitalità continui in quello stato di depressione, che fu forse una delle cause dell'Idrope. Noi ne somministrammo quasi uno scrupolo al giorno e questa dose ripetuta così assiduamente, può anche, nell'esercitare la sua azione, avere alquanto influito sul fenomeno, di cui parlavamo.

Allorchè gli umori dell'umano corpo o per agenti terapeutici, o per processo morboso abbiano preso l'avviamento ad una data parte, senza nuove cause vi tornano, vi si dirigano, o si espellano per un emuntorio, o se resi stazionarii sono fonti di nuove e gravi affezioni. Questa considerazione non ci sfuggì e volendo allontanare nuovi sconcerti e incaricammo di ristabilire le secrezioni di quell'organismo; e ad ottenere un tale intento, insistendo sempre sugli epispastici alla pelle, ci appoggiammo al Kermes minerale, come quella fra le preparazioni antimoniali, che più attivamente agisce aprendo la diaforesi ed ottenemmo, che ogni notte lo Scardini emettesse buona quantità di sudore, col qual mezzo scemarono le urine, senza che menomamente riapparissero i minacciosi sintomi, fino a raggiungere la quantità e la qualità normale.

Dopo tale andamento, dopo tanti e sì svariati sintomi non era ancora interamente dissipata ogni inquietudine: in quanto che una certa frequenza una vibrazione ed una durezza nei polsi che malgrado gli epispastici e diaforetici persisteva per nulla in relazione col regime debilitante fino allora tenuto, ci sospese nel pronunciare il ristabilimento dello Scardini. Ci attenemmo alla medicina aspettante e non vedemmo alcun risultato. Tale residuo di affezione morbosa non era riferibile che a due principii: o ad una alterazione nell'apparato circolatorio, una qualche aneurismatica dilatazione incipiente, ovvero agli effetti della scossa sofferta dal sistema dei nervi in tanto grave malattia. La prima ipotesi venne bandita dall'ascoltazione tanto mediata che immediata, restava la seconda e questa ci dovevamo affrettare di calmare, dai quali si vide il desiderato risultato. Lo Scardini andò mano mano acquistando e sotto un regime dietetico ben regolato e accordandogli quel moto, che poteva conciliarsi col suo stato, fu veduto con generale soddisfazione uscire perfettamente sano da tali gravissime affezioni dopo 60 giorni di dimora fra noi e 65 di malattia.

Da questa lunga istoria che ne trarremo noi? — Questo caso forma uno dei fatti rari negli Annali dell'Arte, — esso ha servito ad istruirci in rintracciare la vera sede delle condizioni patologiche e debilitate combatterle; — ad attribuire gli effetti alle loro vere cause — ad esser cauti nel pronunciare il giudizio, quando trattasi di affezioni che attaccano visceri, i quali per la nobiltà loro, per l'essenza delle funzioni e per la vicinanza coi centri della vita, possono complicarsi, raggiungere il più alto grado di gravezza ed uccidere l'infermo; — infine, noi avremo veduto come i rimedii di recente scoperti possono essere in alcuni casi sostituiti agli antichi e così senza rigettare per entia ogni antica idea, nè accettare per buona ognuna delle moderne, si può acquistare quel sano criterio e quel fine discernimento, che nella molteplicità delle opinioni, nell'immenso campo delle ipotesi, nella varietà delle teorie, nel vasto numero dei fatti, può solo condurre a scegliere ciò che vi abbia di buono fra gli antichi e moderni Pratici e nel dedicarsi all'esercizio coscienzioso e morale di una eclettica medicina, soccorrere per quanto è dato all'uomo i miseri sofferenti, schivare quella terribile responsabilità che s'incombe innanzi la Società e rendere vera quella sentenza del Romano Oratore « *Nulla re magis homines ad Deos accedere, quam salutem hominibus dando !!!* »

N.º 25.

Studiante Dottor Ribecchi — Assistente Dottor Silenzi

Stagione *incostante* — Malattie dominanti *flogistiche*.

Principio del male 12 Maggio 1856 — di cura 15 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Palombi Domenico	20	Sora	Falcognana	Campagnolo celibe	Sanguigno bilioso	Nulla	
Cause		Storia della Malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Temperamento, condizione.	Esposizione all' aria fredda della notte a corpo sudante.	Incomincia la malattia con un dolore alla spalla sinistra il quale fu sostituito da un dolore acuto lancinante sotto la mammella sinistra con febbre e poca tosse.			Un salasso ed un purgante oleoso.	Pleuritide con diffusione al parenchime polmonale.	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
1 M.	Si osserva febbre discreta con polso duro, calore mite, dolore sotto la mammella sinistra lancinante, esacerbantesi sotto una profonda ispirazione con tosse secca. A questi sintomi aggiungesi il rossore dell' apice della lingua con aridità e sete, ipocondrio destro alquanto tumido senza dolore ed ostruzione di fegato, ventre sciolto, niun marcato segno morboso offrono la percussione e l'ascoltazione, respiro non libero, battito visibile delle jugulari, niuna ambascia, fisionomia serena.				3	Lambitivo gomm. onc. iij. Salasso dal braccio onc. viij. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Fomento alla parte dolente.	
S.	Esacerbazione della febbre e del dolore, respiro difficile, tosse frequente con poca espettorazione presentante marcato esudamento sanguigno.					Salasso dal braccio onc. viij. Decotto d'orzo come sopra.	
2 M.	Prosegue la febbre in aumento con polsi più duri, respiro più breve, tosse frequente molesta, scarsa espettorazione, rubore nelle gote, dolore puntorio non aumentato, apparso però quello di peso ed oppressione, rantoli crepitanti appena percettibili corrispondenti all'angolo interno della scapola sinistra, urine rosse sedimentose.				id.	Salasso dal braccio onc. x. Lambit. gomm. coob. onc. iij. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Altro salasso come sopra.	
S.	Gli stessi sintomi un poco però aumentati, escreteo più scarso, sudori alquanto profusi ma parziali al capo ed al principio del petto.					Decotto d'orzo edule. lib. iij. Altro salasso come sopra.	
3 M.	Febbre decresciuta con polsi frequenti duri, ma più spiegati, dolore alla parte affetta cessato, ma aumentato di poco il senso di oppressione con tosse più frequente, minore rossore alle gote, proseguono i sudori parziali, le urine sono rossastre e sedimentose, l'ascoltazione chiaramente offre de' rantoli crepitanti nella regione sotto-scapolare sinistra, l'espettorazione è scarsa con trasudamento sanguigno bilioso, tinta del volto subflava, minore tumefazione all'ipocondrio destro, ventre sciolto.				id.	Lambit. gomm. onc. iij. acq. coob. di laur. ceras. ott. ss. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Sanguisughe num. xij. d'applic. ai vasi emorroidali.	
S.	Minorazione de' suddetti sintomi, sudori alquanto più estesi e profusi.					Decotto d'orzo come sopra.	
4 M.	Segue la febbre con polsi più spiegati, ancora però alquanto duri, miglioramento nella respirazione, e nella tosse, l'escreteo è scarso ma offre di				id.	Lambit. gomm. onc. iij. acq. coob. di laur. ceras. ott. ss.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 M.	vantaggio d'esser meno sanguinolento e bilioso, proseguono i sudori profusi estesi fino all'addome, urine abbondanti sedimentose, lingua umida, sete minore, persistono i rantoli crepitanti ma diminuiti.	3	Decotto d'orzo edulc. lib. iij.
S.	Prosegue il miglioramento e la minor durezza ne' polsi e la maggior estensione de' sudori.		Idem
5 M.	Miglioramento nella frequenza e durezza del polso, respiro quasi naturale, minor senso d'oppressione nei sforzi della tosse, espettorazione priva del trasudamento sanguigno-bilioso, cessazione de' rantoli crepitanti ivi sostituiti dal respiro ruvido strisciante, sudori più estesi e profusi, urine abbondanti sedimentose.	id.	Idem
S.	Alquanto d'esacerbazione nella febbre, respiro un poco affannoso, tosse molesta, lingua asciutta, soppressione de' sudori, cagionato il tutto dall'essersi il malato esposto al freddo.		Idem
6 M.	È cessata l'esacerbazione della sera, marcato miglioramento; il polso infatti è più molle, però ancora febbrile, respirazione quasi in stato normale, espettorazione quasi in istato normale, espettorazione con punti di cozione, tosse meno frequente e molesta, lingua umida.	id.	Lamb. gomm. onc. iij. ossimel. simpl. onc. j. Decotto d'orzo edulc. lib. iij.
S.	Sono da rimarcarsi i sudori caldi profusi generali, le urine abbondanti, chiare con qualche sedimento, il resto come nella mattina.		Idem
7 M.	Polsi ancora febbrili, del resto come sopra.	id.	Idem
S.	Idem.		
8 M.	Polsi appena febbrili espettorazione più concotta, meno viscosa, lingua tuttora un po' rossastra, sudori, urine con qualche sedimento.	S. P.	Sciroppo gommoso onc. iv. Kermes miner. gr. j. Polpa di tamar. onc. j. sciol. in decotto d'orzo lib. iij.
S.	Idem.		
9 M.	Polsi naturali non però relativamente allo stato quasi convalescente dell'infermo, escreato ancora un poco viscoso.	id.	Sciroppo gommoso onc. ij. Kermes miner. gr. ij.
S.	Idem.		Decotto d'orzo edulc. lib. iij.
10 M.	Minor impulsione ne' polsi, espettorazione meno viscosa e più concotta, urine meno torbide.	M. V.	Idem
S.	Idem.		
11 M.	Polsi anche migliori, escreato non più viscoso ma concotto, proseguono i sudori profusi generali, senso di ben'essere.	id.	Idem
S.	Idem.		

Gorni di cura	Sintomi della malattia	Dieta	Rimedi
12 al 15	Convalescenza.	T. V.	Decotto d'orzo edule. lib. iij.
16	L' infermo lascia la Sala Clinica.		

CONSIDERAZIONI. — Lorquando avviene che nell' esame dell' infermo possa il clinico, fornito di cognizioni tratte da' studi teoretici e pratici, bene analizzando i sintomi che in esso vi scorge, vederne il mutuo rapporto, indagarne la vera causa, ridurli ad un principio donde han tratto l' origine come da tanti raggi al suo centro; in guisa che nulla vi sia, nulla avvenga nel malato di cui non possa rendere adeguata ragione, egli è certo che di quel morbo si ha egli un' esatta idea, e può quindi diagnosticarlo, darne giusto e probabile presagio, e que' mezzi prescegliere che all' attendimento della guarigione più idonei si reputano.

Non sempre però nel vasto campo delle umane infermità, nelle infinite varietà individuali chiara appare la loro fisionomia, facile la loro investigazione. Retaggio è questo di tutte le scienze speculative-pratiche e in special modo della medicina poggiata tutta sullo studio della natura sì varia sì nascosta. Pure nel malato in discorso potemmo ben' esser felici conoscerne chiaramente il morbo, sceverare l' essenziale dall' accessorio, tener dietro al suo andamento e ragionatamente discorrere di tutti quei fenomeni che e in sul principio ed in appresso ci si manifestavano. Difatti la febbre con polso duro, il dolor puntorio, la tosse secca ee. eran tutti sintomi che apertamente c' addimostravano la forma flogistica della pleura da non potersi confondere con alcun' altra malattia. È vero che l' incominciamento della malattia fu un dolore all' omero sostituito da quello lancinante al petto e la mancanza de' segni di ascoltazione proprj della pleurite unitamente alla poca intensità de' sintomi, ed alla loro causa occasionale potesse in sul principio indurci in sospetto d' un' affezione semplicemente reumatica; ma in primo luogo dato pure che il principio aere reumatico dall' omero si fosse gettato sul petto, non potea forse piuttosto che i muscoli intercostali attaccare la pleura e quivi ordire un processo flogistico? Il principio reumatico non predilige forse anche le sierose? A tutti ciò è noto, nè io sono discosto di molto dall' opinione poco fa emessa da un congedo nostro collega; quasi tutte le pleuritidi insorgere da origine reumatica: e poi non v' era dolore sotto la pressione e poi difficile era l' eseguitamento della funzione respiratoria in guisa che molestava la tosse dietro una profonda ispirazione: segno cotesco che al letto dell' infermo ci fu ben ravvisare, la presenza e l' assenza, la sede, la maggior o minor estensione delle flogosi del petto. Che se n' un' indizio raccogliemmo dall' ascoltazione, ciò fu perchè nè desse furono diligenti, nè la malattia ci si offrì fin dalle prime sue mosse, nelle quali soltanto i segni che quella ci manifesta appariscono nella loro piechezza. Imperocchè dipendendo essi dal trasudamento sieroso che poco dopo l' invasione flogistica si effettua tra le superficie pleurali e che da un giorno all' altro può essere riassorbito, e così non presentarsi più quest' elemento diagnostico, il suono cioè alquanto ottuso alla percussione nella parte dolente, il soffio tubario o diminuzione di respiro, l' egofonia.

Tralascio la ben nota questione se nella pleurite venga o no attaccato il polmone: solo qui accenno esser ben distinte le due forme morbose della pleurite e pneumonite e che l' anatomia patologica chiara alle volte ci offre la flogosi della pleura indipendentemente da quella del parenchima polmonale: ed io stesso pochi giorni or sono unitamente al Dottor Bacelli nell' autopsia di un cadavere chiaramente osservammo infiammazione della pleura sinistra ch' ebbe per esito un enorme versamento sieroso da cui il corrispondente polmone veniva spinto in alto rimpicciolito e compresso senza che da esso comparisse segno alcuno di flogosi o di semplice congestione. Certo è però che ne' casi più ordinari avviene che per la contiguità delle parti per il tessuto membranoso del polmone proveniente in molta parte da quello delle pleure da queste facilmente si propaghi a quello il processo flogistico. Nè è da meravigliarsi conoscendo noi quanto sia inerente a tal genere di morti la diffusione: il che ci fu dato osservare nel nostro individuo tanto nel principio che nel progresso della malattia. Imperocchè tra i fenomeni accidentali v' eran quelli che si accennavano una diffusione irritativa al fegato che arguivamo dalla tumidezza del dextro ipocondrio, dalla lingua rossastra, dal color subulavo del viso, dal ventre sciolto: e lorquando nel quarto giorno di malattia secondo di nostra cura, osservavamo una respirazione più breve, un dolore più che lancinante oppressivo con trasudamento sanguigno bilioso, con rantoli crepitanti con aumento di tutti gli altri sintomi, non tardammo a sospettare la flogosi essersi estesa sebbene superficialmente sul parenchima polmonale. Nondimeno a fronte di sintomi sì imponenti potemmo fin dal principio pronunziare una prognosi non del tutto infausta stantchè il polso sebben valido e duro pure ne' ritmi era libero non contratto, e ci mostrava libera eseguirsi la circolazione sanguigna non inceppata nello stesso polmone, e se come c' insegna il Baglivi l' osservazione del respiro deve essere la guida del medico a retamente giudicar del malato, potevamo anche da questa non presagir tristamente. Che dirò poi delle marcate tendenze motorie che fin dal quarto giorno chiare ci si mostravano e nei sudori alquanto profusi, e nelle urine sedimentose? Se il pratico indagatore a tutto voglia dare un' analitico sguardo, a tutto dare il proprio e giusto valore, egli è ben raro che s' inganni nelle sue congetture. Nè infatti noi c' ingannavamo quando dal vedere il sudore di mano in mano, di giorno in giorno, da limitato farsi più esteso, dal principio del petto cioè estendersi fino alla sua base, da questa all' addome alla pelvi all' estremità, presagivamo un felice scioglimento, la risoluzione della malattia. Che se a questi sforzi eliminativi per mezzo della cute quegli aggiunger vogliamo delle urine scopre abbondanti e sedimentose dell' escremento mucoso di mano in mano perdente il trasudamento e divenire più abbondante men viscido, veniamo a conoscere per quali vie l' organismo si spogli de' principj morbosi. Ma è tempo ora che veniamo a render ragione del nostro metodo curativo. Il salasso è il sommo e l' essenziale de' rimedi in questa malattia usato però con criterio, con prudenza. Il saper conoscere il punto in cui debba ripetersi e specialmente il termine preciso in cui si deve da esso desistere forma la difficoltà non piccola per il giovane medico anche il più attento e per il provetto trascurato. Perciò non mai sarà bastante l' attenzione, la scrupolosa indagine, il confronto del generale col locale, lo stato delle forze. Avviene spesso difatti che dopo un salasso imprudentemente prescritto si veggia il collasso dell' individuo, l' innazione agli atti espulsivi delle materie morbose da cui oppresso l' infermo vien meno. Sappiamo infatti che traendo sangue non solo veniamo a togliere principj infinili incongrui quali

la sovrabbondante fibrina, ma vengono a perdersi parti affini, necessarie alla vita: e viene quindi il torrente sanguigno a so-
praccaricarsi di parti acquose d'onde il depauperamento delle forze, della innervazione, d'onde gl'infiltramenti sierosi, le lun-
ghe convalescenze. E noi ben concii di ciò ci servimmo del salasso con tutta la prudenza artistica e con soli sei discreti sa-
lassi tre de' quali fatti in una sola giornata nella quale vedemmo elementi di diffusione flogistica, potemmo esser contenti di
veder arrestato, limitato e di mano in mano diminuito il processo flogistico, premuoverne la risoluzione lasciando intatte quelle
forze necessarie alla eliminazione de' principj morbosì. Al quale intento anche ci prevallemmo dell'ajuto degli antimoniali in
specie del Kermes, sotto il cui uso vedemmo a poco a poco facilitarsi indi diminuire e cessare la catarisi, aumentarsi la dia-
foresi, abbondare e migliorare la diuresi: effetti tutti della disfibrinazione che mano mano per questo mezzo si va operando
nel sangue in cui specialmente nella pneumonite, e reumatismo la plastaussia di tanto signoreggia: da ciò l'origine della tol-
leranza degli antimoniali, in cui più che la controstimolante calcolar si deve la virtù incisiva sciogliente. Ed ecco perchè nelle
flemmasie nelle quali non si riscontrano questi caratteri, più che gli antimoniali, agiscono e prescegliere si debbono gli anti-
flogistici sedativi quali la digitale, l'aconito, il lauro ceraso. Non trascurammo poi all'azione di questi rimedi eroici aggiungere
quella delle bevande diluenti, de' siroppi gommosi, dell'ossimiele, quali tutti favoriscono il discioglimento del sangue le ten-
denze eliminative: nè trascurammo la irritazione gastro-epatica la quale nei primi giorni non dovea prendersi di mira, ve-
nendo essa a cedere sotto lo stesso metodo attivo, antiflogistico. Non fu così però quando nel 6.^o giorno della malattia 4.^a di
nostra cura diminuita la flogosi del petto, consigliamo l'applicazione delle sanguisughe ai vasi emorroidali colla quale si venne
a soddisfare ad una doppia indicazione. Quella istessa irritazione gastro-epatica eredemmo in appresso opportuno combatterla
colle bevande tamarindate, col qual metodo di cura in breve ottenemmo la guarigione dell'infermo.

N.º 26.

Studente Dottor Belli — Assistente Dottor Persicichi

Stagione incostante. — Malattie dominanti flogistiche.

Principio del male 18 Febbraio 1856 — della cura 19 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Vagnoni Saverio	25	Monte Rubbiano	Porta S. Paolo	Carrettiere edile	Sanguigno	Febbri di periodo
Cause		Storia della malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionalì					
Genere di vita, e perio- diche soffer- te.	Repentina sop- pressione di traspiro per bagnature e freddi.	Narra l'infermo, che spesso fiate è andato soggetto a febbri periodiche, e che massime dal passato luglio in qua non è stato libero dalle medesime, che pochi intervalli. Il gior- no 18 del corrente contava dieci giorni, che trovavasi esente da queste, quando nella sera tornando bagnato dalla pioggia, sentissi preso da brividi ed innamento di forze, talchè mi- sesi in letto credendo, che il solito parossismo lo riattaccasse, perchè ne sentiva i consueti segni precursori: ma la cosa fu tutto altrimen- ti, perchè al sopraggiungere del calore gli si sviluppò un forte dolore sotto la mammella sinistra, che gli impediva le ispirazioni al- quanto profonde, e si inaspriva al tossire; (que- sto dolore dice di averlo sofferto di tempo in tempo fin da quattro anni fa, cagionatogli da una caduta riportata su questo lato, ma non essere stato mai così imponente). La febbre gli crebbe oltre l'usato invano aspettando la remittenza; e nello scattarrare osservò qualche stria sanguigna nello sputo. Nel giorno 19 portossi in questo Ospedale, dove gli furon tosto praticati due salassi nella corsia ove fu posto; quindi nella mattina del 20 trasferito in questa Sala Clinica, e visitato si trovò l'in- fermo come siegue.		Salassi gene- rali.	Pleuritide con irra- diazione al parenchima polmonare.	Con qual- che peri- colo.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
1 <i>M.</i>	Polsi febrili e stretti, moti della respirazione accresciuti, ma alquanto stentati, dolore sotto la mammella sinistra meno risentito, lo sputo semplice, spumoso, e senza alcun segno di sangue, giacitura supina, perchè nei lati si rende insoffribile; deiezioni alvine non frequenti, ma sciolte, urine scarse, lingua impaniata di bianco, muscoli dell'addome alquanto tesi, cefalea.	3	Sanguisughe d'app. al luogo dolente num. xij. Polv. temp. di Frank.
S.	Febbre accresciuta, polsi più vibrati e forti, colore più acceso nella faccia, calore accresciuto, cefalea.		Salasso generale onc. x. Polv. temp. di Frank.
2 <i>M.</i>	Febbre gagliarda, polsi alquanto stretti, dolore diffusosi agli attacchi del diaframma alle costole spurie sinistre, sputi spumosi con qualche stria sanguigna, per mezzo dell'ascoltazione si rimarca alquanto oscura la respirazione nel lato affetto, il rimanente come sopra, a meno che l'ipochondrio sinistro trovasi alquanto teso per leggiero ingorgo della milza.	id.	Salasso generale. Polv. temp. di Frank.
S.	Niun miglioramento nei sintomi.		Idem
3 <i>M.</i>	Febbre, ed altri sintomi diminuiti, urine giumentose, i polsi però prosiegono ad essere alquanto stretti.	id.	Polv. temp. di Frank. Salasso generale.
S.	Stato migliore dell'infermo, dolore pleuritico cessato.		Lambit. coob.
4 <i>M.</i>	Febbre discretissima, polsi più larghi, dolore alla pleura sparito del tutto, urine torbide.	id.	Vessicanti alle sure. Lambit. coob.
S.	Prosiegue il miglioramento.		
5 <i>M.</i>	Esacerbazione dell'intera forma morbosa, i vessicanti già sono in azione, le urine prosiegono ad esser torbide, e viscido lo sputo.	id.	Lamb. coob. Sanguisughe applic. al luogo dolente num. xij.
S.	Tutti i sintomi si sono aumentati anche di più, colore circoscritto, e molto acceso al viso, che nel suo fondo si mostra assai pallido, polsi molto duri, dolore e tosse accresciuta.		Salasso generale.
6 <i>M.</i>	Sintomi alquanto riaddolciti, il sangue estratto nella sera innanzi si mostra colennoso oltremodo più dei primi salassi, giungendo la cotenna all'ertezza di un pollice circa, molto compatta e resistente, seguitano le urine torbide, l'aspettorazione si mostra alquanto stentata.		Kermes mineral. gr. vj. digit. purp. gr. vj. estr. di giusq. gr. viij. f. pill. xij. da pr. mattina e sera; fino a nuovo ord.
S.	Prosiegue il miglioramento della mattina.		
7 <i>M.</i>	Miglioramento più marcato, che appare anche dalla pacatezza ed ilarità della fisionomia, polsi appena febbrili, tosse discreta, sono tre giorni che l'infermo non ha alcuna scarica alvina.	id.	Decotto d'orzo edulc. lib. iij. Clister. com.
S.	Nulla di nuovo; si è ottenuta qualche deiezione, prosiegue il miglioramento.		Lambit. coob.
8 <i>M.</i>	Polsi appena febbrili, normalità nelle funzioni, a meno che le urine seguitano ad esser torbide.	S. P.	Lambit. coob.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 S.	Prosegue il miglioramento.	S. P.	Decotto d'orzo edule. lib. iij.
9 M.	Polsi quasi apirettici, ma un poco inceppati, urine più buone, catarro ancora viscido, dejezioni alvine naturali, il resto prosiegue normalmente, i vessicanti ancora gemono.	id.	Decotto d'orzo edul. lib. iij. sciroppo di more onc. ij.
S.	Nulla di nuovo.		Continuasi l'amministrazione delle pillole suaccennate.
10 al 15	L'infermo è andato sempre più migliorando, le funzioni tutte si sono ristabilite nella sua normalità, e le urine ancora son buone; grande appetenza, che viene prudentemente secondata, si ha qualche cozione nei catarri.	M. V.	Semata. All'14 ^{mo} giorno si sono ripetute le pillole suaccennate. Vessicanti alle sure.
16-17	L'infermo è alquanto più tormentato dalla tosse per essersi alzato, e presa dell'aria fidandosi del suo benessere.	id.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. Senapismi ai piedi.
18 al 20	Convalescenza.	T. V.	Semata
21	Locanda.		

CONSIDERAZIONI. — Molti vi sono stati, e vi son tuttora non pochi, i quali come un fatto paradossale ammirano, che spesso una medesima causa si faccia secondo il loro modo di vedere ora a produrre un effetto ora un altro realmente diverso: infatti il freddo a corpo riscaldato produce ora un reuma, ora una flogosi. Lo ammirare un fatto per non poterne rinvenire il nesso colla sua causa o mettere allo scoperto i rapporti tra effetto ed effetto per ravvicinarli o disunirli con una medesima causa, ed intanto lasciar sospesi i giudizi affinché si rettificino con ulteriori idee nascenti, si è cosa prudentiale. Ma però non vedendo più per propria ignoranza, di quello che abbagliati dalla meraviglia del fatto, rompere e portar via questo paradosso che solo agli occhi loro si para dinante, e sentenziare in fin di questione, che il reuma è lo stesso che infiammazione, che la pleurite, la pneumonite sono un reuma, perchè prodotte da una medesima causa che è il freddo; e al più non differire tra essi che per grado; ciò si chiama, non voglio dire, non essere etiologista, ma giudicare senza un anteriore raziocinio. Facciamoci dunque a scrutinare ragionando con esattezza, e ci vedremo risoluto questo problema; e vedremo altresì il come al nostro infermo per il freddo cagionatogli dalla pioggia a corpo riscaldato si produsse la pleurite piuttosto che un semplice reuma.

Quando o l'atmosfera fredda o l'umidità va ad agire sulla cute del nostro corpo che trovasi sensibilmente o insensibilmente trasudando, si disordina il processo di denutrizione che per i pori esalanti di essa cute in gran parte si effettua. Non v'ha dubbio che, il processo di denutrizione sia indispensabile alla nostra macchina, come lo è il processo di nutrizione; perchè se questo provvede alle perdite, quello elimina le sostanze, che o divennero inutili, o che rimanendo irriterebbero o altererebbero comunque il chinismo organico. Dunque se il freddo va ad impedire il traspiro cutaneo stringendo i pori, pei quali si effettua, altera il processo di denutrizione: e ne deve venire, che quei materiali, che dovevano essere espulsi per essa cute restino, e vengano riassorbiti dai capillari, e circolando vadano a depositarsi stimolando ed irritando or l'una or l'altra parte del corpo, costituendo così quel dolore per natura vagante detto propriamente reuma. Basta riattivare l'esalazione cutanea, fare che si espella per qualche emuntorio la materia riassorbita, che sia riordinato in somma il lavoro della denutrizione, affinché cessi il dolore, svanisca il reuma. Ma se avviene però, che questa materia riassorbita vada ad irritare qualche organo più nobile di una tessitura o parenchima più delicato, e che in esso pur trovi qualche altro elemento predisponente, vi determina tosto una sensibilità maggiore, un afflusso maggiore di umori, un inturgidimento dei vasi capillari, la vitalità, la riproduzione si accrescono, quindi tensione, dolore, tutti in una parola insorgono gli elementi, che costituiscono una flogosi reale. La quale non si vince col sottrarre la materia irritante reumatica come avveniva nel reuma stesso; ma ha bisogno di un metodo di cura tutto particolare, e diretto a vincere l'infiammazione, la quale dopo che fu promossa esiste, come suol dirsi, *a se*: e se si cerca togliere ed eliminare la materia morbosa reumatica, giova tutto al più, affinché, mentre debellasi con apposita cura la flogosi, essa stimolando la tenga in vigore, o la riacenda di tanto in tanto, lorchè è per spegnersi, come appunto ci accade vedere nel nostro infermo. Dunque il reuma non è che un elemento primitivo della flogosi, ma non per se stesso costituisce la flogosi. Ora esaminando questi fatti chiaro apparisce, che tra il freddo sofferto e la flogosi non evvi quel medesimo nesso di rapporti diretti, che esiste tra il freddo ed il reuma. Imperocchè il freddo rapporto al reuma è causa remota diretta, essendo la pros-

sima l'alterato processo di denutrizione, che costituisce il reuma stesso. Ma tra il freddo, e l'infiammazione vi sono tanti altri fenomeni di cause ed effetti intermedj da non permettere in alcun modo saltarli a piè pari, come suol dirsi, per riunire al freddo come causa l'infiammazione come effetto. Infatti dove lasciare il traspiro soppresso; lo stringimento de' vasi capillari; l'impeto del sangue contro i centri; la materia del traspiro riassorbita e stimolante la parte, che fors'anche già ne ha in sé qualche altro elemento predisponente da risentirne maggiore l'azione dello stimolo; il maggior afflusso di umori chiamato dallo stimolo alla parte stimolata; quindi una vitalità esaltata, una riproduzione in eccesso da costituire l'infiammazione? Tutti questi fatti passati in rassegna, vediamo, che la causa remota diretta dell'infiammazione in rapporto colla prossima è il materiale accresciuto di nutrizione seguito immediatamente dal processo stesso di nutrizione in eccesso, che costituisce la causa prossima della flogosi stessa: ed il freddo rimanersi tanto in addietro e lontano da questi effetti ultimi da rimanergli appena il solo diritto di esser considerato come un lontano elemento promotore indiretto della flogosi.

Tuttociò appunto pare, che andasse a verificarsi nel nostro infermo; sulla genesi della di cui pleuritide sembrami poterla ragionare così: costui era da gran tempo malmenato dalle febbri di periodo. Ora il freddo sofferto nella presa pioggia sopprimendogli la traspirazione cutanea e riassorbita la materia traspirabile, diede la spinta perchè gli ritornasse l'accesso periodico per la predisposizione che già in esso trovava. La spasmodia del freddo concomitante il primo stadio di questo eccesso fece che sempre più si coartassero i vasi capillari della periferia del corpo, ed il sangue riflusse in maggior copia nei centri, e per conseguenza anche la materia del soppresso traspiro passasse in copia maggiore dai capillari ai centri insieme col sangue. Ciò stante questa doveva stimolare qualche viscere particolare esistente in essi centri; e tanto più lo stimolo doveva riuscire così attivo, ed efficace, perchè già trovava la fibra malmenata dalle periodiche. Ma al volere in qualche modo spiegare il perchè la materia reumatica abbia piuttosto prediletto l'organo respiratorio a preferenza di qualunque altro; perchè piuttosto la pleura sinistra, che qualunque altra dipendenza del polmone stesso; parmi non tanto degno di riprovazione se la ragione in tal modo. Il sangue reduce da tutto il corpo va tutto a passare nel polmone, quindi anche la materia reumatica doveva quivi tutta far capo, e quivi più stimolare: ma lo stimolo ivi indotto doveva maggiormente influire sulla pleura sinistra, e diffondersi anche leggermente alla superficie dello sottostante polmone, perchè quì trovava un altro elemento predisponente all'azione maggiore dello stimolo, costituito da una leggiera irritazione prodottagli da una caduta riportata fin da quattro anni indietro su questa regione, che da quell'epoca gli s'era mostrata sempre più o meno addolorata. Questa parte dunque risentì maggiore l'azione dello stimolo per la predisposizione particolare suddetta; e si concordò, e forti essendo gli elementi predisponenti, e promuoventi l'infiammazione niuna meraviglia evvi che si accendesse così presto da sviluppare tutti i suoi sintomi nella reazione del calore di questo accesso di febbre periodica, e non permettere così l'intermissione del parossismo stesso, e farsi per sè medesima condizione ed elemento mantentore di febbre continua. Nè credo cosa incongrua lo aver supposto il principio di questa febbre uno degli accessi periodici soliti ad assalirlo per le ragioni che i sintomi di freddo eccessivo ed altro furono come negli accessi passati, secondo che i narrò l'infermo; e perchè la flogosi non sembrava per anco ordita non comparendo alcun sintoma nemmen di dolore, il quale pur doveva comparire, atteso che la parte solevasi mostrare per lo innanzi sempre dolente alla più leggiera impressione: e questa circostanza vale in questo caso ad escludere la ragione che non sempre i fenomeni locali precedono gli universali, o come dicono gli odierni Dinamisti non sempre la condizione patologica si appalesa prima della diatesi.

Ordita in tal modo questa flogosi, che pe' suoi sintomi caratteristici giudicammo a carico della pleura con irradiazione e alla sottostante superficie polmonare, la sottoponemmo con felice successo ad energica cura antiflogistica, e tenne un corso regolare di quasi due settennarj; se non che sarebbesi forse risolta nel primo per il buono avviamento che aveva preso, se non tornava ad esacerbarsi peggio che pria fra il sesto e settimo giorno. E ciò forse avvenne, o perchè la materia reumatica non ancora espulsa tornò a stimolare la parte, o perchè il sangue preso che abbia una volta l'avviamento in una parte spesso ad essa rifluisce indipendentemente da cognite cause; e perciò ci affidammo con buon risultato ai rivellenti. Il terzo settennario che ha dimorato in questa sala Clinica è stato quasi in piena convalescenza; nè gli si è pur riaffacciato mai alcun accesso di febbre periodica, quantunque si dovrebbe credere che ciò dovesse avvenire tanto più facilmente, quantochè la malattia sofferta, l'innanimento delle forze per le deplezioni sanguigne e tutt'altro ne avrebbero dovuto favorire il ritorno, anzichè produrne l'allontanamento, e forse anche la totale cessazione. A volere ciò spiegare si richiederebbe una tal discussione da chiamare tutta l'attenzione di un Medico pratico: ma io mi limiterò coll'espore il mio semplice parere col dire che ciò può essere avvenuto in due modi: uno cioè che l'infiammazione stessa ed anche la sua cura abbiano talmente prodotto uno scuotimento nella fibra, o come pur si voglia nel sistema nervoso da tornarlo allo stato primiero non più proclive a que' periodici disordini: l'altro che colla febbre acuta dell'infiammazione siasi concotta tanto la materia reumatica, quanto l'incognito elemento della febbre periodica, e sia stato così eliminato o con i catarri, o con le urine, che nella malattia come abbiamo veduto sono state molto torbide e colorite. Quale di queste due ipotesi sia la vera è incerto: ma è altresì un fatto, che questa flogosi rapporto alle periodiche ribelli a tanti preparati chinacei che aveva preso l'infermo, ha agito in esso come malattia salutare liberandolo dalle medesime; e tanto più ciò si può credere quantochè valse ancora a toglierli quel benchè leggerissimo ingorgo che aveva nella milza: e così può dirsi, che siasi in esso verificato quel detto popolare, ma vero purtroppo « che non ogni male viene per nuocere ».

N.º 27.

Studente Dottor Bianchi — Assistente Dottor Derossi

Stagione incostante. — Malattie dominanti periodiche catarrali.

Principio del male 13 Novembre 1855. — della cura 19 detto.

Nome dell' infermo		Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Clementi Carlo		20	Fabiano	Fiano	Campagnolo celibe	Sanguigno bilioso.	Febbri periodiche	
Cause			Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali							
Morbi pregressi, temperamento, genere di vita, stagione.	Traspiro soppresso per l' essersi a corporiscaldato esposto all'aria fredda.	Fu preso il Clementi il giorno 13 Novembre da affezione reumatica di capo accompagnata ad un forte dolore nell' interno dell' orecchia destra, che fu seguito da febbre con dolore alla parte superiore interna della regione ipocondriaca destra, ed alla parte inferiore destra del torace fu costretto a lasciare il lavoro, e porsi in letto, ove gli fu somministrato del cremor di tartaro, seguendo però la febbre a molestarlo decise trasferirsi in Roma e si presentò nelle corsie di quest' ospedale; dopo il terzo giorno del principio della malattia ove praticati alcuni salassi nell' epoca dei quattro giorni che ivi si trattenne fu trasportato in questa Sala clinica				Purgativi Salassi n. 5.	Pleuritide reumatica , con diffusione al fegato.	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia					Dieta	Rimedi	
4 M.	Ove osservato ci presentò; Febbre risentita con polsi frequenti, duri e vibrati, fisionomia alterata con volto lurido, occhi lucenti con cerchi lividi, livore delle labbra, dolore interno all' orecchio destro, lingua arida e rossa, sete, respiro corto, difficile, affannoso con leggero gorgoglio, calore urente alla superficie del corpo, specialmente al torace, tosse non frequente con espettorazione di pochi escreti mucosi di colore fosco, misti a qualche striscia sanguigna, decubito difficile nel lato sinistro, non che difficoltà di giacer supino. Praticata la percussione nella parte superiore destra del torace si ha un suono ottuso, che si estende quasi fino all' apice inferiore dei lobi anteriori del polmone destro, con l' ascoltazione si sente la respirazione oscurissima, e dei rantoli mucosi, nel lato sinistro tanto la percussione, che l' ascoltazione indicano la normalità della funzione del polmone sinistro. Occupa l' infermo un dolore fisso che, dalla base del petto della parte destra si estende alla parte superiore interna della regione ipocondriaca destra, che cresce sensibilmente a qualunque piccola pressione, al tatto presenta il volume del fegato molto accresciuto. Gli altri visceri del basso ventre sono allo stato normale, però la regione addominale è alquanto tesa, urine piuttosto abbondanti, e di color giallo rossastro, ventre discretamente aperto; il sangue estratto scarso di siero e molto cotenoso.					3	La sera innanzi si praticò un salasso. Olio di amand. dolci onc. ij. Decotto d' orzo tepido per bevanda. Sanguisughe d' appl. ai vasi emorroidali num. xij.	
S.	Esacerbazione della febbre e di tutti i sopraindicati sintomi, sangue estratto meno cotenoso e più abbondante di siero.						Decotto d' orzo edule. lib. iij. Salasso dal braccio onc. x. Estr. di acon. gr. j. emuls. di gomm. onc. iij.	

<i>Gorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 <i>M.</i>	Diminuzione della febbre, polsi più aperti, ed alquanto molli, lingua meno arida coperta di una patina bianca nella base, siegue il dolore nell'interno dell'orecchia destra, respiro più facile meno aneloso, però ancora corto; sieguono gli escreti striati in rosso, il dolore all'ipochondrio destro è meno sensibile, il ventre chiuso, le urine non scarde di color rosso giallastre, nella notte ha avuto leggera epistassi.	3	Estr. di acon. gr. j. emuls. di gom. onc. iij. Decotto d'orzo edul. lib. iij.
<i>S.</i>	Leggera esacerbazione della febbre, respiro meno incomodo e penoso, diminuita tensione di ventre, lingua meno arida con sete, urine abbondanti e sedimentose.		Kermes min. gr. j. Emuls. di gomm. onc. iij. Due vessicanti alle coscie.
3 <i>M.</i>	Siegue l'istesso stato di jeri con febbre accompagnata da tutti i suindicati sintomi.	id.	Idem
<i>S.</i>	Nulla è variato nello stato della malattia.		Idem
4 <i>M.</i>	Nella notte dopo qualche sudore si è mostrata una lodevole remissione nella febbre, respiro più facile con poca tosse, lingua umida, e meno rossa, dolore alla base del petto, ed alla regione ipocondriaca destra quasi del tutto cessato, espettorazione matura ma scarsa, urine scarde con sedimento laterizio, ventre chiuso.	id.	Idem
<i>S.</i>	Piccola esacerbazione della febbre con polsi pieni, e molli, respiro quasi naturale, alla percussione si percepisce un suono meno oscuro, e quasi simile alla parte sinistra perfettamente intatta. Ascoltato il torace non si odono più i rantoli muccosi, il ventre è un poco teso e chiuso, le urine meno scarde.		Manna scelta, sciolta nell'acqua bollente.
5 <i>M.</i>	Febbre con polsi duri e frequenti, dolore all'orecchio destro, il quale manda al di fuori degli umori puriformi indicanti essersi formato un ascesso nell'interno, lingua umida e poco rossa, poca sete, respiro quasi naturale, espettorazione facile, e concotta, ventre meno teso ed aperto, urine abbondanti con niun sedimento.	id.	Kerm. gr. ij. zucch. bianco scrup. j. in due carte.
<i>S.</i>	Leggera esacerbazione della febbre con polsi alquanto rammolliti.		Idem
6 <i>M.</i>	Febbre con polsi espansi, espettorazione concotta, e tale da dimostrarci, che la malattia del nostro infermo va a risolversi, poca tosse, respiro normale, ventre trattabile, orine abbondanti e di color quasi naturale. Leggera esacerbazione della febbre con cefalea.	id.	Idem Sanguisughe d'appl. ai vasi emorroidali num. xij.
7 <i>M.</i>	Nella notte la febbre ha esacerbato maggiormente, questa mattina i polsi sono duri e tesi, la cefalea che opprime l'infermo, lingua alquanto rossa, sete, ventre chiuso e teso, espettorazione di sputi concotti e tinti di un leggero color fosco, tosse, orine alquanto torbide.	id.	Kerm. gr. ij. zucch. bianco scrup. j. in due carte.
<i>S.</i>	L'infermo trovasi alquanto meglio, è diminuita la cefalea, e gli altri suindicati sintomi.		Idem
8 <i>M.</i>	Prosiegue il miglioramento; l'infermo nella notte riposò tranquillo, è cessata la cefalea, l'espettorazione è più abbondante, e più buona, poca sete, ventre aperto e trattabile, orine copiose e di color quasi naturale.	id.	Idem

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 S.	Diminuzione della febbre con polsi meno frequenti e vibrati, respiro quasi naturale, espettorazione migliore, urine abbondanti.	3	Kermes miner. gr. ij. zucch. scrup. j. in due carte.
9 M. S.	Febbre molto diminuita, leggera cefalea, espettorazione degli escreti di miglior condizione dei giorni passati, respiro naturale, ventre molle, le urine proseguono abbondanti, e di color quasi naturale. Niuna esacerbazione, e l'infermo trovasi in uno stato di miglioramento generale.	id.	Idem Essendosi asciugati i vessicanti si praticano le fomentazioni senap. ai piedi. Kermes miner. come sopra.
10 M. S.	Quasi apirettico, qualità dei sputi molto buona, respiro naturale, ventre aperto e trattabile, urine abbondanti e naturali. Nulla di nuovo.	S. P.	Kermes min. gr. ij. co: so: Si ripetono le fomentazioni senapate ai piedi.
11 M. S.	Polsi leggermente febbrili, prosiegue il miglioramento in tutti i sintomi, le urine sono torbide e ciò si attribuisce che la macchina viene sempre più spogliandosi di materiali morbosi. Prosiegue il miglioramento.	id.	Idem Idem
12 M. S.	Polsi che proseguono ad esser leggermente febbrili, ventre trattabile che esercita le sue funzioni normalmente, urine abbondanti, ed alquanto torbide. Siegue il miglioramento.	M. V.	Kermes miner. gr. ij. co: so: .
13 M. S.	Nella notte ha avuta leggera epistassi con sollievo del dolore di capo che ancora persisteva, i polsi sono quasi apirettici la respirazione è naturale, la espettorazione è di semplici fluidi salivari, le urine di colore naturale. Siegue sempre il miglioramento.	id.	Idem
14 M. S.	Apirettico, i polsi indicano il principio di convalescenza, in fatti l'aspetto dell'infermo si è rianimato, ed ha perduto quel non so che di lurido che aveva, è cessato a versarsi l'umor puriforme dall'orecchio destro, siegue ad essere salivare la espettorazione, le urine sono naturali. Miglioramento di tutti i sintomi, e loro scomparsa.	T. V.	Idem
15 al 18	Prosiegue la convalescenza, nulla di rimarchevole in essa.	id.	Fu lasciato l'uso del Kermes.
19	Locanda.		

CONSIDERAZIONI. — L'aria atmosferica, questo fluido elastico in mezzo a cui viviamo spesso volte se alterata sia nelle sue qualità, e quantità si fa causa di perniciose malattie, ove non si fugga, e non si cerchi schivare l'influsso delle sue alte-

zioni. Tra le alterazioni dell'aria, che dannose sono al nostro organismo la mancanza in essa di proporzionato calorico produce frequenti, e gravissime affezioni morbose, poichè privata essa di quella quantità di calorico, che tiene naturalmente espansi i solidi, ed i fluidi del nostro corpo avviene, che le molecole stesse de' solidi si restringono, e gli umori si addensino e quelli non più assorbendo del tutto questi per il coartamento delle loro fibre, e questi non avendo come e per dove uscire, tutti in porzione sono costretti ora in questa ora in quella parte fermarsi, e formare quel quid così detto reumatico, che irritando o le parti ove si possa si fa cagione in essa di gravi infermità. Conferma il mio dire lo storia della malattia di cui teniamo parola; nella quale l'esporsi del Clementi all'aria fredda, mentre aveva il corpo riscaldato per le fatiche sostenute, e per conseguenza mentre in esse erano di molto espansi ed i solidi ed i fluidi, avvenne che quasi istantaneo fosse il corrugamento delle fibre de' solidi, per cui si effettuò un'espressione di fluidi, che non potendo procedere per i vasi assorbenti ed esalanti si per il coartamento delle pareti si per la densità acquistata dai fluidi stessi si rimasero stazionari, ed ivi produssero irritamento dove circostanze opportune lo costringevano, e trovando nell'inferno età giovanile, temperamento sanguigno, qualità di stagione fredda, eccessive fatiche, cause tutte che predispongono alle malattie flogistiche di petto, fecero stanza ivi, ed irritando a preferenza la pleure produssero una pleurite reumatica. Che se era diffusa l'affezione morbosa anche al fegato fu, perchè le febbri periodiche gressive, un sò che di bilioso che si univa al temperamento aggiungevano una causa predisponente anche alle malattie del fegato, ove fu ancora richiamato il quid reumatico. Ne noi ingannammo nel definire la malattia una pleurite, poichè quantunque molti autori non vogliano distinguere dalla pneumonite noi credemmo più ragionevole metterci dalla parte di coloro, che distinguono la pleurite dalla pneumonite avuto riguardo al dolor puntorio, che cresceva al tatto, ed all'ispirazione, fisso in una parte del torace, il quale manca nella pneumonite, ove piuttosto avvi un dolore gravitativo; alla poca tosse, e quasi secca, che molestava l'individuo, mentre nella pneumonite la tosse è molta, con molti escrementi; alla facilità con cui il Clementi giaceva sul lato inferno, il che si rende impossibile nella pneumonite ove il malato è costretto tenere una posizione eretta; non che alla quantità della febbre che mai è stata tanto risentita quanto suole essere nella flogosi del polmone. Il suono ottuso alla percussione; i rantoli mucosi, che sentimmo con l'ascoltazione e indicavano appieno ivi la sede di un sovrabbondante muco prodotto d'accresciuta secrezione per l'irritamento cagionato dal principio reumatico. Avvertiti poi dalla facilità con che dalle pleure il morbo possa diffondersi al polmone, e da questo a quelle per la loro contiguità non solo, ma anche per la mobilità del principio reumatico (ciò che ha dato campo ad alcuni autori di non voler distinguere la pleurite dalla pneumonite) noi facemmo prognostico con pericolo, poichè quantunque di per se considerate le affezioni della pleure possono non essere di pericolo ove una forte flogosi non le accenda, lo divengono per poco irritamento per la facilità con che il morbo da esse si propaga al polmone, se l'accorto medico subito non corra ad impedirlo ciò che a noi pienamente riuscì, poichè il sollecito metodo antiflogistico che mettemmo in opera valse a rimuovere la morbosità dalla pleure, prima che da queste si diffondesse al polmone. Ci parve dover cominciare dalla sanguigna dai vasi emorroidali, scrupolosi di ciò che è consigliato dagli autori nelle malattie ove vi sia qualche impegno nei visceri del basso ventre, allorchè prima che fosse collocato in questa sala Clinica gli fossero stati praticati salassi dal braccio, che noi pure in seguito ripetemmo, ed il sangue ci si presentò con una cotenna molto resistente e con poco siero ciò che provava eminentemente il suo stato flogistico; ed allora lasciammo di praticare il salasso, quando il sangue si dimostrò per nulla cotinoso non solo ma con sufficiente quantità di siero. Ricorrendo allora ai rivellenti sia con vescicatori, sia con fomentazioni senapate tanto per richiamare all'esterno il quid morbifico quanto per togliere il coartamento dei vasi assorbenti ed esalanti onde si riattivassero le secrezioni, ed escrementi nel generale. Unimmo alle sottrazioni sanguigne de' lambitivi con l'estratto di acconito napello come coadiuvante nella cura antiflogistica, perchè per la sua azione deprimente il sistema de' nervi diminuiva la vita che questi danno all'umori stessi. Fu ripetuta l'applicazione delle sanguisughe ai vasi emorroidali, quando l'aumento della febbre dimostrava riavvivarsi alquanto la flogosi; ne fu lasciato di lievemente irritare il tubo gastro-enterico con leggeri ecceprotici, allorchè vedemmo il ventre chiuso, perchè ci giova che rimanesse aperto onde fossevi altra via per l'espulsione della materia morbifica. Ma il rimedio da cui si cavò il più alto vantaggio fu il Kermes minerale. Il Kermes minerale conosciuto dagli antichi col nome di polvere de' Certosini che oggi col linguaggio scientifico dicesi ossido idrosolfato di antimonio rosso diede campo ai medici di molto questionare sulla sua azione, e sopra il modo specialmente con che esso spiega questa azione stessa di maniera che considerato come deprimente, da alcuni si lodava nelle flogosi, e specialmente in quelle dei visceri del petto nel principio, e tanto deantavano tale azione deprimente, che al salasso in tali casi volevano sostituirlo. Altri invece vedendo in lui un modo di agire irritante lo volevano escluso dalla pratica nella cura di tali malattie credendolo lesivo in tali casi anzichè curativo. In siffatte dissenzioni vivendo tuttora i medici, non manca chi vada consigliando il bando a tal rimedio dalla pratica perchè sospetto nell'azione operando diversamente in diverse circostanze. Ma siccome molti casi ci hanno mostrato che ove la medica prudenza ed accortezza siasi avuta a guida nell'uso fu di molto giovamento da dover da lui ripetere gran parte della guarigione, così ci dà animo di seguitare a sperimentare l'azione in tutti quei casi che si crederanno opportuni. Se non si può chiaramente conoscere in che modo spieghi la sua azione il Kermes minerale sono tali e tanti i fatti, che ci mostrano questa sua azione che non può mettersi in dubbio. Conciossiachè fatti molti e ben costatati ci inducono ad ammettere nel Kermes minerale due specie di azione. Una generale comune a tutti gli altri antimoniali; l'altra particolare ed elettiva nell'affezioni dei visceri pettorali. Infatti la disaffinità dell'antimonio al nostro organismo dà a tutti i suoi preparati quella facilità irritante i visceri della digestione da produrre quelli sconcerti alle affezioni di questi visceri proprie, che pur tante volte sono necessarie indurre a bella posta nella cura delle umane infermità. In realtà ove si abbondi un poco nella dose del Kermes noi vediamo suscitarsi una irritazione intestinale eseguire abbondanti scariche alvine, ed agire così qual purgante, che se la dose sia di mediocre grandezza si ferma l'azione allo stomaco di cui irritando le pareti, ne contrae le fibre, e producendo il vomito agisce quale emetico. Ne è privo dell'azione diaforetica propria di altri antimoniali poichè una tenuissima dose vale ad irritare la sola mucosa, che per la relazione con la cute a questa propaga la ricevuta irritazione, ed aumenta in questa la naturale funzione traspiratoria e produce il sudore. Ed in qualunque di queste tre maniere agisca esso non spiega un'azione propria ma comune agli altri antimoniali. Che se la dose del Kermes sia di un certo grado, che venga dall'inferno sostenuta senza catarsi, nè eccessiva diaforesi esso spiega una sua azione propria ed elettiva sui visceri pettorali. In qual modo poi il Kermes spieghi queste azioni sia esso deprimente, sia irritando, qui è dove si aggira la questione dei medici. A me sembra nel Kermes minerale vedere due modi di agire nel momento stesso che spiega la sua azione sia generale, sia particolare. Considero io che il Kermes minerale è un essere chimico del regno minerale, e siccome ritengo tutte le sostanze chimiche minerali di una possente azione allorchè agiscono con le loro facilità chimiche, così tale le credo pure nel Kermes. Ora pervenuto il Kermes nello stomaco di un individuo, e trovandosi a contatto degli acidi ivi situati subisce delle permutazioni rapide e si potenti da manifestare tutta la eterogeneità ai principi costituenti le fibre organiche dello stomaco, da irritarle e sovvertire la loro funzione naturale. L'organismo non può restare inoperoso in queste vementi azioni richiama allo stomaco tutte le forze vitali e le impiega a combattere l'essere eterogeneo che ne turba il regolare andamento; ma da questo più potente vengono le forze superate e vinte e restano perciò esauste ed indebolite;

sichè terminata l'azione chimica del rimedio rimane l'organismo con segni di depressione e di indebolimento, e così siccome nel primo suo agire si era mostrato irritante nel seguito della sua azione è deprimente, e con questo pensiero sembra potersi conciliare la dissensione de' medici dando ad ambedue le parti piena ragione dicendo aver gli uni considerata nel Kermes l'azione sua chimica primitiva, gli altri l'azione sua vitale secondaria. Volendo poi spiegare il modo di agire nell'azione elettiva confessando l'ignoranza del perchè esso prediliga la pleure, ed i polmoni, se non vogliasi ammettere, che essendo necessarie poche forze vitali a ripellere la piccola azione della tenue dose del Kermes l'organismo le prenda dal polmone come un viscere più vicino allo stomaco: credo sufficienti le ragioni sopra esposte poichè il Kermes somministrato in quella dose, che valga ad ispiegare la sua virtù elettiva, irrita lo stomaco in special modo, richiama ivi il sangue togliendolo da visceri prossimi diminuendo così il suo afflusso dalla irritazione del principio morboso, fa decrescere la flogosi che quelle parti affeziona, per cui più facile rende la secrezione del muco, che era per il troppo sangue impedita, e per escreato venendo messo fuori priva quelle parti del principio irritativo che ne fomenta la flogosi. Infatti così sembra che a noi abbia giovato, poichè dopo alcuni giorni di uso si accrebbe la secrezione del muco dei bronchi, e col crescer degli escreti, e col loro divenire di migliore indole diminuivano i sintomi morbosì. E mediante tal metodo di cura vedemmo pian piano scemarsi il morbo, ed il Clementi riacquistare la sanità, che nel corso del male era già stata annunziata da vari fenomeni critici quali l'epistassi, i sudori parziali e generali ec., e così poté dopo alquanti giorni di convalescenza partire da questa Sala Clinica appieno soddisfatto de' nostri ajuti.

N.º 28.

Studente Dottor Tancetti — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante — Malattie dominanti flogistiche.

Principio del male 12 Aprile 1855 — della cura 13 detto.

Nome dell'infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Fiorani Luigi	30	Castel Leone	Roma	Molinaro celibe	Sanguigno	Pleuro-pneumoni	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Età, temperamento, malattie precedenti.	Immersione nell'acqua a corpo riscaldato.	Dice il Fiorani che, mentre la sera del 11 Aprile sentivasi in buona salute, la mattina seguente svegliossi con dolore pungente alla parte toracica destra, con difficoltà di respiro e tosse con addoppiamento tale di tutta la persona da non potersi muovere, con freddo alternante con calore, con sete intensa, amarezza di bocca, nausea. In tale stato trovossi l'infermo insino alla mattina del 13 aprile in cui trasportato nella sala Clinica si presentava:			Olio di Ricino onc. j.	Pleuro-pneumone.	Con qualche pericolo.
Giorni di cura	Sintomi della malattia.				Dieta	Rimedi	
1 M.	La continuazione del dolore al petto esacerbantesi dalla tosse molesta e secca, dispnea febbre ardita con polsi tesi e duri, calore cutaneo intenso, arrossamento del volto, molta sete, bocca amara, lingua biancastra, vomito bilioso, urine scarse e flammee, indolimento di tutta la persona; la percussione avverte in corrispondenza del dolore un poco di ottusità; l'ascoltazione vi riscontra il soffio respiratorio molto indebolito.				3	Salasso dal braccio onc. xij. Decotto d'orzo edulc. lib. iij. per bevanda.	
S.	Esacerbazione dei fenomeni morbosì; il sangue della mattina vedesi cotto e scarseggiante di siero.					Salasso dal braccio onc. xij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 M.	Lo stesso stato di ieri mattina tranne che i polsi conservandosi tesi e duri sono più piccoli, vi è qualche sputo mucoso appiccaticcio, il vomito non s'è ripetuto; il sangue tratto ieri sera è molto cotennoso e scarseggia di siero; insonnio nella notte decorsa.	3	Salasso dal braccio onc. x. Dec. di fiori di tiglio lib. iij. scir. sempl. onc. iij. p. bev. Salasso dal braccio onc. viij. Emuls. di gomma arabica onc. iij. acq. coob. di L. C. goc. xij. p. epier. Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda.
S.	A sera inoltrata esacerbazione della febbre, gran sete, nel corso della giornata vi è stata qualche ora di sonno, una scarica ventrale, il sangue nella mattina estratto vedesi coperto di alta cotenna.		
3 M.	Prosegue il medesimo stato di ieri mattina se non che l'escreato è più abbondante meno appiccaticcio e striato di sangue; il sangue estratto vedesi con minor crassamento e cotenna meno alta; la percussione praticata sul petto sentesi una notevole ottusità di suono corrispondentemente al punto dolente, ed in questa parte medesima sentonsi dei rantoli crepitanti.	id.	Salasso dal braccio onc. vij. Emuls. di semi freddi edule. lib. iij. per bevanda. Salasso dal braccio onc. viij. Emuls. di gomma arabica onc. vj. scir. sempl. onc. ij. pr. epier.
S.	Esacerbazione della maggior parte dei fenomeni morbosì, il sangue estratto nella mattina è alquanto cotennoso.		
4 M.	Continuazione dello stato di ieri mattina; il sangue estratto nella sera offresi non scarseggiante di siero ma tuttora con cotenna.	id.	Salasso dal braccio onc. viij. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Salasso dal braccio onc. viij. Emuls. di gomma ar. onc. vj. scir. sempl. onc. j. acq. coob. di L. C. scrup. j. pr. epier.
S.	Esacerbazione della febbre, del dolore, della tosse, della dispnea e della sete; il sangue estratto vedesi come quello di ieri sera.		
5 M.	Polsi frequenti e tesi, tosse molesta, escreato mucoso verde-giallognolo, continuazione del dolore, e forte senso di calore a tutta la parte anteriore, inferiore del torace, respiro corto e laborioso; il sangue tratto ieri a sera è piuttosto cotennoso.	id.	Salasso dal braccio onc. viij. Infus. di fiori di malva edul. onc. iij. per bevanda. Emuls. di gomma arabica onc. vj. estr. di giusq. gr. ij. scir. sempl. onc. j. m. p. ep. Sanguisughe n.º xij. d'appl. al luogo dolente.
S.	Maggior frequenza e piccolezza del polso, escreato più copioso, il sangue della mattina è poco cotennoso.		
6 M.	Polso più espanso, dolore toracico mitigato, escreato mucoso e striato di sangue più abbondante; una scarica ventrale.	id.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda. Kermes min. gr. j. mucill. di gomm. arab. onc. v. scir. sempl. onc. j. pr. epier. Tart. emet. gr. j. acq. distill. onc. iv. pr. epier.
S.	Polsi tesi e frequenti, dispnea grande con senso di costrizione alla gola, escreato mucoso salivale; colla percussione sentesi anormale ottusità nella parte inferiore destra del torace, e coll'ascoltazione odonsi in questa stessa parte dei rantoli crepitanti; alquanto al di sopra di essa poi avvertesi respirazione bronchiale.		
7 M.	Polso meno frequente e meno teso, dolore al petto cessato, proseguimento della costrizione alla gola, escreato scarso, un vomito di materia liquida verdastra, insonnio, orina crocea, torbida e piuttosto abbondante.	id.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. Calom. pur. polv. gr. ij. fatte car. n.º ij.
S.	Polso frequente e teso, respiro non tanto laborioso, scarsenza minore dell'escreato che è mucoso salivare; la tosse eccita il dolore al petto, senso di calore interno, ed alla pianta dei piedi; indolimento di tutte le ossa; il malato dice sentirsi veramente meglio.		Muc. di gomm. arab. onc. v. scir. sempl. onc. j. p. epic. Sanguisughe n.º xij. d'appl. al luogo dolente.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 <i>M.</i>	Polso non tanto frequente e piccolo, respiro molto meno laborioso, tosse meno frequente, più abbondante escreato mucoso filante, cute madida, orina abbondante e lisciviosa, sete diminuita, proseguimento del grande calore alle piante dei piedi, fisionomia abbattuta, nella notte verun riposo; nella mattina sonno di qualche ora.	3	Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda. Calom. puris. in polv. gr. ij. f. in. car. n.º ij.
<i>S.</i>	Quasi nulla esacerbazione della febbre e degli altri fenomeni morbosi, una scarica ventrale liquida.		Mucill. di gomm. ar. onc. v. scir. sempl. onc. j. pr. ep.
9 <i>M.</i>	Polso poco frequente e poco teso, respiro poco impedito, tosse non tanto molesta, escreato bianco-giallognolo, cute madida, cessazione del forte calore alla pianta dei piedi, fisionomia pochissimo sofferente; parecchie ore di sonno tranquillo nella notte.	id.	Infus. di fiori di tiglio edule. lib. iij. p. per bev. Emuls. di gomma ar. onc. v. Kermes min. gr. j. sciroppo sempl. onc. j. pr. epicr.
<i>S.</i>	Leggierissima esacerbazione.		
10 <i>M.</i>	Continua lo stato di ieri mattina.	id.	Idem Due vescicanti alle sure.
<i>S.</i>	La esacerbazione della febbre e della tosse, nel resto come nella mattinata.		
11 <i>M.</i>	Prosegue a migliorare.	id.	Idem
<i>S.</i>	Niuna esacerbazione.		
12 <i>M.</i>	Forse per l'istantaneo passaggio dal caldo al freddo accaduto nella notte il malato ci presenta polsi più frequenti, piccoli e tesi, difficoltà di respiro, ritorno del dolore al torace, espettorazione scarsa di muco salivale ed un poco striato di sangue, cute secca; nel corso della notte vi sono state tre scariche ventrali liquide, ad onta di ciò il malato dice di proseguire a sentirsi meglio.	id.	Idem Sanguisughe n.º xvj. d'appl. al luogo dolente.
<i>S.</i>	Polso meno teso, respiro difficile come nella mattina, urine scarse edema alla faccia ed alla mano destra, espettorazione di poco muco salivale; dolore al petto molestissimo.		Due vessicanti ai femori. Senapismi ai piedi.
13 <i>M.</i>	Lo stesso stato di ieri, se non che il dolore al lato destro anteriore toracico è meno molesto, e nel corso della notte vi sono state due scariche ventrali liquide.	id.	Tart. emet. gr. j. sciolto in acq. dist. onc. iv. p. epicr.
<i>S.</i>	Polso meno piccolo e meno frequente, respiro più libero, cute meno secca, nausea e tre scariche ventrali; cessazione dei rantoli crepitanti e costituzione dei sotto-crepitanti e muccosi a grandi bolle, soffio bronchiale diminuito.		Infus. di fiori di tiglio edule. lib. iij. per bevanda. Tart. emet. gr. j. come sopra.
14 e 15	Lento miglioramento; poichè i polsi sono ancora alquanto ristretti e frequenti, il dolore al petto sentesi a quando a quando in ispecie nel tossire, la giacitura sul lato affetto eccita maggior tosse, l'escreato non è ancora ben concotto, la cute è poco madida; l'ascoltazione avverte dei rantoli sotto-crepitanti e muccosi alla parte inferiore destra toracica; la percussione praticata alla medesima parte dà un suono alquanto ottuso.	id.	Tart. emet. gr. j. come sopra. Emuls. di gomma arabica onc. iv. pr. epicr. Emuls. di semifreddi lib. iij. sciroppo di viol. onc. iij. m. p. bev.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
46 e 47	Veruna esacerbazione.	3	Tartaro emetico gr. j. Emuls. di gomm. ar. onc. iv. Emuls. di sem. fred. lib. iij. scir. di viol. onc. iij. in bev.
48 M. S.	Polsi poco frequenti e piuttosto larghi, profonde ispirazioni senza eccitazione della tosse, ma questa tuttora è un poco molesta ed aumentasi col giacere nel lato destro, escreato di mucco-albuminoso; l'ascoltazione avverte al lato destro toracico inferiore dei rantoli muccosi. Lo stesso stato.	id.	Idem Vessicante alla parte toracica dolente.
49 M. S.	Polsi un poco concitati probabilmente per l'azione del vessicante; nel resto come ieri, se non che vi sono stati degli eccitamenti al vomito, e vomito della soluzione di tart. emet. per cui se ne è sospesa l'amministrazione. Presso a poco al medesimo stato, tranne gli eccitamenti al vomito, che è cessato intieramente.	id.	Emuls. di gomma ar. onc. v. acq. coob. L. C. ott. ss. m. p. epicr. Decotto d'orzo edule lib. iij. sciroppo di viole onc. iij. p. per bev. Fomento senapato ai piedi.
20 M. S.	Cessazione della concitazione nei polsi, dolore appena sensibile sotto i colpi di tosse, respirazione profonda senza eccitazione della tosse, espettorazione di mucosità bianco-giallognola, sonno tranquillo nella notte; appetito tornato. Lo stesso stato.	S. P.	Idem
21 al 24	Polsi piuttosto lenti e cedevoli, tosse rara, escreato facile, tutt'ora persistente l'impossibilità di giacere nel fianco destro, e i rantoli muccosi suddetti in ispecie alla parte posteriore inferiore destra del torace, un poco di ottusità alla percussione. Polsi un poco più animati, del resto come nella mattina.	id.	Idem
25 M. S.	Polsi un poco contratti, respiro un poco difficile, tosse alquanto molesta, cute meno madida di ieri, rantoli muccosi aumentati al lato posteriore inferiore toracico. Lo stesso stato.	M. V.	Idem
26 M. S.	Polsi meno contratti, respiro quasi normale, il giacere sul lato destro ancora eccita la tosse, la cute è madida, a quando a quando sentesi un leggiero dolore al lato destro pel petto. Lo stesso stato.	id.	Idem Larg. vessic. alla reg. post. inf. destra torac.
27 al 30	Polsi normali, cute madidissima, respiro libero, cessazione di ogni rubore circoscritto alle gote, l'ascoltazione non avverte che pochissimi rantoli muccosi, il suono alla percussione del torace è quasi normale in tutte le parti, la giacitura sul lato malato non eccita più la tosse, continua l'appetito e le funzioni digestive compionsi normalmente.	id.	Idem

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
31 al 35	Prosegue il medesimo stato e di giorno in giorno sempre più si ristabiliscono la nutrizione e le forze.	T. V.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. sciroppo di viole onc. iij. m. pr. bev.
36	Partenza dalla Sala Clinica.	id.	

CONSIDERAZIONI — La considerazione dell'età e temperamento del Fiorani, delle flogosi polmonali a cui egli diceva avea soggiaciuto antecedentemente per altre 4 o 5 volte, della forte causa sopprimente il traspiro cutaneo a cui si era esposto poco prima di cader malato, e di tutta la sindrome dei sintomi si fece pronunciare sin dalla prima visita che gli facemmo essere egli nuovamente assalito da una pleuro-pneumonia.

Di tal malattia non potevamo fare che un prognostico infausto sì per la nobiltà del viscere che occupava, sì per la intensità che ci presentava, come per le altre precedenti simili affezioni. E quest' ultima circostanza ognun sa di quant' ostacolo sia alla perfetta e pronta risoluzione delle flogosi.

Il conosciuto pericolo però anzichè sconsigliarci, ci animò invece a porre in pratica un più energico metodo curativo per quello allontanare. Perciò larghi e ripetuti salassi vennero prescritti, ed il presentarsi piccoli i polsi, piuttostochè farci astenere dal salassare, diedeci argomento maggiore a rifar ciò ogni volta si vedeva che tal qualità di polso per essere accompagnata da forte dispnea, da scarsa e vischiosa espettorazione, da intenso calore, da grande arrossamento del volto in ispecie alle gote, e dal pulsar delle giugulari, non dipendeva da debolezza ma sibbene dal ristagno del sangue nella sostanza polmonale e dall' incipiente epatizzazione. Questa si argomentava oltre che dai detti fenomeni razionali, anche dai fisici cioè dall' ottusità che avvertivamo colla percussione in corrispondenza del punto dolente, nonché dai rantoli crepitanti e dal soffio bronchiale che sentivasi qualche dito trasverso al di sopra dello stesso punto. A calmare la sete e diminuire la plasticità soverchia del sangue si prescrissero contemporaneamente a salassi delle libite copiose. Per rendere la prima via meno sensibile all'irritazione delle anormali secrezioni che vi si facevano e per lenire la tosse si somministrarono dei lambitivi gommosi sedativi. Oltre a ciò nell'avanzata malattia e quando che persistendo il dolore toracico gli altri sintomi morbosi non presentavano indicazione a nuovi salassi dal generale, si fece ricorso per varie volte all'applicazione di sanguisughe alla parte dolente. A più inoltrata malattia per facilitare la espettorazione si prescrisse del Kermes e per cooperare allo scioglimento dei materiali segregati nella parte malata si ordinò il Calomelano a dosi tenui, a fine di dare una leggiera scossa al sistema nervoso massime al pneumo-gastrico e per facilitare l'assorbimento e l'eliminazione dei suddetti materiali si dette il tartaro emetico a dosi refrattissime. Non piccolo alleviamento del morbo si ebbe per tali mezzi, e quasi istantaneo questo si vide dopo accaduto il vomito di materiali verdastri determinato dal tartaro stibato. In vista di produrre una controirritazione e revulsione si fecero applicare ripetutamente delle senapizzazioni all'estremità inferiori dei vescicanti a queste parti stesse come anche al luogo del petto dolente. E con i ragionati principali mezzi di cura congiunti a debito igienico trattamento, ci godette grandemente l'animo nel vedere che il nostro grave infermo, reso sano, poté tornare al suo mestiere. Prima però che questo egli facesse, da noi si avvertì ripetute volte che se per l'avvenire non avesse schivato tuttochè eccitar gli potesse il sistema sanguigno soverchiamente, o turbasse il traspiro, egli facilmente ricaduto sarebbe nella sofferta malattia e con esito tale che la medica scienza per la considerazione degli antecedenti prevedere non può che tristo.

N.° 29.

Studente Dottor Alessandri — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante. — Malattie dominanti flogosi.

Principio del male incerto — della cura 13 Aprile 1855.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Perfetti Ciriaco	44	Ancona	Piazza Cimarra	Segatore celibe	Sanguigno-bilioso	Febbri terzane intermittenti autunnali.

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>				
Età, temperamento, costituzione, condizione.	Soppressione di traspiro.	Erano circa venti giorni dacchè l'infermo veniva molestato da tosse, ma senza alcun dolore al torace e senza febbre, in seguito di soppressione di traspiro: non per questo avea	Due salassi dal braccio di onc. x.	Pleuro-pneumonia doppia.	Con gravissimo pericolo.

Cause		Storia della Malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
		egli desistito dalle consuete fatiche. Nelle prime ore del giorno 12 corr. Aprile fu sorpreso da dolore fisso e lancinante al di sotto della mammella sinistra, cui ben presto si associò la febbre che invase con freddo. Il respiro si rese oltremodo difficile; di quando a quando si manifestava la tosse con poca espettorazione: il decubito difficile sul lato destro e sul sinistro; era però alquanto meno incomodo sul dorso. Ciò è quanto asseriva l'infermo.			
Giorni di cura	Sintomi della malattia.		Dieta	Rimedi	
1 M.	Prosegue la febbre con polsi piccoli e contratti, non che il dolore e gli altri sintomi indicati nella storia anamnestica; niun disordine si appalesa nelle funzioni digestive, la lingua è umida.		3	Salasso dal braccio onc. x. Decotto d'orzo edule. lib. iij.	
S.	Esacerbazione della febbre con polsi piccoli e contratti in seguito di prolungati ed intensi rigori di freddo con vomito di materie scolorate ed acquose; il dolore da lancinante si è fatto gravativo e si è esteso a tutto il torace, l'affanno si è aumentato, la tosse si è resa alquanto più molesta con espettorazione puriforme. Percosso il torace, emette nella parte inferiore d'ambo i lati un suono ottuso, presso che naturale nella parte superiore, il ventre è leggermente sciolto; osservato il sangue estratto nella mattina si è rinvenuto scarseggiante di siero, il crassamento è molto coerente e leggermente cotennoso. Visitato l'infermo circa le ore otto pom. si rinvennero i sud. sintomi e la febbre persistente nella med. intensità; il sangue estratto si offrì simile a quello della mattina.			Sanguisughe num. xij. d'applicarsi al luogo dolente. Salasso dal braccio onc. viij. Mucill. di gomm. ar. onc. vj. acq. coob. L. C. scrup. j. da pr. a cucch. Salasso dal braccio onc. vj.	
2 M.	Remissione della febbre e del dolore, i polsi un poco meno contratti, il respiro è meno affannoso, prosegue ad esser facile l'espettorazione della sopraccennata indole, nè molestissima è la tosse; si osserva nella cute una qualche disposizione al traspiro; il sangue estratto nella notte scorsa si offre simile a quello de' salassi precedenti.		id.	Salasso dal braccio onc. vj. Decotto d'orzo edule. lib. iij. sciroppo sempl. onc. iij. pr. per bevanda.	
S.	Leggiera esacerbazione della febbre con qualche brivido di freddo; diminuzione del dolore al torace destro; il respiro, la tosse, la espettorazione e la qualità dei polsi come nella mattina; persiste il leggiero scioglimento di ventre; il sangue estratto questa mane è scarso di siero, presenta molta tenacità, ed è più cotennoso. Circa le ore nove pom. stillicidio di sangue d'ambidue le narici.			Sciroppo gommoso onc. iv. acq. coob. lauro c. scrup. j. da pr. a cucch. Circa la mezza notte altro salasso dal braccio di onc. vj.	
3 M.	Polsi meno contratti, dolore al destro lato del petto quasi scomparso, ma aumentato nel sinistro, e precisamente al di sotto della mammella di questa parte e fatto lancinante, il respiro breve e molto affannoso, di maniera che talora l'infermo è costretto levarsi a sedere sul letto, tosse più molesta, e meno facile espettorazione di materie puriformi con qualche trasudamento sanguigno, decubito impedito affatto nei lati, la fisionomia è alterata, la lingua velata di bianco ma umida, il ventre prosegue ad essere sciolto ma è molto trattabile; osservato il sangue dei due ultimi salassi, trovasi quasi affatto mancante di siero, tenacissimo il crassamento e coperto di molto densa cotenna.		id.	Mucill. di gomm. ar. onc. iv. acq. coob. L. C. scrup. j. pr. a cucch. Decotto d'orzo edule. lib. iij. sciroppo sempl. onc. iij. pr. per bev. Sanguisughe n.° xxv. d'applicarsi al luogo dolente.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
3 S.	Espettorazione con maggior trasudamento sanguigno, urine torbide; persistono inoltre i sintomi accennati di sopra con qualche diminuzione.	3	Estratto d'aconit. nap. gr. j. sciol. nello sciroppo gommoso onc. iij. pr. a cucch. Salasso dal braccio onc. viij.
4 M.	Polsi alquanto più sciolti, dolore scemato di molto, espettorazione più scarsa e difficile con maggior trasudamento sanguigno, il respiro è un poco meno impedito, il ventre prosegue ad essere discretamente sciolto, la lingua velata di bianco ma umida, appena vi è sensibile tensione degli ipocondri; il sangue estratto nelle ore pomeridiane di jeri, come quello del giorno innanzi.	id.	Sanguisughe num. xx. d'applicarsi al luogo dolente. Polp. di tamar. ott. x. sciol. nel decotto d'orzo lib. iij. sciroppo di viole onc. ij.
S.	Leggiera esacerbazione della febbre; del resto come sopra. Circa le ore sei pom. leggiero delirio protratto durante la notte, il sangue estratto simile a quello dei giorni precedenti.		Estr. d'aconit. come sopra. Decotto d'orzo edule. lib. iij.
5 M.	Polsi un poco meno contratti con qualche remissione della febbre e degli altri sintomi; prosegue però il delirio; si osservano rubori circoscritti alle guancie, la pupilla dilatata, i lineamenti del volto alterati, senso di dolore al petto non più avvertito dall'infermo, che anzi asserisce di star perfettamente sano; diarrea quasi cessata, lingua come nei giorni trascorsi, il sangue estratto è scarso di siero, molto cotennoso e di una consistenza quasi carnea.	id.	Salasso dal braccio onc. viij. Estr. d'aconit. come sopra. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Sanguisughe num. xiv. d'applic. alle apofisi mastoidee.
S.	Esacerbazione di tutti i sintomi, respirazione addominale, il sangue estratto simile a quello di jeri. Circa la mezza notte il respiro si è fatto rantoloso, il decubito supino, e cogli arti inferiori divaricati, i polsi oltremodo celeri e frequenti, la fisionomia più che mai alterata; prosegue il delirio.		Due vescicanti alle sure. Due senapismi alla pianta dei piedi.
6 M.	Aumentato il rantolo, polsi bassi, temperatura del corpo abbassata; del resto come sopra. Alle nove e mezzo ant. l'infermo ha cessato di vivere.	id.	Kermes miner. gr. ij. sciropp. gomm. onc. iv. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Vessicante al petto.

NECROSCOPIA

L'ambito del corpo non offrì cosa alcuna degna di osservazione. Aperta la cavità del cranio si trovò forte ingorgo nei seni e nei vasi meningei; sangue nella quantità di circa un'oncia trasudato e raccolto fra la dura meninge e la volta del cranio in corrispondenza della porzione superiore del parietale sinistro, leggiero trasudamento sanguigno eziandio al di sotto della stessa dura meninge nella medesima anzidetta località; molto ingorgati i vasi cerebrali; nulla di notevole nei ventricoli.

Nel petto si osservò straordinaria aderenza delle pleure costali con le pareti della cassa toracica e colle pleure polmonali a destra e a sinistra. Pseudomembrane numerose e molto estese aderenti sì all'una, che all'altra pleura d'ambobo i lati.

Nella porzione inferiore del polmone sinistro si osservava distrutta per suppurazione la pleura interlobare e non scorgevasi che una massa di fiocchi albuminosi e purulenti che mentivano le apparenze di un'ascesso aperto. Esaminati i polmoni si offrirono in tutta la loro massa in stato patologico, che gradatamente ascendeva senza manifesta linea di demarcazione dal basso all'alto. Difatti tanto il destro che il sinistro nella loro porzione superiore avevano subito il processo di epatizzazione grigia; nel mentre che il lobo inferiore sinistro offriva i caratteri della epatizzazione rossa, e l'ala inferiore del polmone destro presentava le apparenze di un'edema vescicolare; ma sottoposto al coltello si mo-

strava ingorgato più o meno intensamente di sangue. Tagliati i polmoni in qualsiasi parte, dai rami incisi dei bronchi, specialmente se venivan compressi, gemeva una materia purulenta.

Niente si riscontrò degno di osservazione nel pericardio; però nel ventricolo destro del cuore si rinvenne un falso polipo avente le apparenze della organizzazione, che in alcune ematopatie offre la cotenna del sangue estratto dal braccio. Si arborizzava questo fra le colonne carnee del ventricolo e dell'orecchietta destra, ed ascendeva per un certo tratto fin'entro i grossi vasi corrispondenti. I visceri dell'addome erano nello stato normale.

CONSIDERAZIONI — La qualità e chiarezza dei sintomi che offriva il nostro infermo, non ci lasciò punto esitare nello stabilire la diagnosi di una *pleuro-pneumonia doppia*. Dico pleuro-pneumonia, cioè l'associazione della pleurite e della pneumonia. Ognuno a' nostri giorni conosce come discrepanti sieno i pareri dei nosologi sul significato che anettere si debba alla voce *Pleurite*, a quella di *Pneumonia*. Gli antichi medici di fatti pleurite dissero la flogosi della pleura, mentre quella dei polmoni chiamarono pneumonia. Ippocrate nel libro « *de locis in homine* » appellò con quello l'infiammazione di un solo polmone; con questo distinse l'infiammazione di ambedue gli organi respiratorj. Molti fra i recenti annuastrati dall'anatomia patologica, che più volte dimostrò falsa l'idea degli antichi, non che la Ippocratica, sostennero tanto nella pleurite, quanto nella pneumonia essere preso da flogosi il parenchima polmonale: in quella la parte del viscere più sensibile, la meno sensibile in questa. Noi prescindendo da sì fatta discussione, nello stabilire la nostra diagnosi avemmo riguardo al criterio fenomenologico. Egli è inconciliabile che queste due malattie, sulla vera sede delle quali si questiona, sono ben distinte per la loro forma morbosus di maniera che studiando attentamente i sintomi, non si potrà mai confondere la pleurite colla pneumonia. Ora noi nel nostro infermo riscontrando appunto associati i sintomi di ambedue queste forme morbose, ragion volca che stabilissimo trattarsi di una pleuro-pneumonia. Il dolore poi occupante sì il sinistro che il destro lato del petto; il suono ottuso ottenuto con la percussione in ciascuno di queste; e il difficoltoso dilatarsi nell'atto ispiratorio come del destro così del torace sinistro, ci determinarono a giudicare che l'infiammazione occupava ambedue i lati, e chiamarla perciò doppia.

Allorchè poi osservar potevmo la qualità dei sputi, e vedemmo le esacerbazioni pomeridiane della febbre in seguito dei prolungati ed intensi rigori di freddo, ci persuademmo primieramente che la invasione della malattia rimontar doveva ad un'epoca ben più lontana di quella indicatoci dall'infermo. Robusto come egli era nel pieno dell'età virile, assuefatto alla fatica, non avvertì i sintomi morbosi finchè questi non si resero intensi. In secondo luogo poi entrammo in sospetto che andasse a stabilirsi un processo suppurativo.

Faccendoci ad investigare le cause che predisposero il Perfetti alla malattia in discorso, ci sembrò rinvenirle nella età, nel temperamento, nella costituzione del medesimo che soggetto lo facevano alle flogosi; non che nella sua condizione, cioè nel mestiere di segatore di legname, che disposto lo rendea alla infiammazione dei visceri del petto, pel faticoso e continuato esercizio dei muscoli che su questo hanno il loro impianto. In quanto poi alla causa occasionale l'infermo stesso accusava la soppressione di traspiro in seguito dell'essersi a corpo riscaldato esposto all'azione della pioggia. Ed in vero questa cagione possimmo di tanti malori, la soppressione di traspiro è attissima a generare come le lente, così le acute flogosi polmonali, a motivo dei grandi consensi, per analogia di ufficio e di struttura, che passano fra la cute e gli organi respiratorj.

Nello stabilire la prognosi di gravissimo pericolo, avemmo noi riguardo alla gravissima lesione del respiro, ma più di tutto riflettemmo all'antica data a cui rimontar doveva la flogosi; all'essere stata questa trascurata nei suoi primordi, e al sospetto di suppurazione di sopra accennato. Nè ci lusingò punto lo stillicidio di sangue dalle narici avvenute nel secondo giorno della cura. Giacchè non potevamo, è vero, noi in tal caso aver riguardo alla dottrina Ippocratica sui giorni critici, perchè ignoravamo il giorno preciso della invasione del male; ma ben avevamo altri dati, co' quali giudicare non esser critico, ma sintomatico l'anzidetto fenomeno. Di fatti non fu un'abbondante epistassi, ma uno scarso stillicidio, il quale ci additava un conato inane della natura: non fu seguito da alleviamento del morbo, come sarebbe dovuto avvenire se fosse stato fenomeno critico.

In quanto alla cura ci si offrì palese fin dal principio l'indicazione di un energico e continuato metodo antiflogistico; ed a questa noi soddisfacemmo con i ripetuti salassi generali e locali, facendo però sempre attenzione a fine di non privare il nostro malato delle forze necessarie all'aspettazione. Nè valsero a tranquillizzarsi e a distoglierci dal salassare le remissioni talora anco larghe della febbre e di tutti i sintomi; perchè conoscevamo esser proprio della flogosi il rimettere a quando a quando nella sua intensità, per poi ben presto tornare ad infierire, come appunto ci occorreva vedere nel nostro infermo. Lungi dal vietare il salasso ce ne confermava la necessità anche la qualità de' polsi i quali essendo piccoli e contratti, ci adimmostravano sibbene intercettato il circolo del sangue ne' vasi polmonali, non mai uno stato di universale astenia.

Il dolore che nel quarto giorno della cura era di molto scemato senza però simultaneo miglioramento degli altri sintomi, nel giorno quinto non fu più affatto dall'infermo avvertito. Questo fenomeno ammette doppia spiegazione. Primieramente è a riflettersi che la diminuzione del dolore può essere effetto della epatizzazione, in forza della quale compresse le dramazioni nervose perdono la loro sensibilità. Si noti in secondo luogo che fin dalla sera del quarto giorno fu il nostro infermo sorpreso da delirio, a eagine del quale, come ognun conosce, più non avvertì dolore di sorta.

Parimenti in questo malato si notò da noi quel che la maggioranza dei medici attesta, che cioè la consistenza del crassamento del sangue e la cotenna flogistica si appalesò maggiore negli ultimi che nei primi salassi.

I varj sintomi eziandio richianarono la nostra attenzione riguardo al metodo curativo. Procurammo di fatti di lenire la tosse e facilitare la espettorazione con le decozioni di orzo edulcorate e con i lambitivi, ai quali unimmo da prima l'acqua coibata di Lauro Ceraso, in appresso l'estratto di Aconito Napello, e nella sera del quinto giorno un mezzo grano di Kermes minerale.

La diarrea (effetto di leggiera irritazione propagatasi al tubo gastro-enterico) benchè discreta pure persistendo con qualche tensione dell'ipocondri nel quarto giorno della cura, nel mentre che si era resa più scarsa e difficile la espettorazione, ci parve meritate un qualche riguardo. Quindi amministrammo una pozione tamarindata.

Frenato quasi in totalità il flusso di ventre, venne in campo altro grave sintoma, il delirio, il quale fu da noi attribuito ad una congestione sanguigna avvenuta nei vasi meningei e cerebrali, in seguito dell'intercettato circolo ne' vasi polmonali. Allora fu che prescrivemmo una applicazione di sanguisughe alle apofisi mastoidee, e in appresso procurammo di operare una rivulsione coi vescicanti alle sure; finchè fattosi sempre più grave lo stato dell'infermo, e rantoloso divenuto il respiro, furono applicati anco i senapismi alla pianta dei piedi. Tutto però fu vano; che l'infermo il sesto giorno da che era stato ricevuto nell'Istituto Clinico spirò prima che a lui venissero apprestati i soccorsi prescritti nella visita della mattina. Nella quale dai sintomi osservati si potea congetturare che la vita non si sarebbe fra un ora spenta; ma invece sarebbe prolungata ancora

per varie ore. Una morte sì repentina ci fece nascere l'idea che nelle destre cavità del cuore formata si fosse una qualche concrezione poliposa.

Nella sezione del cadavere fu trovata la piena conferma di quanto si era da noi asserito durante la vita del nostro malato. Nella ispezione però dei polmoni avemmo sempre più a persuaderci che la percussione come mezzo diagnostico è indubitabilmente giovevole per la conoscenza di non poche malattie: ma che non va esente ancor essa da molte fallacie. Può difatti variare il suono che se ne ottiene per molte ragioni, che durante la vita non possono sempre tutte dal medico prevedersi. Ed in vero percuotendo noi il nostro infermo, avevamo percepito un suono ottuso nella parte inferiore del petto tanto a destra che a sinistra; naturale od appena alterato nella parte superiore. Eppure la porzione superiore d' ambedue i polmoni si rinvenne affetta da epatizzazione grigia. Chiaro da ciò ne emerge che deve la percussione ritenersi qual mezzo ausiliario diagnostico, ma non conviene mai esserne talmente fanatici da affidare unicamente a questo la diagnosi de'morbi. Lo stesso ragionamento a noi sembra potrebbe estendersi all'ascoltazione sia mediata, sia immediata, del qual mezzo non ci servimmo noi nel caso presente, non volendo affaticare vie più senza necessità l'infermo tormentato già soverchiamente dalle ambascie del male.

N.º 30.

Studente Dottor Barbaro — Assistente Dottor Derossi

Stagione *incostante* — Malattie dominanti *febbri reumatiche*.

Principio del male 5 Dicembre 1855 — della cura 6 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Simonini Angelo	45	Zagarolo	Roma	Oste ammolgiato	Sanguigno bilioso	Pneumoniti
Cause		Storia della malattia		Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali					
Morbi precedenti.	Sbilancio di temperatura.	Nella quinta giornata di malattia entrava in questa nostra Sala Clinica, e ci narrava non solo, che egli per ben sei volte fu malato di pneumonite acuta, ma che anche, circa un mese fa, fu malato di febbre reumatica con prevalenza al petto, per il che fu necessario che il Medico curante mettesse in opera il metodo antiflogistico, non trascurando il salasso. Trovandosi il Simonini convalescente di detta febbre reumatica fu necessitato uscir da casa, ed esporsi agli influssi della riggida stagione, e che la sera del medesimo giorno, incominciò a sentire dei brividi, sotto l'accrescimento dei quali, principiò a manifestarsi un dolore puntorio sotto la mammella sinistra nonché la tosse che tanto lo molestava. Senza soccorsi di sorta, si trattenne nella propria casa per lo spazio di tre giorni, e nel quarto aggravandosi vie più il male, si determinò portarsi in una corsia di questo spedale, nel quale gli furono praticati due salassi. Nel quinto giorno poi, come dicemmo fu trasferito in questa Sala Clinica, e notammo i seguenti sintomi.		Due salassi.	Peri-pneumonite.	Con pericolo grave.
Giorni di cura	Sintomi della malattia.				Dieta	Rimedi
4 M.	Febbre risentita con polsi duri, rossore circoscritto alle gote, cefalèa, respiro corto difficile, espettorazione compatta e purulenta, lingua arida, atto d' ispirazione impossibile.				3	Decotto d'orzo edule. lib. iij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimèdii</i>
<i>M.^{di}</i>	Persistono i medesimi sintomi.	3	Salasso dal braccio onc. x.
<i>S.</i>	I sintomi sono più gravi, polsi robusti.		Salasso dal braccio onc. x.
2 <i>M.</i>	Polsi frequenti ma non contratti, respirazione corta e difficile, espettorazione purulenta, sintomi di versamento al petto, stertore. Alle undici antimerid. l'infermo ha cessato di vivere quasi per soffocazione.	id.	Salasso dal braccio onc. x. Decott. d'orzo edulc. lib. iij.

REFERTO DELLA SEZIONE CADAVERICA

Aperta la cavità del torace si trovò versamento sieroso in ambe le cavità. Cuore ipertrofico in tutte le sue parti, orecchiette un poco aneurismatiche, valvole mitrali cartilagineose e prossime alla ossificazione, concrezioni polipose nelle cavità; polmoni qua e là epatizzati e in vari punti neri. Tagliate queste macchie nastrose, si osservava una callosità corrispondente che era prossima alla cartilaginosa. Senza questa durezza si sarebbero potuti rassomigliare a focolari apoplettici, e forse riconoscevano come questi la medesima cagione, cioè l'interruzione del circolo sanguigno e le stasi consecutive con degenerazione di quei punti ove si erano formate.

Nell' arco dell' aorta, nelle vene polmonali ed in tutto il tratto dell' aorta discendente fino alla biforcazione delle iliache primitive non si osservò alcuna dilatazione od irregolarità.

La vena cava ascendente nell' attraversare il fegato e precisamente ove dividensi i rami per cooperare alla formazione della vena della porte era dilatata notabilmente, e pregna di un sangue nero ed aggrumato che nella sezione riempiva tutte le cavità.

Niuna anomalia nell' arteria celiaca. Stomaco di pareti erte più dell' ordinario; fegato e milza ostrutti; reni ipertrofici ed alquanto induriti; intestina turgide per enorme quantità di aria racchiusa. Ascite mediocre. Tessuto cellulare subcutaneo turgido per infiltramento sieroso.

CONSIDERAZIONI. — Nulla più ardua e difficile cosa, a noi sembra, esser quella di pronunciare a letto del malato il pronostico di una malattia. E non senza ragione i nostri antichi padri dicevano, esser una ispirazione divina quella scienza che insegna a predire la sorte futura degli infermi, (Brera) o che questa si considera in ordine alla scienza medica, o che si riguardi alla riputazione del clinico, o per la tranquillità degli ammalati, o finalmente per il ben essere d' intere famiglie. Sempre e poi sempre il pronostico giustifica agli occhi del volgo e del sapiente le direzioni adottate dal medico per la cura delle malattie, o ne disvela l' insufficienza. Se le direzioni adottate sul malato vengono coronate di vittoria, non vi è bisogno di confronti per giustificare il Medico. Ma se poi tutti quei mezzi guaritivi, che egli pose in opera furono vani, non per la controindicazione loro, ma per l' intensità del morbo, null' altro può esser pietra di paragone che la necroscopia.

Noi dovemmo curare per lo spazio di ore 26 « malato di pneumonite » il Simonini, il quale si presentò in questa Sala Clinica nel quinto giorno di malattia. Le nostre indicazioni non furono coronate di vittoria; ma ebbero esito infausto, come già fu preveduto nel pronunziare il pronostico. Noi non avendo altra pietra di paragone, ci portiamo alla Necroscopia.

Acceduti che fummo nella camera anatomica, ci fu presentato il cadavere del Simonini, preparato in modo da poter osservare il polmone in tutta la sua parte esterna. Notammo, che conservava volume e durezza, tappezzato di un colore grigio, giallo paglia, i quali segni esterni manifestamente ci facevan vedere lo stato di epatizzazione. Dopo ciò, esaminammo il pericardio per osservare se vi era versamento, e lo rinvenimmo pieno di siero. Quindi faccemmo separare detto polmone dal tronco, e dopo esser stato lavato fu posto sopra una pietra di marmo, indi fatta fare una lunga incisione sulla parte superiore del lobo destro, donde ne scaturì un liquore rossastro, torbido, spumoso. Fatto poi dividere in varj pezzi il lobo sinistro, dall' interno del quale vedevasi scolare una materia opaca rassomigliante al pus.

Non contenti di tutto ciò faccemmo prendere un pezzo di detto polmone, e lo immergemmo nell' acqua, ed osservammo che precipitava nel fondo della vasca, dalli quali esperimenti dovemmo concludere, che l' epatizzazione era già al terzo grado pervenuta. Finalmente aperta la cavità destra nonché sinistra del cuore si rinvennero delle concrezioni polipose.

Avendo notato quel tanto di Necroscopia che ci è necessario alle nostre osservazioni: entriamo in campo per richiamare alla memoria dei nostri lettori, che molte malattie traggono origine da certe pratiche, leggi e costumanze sociali, cioè che niuno potrebbe negarlo. Da tale nozione, ne siegue, che il Simonini, trovandosi ad esercitare il mestiere d' oste, nonché per il suo temperamento sanguigno, non poteva andare immune « seguendo la regola generale » ad acquistare una predisposizione alle malattie infiammatorie. Infatti egli ebbe a sostenere per ben sei volte attacchi di pneumonite, la sesta delle quali fu da noi principata a curare nel quinto giorno di malattia, epoca in cui il morbo aveva gittato le sue radici fin al centro del polmone, ed ivi stanziando cagionò quelle alterazioni, che poco fa notammo colla Necroscopia, e che sufficienti sarebbero per noi a segnalarle come causa della sua morte. Ma volendo entrare più a dentro, facciam riflettere, che siccome il Simonini era stato attaccato altre cinque volte di pneumonite, così non poteva il suo polmone ritornare nelle intime sue parti, in un perfetto stato normale; poichè la delicata ed estrema mistione organica, le sottilissime fila delle quali è ordito il solido vivente, allorchè siano state smosse, scompagnate, alterate nel modo che succede nelle flogosi, non possono più ricomporsi e ritornare allo stato nel

quale la natura formatrice le ha poste per l'esercizio delle rispettive e necessarie funzioni. Certo, che se non rimane alterazione al nudo sguardo discernibile, non potrà negarsi ad occhio armato, come la ragione e l'analisi lo fa credere.

Se noi poi poniamo mente al versamento, che troviamo nel pericardio, Stoll, e Borsieri sono di nostro appoggio, insegnandoci, che i versamenti che si fanno nelle cavità toraciche dipendono da infiammazioni delle parti che le compongono o sono contenute e da ritardato corso di sangue, e ciò suol avvenire per negligenza del malato a farsi curare, o da inattività del medico curante. La qual mancanza di inattività, se non andiamo errati, a noi non si può attribuire; poichè, appena visitammo il nostro malato, vedutane l'urgenza, ci determinammo ad una cura pronta ed energica. Tanto vero, che ci migliorò lo stato dei polsi, in modo da lusingare il medico volgare. Ma noi educati in quella scuola in cui non si prende norma da un sol sintomo, ma dall'assieme; così non vi prestammo fede. Che anzi, il nostro chiarissimo Professor De Crollis, appena avvertì quell'unico miglioramento dello stato del polso, confrontandolo con l'assieme, così si fece a parlare. « Vedete voi, o giovani, quale stato di miglioramento ci presenta questo polso? ebbene, confrontatelo coll'atto della respirazione, ed osservate che essa è divenuta più corta, più difficile, più tumultuosa; il che mi dà a credere » soggiungeva egli, « non già uno stato di miglioramento, ma un'aggravamento maggiore di quel che notammo nell'antecedente visita ». Quali sue parole ed accorte vedute, suonano a capello con quello che aveva scritto Baglivi..... *ex respirazione bona in morbis pectoris, qualiscumque tibi pulsus videatur, prognosticon faustum formatum* ». Non diversamente diceva Borsieri, avvertendoci che..... *ad respirationem magis respiciendum est, quam ad reliqua signa*.....

Noi raccogliendo le nostre sparse vele, concludiamo, che l'acuto stato d'infiammazione riportato dal Simonini, per ben sei volte, sul viscere polmonale, fu causa di complicazione in rapporto al versamento sieroso del pericardio. Delle concrezioni polipose rinvenute nelle cavità del cuore. Dell'epatizzazione pervenuta fino al terzo grado, per il che succede un afflusso maggiore di sangue, che non solo inonda la provincia sanguigna del parenchima, ma oltrepassa i confini della naturale circolazione, in modo da spandersi nelle cellule aeree, e nell'estremità minime de' bronchi, e ne forma un ingorgo sanguigno del parenchima pneumonico, ostruendo le cellule aeree, donde la morte, che Andral, se non andiamo errati, ingiustamente nominò apoplezia polmonale.

N. 31.

Studente Dottor Gori-Rosati — Assistente Dottor Derossi

Stagione calda — Malattie dominanti febbri intermittenti.

Principio del male 10 Luglio 1855 — di cura 13 detto.

Nome dell'infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Cesaretti Luigi	14	Roma	Via Graziosa	Segatore celibe	Sanguigno nervoso	Malattie di petto, febbre gastrico-reumatica	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Morbi precedenti, condizione.	Traspiro oppresso, bevuta d'acqua fredda a corpo riscaldato.	Martedì 10 corrente sul mezzo giorno incominciò a sentire dolore alla regione interscapolare seguito da febbre a caldo, ed affanno nel respiro, quali sintomi persistettero in tutto il giorno seguente. Nella mattina del Giovedì sopraggiunse un dolore alle pareti addominali, cominciando dalla parte inferiore e quindi diffondendosi alla superiore. Sintomi che persistono fino all'ingresso in questa Sala Clinica.			Olio di seme di ricino.	Peritonite reumatica.	Con qualche pericolo.
Gorni di cura	Sintomi della malattia				Dieta	Rimedi	
4 S.	Febbre con polsi duri; respiro un poco affannato; pareti addominali dolenti specialmente al tatto con calore mordace; orine rosse. (L'affanno che ha mostrato questo infermo, e mostra specialmente in presenza delle persone può dipendere dagli stessi moti violenti del cuore a cui va soggetto).				3	Polpa di cassia onc. j. Salasso dal braccio onc. viij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 <i>M.</i>	Continua il medesimo stato; urine rossastre con aneurema, battito del cuore violento con difficoltà di giacere sul lato sinistro, sangue estratto coenoso.	3	Salasso dal braccio onc. vj. Decotto d'orzo tamar. lib. iij. sciroppo di viole onc. iij. Sanguisughe d' appl. ai vasi emorroidali num. xij.
<i>S.</i>	Prosegue la febbre, ed il dolore alle pareti addominali.		
3 <i>M.</i>	Febbre aumentata con polsi non tanto ardit; nella notte non ha riposato niente, ed ha avuto leggiero delirio; dolore addominale circoscritto al lato sinistro specialmente sotto le coste spurie, che aumenta col respiro; calore generale mordace, urine rosse, molta sete specialmente di acqua.	id.	Infus. di digit. purp. ott. ss.
<i>S.</i>	Febbre con polsi pieni alquanto duri; respiro frequente; eruzione di piccole macchie peticolari sull'addome; qualche ansietà, decubito supino con estremità divaricate.		Semata
4 <i>M.</i>	Prosegue la febbre con polsi meno duri, respiro frequente; le macchie peticolari sono comparse anche sul petto, e al collo; ansietà, dolori vaghi, e diffusi ai fianchi, ed allo scrobicolo del cuore, tendenza al sopore, delirio nella notte; questa mattina ha sofferto una vescicale iscuria, ed ha quindi orinato.	id.	Polpa di tamarind. onc. j. in lib. iij. di acqua. Infus. di digit. purp. ott. ss.
<i>S.</i>	Lieve remissione della febbre, sussulto di tendini, decubito supino con estremità inferiori divaricate, moto fibrillare; nel resto come sopra.		Idem
5 <i>M.</i>	Febbre in aumento, dolore alle fosse iliache, fisionomia alterata con occhi languenti, ansietà con grave abbandono, delirio, nella notte l' infermo ha avuto di quando in quando tosse con espettorazione muccosa quasi puriforme e fetida.	id.	Idem
<i>S.</i>	Prosegue la febbre con qualche remissione, dolori dell'addome e dei fianchi cessati, al dire dell' infermo; niun dolor di capo, l' infermo è generalmente più sollevato.		Foment. di camom. ai piedi.
6 <i>M.</i>	Continua la febbre con polsi un poco più frequenti, l' infermo accusa dei dolori per il petto, e per l'addome, che non persistono nel medesimo luogo continuamente, respiro affannato per cui desidera di star seduto sul letto; fisionomia più tranquilla, niun delirio nella notte, prosiegue di tanto in tanto la tosse con la medesima espettorazione.	id.	Soluz. tamarind. Fomentazioni come sopra. Appl. di Sanguisughe n.° vj.
<i>S.</i>	Qualche remissione della febbre, dolore sotto la mammella sinistra volgendo un poco all' infuori; continua qualche sussulto di tendini.		
7 <i>M.</i>	Febbre in remissione, il respiro continua, ad essere frequente, tosse con espettorazione, che sembra di un muco-pus disciolto con grumi rappresi, il dolore si è portato sotto le coste spurie destre.	id.	Soluz. tamarid. sciroppo di viole onc. iij.
<i>S.</i>	Prosegue la febbre con polsi duri, dolore sotto il corpo delle coste spurie destre in corrispondenza dell' ascella: (le petecchie dopo essersi scolorate sono quindi scomparse).		
8 <i>M.</i>	Prosegue la febbre (il polso destro sembra essere più sviluppato del sinistro), dolore persistente, respiro frequente, tosse con espettorazione muccosa puriforme, e fetida.	id.	Sanguisughe applic. al luogo dolente num. xij. Semata.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 S.	Respiro meno frequente, mitigazione del dolore.	3	Lambitivo coobat. onc. iv.
9 M.	Febbre con molta remissione del dolore al petto, solamente sotto gli urti della tosse, la quale è accompagnata dalla medesima espettorazione muccosa puriforme, e fetida.	id.	Due vessicanti alle coscie. Kermes min. gr. j. Emuls. di gomm. onc. iij. scirop. d' altea onc. j.
S.	Prosegue il medesimo stato (facendo fare un largo respiro si è osservato che il petto non si dilata perfettamente, e desta un dolore ai fianchi.)		Semata.
10 M.	Polso quasi apirettico; l'infermo accusa di avere nella mattina molta tosse, che dà dolore alla base del petto d' ambo i lati, ed è accompagnata da espettorazione muccosa puriforme fetidissima.	id.	Decotto d' orzo tepido per bevanda.
S.	Qualche frequenza nei polsi.		
11 al 13	Remissione della frequenza dei polsi; il petto si dilata di più nelle grandi ispirazioni, la tosse, e l' espettorazione sono di molto diminuite, ma l' infermo prova ancora qualche dolore al petto nell' atto della tosse.	S. P.	Kermes miner. come sopra. Decotto d' orzo edule. lib. iij.
S.	Frequenza dei polsi, espettorazione salivare.		
14 al 20	Dal 14 ^{mo} giorno il miglioramento ha proceduto fino al 20 ^{mo} in cui ha lasciato la Sala Clinica.	T. V. .	Semata.

CONSIDERAZIONI. — Abbiamo chiamato reumatica questa peritonite, attesa l'indole dei morbi precedenti e della causa occasionale, e il modo d' invasione della malattia che fu tutto di genio reumatico. E teniamo che la materia reumatica introdotta nell'organismo andasse principalmente ad irritare la faccia esterna del peritoneo, sapendo che tra le cause predisponenti della peritonite si trovano le seguenti: compressiones, musculorum abdominalium distensio; nusus vehemens et protractus (Valent. T. 2 pag. 275) le quali tutte attese la condizione dell'infermo si trovavano in esso riunite. Nè però dubitiamo che restasse attaccata eziandio la sostanza dei muscoli addominali sia per le medesime cagioni predisponenti, sia per diffusione della flogosi, come il Valentini stesso dice (T. 2 pag. 270): *Sed persaepe producitur morbus, et carnes musculorum pervadit, unde graviora symptomata fiunt.*

E dippiù (ove pure non voglia farsi calcolo delle simpatie delle membrane di omogenea struttura, le quali si chiamano in consenso) da questa materia reumatica aere ed irritante e per se stessa d'indole vaga ripetiamo e spieghiamo tutti gl'imponenti fenomeni ed epifenomeni che comparvero durante il corso di tal malattia. *Si materies rheumatica* (insegna il lodato Professore Valentini) *in cerebrum, pulmones, et alia viscera transferatur, lethalia symptomata, et mors ipsa producitur.* (T. 2 pag. 581). E difatti fu dessa (questa materia reumatica) che trasportata nel petto, in cui trovavasi un germe di predisposizione per le malattie sofferte, vi suscitò i fenomeni di tosse, dolore, frequenza di respiro, espettorazione muccosa puriforme, e concitò i moti del cuore già predisposti ad esser violenti (poichè è recente osservazione dei pratici, che il reumatismo acuto si unisce quasi sempre a fenomeni di endocardite per una particolar tendenza che ha l'umore artriteico di andare ad irritare la membrana interna del cuore); che trasportata al capo, e le meningi offendendo, fece insorgere il delirio, la prostrazione delle forze, la tendenza al sopore, i sussulti, e gli altri sintomi nervosi che si notarono; che introdotta nella massa del sangue agitandola e concitandola soverchiamente, facesse dar luogo alla eruzione delle macchie peticolari, come già disse il Valentini (T. 3 pag. 141) *hae autem (peticulae symptomticae) serius et persaepe circa morborum statum et finem erumpunt, ac proficiscuntur vel ab eorum malignitate et depravatione sanguinis, vel ab ipso sanguine nimis concitato et aestuante, qui in spatia cutis ad effusionem cogitur, ut in morbis inflammatoriis, et ubi medicamina incantata improvide adhibentur, evenit.* » Quindi tal sintoma sebbene il più delle volte imponente, non fu da noi giudicato letale.

Finalmente il notevolissimo e sempre crescente miglioramento che si rimarcò in seguito dell'applicazione dei due vessicanti alle cosce (i quali abbondantemente fluirono) mostrano la verità della temuta presenza di quella materia reumatica, poichè solo allora che la natura alla cozione si disponeva, e che questa materia già elaborata potè essere eliminata dall'organismo, l'infermo a poco a poco potè riaversi dalla malattia, e dopo un conveniente grado di forze ricuperato dalla nostra sala partire.

N.º 32.

Studente Dottor Gori-Rosati — Assistente Dottor Silenzi

Stagione incostante. — Malattie dominanti reumatico-catarrali.

Principio del male 1 Aprile 1855. — della cura 15 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Cavasuti Caterina	22	Roma	S. Giovanni de' Fiorentini	Tessitrice nubile	Nervoso	Niuno	
Cause		Storia della malattia.			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Germe ereditario, patemi deprimenti.	Umidità presa nei piedi.	Dice l'inferma che fu presa in sul principiar del mese da leggieri dolori vaganti per l'ambito del petto con tosse continuata e secca, quali sintomi si mitigarono in seguito di un piccolo salasso e di un eccoprottico. Ma esacerbando il male fu costretta a giacere. Ora quei dolori sono diminuiti, ma continua la tosse con espettorazione mucco-salivale, senso di bruciore lungo la trachea, voce rauca, lingua leggermente rossa ai bordi, arrossamento verso il fondo delle fauci, alito piuttosto fetido, ventre aperto, anoressia, polso frequente un poco contratto e duro.			Salasso dal braccio ad eccoprottico.	Tisi tuberculare.	Con pericolo grave.
Giorni di cura	Sintomi della malattia.				Dieta	Rimedi	
Dal 15 al 21 Aprile	Febbre che esacerbò ogni sera, a meno che nel 20 Aprile in cui si ebbe invece una remissione di sintomi stante un salasso adoperato nel mezzo giorno. Il senso di bruciore alla trachea cessò ben presto, ma poco dopo si manifestò un dolore acuto alla regione scapolare sinistra che si esacerbava col tossire, ed era accompagnato da leggero affanno del respiro, le fasi della tosse e della espettorazione furono di poco avvertibili. Nell'ultima sera la febbre esacerbò con brividi. Sul finire di questo settenario due rubori alle gote, che portava l'inferma svanirono nè più si videro. Il sangue nelle varie volte estratto si presentò di un color rosso acceso nel suo crassamento, e talora con leggiero velo cotenoso del medesimo colore.				3	Lambitivo coobato con gr. j. di estr. d'acon., e un infuso di digit. purp. Salassi n.º 5, due di onc. viij. gli altri di onc. vj.	
Dal 22 al 28 detto.	Nel 22 Aprile cessò il dolore alla regione scapolare sinistra, e nel giorno seguente si manifestò nel lato destro del petto, il decubito era fastidioso nel lato sinistro, il respiro tranquillo, ma però poco chiaro nella faccia anteriore del polmone destro, ed egualmente il suono alla percussione. La tosse non fu molto molesta, ma l'espettorazione ci fece ben presto venire in sospetto di qualche globulo di vero pus, si fece sempre più abbondante, e dava chiaramente a conoscere una parte muccosa bianca spumosa e quasi catarrale, ed un'altra di fiocchi puriformi gialli, la cute appena madorosa. La febbre esacerbò nella sera, e qualche volta con brividi, i polsi piccoli, frequenti, tesi. Non sudori nella notte. Sangue estratto simile a quello dei salassi precedenti. Nell'ultimo si notò la cotenna rossastra con bordi rovesciati e moltissimo siero. L'infusione di edera terrestre non fu sopportata.				id.	Infus. di digit. purp. il solito gr. j. di estr. d'acon. nap. sciolto nell'acqua onc. iv. Infus. di edera terrestre.	

Giorni di cura	Sintomi della malattia	Dieta	Rimedi
Dal 29 Aprile al 5 Maggio	La tosse cominciò ad esser molesta nella notte, l'aspettorazione conteneva sempre i fiocchi puriformi ora avvolti in una parte spumosa, ora in un muco fluido. Facendo fare una volta dei grandi respiri all'inferma non si vide suscitare alcuna tosse, però si notò che il polmone sinistro si spandeva assai più che il destro. In questo settenario occorsero due fenomeni notevoli: il primo fu il dolor di gola che si manifestò il 3 Maggio accompagnato nella sera da notevole esacerbazione della febbre, si fece un'applicazione di 10 mignatte ai vasi pudendi (anche perchè si avvicinava l'epoca della mestruazione) le quali fluirono molto. Il dolore di gola andò a poco a poco a svanire. Il secondo furono nella notte del 2 al 3 Maggio copiosi sudori al petto e al collo, e l'essersi svegliata con un acuto dolore alla regione iliaca destra che gli tratteneva anche il respiro. La mattina del 3 era scomparso. Ritornò con minore intensità la notte del 3 al 4; ma il giorno 4 alle ore 6 pom. ne fu di nuovo fortemente assalita. Il dolore salisce sotto il corpo dell'ultima costa spuria, cresce d'intensità e apporta grave ambascia. Applicazione di dodici mignatte alla parte dolente, fatta la quale il dolore cessò. Polsi nell'accesso contratti. L'aspettorazione che si trovò la mattina del 5 era fluida con fiocchi puriformi lacerati subsidenti e natanti.	3	Lambitivo coll'estr. d'aconit. e quindi due, poi tre, poi quattro pillole al giorno comp. di gr. j. di digit. e un quarto di gr. di estr. d'acon. nap. Semata edule. per bevanda. Applic. di 10 mignatte ai vasi pud. la sera del 3. Il giorno 4 Fomenti, applic. di 12 mignatte al luogo del dolore.
Dal 6 al 12 detto	Febbre ettica animerina, notti più tranquille, sudori parziali al capo, espettorazione delle medesime qualità di odore di mucido disgustoso. In questo periodo, in cui vedevamo un lusinghevole abbuonamento di sintomi, mettemmo in opera i rivellenti, che furono frizioni di pomata stibiata. Comparvero ben presto le pustole che quindi suppurarono. Negli ultimi tre giorni si sciolse il ventre, che fu frenato col tamarindi. Nelle ultime tre sere ebbe luogo un senso di temporaneo stringimento alla gola con tremore e conato al vomito.	id.	Quattro al giorno delle sud. pillole. Adip. onc. j. e tart. emet. onc. j. per friz. sul petto. Acqua panata per bevanda.
Dal 13 al 19 detto	I sud.^{ti} sintomi, più stringimento alla gola nelle sere del 13 e del 16. In questo settenario si osservarono le urine piuttosto abbondanti e un poco più colorate del naturale. Le pustole fatte dolentissime furono mitigate colla pomata di semi freddi. Avevamo ordinato l'uso del latte di asina la mattina, ma l'esacerbazione di febbre accaduta con brividi ad un'ora pom. del giorno 17 ci fece sospendere l'ordinazione. La mattina del 18 si notò la febbre, niun sudore, tosse aumentata con espettorazione molto puriforme e fetida, e nella sera altra esacerbazione della febbre a caldo, di più respiro affannato.	id.	Si continuano le frizioni. Si sospero le pillole nei primi tre giorni, e poi si ripresero. Acqua panata per bevanda. Appl. di mignatte alle pud.
Dal 20 al 26 detto	Già nelle due prencendenti sere, e nelle due prime di questo settenario la febbre esacerbò a caldo con qualche durezza dei polsi, frequenza del respiro, inasprimento della tosse, calore piccante della pelle, ansietà, i quali sintomi persistevano più o meno sino alla mezza notte, dopo la quale si calmavano senza alcun sudore. Il giorno 23 l'esacerbazione e l'ansietà accaddero a mezzo giorno. Nella sera del 24 prosiegue la febbre, ansietà, tremore, respiro frequente, espettorazione densa puriforme, le due o tre notti seguenti furono inquiete per l'interna ambascia che sentiva, polsi frequenti piccoli, l'espettorazione abbondava di parte puriforme. La macie nel volto e nelle estremità super. aumentava di giorno in giorno. Gli altri 15 giorni che restano crediamo opportuno di esporli uno per uno, onde possano rilevarsi con maggior precisione tutti i fenomeni che in essi occorsero.	id.	Le solite pillole. Lambitivo coobato. Semata edule. per bev. Latte di asina cominciando dalla mattina del 26. Nuova friz. alle pustole.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
Magg.^o 27 M. S.	Febbre con polsi piccoli, espettorazione copiosa densa puriforme, notte insonne. Tosse più molesta.	3	Semata.
28 d.^o M. S.	Prosegue la febbre e la tosse aspra e molesta che gli provoca il vomito, notte inquieta come la precedente. Aumento di tutti i sintomi. Ore 10 pomeridiane aumento dei suddetti sintomi e specialmente dell'affanno.	id.	Idem Estratto di giusq. gr. ij. nell'acqua onc. vj. Salasso dal braccio onc. vj.
29 d.^o M. S.	Febbre discreta, calma degli altri sintomi, riposo nella notte scorsa, copiosa espettorazione con parte fluida, leggiera cotenna e molto siero nel sangue estratto. Di quando in quando è presa da stringimento del petto con senso di soffocazione del respiro, accensione del volto, polsi piccoli, tremore degli arti e dei denti. (Ore 8 pomeridiane) calma.	id.	Si sospendono le pillole. Semata. Il calmante la sera.
30 d.^o M. S.	Polsi piccoli e molto frequenti, espettorazione con molti escreti figurati, tumefazione di una delle glandule subascellari del lato sinistro, lingua rilevata di muco biancastro, notte passata in calma. Polsi più sviluppati ma della medesima frequenza.	id.	Idem
31 d.^o M. S.	Ventre sciolto. Polsi sviluppati e frequenti, battiti del cuore accresciuti di forza, tosse aumentata e molesta, respiro un poco affannato.	id.	Polpa di tamar. onc. ss. Semata. Il medesimo calmante. Vessic. al braccio destro.
Giugno 1	La tosse è stata molesta nella notte e prosegue ad esserlo.	id.	Idem Latte d'asina
2 d.^o M. S.	Febbre discreta, tosse meno molesta, nell'espettorazione si notano dei piccoli escreti figurati, glandula subascellare grossa e dolente. Febbre aumentata.	id.	Idem
3 d. M. S.	(Ore 8 antim.) Discreta febbre, espettorazione puriforme densa che sembra potersi dire purulenta. Febbre aumentata con respiro più frequente. Il tumore dell'ascella si è rotto ed ha gemuto pus.	id.	Impiastro ammol. sotto l'ascella sinistra.
4 5 6) d.^o	Medesime fasi dei due giorni preced. Aure di brividi che di quando in quando si affacciano. La sera del 6 aure di brividi, e stringimento della gola.	id.	Si riprende l'uso delle pillole oltre il trattamento di sopra notato.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
Giugno 7 M. S.	Accusa un aumento di appetito. Solito stringimento alla gola.	3	Si riprende l'uso delle pillole oltre il trattam. di sopra notato.
8 d. M. S.	Molti piccoli escreti figurati nella espettorazione. (Ore 8 pom.) Aumento della frequenza del polso e del respiro con ansietà e tremore di denti.	id.	Idem
9 d. M. S.	Sudori al capo copiosi nella notte.	id.	Estr. acq. di opp. gr. j. acq. distill. onc. iv.
10 d. M. S.	Sudori copiosi generali nella notte.	id.	
11 d. M. S.	Freddo sull'ingredire della notte, e quindi calore per tutta la notte senza sudori, polsi più frequenti. (Ore 3 pom.) Senso di stringimento al petto con dolore laterale sinistro ansietà, sudore freddo, morte.	id.	Si aggiunse un'altra dose di latte d'asina, ma non fu sopportato.

NECROSCOPIA

Corpo estenuato. Trachea dilatata, leggermente arrossata ricoperta di densi mucchi. Stravasato sieroso nella cavità destra del torace e nel pericardio. Aderenze del polmone sinistro. Più forti nel destro specialmente al diaframma con false membrane. Polmoni nell'interno di color pallido-cenerognolo con tubercoli di cui alcuni crudi, altri grandi pieni di materia gialla tuberculare fusa, e con alcune cellule del loro margine acuto edematose. Caverne nel solo polmone destro, specialmente nella sua parte superiore. Cuore flaccido. Aorta vacua di sangue. Visceri addominali allo stato naturale.

CONSIDERAZIONI. — La malattia che ci si presentò, fu nei primi giorni da noi tenuta per bronchite, e per tale curata, ma tosto che venimmo in cognizione del germe ereditario, e vedemmo una persistenza di sintomi, e una macie che andavasi gradatamente manifestando, non esitammo a ritenere che l'inferma fosse attaccata da tisi polmonare, e quindi che volendo pur ammettere la bronchite, di cui sembrava che testimoniassero e il bruciore lungo la trachea e l'arrossamento delle fauci ec. questa stessa avesse celato il primo stadio della tisi tuberculare, cioè quella della irritazione e della infiammazione dei tubercoli contribuendo vieppiù allo sviluppo della tisi tuberculare medesima, di cui il germe predisponente già da qualche tempo si andava svolgendo. La nostra inferma ci affermava di non aver sofferto in precedenza alcuna malattia, ma noi abbiamo saputo, che essa già da non poco tempo andava soggetta a senso di malessere e di debolezza, e a delle sofferenze di cui essa stessa ignorava la causa, ma che lungamente lusingavasi che fossero state per isvanire.

Questi sintomi mentre ci manifestavano chiaramente un'affezione delle prime vie respiratorie, nello stesso tempo venivano essi a riferirsi ad un altro e più profondo processo morboso, che si andava svolgendo, quale si era quello dello sviluppo dei tubercoli polmonali. Difatti non è nuovo, che la tisi polmonale si manifesti con una bronchite, o con essa abbia principio, o che anzi la bronchite stessa venga dalla irritazione dei tubercoli prodotta. Purtuttavia un certo inclinamento a diffidare, che sente il medico quando deve dall'infermo stesso raccogliere alcune ereditarie disposizioni, e un certo impegno che hanno taluni malati di non manifestare facilmente le precedenti sofferenze sia perchè si lusingano di non doverne far conto, sia perchè temono che conosciuto il male non siano accolti nel nostro istituto, ci avevano per brevi giorni fatto attenere al giudizio più mite di diagnostica che fosse cioè una semplice bronchite. I polsi piccoli, la loro frequenza maggiore ogni sera, i brividi, l'espettorazione con una parte puriforme marcata, il giacere con qualche fastidio sul lato sinistro, l'esser poco chiaro il soffio respiratorio nel polmone destro, ed anche un poco ottuso il suono in quella regione facevano conoscere chiaramente un lento processo suppurativo dei polmoni e specialmente del destro.

È cosa rimarchevole e degna di considerazione, che facendo fare più volte dei grandi respiri all'inferma non si suscitasse alcuna tosse, mentre gli individui attaccati da flogosi polmonare per poco che si tentino a fare un respiro più grande sono di subito assaliti dalla tosse. Bisogna dire che la flogosi o sia di diverso grado nei due casi, o attacchi parti diverse della sostanza polmonare, o piuttosto che la mancanza della tosse nel primo caso dipendesse dalla stessa cagione, per cui l'inferma non provò più dolori interni del petto dopo quelli dei primi giorni della malattia, cioè da una esigua sensibilità nervosa. — Quanto poi all'acuto dolore suscitatosi al fianco nelle notti del 2 e del 3, e quindi più forte il 4 questo non era accompagnato da aggra-

vamento degli altri sintomi del petto a meno che non voglia notarsi l'aspettorazione, che la mattina seguente ci presentò un aspetto che un'altra sol volta avevamo veduto simile per l'avanti. Sembra che fosse il dolore veramente vago e tutto nevralgico dipendente forse da arcane simpatie del sistema nervoso. Può darsi che fosse una pleurite spuria tifica di quelle che il Professore Valentini riporta al vol. 2 pag. 244. Che fosse l'epoca in cui si stabilì quella forte aderenza della pleura destra al diaframma, che troviamo nella necropsia: Ma il deciderlo non è facile. Certo è che il polmone del lato destro e da tutto il corso del male, e dai dati necroscopici apparisce essere stato quello a preferenza affetto. Il senso di stringimento alla gola con tremore e conato al vomito, che si affacciò in queste e qualche altra volta ancora nelle vegnenti notti può darsi che dipendesse dal venire corroso dal processo suppurativo le estremità polmonari del nervo pneumogastrico, talché se ne risentivano e i nervi ricorrenti, e quelli derivati dai plessi esofagei.

L'aumento di frequenza del respiro, l'ansietà, l'ambascia interna e gli altri sintomi di simil genere notati davano facilmente a conoscere che i polmoni oramai soverchiamente aggravati di materie degenerate non avevano più quella libertà di espansione, di cui gode il polmone sano. Questi sintomi aumentarono di grado fino alla sera del 29 in cui (concorrendovi anche il nervosissimo temperamento dell'inferma) si mostrarono imponentissimi, ed è probabile che in tal epoca accadesse il vuotamento di quei tubercoli, da cui si generarono quelle caverne ritrovate nel polmone destro.

L'aumento dell'appetito confermava quanto sta scritto nei libri di semiotica, e noi lo ritenemmo come un segno prenunzio della vicina morte. Confrontando il quadro fenomenale, che ha chiuso i giorni di vita della nostra inferma con quello manifestatosi il giorno 4 Maggio, sembraci poter trovare una certa somiglianza a riserva che il dolore fu allora al lato destro, ed ora al sinistro; e che perciò accadesse nell'inferma internamente lo stesso cangiamento che accade allora, se non che questa volta pel movimento nervoso all'estremo grado di sensibilità pervenuto abbia dovuto soccombere.

Quanto alla prognosi questa non potè essere che la più infausta, poichè sapevamo che *phthisis pulmonaris est periculi plena, et saepissime lethalis*, aggiuntovi che, *phthisis haereditaria omnium pessima*. Valent. T. 7 p. 70.

Quanto alla cura non ci potevamo dolere del metodo antiflogistico usato nei primi giorni, poichè sapevamo che o bronchite che fosse o primo stadio di tisi tubercolare, consistendo questo in una irritazione, e successiva infiammazione prodotta dai formati tubercoli, che quindi s'infiammano, quel metodo era espediente all'uopo. L'aconito e la digitale favorivano la stessa indicazione, e di tali farmaci abbiamo fatto uso in tutto il decorso del male sia come deprimenti, sia come calmanti l'eccessivo movimento nervoso, che nella giovane di temperamento nervoso di quando in quando manifestavasi. A suo luogo non trascurammo l'applicazione dei rivellenti, accostandoci quanto più potevamo al centro morbo, ma senza alcun sensibile giovamento. Neppure abbiamo tralasciato l'uso dei così detti correttivi e dolcificanti, e specialmente del latte di asina, col quale cercavamo ancora di provvedere per quanto si poteva alla nutrizione dell'inferma, e sull'ultimo procurammo di darlo anche la sera, ma l'inferma non lo sopportò, perchè un indebolimento dello stomaco prodotto da una pertinace e diuturna anoressia, e un certo intorpidimento recato già nelle fibre di esso dai paregorici narcotici, che essa negli ultimi tempi avidamente richiedeva onde passare nella minor ambascia possibile le notti, fecero sì che restasse indigesto ed espulso di nuovo per vomito la mattina. Quando potemmo conoscere, che fosse accaduta già qualche rottura di tubercoli rammoliti, ci ricordammo bene delle sostanze balsamiche proposte come detergenti le ulcere, ma la considerazione di febri risentite, di nuovi brividi, di nuovi inasprimenti di tosse, che accennavano a nuovi tubercoli che si formavano o che passavano in suppurazione, ce ne fece astenere. Di fatti la necropsia ce ne ha reso conferma, e da questo fatto prendiamo occasione di fare due considerazioni: l'una è che ci sembra poterci bene inclinare a credere che le tisi, dico almeno quelle primarie, si riducono tutte alla tubercolare dipendendo tutte da una medesima origine, qual'è la formazione dei tubercoli, e che la tisi ulcerosa il più delle volte non sia che l'ultimo stadio della tisi tubercolare: dico almeno quelle primarie, poichè non si può negare che possa darsi una tisi ulcerosa indipendente dalla tubercolare, come potrebbe essere p. e., quella prodotta da una vomica, la quale lasci un ulcere nel parenchima polmonare, il quale con un processo consuntivo porti a morte il malato. La seconda è che la difficoltà per dir così l'impossibilità di curare la tisi polmonale fondasi secondo noi principalmente in questo fatto, qual'è la presenza di tubercoli nel polmone, i quali formati ad epoche diverse, percorrono tuttavia i diversi loro stadii contemporaneamente gli uni agli altri, e perciò mentre un metodo sarebbe giovevole in quanto agli uni, quel medesimo metodo riesce nocivo perchè probabilmente accelera e svolge il corso degli altri.

AFFEZIONI IRRITATIVE

N.º 33.

Studente Dottor Alessandri — Assistente Dottor Silenzi

Stagione calda — Malattie dominanti ???

Principio del male 1848 — della cura 3 Agosto 1855.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>	
Coacci Agostino	34	Roma	Longara	Scarpellino ammogliato	Sanguigno bilioso	Febbri intermittenti Blenorrea-scabia.	
<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>			<i>Remedii usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>						
Morbi precedenti.	Impetigine e blenorrea re-	Nel 1848 l' infermo andò soggetto prima ad una blenorrea virulenta, quindi alla scabia			Preparati di ferro, digi-	Chachessia gastro-epa-	Non facile guarigione.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
Giugno 7 M. S.	Accusa un aumento di appetito. Solito stringimento alla gola.	3	Si riprende l'uso delle pillole oltre il trattam. di sopra notato.
8 d. M. S.	Molti piccoli escreti figurati nella espettorazione. (Ore 8 pom.) Aumento della frequenza del polso e del respiro con ansietà e tremore di denti.	id.	Idem
9 d. M. S.	Sudori al capo copiosi nella notte.	id.	Estr. acq. di opp. gr. j. acq. distill. onc. iv.
10 d. M. S.	Sudori copiosi generali nella notte.	id.	
11 d. M. S.	Freddo sull'ingredire della notte, e quindi calore per tutta la notte senza sudori, polsi più frequenti. (Ore 3 pom.) Senso di stringimento al petto con dolore laterale sinistro ansietà, sudore freddo, morte.	id.	Si aggiunse un'altra dose di latte d'asina, ma non fu sopportato.

NECROSCOPIA

Corpo estenuato. Trachea dilatata, leggermente arrossata ricoperta di densi mucchi. Stravasato sieroso nella cavità destra del torace e nel pericardio. Aderenze del polmone sinistro. Più forti nel destro specialmente al diaframma con false membrane. Polmoni nell'interno di color pallido-cenerognolo con tubercoli di cui alcuni crudi, altri grandi pieni di materia gialla tuberculare fusa, e con alcune cellule del loro margine acuto edematose. Caverne nel solo polmone destro, specialmente nella sua parte superiore. Cuore flaccido. Aorta vacua di sangue. Visceri addominali allo stato naturale.

CONSIDERAZIONI. — La malattia che ci si presentò, fu nei primi giorni da noi tenuta per bronchite, e per tale curata, ma tosto che venimmo in cognizione del germe ereditario, e vedemmo una persistenza di sintomi, e una macie che andavasi gradatamente manifestando, non esitammo a ritenere che l'inferma fosse attaccata da tisi polmonare, e quindi che volendo pur ammettere la bronchite, di cui sembrava che testimoniassero e il bruciore lungo la trachea e l'arrossamento delle fauci ec. questa stessa avesse celato il primo stadio della tisi tuberculare, cioè quella della irritazione e della infiammazione dei tubercoli contribuendo vieppiù allo sviluppo della tisi tuberculare medesima, di cui il germe predisponente già da qualche tempo si andava svolgendo. La nostra inferma ci affermava di non aver sofferto in precedenza alcuna malattia, ma noi abbiamo saputo, che essa già da non poco tempo andava soggetta a senso di malessere e di debolezza, e a delle sofferenze di cui essa stessa ignorava la causa, ma che lungamente lusingavasi che fossero state per isvanire.

Questi sintomi mentre ci manifestavano chiaramente un'affezione delle prime vie respiratorie, nello stesso tempo venivano essi a riferirsi ad un altro e più profondo processo morboso, che si andava svolgendo, quale si era quello dello sviluppo dei tubercoli polmonali. Difatti non è nuovo, che la tisi polmonale si manifesti con una bronchite, o con essa abbia principio, o che anzi la bronchite stessa venga dalla irritazione dei tubercoli prodotta. Purtuttavia un certo inclinamento a differire, che sente il medico quando deve dall'infermo stesso raccogliere alcune ereditarie disposizioni, e un certo impegno che hanno taluni malati di non manifestare facilmente le precedenti sofferenze sia perchè si lusingano di non doverne far conto, sia perchè temono che conosciuto il male non siano accolti nel nostro istituto, ci avevano per brevi giorni fatto attenere al giudizio più mite di diagnostica che fosse cioè una semplice bronchite. I polsi piccoli, la loro frequenza maggiore ogni sera, i brividi, l'espettorazione con una parte puriforme marcata, il giacere con qualche fastidio sul lato sinistro, l'esser poco chiaro il soffio respiratorio nel polmone destro, ed anche un poco ottuso il suono in quella regione facevano conoscere chiaramente un lento processo suppurativo dei polmoni e specialmente del destro.

È cosa rimarchevole e degna di considerazione, che facendo fare più volte dei grandi respiri all'inferma non si suscitasse alcuna tosse, mentre gli individui attaccati da flogosi polmonare per poco che si tentino a fare un respiro più grande sono di subito assaliti dalla tosse. Bisogna dire che la flogosi o sia di diverso grado nei due casi, o attacchi pari diverse della sostanza polmonare, o piuttosto che la mancanza della tosse nel primo caso dipendesse dalla stessa cagione, per cui l'inferma non provò più dolori interni del petto dopo quelli dei primi giorni della malattia, cioè da una esigua sensibilità nervosa. — Quanto poi all'acuto dolore suscitatosi al fianco nelle notti del 2 e del 3, e quindi più forte il 4 questo non era accompagnato da aggra-

vamento degli altri sintomi del petto a meno che non voglia notarsi l'aspettorazione, che la mattina seguente ci presentò un aspetto che un'altra sol volta avevamo veduto simile per l'avanti. Sembra che fosse il dolore veramente vago e tutto nevralgico dipendente forse da arcane simpatie del sistema nervoso. Può darsi che fosse una pleurite spuria tistica di quelle che il Professore Valentini riporta al vol. 2 pag. 244. Che fosse l'epoca in cui si stabilì quella forte aderenza della pleura destra al diaframma, che troviamo nella necropsia: Ma il deciderlo non è facile. Certo è che il polmone del lato destro e da tutto il corso del male, e dai dati necropsici apparisce essere stato quello a preferenza affetto. Il senso di stringimento alla gola con tremore e conato al vomito, che si affacciò in queste e qualche altra volta ancora nelle vegnenti notti può darsi che dipendesse dal venire corso dal processo suppurativo le estremità polmonari del nervo pneumogastroico, talché se ne risentivano e i nervi ricorrenti, e quelli derivati dai plessi esofagei.

L'aumento di frequenza del respiro, l'ansietà, l'ambascia interna e gli altri sintomi di simil genere notati davano facilmente a conoscere che i polmoni oramai soverchiamente aggravati di materie degenerate non avevano più quella libertà di espansione, di cui gode il polmone sano. Questi sintomi aumentarono di grado fino alla sera del 29 in cui (concorrendovi anche il nervosissimo temperamento dell'inferma) si mostrarono imponentissimi, ed è probabile che in tal epoca accadesse il vuotamento di quei tubercoli, da cui si generarono quelle caverne ritrovate nel polmone destro.

L'aumento dell'appetito confermava quanto sta scritto nei libri di semiotica, e noi lo ritenemmo come un segno prenunzio della vicina morte. Confrontando il quadro fenomenale, che ha chiuso i giorni di vita della nostra inferma con quello manifestatosi il giorno 4 Maggio, sembraci poter trovare una certa somiglianza a riserva che il dolore fu allora al lato destro, ed ora al sinistro; e che perciò accadesse nell'inferma internamente lo stesso cangiamento che accade allora, se non che questa volta pel movimento nervoso all'estremo grado di sensibilità pervenuto abbia dovuto soccombere.

Quanto alla prognosi questa non potè essere che la più infausta, poichè sapevamo che *phthisis pulmonaris est periculi plena, et saepissime lethalis*, aggiuntovi che, *phthisis haereditaria omnium pessima*. Valent. T. 7 p. 70.

Quanto alla cura non ci potevamo dolere del metodo antiflogistico usato nei primi giorni, poichè sapevamo che o bronchite che fosse o primo stadio di tisi tubercolare, consistendo questo in una irritazione, e successiva infiammazione prodotta dai formati tubercoli, che quindi s'infiammano, quel metodo era espediente all'uopo. L'aconito e la digitale favorivano la stessa indicazione, e di tali farmaci abbiamo fatto uso in tutto il decorso del male sia come deprimenti, sia come calmanti l'eccessivo movimento nervoso, che nella giovane di temperamento nervoso di quando in quando manifestavasi. A suo luogo non trascurammo l'applicazione dei rivellenti, accostandoci quanto più potevamo al centro morbo, ma senza alcun sensibile giovamento. Neppure abbiamo tralasciato l'uso dei così detti correttivi e dolcificanti, e specialmente del latte di asina, col quale cercavamo ancora di provvedere per quanto si poteva alla nutrizione dell'inferma, e sull'ultimo procurammo di darlo anche la sera, ma l'inferma non lo sopportò, perchè un indebolimento dello stomaco prodotto da una pertinace e diuturna anoressia, e un certo intorpidimento recato già nelle fibre di esso dai paregorici narcotici, che essa negli ultimi tempi avidamente richiedeva onde passare nella minor ambascia possibile le notti, fecero sì che restasse indigesto ed espulso di nuovo per vomito la mattina. Quando potemmo conoscere, che fosse accaduta già qualche rottura di tubercoli rammoliti, ci ricordammo bene delle sostanze balsamiche proposte come detergenti le ulcere, ma la considerazione di febri risentite, di nuovi brividi, di nuovi inasprimenti di tosse, che accennavano a nuovi tubercoli che si formavano o che passavano in suppurazione, ce ne fece astenere. Di fatti la necropsia ce ne ha reso conferma, e da questo fatto prendiamo occasione di fare due considerazioni: l'una è che ci sembra poterci bene inclinare a credere che le tisi, dico almeno quelle primarie, si riducono tutte alla tubercolare dipendendo tutte da una medesima origine, qual'è la formazione dei tubercoli, e che la tisi ulcerosa il più delle volte non sia che l'ultimo stadio della tisi tubercolare: dico almeno quelle primarie, poichè non si può negare che possa darsi una tisi ulcerosa indipendente dalla tubercolare, come potrebbe essere p. e., quella prodotta da una vomica, la quale lasci un ulcere nel parenchima polmonare, il quale con un processo consuntivo porti a morte il malato. La seconda è che la difficoltà per dir così l'impossibilità di curare la tisi polmonale fondasi secondo noi principalmente in questo fatto, qual'è la presenza di tubercoli nel polmone, i quali formati ad epoche diverse, percorrono tuttavia i diversi loro stadii contemporaneamente gli uni agli altri, e perciò mentre un metodo sarebbe giovevole in quanto agli uni, quel medesimo metodo riesce nocivo perchè probabilmente accelera e svolge il corso degli altri.

AFFEZIONI IRRITATIVE

N.º 33.

Studente Dottor Alessandri — Assistente Dottor Silenzi

Stagione calda — Malattie dominanti ???

Principio del male 1848 — della cura 3 Agosto 1855.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti	
Coacci Agostino	34	Roma	Longara	Scarpellino ammogliato	Sanguigno bilioso	Febbri intermittenti Blenorrea-scabia.	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionalì						
Morbi precedenti.	Impetigine e blenorrea re-	Nel 1848 l' infermo andò soggetto prima ad una blenorrea virulenta, quindi alla scabia			Preparati di ferro, digi.	Chachessia gastro-epa-	Non facile guarigione.

Cause		Storia della malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
	trocezza; forti patemi d'animo; fatiche eccessive.	e tutte due avendole trascurate ed anche malamente curate retrocedettero. Poco tempo dopo incominciò a soffrire di uno smodato flusso dissenterico, cui tenne dietro un forte disordine nelle funzioni digestive ed una morbosa irritazione in tutti i visceri del basso-ventre. Ora non sente affatto appetito, ed ha la bocca sempre amara con alito fetido, la lingua bianca impaniata da un velo verdognolo, umida con senso di molta sete. Il ventre è molle, ed indolente, ma nelle prime ore del giorno teso e timpanitico, quale stato termina dietro l'uso di una pozione calda coll'emissione di molti flati dall'ano. Non può stare in piedi che brevissimo tempo costringendolo a porsi in letto od a sedere una forte debolezza de' reni, come esso si esprime. Nell'emissione delle feci ha premiti, e gli escrementi vengono tinti di sangue. La digestione si fa stentamente e di sole sostanze semiliquide. Le urine vengono chiare tenui e scolorate, ed è costretto ad emetterle spessissimo ed in poca quantità (disuria). La respirazione è libera: avvi un poco di tosse. Da molto tempo sente il cuore molto tumultuoso ne' suoi moti, che si accresce ad ogni benchè minima fatica; l'ascoltazione però non ci fa rimarcare nulla che possa riferirsi a vizio; si sente di quando in quando l'orecchia sinistra battere fortemente nel decubito sul lato manco; i polsi sono un poco frequenti, ma non febbrili; l'aspetto è lurido, tinto di color subitterico non esclusa l'albuginea degli occhi; la fisionomia abbattuta; nella notte dorme poco, e smania molto.	tale; olio di fegato di merluzzo; sanguigne generali e locali.	tica con irritamento lento degli altri visceri del basso ventre associata ad ipocondriasi.	
Giorni di cura	Sintomi della malattia.		Dieta	Rimedi	
1 M.	I medesimi sintomi e lo stesso stato sopradescritto, i polsi questa mattina sono un poco frequenti e tesi; è andato sei volte alla cassetta.		3	Polpa di cassia e tamarind. aa. onc. ss. sciol. nel decott. d'orzo lib. iij. scirop. di viol. onc. iij.	
S.	Nulla di nuovo, meno che i polsi seno piccolissimi, e come suol dirsi addominali.				
2 M.	La notte è stata dall'infermo passata meno angustiosa dell'innanzi, e dice di avere anche per qualche tempo dormito; la diarrea è meno frequente anche i polsi sono più sciolti.		id.	Decotto tamarind. lib. iij.	
S.	Dice il Coacci sentirsi meglio, i polsi di fatto si avvicinano al naturale, e la disuria va diminuendo manifestamente, le urine però sono sempre tenui, l'appetito è meno abbattuto.				
3 M.	La notte non è stata tanto inquieta, ma è andato alla cassetta diverse volte con forti premiti; presentemente (ore 8 $\frac{1}{2}$ ant.) i polsi sono alquanto febbrili, sebbene nel tutto della persona abbia acquistato qualche cosa di meglio, e la fisionomia non è più tanto abbattuta.		id.	Polpa di cassia e tamarind. come sopra. Decotto d'orzo gomm. per clist. lib. ij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
3 S.	Dietro l'uso del clistere il premito ha ceduto; il polso stà molto meglio, tornato ad ascoltarlo collo stetoscopio non si percepisce nulla di anormale nei moti del cuore, le urine sono un poco più colorite, e vengono emesse abbondantemente, la regione renale seguita ad essere dolente.	S. P.	Limonea vegetale lib. iij. Sciropo di viole lib. iij.
4 M. S.	Nella notte ha riposato tranquillamente, circa le sei della mattina ha incominciato a sentire un pochetto di freddo che principiando dall'estremità inferiori ad occupare pian piano tutto il corpo con indebolimento anche più marcato e lassezza generale di tutta la persona; questo stato oggi dice averlo provato anche jeri, ed essergli durato fino alle 2 pom. E questa mattina si trova aver febbre con polsi piuttosto molli; i premiti han diminuito non essendo andato da jeri sera che tre volte; la lingua è meno pallida, e la digestione va riacquistando forza, e la bocca non è più tanto amara, sente appetito; la disuria pur'essa seguita a diminuire, e l'incordamento e tumefazione aerea del ventre sul mattino è anche più leggiera. Apirettico, dopo il clistere è andato due sole volte, verso le 2 pom. dice di essersi accorto aver sfebbrato, ma non ha sudato, ora asserisce sentirsi molto meglio ed avere appetito, il colorito è meno pallido.	id.	Decotto tamarindato lib. iij. Decotto d'orzo gommoso per clist. lib. ij. Solf. di chinin. scrup. ss. div. in cart. egu. n.º vj. ogni due ore. Limon. veget. edule. lib.-iij.
5 M. S.	Notte tranquilla; sul far del giorno non ha inteso la sensazione di freddo come le altre mattine, è senza febbre ma il polso mantiene la solita frequenza; nel resto va migliorando. Prosegue il medesimo stato della mattina, si lagna del vitto perchè scarso.	id.	Si ripete il solf. come sopra. Limonata vegetale co: so: Idem Idem
6 M. S.	Lo stato dell'infermo in questa mattina fa sperare una miglior condizione essendo cessata anche la disuria. Nulla di nuovo da quello che era nella visita antimerid.	M. V.	Idem Idem
7 M. S.	L'infermo sta più sollevato, e dall'espressione della fisionomia si vede ciò che egli asserisce, sentirsi cioè meglio, i polsi però mantengono la solita frequenza e sono alquanto bassi; urine tornate tenui. Il miglioramento è anche più sentito dall'infermo, la mistura tonica è stata presa dall'infermo senza nessuna conseguenza, anzi l'appetito è cresciuto e la digestione compiesi maravigliosamente.	id.	Decott. di Chinachin. onc. iij. tint. di mart. gocc. x. Idem Bevanda
8 M. S.	Jeri sera circa le 6 pom. ebbe un forte urto de' nervi, e quindi una spossatezza generale, borborigmi, le scariche di ventre sono state più abbondanti; nella mattina polsi febbrili e malessere, le urine che nella notte sono state scolorate, ora sono naturali; il tempo è piovoso e questo può aver molto influito sullo stato dell'infermo. È tornato completamente lo stato di calma, e l'infermo asserisce sentirsi anche meglio dei giorni antecedenti.	id.	Decotto di chinchin. co: so: Limonata vegetale co: so: Emuls. di semifreddi lib. iij.
9 M.	Nella notte due insulti nervosi gli hanno eccitato una forte palpitazione; sente una leggiera molestia alla gola, il basso ventre è un poco teso, prova una lassezza generale, dolore ai reni.	id.	Polpa di cassia onc. j. sciropo di more onc. iij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
9 S.	Tutti i sintomi della mattina han ceduto dietro quattro abbondanti scariche alvine, ed ora sentesi molto sollevato.	M. V.	Emuls. di sem. fred. lib. iij.
10 M. S.	Prosegue lo stato tranquillo di jeri giorno, e nella fisionomia vedesi avere nel generale molto acquistato, il dolore ai reni è cessato. Nulla di nuovo nella mattina.	id.	Limonata vegetale edule.
11 M.	L'infermo trovasi di molto migliorato da quel che venne, viene consigliato a proseguire l'intrapresa cura, e si congeda a motivo della chiusura di questa Sala per le vacanze estive.	id.	Idem
1 S.	Li 8 Novembre 1855 — Assistente Dott. Derossi Il Coacci viene di nuovo ammesso in questo Istituto e trovasi in uno stato migliore assai di quando parti assicurandoci aver proseguito lo stesso metodo di cura.	S. P.	Bevanda
2 M. S.	La notte è stata trascorsa molto inquieta con atroce dolore ai lombi; ha avuto diverse scariche alvine, la pelle è molto arida, colorito subittrico, polsi febbrili. Tutti i disturbi e dolori, e lo stesso stato febbrile sono finiti e l'infermo trovasi tranquillo.	id.	Acqua del Tettuc. onc. vj. epicr. Semata edule.
3 M. S.	Tranne il polso un poco convulso questa mattina trovasi in uno stato lodovissimo avendo anche nella notte riposato tranquillamente. Nulla di nuovo.	M. V.	Idem Due vessicanti alle sure.
4 e 5	La notte è stata trascorsa dall'infermo sempre vegliando ed inquieta; all'ora della visita però, tranne un poco di frequenza nei polsi, nel resto è tutto in calma; ha avuto molte scariche alvine, i vessicanti fruttano sufficientemente; dice di aver molto appetito.	id.	Decotto d'orzo tamarind. con sciroppo di viole onc. iij. Limonata vegetale edule.
6 M. S.	Nulla di nuovo da jeri, i vessicanti si vanno asciugando. Non si è finora avuto nessun buon risultato dai senapismi; i vessicanti sono totalmente asciutti non ostante l'applicazione della pomata epispatica sull'escara.	id.	Idem Senapismi volanti. Decotto d'orzo ec. co: so:
7 al 12	Leggiera molestia allo stomaco che è in seguito diminuita, inappetenza, polsi più frequenti, flatulenze con eccitamento al vomito, nel resto nulla di nuovo.	T. V.	Senapismi volanti. Estr. di chin. ott. ij. estr. di valer. silv. ott. j. sciol. nell'acq. onc. iij. ag. liqu. anod. scrup. j. un cucch. ogni due ore. Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
13 al 19	Prosegue l'infermo sempre a migliorare, il giorno 23 però avea una leggiera molestia al bassoventre con dolore ai reni per cui prese per tre giorni consecutivi polpa di cassia e tamarind. Si ebbe una scarica alvina al giorno con diminuzione notevole della sudetta molestia.	T. V.	Polpa di cassia e tamarind. aa. onc. ss. nel dec. d'orzo con scirop. di viole.
20 al 26	Andò sempre migliorando, negli ultimi tre giorni accusava leggiero bruciore nell'emettere le urine che svaniva l'ultimo giorno. Al 26. ^{mo} giorno l'infermo lasciò la Sala Clinica.	id.	Estratt. d'acon. nap. gr. j. emuls. di gomma arab. onc. iv. scir. semp. onc. iij. Decotto d'orzo edule. lib. iij. Latte d'asina onc. viij.

CONSIDERAZIONI. — Le lunghe e ribelli malattie, come quelle che più dei poteri vitali han bisogno dei soccorsi dell'arte per essere o vinte o mitigate, vie meglio ricordano al medico la considerazione attenta e scrupolosa di ogni momento etiologico, sintomatico e terapeutico. Con tale principio allora quando nel giorno 5 Agosto p. p. anno a noi veniva l'infelice Coacci, ci facemmo a richiederlo sulla sua passata vita e su tutte le circostanze che avevano preceduto ed accompagnato la principale sua infermità: e dalla storia si raccoglie come esso andasse soggetto a due malori veneroci l'uno, impetigioso l'altro, i quali malamente curati, e specialmente il secondo, avcangli fruttato un'ostinata dissenteria, della quale, per esser guarito non poche ebbe ad usar di medicine. Cessò alla perfine quel flusso, ma a conseguenza restogli, come tuttora lo affligge, una lenta irritazione nei visceri del bassoventre. Tuttociò era pienamente d'accordo colle simpatie di parte a parte dal celebre Bichat descritte ed illustrate; ed una malattia della pelle retroessa, come quella che per medesimezza di struttura ha molta relazione colle interne mucose specialmente del bassoventre, dovea annorbar queste con quello stesso principio inaffine che per essa non era potuto interamente e regolarmente venir fuori. Dal che si deduce che la prima origine del male fu da retroessa scabbie. Ciò dovea formare un punto di partenza tanto nello stabilire la diagnosi, quanto nell'emettere la prognosi e fissare il metodo curativo.

Ma se la considerazione delle cause ci chiamava a giudicare di un indole piuttosto irritante del morbo, quella dei sintomi che si appalesavano e dei rimedi che si andavano propinando molto vantaggiosamente nei pochi giorni che fra noi restò (che dal 2 Agosto al 14 d. e, epoca della cessazione delle lezioni cliniche per le vacanze estive, 11 soli giorni vi passavano) ci conduceva ad associare a quello un pensiero di tutt'altra natura. E di vero l'abito del suo corpo ci si mostrava pallido ed alquanto tumido per la lentezza con cui il sangue circolava nei vasi capillari a difetto di forze: la digestione era non dirò pur languida, ma quasi nulla, facendoci di sole sostanze semiliquide: la bocca sempre amara con alito fetido: la lingua biancastra impaniata di un velo verdognolo; umida con senso di molta sete: il ventre teso e timpanitico: le fecce venivano emesse con stento e tinte di sangue. Le urine quasi sempre erude. Dalla qual sindrome di fenomeni morbosi chi non vedea essere a quello associato un'inerzia nei visceri chilopojietici specialmente dello stomaco e del fegato? Per le quali cose ci parve poter con più di sicurezza diagnosticare la malattia in discorso per una cachessia gastro epatica con lenta irritazione di que'visceri, opponendovi un pronostico di non facile guarigione sì per la diuturnità del morbo, sì per la condizione morale in che trovavasi l'infermo. Di fatti ad oscurare sempre ed a rendere più difficile nell'esito la malattia, un'altra gravissima circostanza si associava a farlo infermo più di quello non era. Forte patema d'animo opprimeva già da qualche tempo il disgraziato e talmente lo avvilito, che al solo vederlo avresti pensato all'ipocondriasi. E qual meraviglia che ciò in realtà fosse, se, affievolito, come egli era, di forze, sconturbato nelle naturali funzioni, non era d'uopo che d'una qualunque causa occasionale, e molto più se questa ledeva il morale, per farvelo precipitare? Ognuno sa qual relazione passa tra la vita organica e l'aninale; quanti siano i filamenti nervosi della vita di relazione che si disseminano negli organi della vita di vegetazione, e quindi a nessuno è sconosciuto che quantunque le nevrosi di quella derivino da uno stato morboso dei nervi ad essa inservienti, pure per le tante e molteplici anastomosi dei medesimi non potersi dire esenti dall'influsso della seconda.

Questa è la ragione più probabile, e direi quasi evidente del perchè i veementi patemi d'animo conturbino le funzioni della vita vegetativa, e del perchè le cause morbose, e dir possiamo anche i mali che infestano il ventricolo, le intestina, la vescia urinaria e gli altri visceri del basso ventre non di rado fan vacillare e disturbano l'intelletto. Con ciò erediama eziandio poter dare una qualche spiegazione alla palpitazione del cuore, alle notti inquiete alle smanie e a tal'altri incomodi dall'infermo accusati.

Fissata così l'esistenza della malattia era nostro dovere non solo con rimedi fisici cercare di riordinare le naturali funzioni procurando di togliere prima qualunque materia inaffine che o fosse nelle intestina o circolasse col sangue, e quindi di ridonare alla fibra quel vigore e quella robustezza che col suo inavvolimento e col suo sconcerto aveagli procurato; ma eziandio con conforti morali istruire di sollevarlo da quell'avvilimento e da quell'oppressione che gli rendea la vita forse anche peggior della morte.

Dietro tali vedute si fu stabilito il piano generale di cura consistente nello andare primamente sbarazzando le prime vie per mezzo di leggerissimi purganti e di clisteri da qualunque materia irritante, promovendo così anche il depuramento universale del corpo e di tutti gli umori di esso, e quindi con rimedi tonici corroborare il misto organico. Che se a taluno facesse maraviglia come nella scelta di quest'ultimi noi senz'altro presceglieammo il solfato di china, saper facciam, che dalla osservazione dei sintomi presentatici per ben due giorni prima della propinazione, ci veniva manifestamente rivelata un'associazione di febbre intermittente promossa forse o dall'inerzia stessa dei visceri del basso-ventre, o più probabilmente dallo stampo che indelebile resta in quelli che altre volte soffrì di febbri da china. Intrapresa in tal modo la cura tonica, la proseguimmo di poi con il decotto della corteccia peruviana unita alla tintura di marte; e tale e tanto vantaggio ne sperimentava, che ad ogni visita ci ripetea andarsi sentendo meglio, e l'appetito, che, come dicemmo, era nullo, tornavagli evidentemente di giorno in giorno. Se non che al nono di e a motivo di un leggiero dolor di gola preso forse per non essersi ben coperto quando scendeva dal letto a fare i naturali bisogni, e spinti dalla prima mira, di promuovere cioè la depurazione del corpo intero ci

determinammo a somministrare la cassia collo sciroppo di more, che soddisfacea completamente e come refrigerante e come purgativo alla doppia indicazione di sopra voluta. Tale era lo stato dell' inferno quando a noi veniva, e talmente migliorato quando da noi partiva, che faceva voti al cielo perchè trascorressero solleciti que' giorni di vacanze che da noi lo dividevano. Difatti il 7 Novembre dello stesso anno alla riapertura di questa Sala Clinica ripresentatosi, ne asseriva aver proseguito l' intrapresa cura e sentirsi di molto migliorato. Nè l' accurata indagine su di esso istituìta questa seconda volta smentiva ciò che diceva. Ci assicurava in vero, cosa da noi di poi anche veduta, poter stare per qualche ora del giorno in piedi e passeggiare, aver molto appetito, mangiare con gusto e far bene la digestione, il ventre essere aperto, non sentire più nessun dolore tranne quello ai lombi, il quale nella posizione verticale, si esprimeva, venirgli prodotto da un senso di peso, come di un corpo che dalla regione epigastrica scendesse in basso pungendo e fissandosi nella regione renale, obbligandolo così a riporsi in letto. Il qual fatto ci dava a conoscere che il nostro infermo forse vedea e contemplava le sue molestie con i soliti occhiali di tutti gl' ipocondriaci, i quali occhiali hanno virtù d' ingrandire stranamente gli oggetti; e perciò m' immagino che egli considerasse il mentovato fastidio de' reni come prodotto da una pessima cagione e come un fonte di altre affezioni grandissime. Che se si voglia interpretare altrimenti esso dolore può trovare una qualche spiegazione coll' ammettere o un principio reumatico non ancor ben risoluto, od uno stiramento esercitato a carico delle gambe del diaframma da qualche viscere e non senza qualche probabilità dai stessi reni, od anche da una ipertrofia, od ingorgo della glandola pancreas. Per la qual cosa ritenendo soddisfare a quanto sopra colla prescrizione di semplici frizioni a secco esercitate sulla parte dolente con una pezza di lana, e col tenere questa stessa parte fasciata, e considerando che nulla si rinveniva di nuovo che ci facesse declinare dall' intrapresa via, proseguimmo quello stesso metodo curativo di sopra riferito. E per vero, la circostanza che più si rimarcava allora nel suo corpo era una sensibilità troppo squisita, o meglio sconturbata, effetto non improbabile dell' alterazione di tutti i liquidi e segnatamente del sangue, dal quale i nervi non solo vengono villicati, ma, siccome tutte le altre parti, puranco nutriti; e poichè era esso rimpiazzato da un chilo crudo e stemperato ricolmo di viziata bile, come ci appalesava pure nel suo colorito subitico, non potea certamente somministrare all' economia che un materiale insufficiente e pravo, ed una eccitabilità esaltata e tumultuosa. L' acqua del tutteuccio dotata, come ognun sa, di una leggierra virtù purgativa, e quindi l' estratto di china unito a quello di Valeriana s' ivestre il liquore di Hoffmann fra giorno, ed il latte la mattina furono erediti sì per l' una che per l' altra indicazione suddetta giustamente opportune, ed allora solo la mistura tonica fu sospesa, quando si notò un' irritazione nei vasi emorroidali, che ci avvertiva venire il canale intestinale soverchiamente stimolato. Ad esse si sostituì la corrente elettrica da tutti i più celebri dei nostri tempi trovata, non solo qual valente mezzo per riattivare a seconda di natura l' azione de' nervi, ma pur' anche come eccitante specialmente il sistema capillare, che nel nostro caso molta per se addimandava di attenzione e di cura. A questo stesso fine si prescrissero in antecedenza i scapipiani volanti, i vescicanti, ed in appresso l' estratto d' acornito. La dieta fu regolata a seconda delle circostanze concedendola od tenue od mediocre ed od piena. Tenuto per varj giorni sotto l' uso successivo di tali mezzi farmaceutici, stimammo alla perfine non potersi avere una completa guarigione finchè ad essi non si associasse una vita variata ed allegra. E siccome ciò non potea certamente ottenersi fino a tanto che si rimaneva in questa sala, nella quale isolato e tutto in se raccolto era sempre più afflitto dai lamenti e singulti di chi aggravava e di chi moriva, fu consigliato a ristituirsi in seno della propria famiglia ed incoraggiato a stare lieto e ad abbandonare ogni pensiero del passato. E poichè non ci sfuggiva ciò che Ippocrate ne insegna in tutto il suo trattato *de flatibus* esser l' aria in fra tutte le naturali cose la prima siccome nel produrre le malattie, così nel ridanare la sanità, ci persuadevamo perciò sempre più a dimetterlo da questa sala, consigliandolo ad andare a respirare un' aria pura e più propizia. E vaglia il vero ogni qualvolta io considero quanta parte abbia il fluido elastico universale in tutte le operazioni dei nostri corpi, quanto intimamente esso s' insinui e sia sempre mescolata con tutti i nostri liquidi e con tutta la nostra corporea sostanza, e quanto pure esternamente concorra alla conservazione del viver nostro, io non posso non fare una somma estimazione, ed un sommo conto della qualità dell' aria nella cura di tutte le infermità, e specialmente in quella di cui noi ci siamo occupati, e nella parte preservativa eziandio. Ardisco dunque sperare, che il Coacci, se al cambiamento di aria associerà una vita meno monotona e meno concentrata in amare rimembranze, giovane e robusto come egli è, sarà per riacquistare quel vigore e quella salute, che lo potrà far viver lieto per altri molti anni.

N. 34.

Studente Dottor Ascenzi — Assistente Dottor Persichetti

Stagione incostante — Malattie dominanti *flogistiche-reumatiche*.

Principio del male dal Settembre 1855 — della cura 14 Gennaio 1856.

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dinora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Lavoulas Giov. Giacomo	52	Lavoult	Zoccolette	Stagnaro celibe	Sanguigno	Niuno

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionali</i>				
Condizione	Inalazione mercuriale.	Benchè questo nostro infermo per la sua professione si esponesse continuamente ai va-	Purgativi Magnesia	Idrargirosi	Con peri- colo.

Cause		Storia della Malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
		pori di acido solforico e cloro-idrico, nell' ultimo de' quali poneva lo zinco granulato, vapori emanati dai bagni nei detti acidi dei metalli che doveva quindi stagnare, immergendoli poscia bagnati nello stagno fuso, donde uno sviluppo di molti gaz, pure esso non ne risentì danno alcuno; solo dopo una eccessiva fatica nello stagnare una caldaja molto grande avendo molto sudato ne provò qualche maleore. Passato nello stabilimento di galvano-plastico del dott. Braun, dovè rifondere circa 2,000 libbre di avanzi di lamine di zinco amalgamate per farne delle nuove, rimanendo esposto ai vapori mercuriali. Dormiva in detto stabilimento in una camera, nella quale tenea in azione dodici elementi alla Daniel a lamine amalgamate per la riproduzione galvano-plastica. Da tutto ciò ne venne: ulcerazione delle gengive, interno della bocca, fauci, senso di stringimento alle medesime; tali ulcere cessarono colle abluzioni di acido cloro-idrico allungato; debolezza di stomaco, inappetenza, quindi nausea, eruttazioni, le quali se non sviluppansi, eccitano il vomito, dopo il pasto dolori atrocissimi, i quali svaniscono, allorchè con ripetuti sforzi caccia per l'ano il gaz. Eruzione pustolosa preceduta da prurito su tutto l'ambito del corpo; di cui restano tracce: intolleranza in seguito di cibo o di vino, emaciazione sensibile, coliche frequenti, stitichezza prolungata fino ai cinque giorni, denti neriastri. Esaminato ci presenta i seguenti fenomeni.			
Gorni di cura	Sintomi della malattia		Dieta	Rimedi	
4 M. S.	Lingua allo stato normale, polsi quasi naturali, l' esplorazione del ventre dà durezza molto sensibili alla regione epatica, avvallamento dell'addome, dolore all'epigastrio che esacerba sotto la pressione, suono aereo alla plessimetria, urine scarse e laterizie, stitichezza. L' infermo è più sollevato, molte scariche alvine, lingua un poco rossa, nel resto come la mattina.		3	Olio di semi di ricino onc. j. sciroppo sempl. Polpa di cassia e tamarind. aa. onc. j. nel dec. d'orzo. Olio di mandor. dolci onc. ij. emuls. di gomm. onc. iij. scirop. sempl. onc. iij.	
2 M. S.	Notte quieta, flatulenze, qualche dolore addominale, niuna novità nel resto. Allo stesso stato.		id.	Olio di mandor. dolci onc. j. olio di semi di ricino onc. j. Emuls. di gomma ar. onc. iij.	
3 M. S.	Flatulenze, dolori addominali nella notte, due scariche alvine, polsi, lingua, bassoventre, orine come al primo giorno. Lo stesso stato.		id.	Idem	

<i>Giorni dicura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 M. S.	Nulla di nuovo dai giorni precedenti. Lo stesso stato.	S. P.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. Emuls. di semi freddi scirop. di viole onc. j. 1.º Bagno a vapore.
5 M. S.	L'infermo non presenta alcun nuovo fenomeno, tutto procede come nei giorni precedenti. Il secondo bagno ha recato miglioramento all'infermo, emette più facilmente le flatulenze, sono diminuiti i dolori, nel resto come al primo giorno.	id.	Idem 2.º Bagno a vapore. Bevanda.
6 M. S.	Miglioramento un poco più sensibile. Il medesimo stato.	id.	Una bevanda 3.º Bagno a vapore.
7 M. S.	Nulla di nuovo. Come sopra.	id.	Idem
8 M. S.	Coliche nella notte, flatulenze, ambascia, nel resto niuna novità. Tre scariche alvine, nel resto come sopra.	id.	Olio di mandor. dolci onc. j. 4.º Bagno a vapore.
9 10 11	Sempre le medesime coliche aumentate d'intensità, il dolore all'epigastrio accresciuto, tensione addominale, polsi piccoli, ambascia, tenesmo, diarrea nella notte, flatulenze aumentate. Nella notte dell' undecimo giorno aumento di tutti i sudedritti sintomi, decomposizione dei lineamenti facciali, ambascia sempre crescente, conati al vomito, deiezioni alvine, polsi filiformi, integrità delle facoltà mentali, morte verso le 4 e mezzo del mattino.	id.	Lambitivo coobato onc. j. Estr. d'opp. acq. gr. viij. in decot. d'orzo libb. ss. per clister. 5.º) 6.º) 7.º) Bagni a vapore.

AUTOSSIA CADAVERICA

Cavità addominale — In questa noi rinvenimmo il diaframma aderente alla superficie superiore del fegato — all'arco superiore dello stomaco — ed alla parte superiore della milza — iniettato — avvizzimento nelle fibre muscolari e di facile distacco. — Versamento di linfa giallognola che riempiva quasi in totalità.

Stomaco — Aderente questo sacco membranoso al diaframma, al fegato alla milza — rammollimento della membrana peritoneale — indurimento ed aumento delle altre — la mucosa iniettata, le sue pliche accresciute di volume — sparsi qua e là arborizzazioni iniettamenti, arrossamenti — punti negricanti — il suo grand'arco aderente al colon trasverso per un tumore scirroso di tre pollici circa, completamente organizzato.

Fegato — Aumentato nel suo volume e alterato nel colorito — rammollimento del suo parenchima — aderenze al diaframma — facile distacco del peritoneo — nella faccia concava un processo morboso del volume di una noce, concreto, ma molle, di colore rosso; la sostanza era iniettata. — L'intero viscere ingorgato — cistifella avvizzita — bile scolorata.

Milza — Aumento nel volume — rammollimento — viva iniezione — coloramento in verde scuro nel margine libero — aderenza collo stomaco — distacco del peritoneo nel rimuovere l'aderenza stessa.

Tubo intestinale — Iniettato — arrossato — rammollimento di membrane — distensione del medesimo per gaz fetidissimi — arborizzazioni — annerimenti — fuochi purulenti — in alcuni punti trasparenza delle tonache — in altri decisa flogosi — il tenue conteneva un muco giallo-vischioso granulato.

Mesenterio — Ingorgato — annerito — in alcuni punti suppurato — le sue glandole ingorgate quali più, quali meno.
Epiploon — Fra le maglie di questa produzione, granulazioni sensibilissime lapidee di vario colore — alterato nel colore, nella spessezza, nella tessitura — ingorgo dei vasi — rassomigliante per intero a tessuto glandolare scirroideico.
Pancreas — Ingorgo — indurimento. (Nulla d'innormale negli altri visceri di questa cavità.)
Cavità toracica — Polmone destro aderente alla pleura costale per briglie cellulose — nulla d'innormale nel resto di questi visceri.
Cuore — Ipertrofico — flaccidezza — valvole vivamente inietate.
Aorta — Arrossata l'interna membrana — dilatazione del lume.
Cavità encefalica — L'integrità delle facoltà mentali e niun morbo sintoma avendoci rivelato lo stato naturale dei visceri in essa contenuti e delle loro dipendenze, ci dispensarono dall'esame della medesima.

CONSIDERAZIONI — Il novero delle cause patogeniche, i danni da loro provenienti alla umana economia, la molteplice e svariata loro azione, sono condizioni da aversi in molto riguardo, sia per le diverse cause estrinseche che ne accompagnano lo sviluppo, sia per quelle inerenti all'individuo, dalle quali può venire dessa economia deviata dalla primitiva genesi e diretta maniera d'agire, pel loro modo d'impiantarsi sul solido organico e sul misto umorale.

Fra queste cause noi dobbiamo riconoscere nel caso nostro particolare un metallo passato allo stato di vapore ed inalato dall'infelice Lavoulas. Noi perciò procureremo indagare quale ne sia stata l'azione, onde spiegarne gli effetti che indusse, ed appalesare i motivi, che ci determinarono a quel metodo di cura, o per meglio spiegarli, nel corso di queste riflessioni ci sforzeremo di dimostrare: se gli effetti siano da ripetersi dall'azione chimica del metallo nella massa umorale e specialmente sull'albume coagulandola ed inducendo l'ostuzione, ovvero dalla irritativa e dar luogo alla scirrosi, o se da ambedue riunite.

Che il mercurio non sia di quei pochi rimedii, che possiede l'arte salutare assolutamente efficaci e che corrispondono perfettamente alle indicazioni, è questo un fatto troppo noto per non ammettere il minimo dubbio; che esso spieghi tutta la sua virulenza contro la sifilide, l'esperienza clinica, l'istoria dell'arte e le asserive di valenti Pratici sono troppo al di sopra di qualunque contestazione.

Si pretese, che il mercurio agisse solo per forza dinamica eccitando le fibre organiche alla espulsione del virus venereo. Se questa sola azione gli si dovesse attribuire, bisognerebbe supporre, che il mercurio dirigendosi agli organi infetti determinasse per la sua forza l'assorbimento del veleno, e quindi portandolo nella circolazione lo spingesse ai vari emuntorii, donde verrebbe espulso. Ad ammettere questa ipotesi come negare, che tutte le parti sulle quali passa debbano restare affette?... Ogni organo, ogni sistema compromesso dal sangue, che reca in sé il veleno ne risentirebbe l'azione, e perchè ciò non si verifica mai? Le innumerevoli lesioni prodotte dalla sifilide si veggono apparire solo quando il rimedio non fu propinato a tempo o quando la malattia si lasciò abbandonata a se stessa e si permise ai vasi linfatici di portare il virus nel torrente circolatorio e d'iniettare tutti gli organi; non certamente, quando la presenza del rimedio impone alla malattia di retrocedere, di arrestarsi, di scomparire. Perchè il mercurio sana (quando gli sconcerti non siano profondissimi) tutte le alterazioni prodotte dalla sifilide? È vero che non tutte le parti componenti il nostro corpo sono dotate di eguale attitudine a risentire l'influenza di tale veleno, e, che questo tende più ad attaccare alcuni organi che altri, massime quelli, su cui fu deposto o che sono per immediato consenso affini, ma è pur vero che lo stesso sistema osseo non va immune da suoi guasti quando sia trascurato.

Nè dovesi da ciò dedurre che pretendiamo negare al mercurio un'azione dinamica, donando tutti gli effetti all'azione chimica, perchè nel promuovere le secrezioni, nella sua facoltà eminentemente risolvente ravvisiamo un'azione dinamica marcatissima, ma se solo di questa virtù fosse fornito noi non dovremmo avere alcun bisogno dei preparati mercuriali nel combattere la sifilide, mentre ogni farmaco, che godesse di eguale virtù potrebbe surrogarlo, e ciò è, che non si osserva giammai, malgrado, che la salsapargilla, il legno santo ec. si pretendono dotati della medesima potenza, pure essi riescono sempre infruttuosi, ove il mercurio non abbia neutralizzata la sifilide stessa. Da queste ed altre ragioni, che per brevità omettiamo, ci sembra potersi concludere che non può attribuirsi alla sola azione dinamica l'espulsione del veleno.

Se tale farmaco lo spoglia delle qualità deleterie all'umana economia, se ne paralizza per conseguenza gli effetti, come non ammettere un'azione veramente chimica su di esse? Di più il mercurio rintraecia, per così dire ogni atomo venefico rimpiaattosi negli intimi penitrali del corpo, lo attacca, lo snerva, e lo rende inetto a procaacciare ulteriori danni. Tale asserzione che potrebbe sembrare troppo avanzata è comprovata a parer nostro dallo scomparire dei bubboni inguinali dietro poche frizioni di pomata mercuriale, senza che il riassorbimento (che bisognerebbe presumere nell'altra ipotesi) recchi il minimo danno all'organismo, e se tali frizioni vengano praticate dopo l'apertura del tumore si vede a colpo d'occhio migliorata la condizione del pus che ne emana. Questo fatto deve ripetersi, potrebbesi obiettare, dalla forza dinamica e risolvente, ma allora il virus sifilitico è scomparso senza lasciar traccia di sé? Perchè non neutralizzato, non snervato, non privo della sua forza micidiale non reca altri disturbi? Non scomparisse il lividore della cute intorno alle ulcere veneree dietro l'interna somministrazione del mercurio? E ciò conferma, che il rimedio introdotto nel corpo va a cercare le parti infette, e rinvenutele, attacca il principio morbo, vi si combina in certo qual modo e lo neutralizza senza che più alcun sentore si abbia della sua esistenza, e ciò è dimostrato dalle macchie cutanee, dalle oftalmie veneree, dai dolori osteocopi, dalle gomme, dalle esostosi ec. che più o meno prestamente subiscono le stesse fasi dei bubboni sopraenunciati.

Nè ad escludere questa azione chimica, basta il dire non esservi rimedio, che compia perfettamente la cura della sifilide e che abbia come esso una potenza specifica, che anzi ciò comprova niun altro rimedio dei cogniti finora, godere della proprietà di una azione chimica sulla sifilide, se si eccettui lo iodio della cui azione non è qui luogo. Non sono poche le vittime di questa mania della esperienza dei succedanei! Molto meno ha peso l'obiezione, che potrebbe farci, che malgrado la somministrazione del mercurio tornano in campo i fenomeni morbo, ma bisogna non esser medici, non avere nè curato, nè assistito a cure per ignorare che tutti gli altri rimedii, per attivi che essi sieno, riescono qualche volta infruttuosi o per la inopportunità dell'epoca di somministrazione, o per la gravità della malattia o per condizioni di tempo, di luogo, del malato o del curante. E vano il solfato di chinina nelle febbri perniciose, che abbiano determinato uno stravaso sieroso nelle meningi; e chi vorrebbe negare a quel preparato per ciò la facoltà febrifuga?

A determinare un'azione chimica è mestieri che il preparato giunga inalterato, ci si potrebbe dire. Ma si appresti il mercurio allo stato metallico (pomate, mercurio gommoso di Plenck ec.) ovvero a quello di ossido o di sale noi vediamo sempre i medesimi effetti. Può bene accadere un'alterazione chimica dei mercuriali operata dall'influsso vitale nel percorrere l'orga-

nismo: apprestato dunque metallico, giungerà forse ossidato, apprestato allo stato di ossido compenetrerà il virus a sale, introdotto un sale, verrà decomposto; qualunque ipotesi si voglia ammettere non distruggerà mai gli effetti del mercurio esser gli stessi salvo una maggiore o minore energia dipendente dalle varie combinazioni. Questa serie appunto (presunta o vera) di composizioni e di scomposizioni comprova trattarsi di azione chimica.

Questo ragionamento succinto quanto il permettono i confini di queste osservazioni ci conduce a stabilire — Gli effetti del mercurio doversi ripetere da azione chimica sul virus sifilitico, coadiuvata dalla azione dinamica: la prima neutralizza, distrugge il principio, la seconda aiuta l'espulsione del medesimo dall'organismo, principio, che, quantunque reso inerte, ma non conosciuto affine, omogeneo alla missione organica, essa procura liberarsene.

Percorrendo la storia del nostro inferno noi ravviseremo queste due azioni, ed infatti il Lavoulas erasi esposto ai vapori di acido solforico e cloridrico, nei quali era il zinco granulato, a ciò si aggiunsero le emanazioni della stagnatura ad una caldaia molto grande, che dovette necessariamente assorbire per avere molto sudato, le emanazioni dei vapori mercuriali sviluppati dalle amalme, l'idrogeno arsenicale, che procede dallo zinco, sviluppo determinato da 12 elementi alla Daniel, che erano in azione nella sua camera da letto, furono cause tutte, le quali dovevano impregnare interamente la sua macchina, che era mestieri alla fine soccombere a tanta persistenza di potenze nocive. I primi fenomeni avvertiti furono - ulcerazione alla gengiva, alla bocca, alle fauci, con senso di stringimento - debolezza gastrica - inappetenza - nausea - eruttazioni - borborigmi - dolori atrocissimi addominali - eruzione pustolosa - intolleranza di cibo e vino - emancipazione - coliche frequenti - costipazione ostinata. Da questa sindrome fenomenologica noi ravvisiamo i caratteri dell'avvelenamento lento per preparati mercuriali; ed è questo riferibile alle due azioni sopra enunciate nel modo che esporremo in appresso.

La presenza di questo metallo, che deve riconoscersi a preferenza degli altri elementi inalati dal Lavoulas, la presenza di questo metallo, non avendo a combattere alcuna potenza morbosa, spiegava tutta la sua virulenza disturbando tutte le funzioni, da qui i fenomeni, da qui le lesioni, una porzione dei quali alla azione dinamica debbono attribuirsi, come quella, che inducendo un'eccitazione maggiore doveva coadiuvare lo sviluppo dei processi morbosi. Dalla permanenza e dal grado della causa nociva la durata di essi sintomi, che non essendo i nostri mezzi valevoli a neutralizzare, crebbero talmente d'insensibilità da uccidere l'infermo dopo 11 giorni dacché era al nostro istituto.

I fenomeni che offrì alla nostra indagine potevano far credere le alterazioni non esser profonde, ma avuto riguardo alla lontana loro epoca (da 4 mesi) alla forza delle cause produttrici, alla poca reazione che poteva apporre la natura, alla impotenza nostra di interamente combatterle non esitammo menomamente a fare un pronostico infausto, sapendo che una volta dato luogo al lento veleno poco o nulla abbiasi a sperare, massime quando la presenza della causa è sì persistente.

Prevedemmo l'inutilità di qualunque agente diretto e ci attenemmo a combattere gli effetti non potendo attaccare la causa, quindi e lenitivi e purgativi, e calmanti per elidere e per bocca a rinfrescanti e bagni a vapore, dai quali concepimmo lieve speranza dopo il secondo, che recò sensibile vantaggio all'infermo. Ma come sperare l'eliminazione del metallo quando aveva profondamente alterato tutti i visceri? E sia che i bagni a vapore vi fossero riusciti, possiede la terapia mezzi sì energici da combattere o porre un argine a quelle marcate lesioni che ci offrì la sezione cadaverica?

Questa sorge in soccorso della opinione emessa più sopra, cioè: l'azione del mercurio è determinata particolarmente sui linfatici e sull'albumina coagulando questa e la linfa - ragione che spiega l'efficacia di quella negli avvelenamenti per mercuriali, essendo che li neutralizza combinandosi - ma in questo caso l'albumina non poteva neutralizzare il veleno, sia perchè sola non poteva resistere ad esso, sia perchè col suo coagularsi, questo materiale, che è sparso in tutte le parti del nostro corpo, doveva necessariamente indurre un perversimento del sangue, e quindi l'eseguimento delle varie funzioni ai particolari organi affidate, alterato, l'innervazione perciò esaltata e depressa a norma, che le cause agivano con maggiore o minor forza, la decomposizione degli umori, alterazioni, che fondendosi in certo modo (come avviene sempre nel corpo umano) nella relazione da parte a parte, da organo a organo, da sistema a sistema con le alterazioni puramente materiali prodotte dall'azione dinamica-irritativa e riunendosi entrambe, attaccando tutti gli artifizii della complicata macchina umana non potevano non presentare quella imponente sindrome fenomenologica e quelle gravi lesioni cadaveriche che durante la malattia la prima, e dopo la morte le seconde noi ravvisammo. Lo stato dello stomaco e delle intestina, gli annerimenti, le arborizzazioni, le iniezioni, i fuochi purulenti, il versamento sieroso, le infiammazioni, la suppurazione di alcuni punti, le aderenze polmonari, diaframmatiche, gastro-spleniche e gastro-epatiche, l'ipertrofia e la flaccidezza del cuore, l'arrossamento e la dilatazione dell'aorta, l'iniezione delle valvole debbono tutte donarsi al sopracceitamento della irritazione passata a vera flogosi, a vera mortificazione di tessuti, come alla azione chimica sull'albumina ci sembra doversi attribuire l'aumento di volume e consistenza dello stomaco, lo scirro, l'ostrosione del fegato e della milza, le granulazioni del mesenterio, l'ingorgo e l'ostrosione delle ghiandole mesenteriche, le loro durezza, lo stato dell'epiploon, l'ingorgo ed induramento del Pancreas.

Noi comprendemmo la gravità del caso, il nostro Eecmo Direttore ce ne avvertì al primo giorno, ci prevenne quasi sull'andamento di quella malattia, e ci predisse che a carico del mesenterio noi avremmo rinvenute le maggiori lesioni, essendo che la potenza mercuriale si sarebbe determinata a carico delle ghiandole. Non attendevamo certamente una morte così rapida, ma da ciò appunto noi dobbiamo restare prevenuti: che non Pratico per abile che ci possa essere, può menomamente profetizzare sulla durata e sull'esito di alcun infermità massime quando trattasi di tali, nelle quali, la guarigione o la morte dipendono più che dagli esterni sensibili sintomi, dalle lesioni della fine organizzazione e della missione molecolare delle varie parti incaricate del misterioso esercizio della vita, organizzazione e missione perfettamente sottoposte all'influenza delle cause nocive ed interamente dipendenti dalle lesioni e turbamenti della grossa struttura delle singole parti.

A prevenire simili sconcerti e fatti sì frequenti, a migliorare la condizione di coloro, che in essi stabilimenti corrono sì manifesto pericolo della vita, sarebbe di mestieri, per l'amore dell'umanità, per GIUSTIZIA! infine, che le autorità sanitarie prendessero gravi misure e ingiungessero ai singoli individui, che ne sono a capo leggi e regolamenti, che ne dirigessero versoamente le occupazioni ed il pericolo, come si pratica in Francia, in Inghilterra ed in alcuna parte della nostra Italia, dove le statistiche danno i più lusinghieri risultati delle adottate misure.

Oltre questo importante ramo d'igiene pubblica, molti altri attirano l'attenzione del medico disinteressato e filantropo, ma noi nel porre un termine a queste omai troppo prolisse riflessioni, ci rivolgiamo a voi o Giovani allievi della scuola Clinica, che siete sotto un giorno chiamati a far udire la vostra voce dalle Sale dei Consigli sanitari (come le vostre cognizioni e le lusinghiere speranze che ne fate concepire danno addito a sperare) ci rivolgiamo a voi, perchè giunti una volta là donde la pubblica sanità attende il proprio scudo e il proprio miglioramento non dimentichiate i bisogni del povero operaio e del misero contadino, come quelli che servendo a tutte le nostre esigenze, fruiscono nella minor parte delle opere della Creazione e risentono tutte le oppressioni, tutti i pesi, tutte le gravanze!

N.º 35.

Studente Dottor Grossi — Assistente Dottor Persichetti

Stagione *fredda* — Malattie dominanti *flogistiche-periodiche*.

Principio del male 23 Dicembre 1855 — della cura 14 Gennajo 1856.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento	Malattie precedenti
Periglia Gaspare	58	Roma	Monte Gior- dano	Ex militare celibe	Sanguigno ner- voso	Sifilide: ischiade

Cause		Storia della malattia.	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
Tempera- mento, mor- bi precedenti, professione. Stagione.	La stagione.	Ci narra l'infermo che nell'età di 43 o 44 anni fu affetto da un bubbone sifilitico, alla cura del quale non usò che rimedi puramente esterni e così ne guarì. Dopo ciò fino all'anno 52. ^{mo} circa di sua età, era stato esente da qualunque malattia, quando in quest'epoca trovandosi di guarnigione in Bologna, dopo insolite fatiche, non che bagnature e soppressioni di traspiro; avvenne che un giorno mentre ascendeva alcune scale sentì all'improvviso nell'articolazione ileo-femorale un forte scroscio, dopo il quale fu costretto cadere in terra e quindi preso a braccia e trasportato all'ospedale gli si manifestò un forte dolore che dall'articolazione ileo-femorale e dalla regione ischiatica si estendeva alla parte esterna e posteriore della coscia fino al suo terzo inferiore, il quale nè suoi forti parossismi non gli permetteva neppure di camminare. Fu in detto ospedale trattato con i bagni di acqua tiepida, con i bagni a vapore, con le sanguisughe dal piede, e sanguisughe alla parte dolente, a cui fu unito un metodo di cura interno che l'infermo non sa dire qual fosse. Con tal trattamento dopo due mesi di malattia ristabilivasi in perfetta salute e riprendeva il servizio militare. Tre anni circa dopo trasportavasi in Roma a piedi, in seguito di che fu riattaccato dalla stessa malattia si recò in questa Sala Clinica, e quivi ancora trattato con la moxa, con il cauterio con le ustioni al nervo acustico non che con le sanguisughe applicate al luogo del dolore, restituivasi in sanità. Nell'anno scorso ricadeva nella stessa infermità, e trattato in questa stessa Sala Clinica presso a poco con la stessa cura della volta passata ricuperava di bel nuovo la salute. Una tal guarigione non durò più che un anno, dappoichè circa venti giorni or sono fu ripreso dallo stesso malore e trasferitosi in questa Sala Clinica riscontrammo quanto segue.	Unzioni di po- mata di bella Donna.	Ischiade	Fausta

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
4 <i>M.</i>	Dolore intenso che dalla regione iliaca superiore posteriore, e dall' articolazione ileo-femorale e regione ischiatica si estende per la faccia esterna posteriore ed anteriore della coscia fino al suo terzo inferiore; finora il moto di tutto l'arto non è che leggermente impedito; la regione ischiatica sotto la pressione è più dolente di tutte le altre parti della coscia; i polsi non sono febbrili ma un poco pieni e duri, il ventre è alquanto chiuso, la lingua è velata di bianco, le urine sono naturali. Lo stetoscopio dà intermittenza nei battiti del cuore ad ogni dodici pulsazioni.	3	Olio di seme di ricino ott. x.
<i>S.</i>	Presso a poco lo stesso stato.		
2 <i>M.</i>	Persiste il dolore forse in grado maggiore di jeri, il ventre si è aperto la lingua è quasi pulita, le urine sono pallide e tenui.	S. P.	Polvere temp. di Frank. Sanguisughe num. xxxvj. da applic. lungo la parte esterna della coscia.
<i>S.</i>	Gli stessi sintomi.		
3 <i>M.</i>	Polso men duro, e men pieno, il dolore e gli altri sintomi sono presso a poco nello stesso stato di jeri.	id.	Bevanda con lo sciroppo di viole.
<i>S.</i>	Idem		
4 <i>M.</i>	Polsi più depressi, leggiera diminuzione del dolore.	id.	Idem Frizioni al luogo del dolore con la pomata di bella- • donna.
<i>S.</i>	idem.		
5 <i>M.</i>	I polsi sono nello stesso stato, al luogo del dolore sente un senso di stiramento che si estende per tutto l'arto inferiore, nella coscia si vede un certo turgore, ed è dolente sotto il tatto.	id.	Idem
<i>S.</i>	Nulla di nuovo.		Idem
6 <i>M.</i>	Nella notte ha riposato alquanto, ed avvi qualche miglioramento.	id.	Idem
<i>S.</i>	Aumento del male nella giornata, a motivo forse del cattivo tempo.		Idem
7 <i>M.</i>	Ha passato male la notte, oggi continua il dolore.	id.	Bagno a vapore. Frizioni di pomata co: so: Bevanda con lo sciroppo di viole.
<i>S.</i>	Qualche miglioramento.		
9 e 8	Come sopra.	M. V.	Idem Idem
10 <i>M.</i>	Continua il medesimo stato di calma, ed il dolore non si rende sensibile che muovendo l'arto.	id.	Idem
<i>S.</i>	Idem.		Idem

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
41 M. S.	Sempre in meglio. Qualche aggravamento del dolore.	M. V. .	Bevanda con scirop. di viole. Frizioni di pomata di bella donna al luogo del dolore. (Sospeso per oggi il bagno.)
42 e 43	Il dolore è diminuito, ma si è un poco più esteso.	T. V.	Idem Bagno a vapore.
44 al 20	In questo settenario il dolore alla coscia quantunque abbia sempre migliorato, pure a quando a quando ha avuto delle piccole esacerbazioni.	id.	Sublimato corrosiv. gr. j. zucch. bian. ott. j. div. in car. n.º xx. di queste cartene ha presa una al giorno.
21 al 33	Nel lasso di questo tempo il dolore per due o tre volte quasi scomparve, il moto però della gamba era un poco più impedito, ma nel giorno 28.º e 33.º furonvi due forti esacerbazioni, dipendenti forse dallo stato igrometrico alterato dell'atmosfera, e dai sbilanci di temperatura che avvennero in questi due giorni; il vescicante applicato il giorno 28.º ha sempre fruttato.	id.	Il 25.º giorno furono ripetute altre dieci carte di sublimato da prendersene una al giorno. Nel 28.º giorno fu applicato un vescicante alla parte interna della coscia.
34 al 37	Notabile miglioramento, il vescicante si è asciugato.	id.	Il 32.º gior.º Bagno a vap. Il 35.º giorno si ripeterono altre dieci carte di sublimato da prendersi co: so:
38	Il malato è libero da ogni dolore gli rimane però sempre un qualche impedimento al moto.	id.	Bagno comune.
39	Per poca cura tenuta dopo il bagno ha preso una leggiera affezione reumatica al petto.	id.	Decotto d'orzo nitr. edulc.
40 al 44	L'affezione reumatica del petto si è sciolta da per se col solo ajuto del calore del letto e di bevande tiepide nitrato. Il dolore sciatico non è più comparso, e l'infermo ha ancora riacquisito intieramente la libertà dei moti nella gamba, sicchè nel giorno 44.º ha lasciato questa Sala Clinica.	id.	Bibite nitr. edulc.

CONSIDERAZIONI. — Se grande è la difficoltà che il medico incontra nella cura di quelle malattie che per la prima volta attaccano l'umana ecconomia, ella addivene massima quando queste stesse infermità per più volte l'abbiamo afflitta ed abbattuta. L'umano organismo che si assoggetta tanto facilmente alle leggi dell'abitudine, ed a quelle sì strettamente si lega che si rende sopramodo malagevole distornarlo da esse; anche con la ripetizione di alcune malattie ad esse in modo tale si abitua che lo sradicarle da esso è cosa sopra ogni credere difficile ed ardua. Di fatti quando una malattia attacca l'uomo, sanato che esso sia, lascia in esso una sì forte predisposizione che all'occasione più minima essa si può riprodurre; e tal predisposizione viene ad essere sempre più elevata per quante volte il morbo si è ripristinato.

La malattia di cui narrammo la istoria era la quarta volta che recidivava in questo individuo. Pure ad onta di tutto ciò, o ad onta ancora che contrarii ci fossero, l'età provetta del nostro infermo, e la sua debole costituzione, ne imprendemmo volentieri la cura avendo sempre in mente quel detto del grande Sprengel che « non desperandum de salute hominis quandiu aura vitali fruatur etc. »

In ciò fare la prima cosa che avemmo in mente si fu quella d'indagare scrupolosamente le cause che l'avessero potuta generare e quindi di nuovo produrre. Considerate queste attentamente; prendemmo ad analizzare tutti i metodi di cura di cui

eransi altri serviti per guarire siffatta malattia in cotesto individuo; e vedemmo che tutti questi metodi di cura erano stati sinora valevoli a sopprimere per alcun tempo la malattia ma non a radicalmente guarirla. Sapendo quindi (come si vede dal contesto di questa istoria) che l'individuo era stato una volta affetto da lue sifilitica, credemmo opportuno di considerarla non come una malattia puramente locale, ma come malattia universale con processo localizzato sul nervo sciatico.

Chiunque iniziato sia nell'arte nostra conosce, che quando la lue sifilitica ha invaso per una volta l'organismo vivente anche localmente, con grande difficoltà intieramente lo abbandona, ma che anzi il più delle volte questo pestifero virus insinuasi talmente nella massa degli umori che tutti li guasta e corrompe, e che quindi qual novello Proteo presentasi con nuove e svariate forme di malattie anche generali, quantunque per molto tempo fosse stato in delitescenza. Memori adunque dell'indole frodolenta di un tanto male; benchè da molti anni fosse stato l'individuo da questo attaccato, non dubitammo punto di sottoporlo ad una cura antisifilitica generale. Ma perchè subito al principio della cura non amministrammo i preparati mercuriali, ma anzi rivolgemmo subito l'attenzione alla località? Ciò noi facemmo perchè quantunque avessimo grave fondamento di reputarla malattia universale, ciò non ostante non potevamo trascurare la località che per primo c'imponneva: giacchè dovevamo prima lenire quella locale irritazione che a nostro modo di pensare il virus sifilitico avea prodotto, e quindi andarlo ad attaccare nell'universale della macchina.

Cominciammo quindi la nostra cura con l'applicazione delle sanguisughe alla parte dolente affine di diminuir quivi la copia del sangue richiamatovi dall'irritazione, con le frizioni di pomata di Belladonna procurammo di attutire la sensibilità nervosa, i bagni a vapore i vescicanti li praticammo per rivellere l'azione morbosa e per l'eliminare per il traspiro più che potesse la materia morbosa. Mitigati con tai mezzi i sintomi locali, ci accingemmo alla cura interna generale, e questa l'affidammo a tenuissime dosi di bicloruro di mercurio, rimedio molto valevole contro le malattie sifilitiche. Non ci estenderemo qui a dire in qual modo agisca un tal preparato nell'economia vivente, perchè troppe ipotesi sono state emesse sulla sua azione; solo ciò che possiamo dire si è che sotto l'uso di un tal preparato il nostro infermo andò sempre di giorno in giorno migliorando, finchè avemmo la compiacenza di vederlo partire dal nostro istituto clinico, guarito e con la speranza che non ne venga più attaccato.

N. 36.

Studente Dottor Brunelli — Assistente Dottor Silenzj

Stagione incostante — Malattie dominanti ==

Principio del male 45 Aprile 1855 — della cura 29 detto.

Nome dell' infermo	Età	Patria	Dimora	Condizione	Temperamento*	Malattie precedenti	
Boni Pietro	63	Filottrano	Borgo vecchio	Pollarolo vedovo	Sanguigno - lin- fatico.	Disuria, renella, colica biliosa, accessi di po- dagra.	
Cause		Storia della malattia			Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali						
Vizio eredi- tario.	Traspiro sop- presso ai pie- di, accesso di collera.	In seguito di una forte inquietudine ebbe l' infermo a dolersi or sono 15 giorni di alcuna molesta sensazione alla regione epigastrica, ed al bassoventre, la quale venne susseguita da un aura di freddo in tutta la persona e da un pizzicore (com' egli si esprime) in tutto il piede destro ed in modo speciale alla punta dell' alluce. Tale molesta sensazione si mani- festò ancora alla regione renale, ed alla ve- scica urinaria, ed in quest' ultimi giorni si è cangiata in vero dolore. Le urine da principio fluivano abbondanti e a quanto dice l' infermo con qualche sedimento laterizio ; in seguito si fecero più scareggianti e più chiare. L' appet- tito è stato quasi sempre naturale. Ogni sera prima di addormentarsi egli dice sentirsi una scossa in tutta la persona.			Sanguisuggio empiastro di seme di lino al piede do- lente.	Gotta croni- ca, irregola- re conse- cutiva del- l' acuta o regolare.	Con peri- colo.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
1 M.	In seguito d'un' applicazione di mignatte al piede destro, che due giorni prima di entrare nella Sala Clinica si era fatto assai dolente, questa mattina il dolore è diminuito; persiste però ancora alla vescica urinaria ed al bassoventre; il piede è quasi dell'apparenza naturale, se si eccettua un leggerissimo gonfiore, e rossore al malleolo interno, ed all'articolazione falango-metatarsica del dito grosso; le urine sono scarse e chiare, la lingua biancastra, il ventre alquanto costipato, l'appetito discreto, i polsi leggermente contratti, ma non febbrili, la cute secca.	S. P.	Polpa di cassia e tamarind. aa. onc. j. sciol. nel decot. d'orzo da prendersi nella giornata.
S.	Malgrado abbondanti scariche alvine, il dolore al bassoventre si è aumentato; del resto come sopra.		Fomento senapato ai piedi.
2 M.	Dopo la senapizzazione di jeri a sera il bassoventre è rimasto libero dal dolore, il quale però si è riaffacciato al piede destro. Questa mattina è molto mite, le urine sono alquanto sedimentose, la lingua meno sporca, l'appetito come jeri, cute leggermente madida, polso aperto e molle.	M. V.	Bicarb. di soda ott. iij. divise in sei cart. da prend. una per mattina.
S.	Continua il medesimo stato.		Decotto d'orzo edule. lib. iij. pr. per bevanda.
3 M.	Il bicarbonato di soda sembra che abbia prodotto nella passata notte qualche ansietà al ventricolo, con dolori vaganti al bassoventre, e con borborigmi. Questa mattina i suddetti sintomi sonosi mitigati di molto; i polsi continuano ad essere aperti e molli, le urine chiare, la lingua dall'apparenza quasi naturale, il ventre piuttosto teso, e sotto alla pressione un poco dolente, semplice torpore al piede destro.	id.	(Si sospende per ora l'amministrazione del bicarbon. di soda).
S.	Prosegue lo stato di questa mattina.		Decotto d'orzo edule. lib. iij. pr. per bev.
4 M.	Il dolore è di nuovo tornato al piede e specialmente al molleolo interno ed estendesi superiormente pel tendine d'Achille verso i muscoli gemelli, producendo qualche leggero moto spasmodico, o crampo, urine abbondanti e chiare, polsi regolari, funzioni assimilative in lodevole stato, cute secca.	id.	Si ritorna ad amministrare il bicarbon. di soda nella medesima dose.
S.	Continua come sopra.		Decotto d'orzo edule. lib. iij. pr. per bev.
5 M.	Nella notte scorsa il dolore articolare non si è fatto sentire punto; questa mattina lo stato dell'infermo è lodevolissimo.	T. V.	Idem
S.	Prosegue il miglioramento; le urine trattate colle carte reagenti sonosi mostrate più acide del naturale, la cute seguita ad esser secca.		Idem
6 M.	Dolore al piede quasi nullo, leggera disquammazione al molleolo interno, ed al dito grosso; polso naturale, ventre molle, urine abbondanti, chiare, più acide di jeri, ed emesse con sollievo, cute un poco più molle del giorno precedente.	id.	Al bicarb. di soda si fa succedere la limonata veget. secondo il metodo di March.
S.	Prosegue il medesimo stato.		
9 M.	Durante la notte l'ammalato è stato di nuovo disturbato da dolori al basso ventre, i quali sonosi anche ripetuti al piede destro; questa mattina però sono più mitigati, la cute è arida.	id.	Idem Bagni senapati ai piedi.

Giorni di cura	Sintomi della malattia.	Dieta	Rimedi
9 S.	I dolori tanto del bassoventre, che del piede vanno esacerbandosi, le urine sono più scarse ed acide, l'appetito è diminuito.	T. V.	
10 al 21	In questo quarto settenario del parossismo gottoso si ebbe a rimarcare quanto segue. Durante i primi due giorni di esso persistevano i dolori al basso ventre che si estesero anche ai reni con retrazione d'ambo i testicoli, e con senso di peso alla vescica urinaria. Il destro piede era libero da ogni molestia, e solo nella notte del 24. ^{mo} giorno (essendo già cessati i sintomi a carico del bassoventre, e dell'apparato urinario) tornò, specialmente nei due malleoli, e nel collo di esso, a manifestarsi il dolore, unitamente al gonfiore, al rubore, leggerissimi però e non accompagnati ad aumento di temperatura nella località. Un tal dolore andette mano mano aumentando sino alla fine del settenario suddetto nel qual tempo sovraggiunse anche una discreta diarrea. Le urine durante questo lasso di tempo sono state sempre abbondanti, molto acide, ed ed emesse con sollievo; l'appetito era scarso in principio, ma aumentò verso la metà sino alla fine; i polsi sono stati sempre apirettici, e solo nei giorni in cui il dolore gottoso era maggiore, essi si percepivano leggermente concitati, la cute è rimasta inattiva.	id.	(Si sospende la limonata veg. nel dubbio che possa aver prodotto qualche peggioramento ai sintomi del bassoventre). Continua però l'amministrazione del bicarb. di soda, e se ne aumenta la dose di alcuni grani. Nel 28. ^{mo} giorno una bevanda tamarindata.
22 al 28	Il quinto settenario incominciò anch'esso con dolori vaganti al bassoventre ed all'apparato urinario, accompagnati da frequenti sospiri, quali dolori cessarono dopo pochi giorni, lasciando un senso d'indolimento in tutto l'addome, che non sopportava toccamento veruno. Nel 32. ^{mo} giorno il dolore gottoso fece ritorno ai piedi, molestando questa volta il sinistro, più che il destro. Da principio sin'oltre alla metà di questo settenario ha sempre persistito la diarrea, che vedemmo manifestarsi, nella fine del passato. Le urine sono state scarse, ma sempre acide, l'appetito più o meno deficiente, meno che verso la fine che tornò quasi naturale; i polsi hanno sempre seguito il loro ritmo normale, la cute è stata sempre inattiva. Cessato infine quasi del tutto il dolore tanto al sinistro che al destro piede, cessata ogni molestia del bassoventre, non che la diarrea, essendo ritornate le urine al loro colore e quantità naturali, ci parve se non terminato, almeno mitigato di molto il parossismo gottoso cosicchè nel 35. ^{mo} giorno di malattia 21. ^{mo} di permanenza in questa sala, il Boni cessò di far parte dell'Istituto clinico.	id.	Olio di mandorle dolci pr. epicr. Emulsione gommosa. Nel 32. ^{mo} giorno si applicò un empiastro di semi di lino al piede sinistro.

CONSIDERAZIONI. — La conformazione del corpo del nostro infermo è quale suolsi riscontrare nella più parte dei gottosi. Pingue, specialmente al tronco, con petto largo, cute soda, articolazioni secche in particolare quelle dei ginocchi, dei piedi e delle mani, testa grossa, sistema venoso assai appariscente.

Un esempio assai chiaro noi avemmo nel nostro infermo posto al letto N. 5 di quel passaggio che far suole la gotta acuta o regolare in gotta cronica ed irregolare. A questo passaggio veniva già da qualche tempo disposto il medesimo non solo dalla età provetta a cui è pervenuto, e da quel misto di sanguigno e linfatico temperamento, ma sibbene anco dall'essere egli andato soggetto per ben 50 volte durante la sua vita ad accessi di podagra acuta in modo che di volta in volta la forma di cronicità si osservava vieppiù manifesta, a quanto almeno potemmo rilevare dalle narrazioni dell'infermo. In oggi una tal forma ci sembra un poco meglio precisata, il che ci viene indicato dai seguenti 4 principali caratteri: 1.^o Dal dolore al piede il quale se si eccettui la 15 giornata fu mi sempre leggiero e come di passaggio, nè accompagnato perciò da vera flogosi, come la mancanza della febbre e del calore nella località indicavalo. 2.^o Dalla durata del parossismo, che come vedemmo non fu già di una 15 o 20 di giorni come nella gotta acuta, ma sibbene di 5 settenarij compresi i due che l'infermo passò fuori della Sala Clinica, e non calcolando che uscì da essa non libero del tutto della podagra, ma solo in istato di miglioramento. 3.^o Da quel facile vagare dei sintomi che per cagioni talora leggerissime si trasportavano a molestare i visceri chilopojetici ed uro-pojetici, ed anche (come ci parve poter rilevare dai frequenti sospiri che si ebbero nel 5.^o settenario) le appendici del diaframma. 4.^o In fine dalla mancanza di regolarità nella successione degli stadij del parossismo. Che se non riscontrammo noi le concrezioni tofacee nelle articolazioni del piede come osservarsi suole nella gotta cronica, egli è perchè la cronicità nel nostro infermo è nel suo incominciare, in quel periodo cioè, come diciemmo, che viene caratterizzato dal passaggio della gotta di acuta in cronica. Nè crediamo fuori di ogni probabilità, che la mancanza di essi tofi possa provenire anche da ciò che la renella a cui va soggetto il nostro infermo valga in qualche modo a depurare di continuo i suoi umori di quel principio chimico-inorganico da cui i tofi vengono formati e che secondo la più parte dei chimici non differiscono nella loro composizione dalle concrezioni

delle vie urinarie. In quanto alle urine poichè quasi sempre si ebbero abbondanti ed acide noi non diremo come alcuni autori opinano che esse valgano, specialmente sul finire del parossismo gottoso, a portar fuori dall'organismo, e specialmente dalla massa sanguigna quella eccedenza di acidità, che secondo essi forma la causa prossima della gotta; tale ipotesi può essere però probabilissima, anche per molte altre ragioni; ma noi stando al puro fatto, ci contenteremo di notare che l'abbondanza ed acidità di esse urine dovevano essere nel nostro infermo una necessaria conseguenza della ostinata inattività della pelle. Inattività che forma invero una delle cause potissime della gotta, qualunque siano poi le conseguenze che da essa ne derivino ai solidi, e fluidi dell'organismo. La dubbia prognosi che noi facemmo, ci fu dettata da quella facile mobilità che notammo nel principio podagroso ed artritico, mobilità che ognuno comprende potere riuscire funesta, ove in qualche viscere nobilissimo del nostro corpo esso principio vada a concentrarsi. La cura ha consistito principalmente nel rimuovere per quanto più si poteva l'umore gottoso dagli interni visceri, portandolo alla località meno importante e periblosa qual'è il piede, e ciò si ottenne colle senapizzazioni ai piedi stessi e coll'allontanamento di tutto ciò che poteva irritare minimamente le prime vie. La osservazione che la ingestione delle bevande subacide prese nel 15° 20° 21° e 28° giorno fu sempre seguita da maggiori sconcerti al basso ventre, sebbene fossero a prima vista gradite all'infermo, ci fece astenere dall'amministrazione di esse, se non nella certezza, nel dubbio almeno che riuscissero ad esso nocive. E quantunque non ignoriamo che molti sommi pratici abbiano anzi commendato internamente ed esternamente le sostanze acide, e che lo stesso Sydenam si servisse spesso e con utilità della limonata vegetale per bevanda ordinaria, pure nel nostro fatto particolare ci siamo dovuti persuadere del contrario. Nè deve poi recar meraviglia se ad alcuni sembrò doversi apprestare ai podagrosi medicamenti acidi, nel mentre che altri, rifuggendo da questi, amministrarono invece a larga mano gli alcalini, se si pensi che da alcuni venne annoverata una gotta *acida*, ed una *alcalina*, a seconda che da abbondanza di acidi, o di alcali esistenti nella massa degli umori, si credeva derivare. Nel nostro fatto particolare, lo ripetiamo, ci ha parso di non doverci molto lodare delle bevande subacide; cosicchè dir conviene — Che curando molte malattie la scelta di alcuni indicati, non che la loro controindicazione, vien suggerita da un criterio che non sempre si trova scritto nei libri; ma che è il retaggio della dottrina e della esperienza. Non ci curammo poi gran fatto di frenare la diarrea che sovraggiunse verso la fine del quarto settimanario; ma anzi la secondammo blandamente col mezzo della epieretica amministrazione dell'olio di mandorle dolci, e ciò per la ragione che non di rado per un tal flusso di ventre si suole giudicare la gotta, il che tanto più era da sperarsi nel nostro infermo, il parossismo del quale fu occasionato da un maggior versamento di bile nelle prime vie. Non abbiamo trascurato quel trattamento che alcuni chiamano radicale, specifico della gotta, e del quale non potemmo vedere gli effetti per la brevità del tempo che ci era concesso all'agire sul nostro infermo. L'indicato di cui ci siamo serviti a tale scopo, è stato il Bicarbonato di soda in prima data secondo il metodo del March, quindi isolatamente. Due sono state le ragioni per cui abbiamo amministrato questo sale alcalino; la prima per la probabilità che nella gotta siavi realmente un'abbondanza di principj acidi negli umori, oppure come la pensa il Turk una deficienza di alcalinità nel sangue; la seconda perchè questo sale è senza dubbio uno fra i più decantati specifici di quella diatesi che i moderni chiamano uro-fosfatia e che nella gotta in genere, e nel nostro malato in specie ci è sembrata abbastanza manifesta. Non omettiamo in fine di far notare che le proprietà diuretiche da molti autori a questo sale attribuite, ci hanno fortemente lusingato di ritrarne anche da questo lato non poca utilità, molto più che la inattività della cute rendeva necessario d'indurre una maggiore energia di segregazione nell'antagonista apparato urinario. Il fatto che le urine nel nostro gottoso sono state emesse quasi sempre abbondantemente e il più delle volte con sollievo ci ha non solo convinti di una tale utilità del Bicarbonato di soda; ma sibbene che il criterio terapeutico tratto a *juvantibus et laedentibus* è della massima importanza, in ispecie nelle malattie di lunga durata.

AFFEZIONE ORGANICA

N. 37.

Studente Dottor Bianchi-Cagliosi — Assistente Dottor De-Rossi

Stagione *incostante* — Malattie dominanti ==

Principio del male nel Settembre — della cura 11 Dicembre 1855

<i>Nome dell' infermo</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Dimora</i>	<i>Condizione</i>	<i>Temperamento</i>	<i>Malattie precedenti</i>
Marvotti Angelo	32	Roma	Piazza Barbe- rini.	Facchino celibe	Sanguigno	Malattie sifilitiche

<i>Cause</i>		<i>Storia della malattia</i>	<i>Rimedi usati</i>	<i>Diagnosi</i>	<i>Prognosi</i>
<i>predisponenti</i>	<i>occasionalì</i>				
Età, tempera- mento, me-	Sforzi fatti per sollevar pesi.	Ci narra che circa tre mesi fa nel sollevare un peso per porlosi alle spalle, dietro un colpo	Un salasso, cremore e ni-	Aneurisma di cuore con	Infausta

Cause		Storia della malattia	Rimedi usati	Diagnosi	Prognosi
predisponenti	occasionali				
stiere, sifilide, preparati mercuriali.		di tosse mandò fuori uno sputo striato di sangue. Dopo ciò cominciò a provare un leggiero affanno tutte volte che o faticava, o montava scale, o camminava con celerità, e specialmente dopo il pasto; poichè era costretto per qualche istante a riposarsi; principiò a soffrire di palpitazione di cuore quando esponevasi a dette cagioni; durante la notte gli s'intormentiva qualche volta la gamba sinistra di modo che era costretto balzare in terra onde cessasse il fastidio. Così pure nel camminare pativa dei forti dolori alle articolazioni femoro-tibiali. Gli si gonfiavano tutte le estremità inferiori, specialmente il dorso ed il collo del piede, il qual gonfiore scemava nel riposare sul letto. Due o tre volte nella settimana cominciò a soffrire di capogiri che cessavano col riposare un momento. Dolore alla regione frontale nel cambiamento del tempo. L'infermo era usato di portare una cintura di cuoio stretta ai fianchi; ed era inclinato a bere liquori spiritosi. Avea sofferto di sifilide, ed era stato curato coi preparati mercuriali.	tro, digitale purpurea.	relativa angustia degli osti auricolo-ventricolari.	
Gorni di cura	Sintomi della malattia		Dieta	Rimedi	
4 M.	Polsi piccoli e deboli non eguali in amendue i carpi, colorito livesciente delle labbra, fisionomia un poco abbattuta, lingua sporca, l'ammalato soffre d'un po' di affanno se giace nella posizione orizzontale, il quale affanno cresce dopo mangiato e nel favellare; è visibile il polso delle giugulari esterne, battito aumentato delle carotidi; volendo fare un largo respiro ed anche nel solo discorrere l'ammalato è disturbato dalla tosse, battiti tumultuari ed assai più impetuosi del normale; nella cavità addominale si nota del fluido elastico superiormente ed inferiormente del versamento sieroso; anche nel torace sembra probabile l'esistenza d'un liquido; pulsazione sensibilissima al tatto, e visibile all'occhio nella regione epigastrica, ma non avvertita dall'infermo; edema delle estremità specialmente inferiori, ventre costipato, orine scarse ed alquanto sedimentose; l'infermo si lamenta di dolori alle articolazioni, specialmente femoro-tibiali. Tralasciamo ulteriori indagini per non affaticare troppo l'infermo, e ci rimettiamo al di venturo.		S. P.	Decotto d'orzo edule. lib. iij. per bevanda.	
S.	Prosegue il medesimo stato.			Idem	
2 M.	Polsi, ventre, lingua, orine ec. ec. siccome jeri. Passiamo a far uso del plessimetro e dello stetoscopio. Esplorato il torace con la percussione abbiain rinvenuto il suono cardiaco assai più esteso del normale; coll'ascoltazione mediata ed immediata ci siamo un po' più accertati della esistenza di un liquido nella cavità toracica; poichè abbiain notato, quantunque non marcatissimo, facendo dire qualche parola all'infermo, quel suono che i Pratici dissero egofonia. Ascoltata poi la regione del cuore abbiain marcato non solo i battiti estesi: ma eziandio il così detto rumor di raspa, o più precisamente fremito gattesco o tornir del gatto. Il primo de' quali fenomeni unito al risultato della plessimetria ci rende più convinti della esistenza di un dilatamento, o ipertrofia di cuore: ed il secondo ci porta a credere una relativa angustia degli osti ventrico-		id.	Poly. temp. di Frank onc. ij. nel decotto d'orzo onc. iij.	

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia.</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
2 M.	lo-auricolari in confronto al dilatamento delle cavità del cuore; sussurro agli orecchi.	S. P.	
S.	Il gonfiore ai malleoli è più leggiero; del resto seguita il medesimo stato, ventre pertinacemente chiuso.	.	Sale ingl. ott. vj. nel decotto d'orzo lib. iij.
3 M.	Polsi piccoli, deboli e inceppati, labbra rosse, colorito del viso tendente al violaceo, durante la notte dice di aver riposato, due copiose deiezioni alvine, orine più abbondanti, sete.	M. V.	Polv. temp. di Frank onc. ij. nel decotto d'orzo lib. iij. Bulb. di scill. s. p. gr. ij. dato in cart.
S.	Orine scarse, dispnea, nel resto come sopra.		Vessic. num. ij. alle cosce. Decotto d'orzo edule. lib. iij.
4 M.	Durante la notte la tosse ha impedito il sonno, orine non scarse, ma rosse, una scarica alvina; dolore esacerbantesi al tatto alle coste spurie sinistre, nel resto come sopra.	id.	Cremor di tart.) ott. ij. zucch. bian.) Ossimiel. scillit. onc. j. Decotto di gram. lib. iij. Sciroppo di viol. onc. iij.
S.	Come sopra; i vessicanti haa fsuttato abbondantemente una sierosità verdastra.		Emuls. di gomma arabica onc. jv. ossim. scill. onc. j.
5 M.	Polsi parimenti piccoli e deboli, ma anche più inceppati, insonnio nella notte, sete, oppressione generale, e spesso si è destato a scosse; battiti del cuore più veementi e tumultuosi, dolore al lato sinistro aumentato, rumore agli orecchi e qualche leggiero capogiro; orine abbondanti, una deiezione alvina scarsa; diminuzione del meteorismo e del versamento nel bassoventre, diminuito l'edema delle estremità; i vessicanti fruttarono abbondantemente.	id.	Ossimiel. scillit. onc. j. Decotto di gram. lib. iij. Sciroppo di viol. onc. iij.
S.	Seguita il medesimo stato.		Idem Vessic. num. ij. alle sure.
6 M.	Notte inquieta, una scarsa deiezione alvina, orine sufficienti, polsi un po' più celeri e fuggevoli, dolore alle cartilagini delle coste spurie sinistre, rispondente alla regione sottomascellare dello stesso lato, ventre meno teso, edema un po' più scemato, sebbene la coscia destra sia molto turgida; nel decubito supino gli viene come acqua alla bocca. L'estratto di aconito è stato ordinato per la notte come calmante.	id.	Polv. temp. di Frank onc. ij. nel decot. di gram. lib. iij.
S.	Lo stesso stato.		Estratt. di acon. nap. gr. xij. divis. in pill. num. xij.
7 M.	Notte insonne, due deiezioni alvine, orine scarsissime, i polsi sempre piccolissimi, deboli, inceppati, aria ed acqua nel bassoventre sono in aumento, edema allo stesso stato, i vessicanti fruttuosi, il dolore che jeri diceva di soffrire internamente sotto le cartilagini delle coste spurie sinistre, e corrispondente alla regione sottomascellare del medesimo lato è cessato, nella posizione supina seguita a venirgli con fastidio l'acqua alla bocca, sete.	id.	Sale inglese) onc. j. Zucch. bian.) Decotto d'orzo edule. lib. iij. Digit. purp. gr. xij. zucch. bianco scrup. j. in carte egu. num. viij. Decotto d'orzo edule. lib. iij.
S.	Polsi piccoli, irregolari e frequenti, dispnea piuttosto aumentata, orine scarse, croce, sedimentose, due scariche alvine; per questa sera si è sospesa la digitale.		Decotto d'orzo edule. lib. iij.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
8 <i>M.</i>	Nella notte niun riposo per un forte dolore lacerante alla regione epigastrica, e poi sussulti e stringimenti di cuore a quando a quando ripetuti, polsi appena sensibili, specialmente al carpo sinistro, celeri, frequenti e confusi; dispnea cangiata in ortopnea, moti del cuore assai più frequenti, confusi, impetuosi; colorito livesciente del viso, e fisionomia molto abbattuta.	3	Mucill. di gomm. ar. onc. iij. Laudan. liquid. di Syd. gocc. xx. scir. d'alta onc. j.
<i>S.</i>	Polsi piccoli, incerti, quasi vermicolari; tuttavia l'infermo dice di sentirsi un po' meglio; respirazione un po' più libera, moti del cuore come sopra; il fremito gattesco pare cangiato in quel suono che gli stetoscopisti chiamano rumor di soffietto.		Decotto d'orzo edule. lib. iij. ossim. scill. onc. j. sciropp. sempl. onc. jii. Senap. num. ij. alle piante de' piedi.
9 <i>M.</i>	Polsi quasi affatto insensibili, fisionomia abbattuta, sguardo spaventato, respirazione breve, frequente e sonora; moti del cuore frequenti, confusi e tumultuosi, ma meno impellenti di jeri; rumore alla regione cardiaca; l'aria e l'acqua sono cresciute nel bassoventre; anasarca. È andato di corpo una volta e scarsamente, urine poche e sedimentose, l'effetto dei senapismi da principio fu propizio, poi essi eccitarono tremori, che secondo egli si esprime lo hanno spossato.	id.	Laud. liqu. di Syd. gocc. xx. nell'emuls. di gomm. ar. onc. iij. scir. sempl. onc. j. Decotto di gram. lib. iij. ossim. scill. onc. j. sciropp. sempl. onc. iij.
<i>S.</i>	L'infermo non può giacere sul letto che sollevato, sorreggendosi sui pugni chiusi e puntati contro il materazzo; nel resto come sopra.		Decotto di gramigna co: so:
10 <i>M.</i>	Polsi insensibili ai carpi sia per l'anasarca, sia per abbattuta arteriosità, moti del cuore così celeri e confusi da rassomigliare un tremito; colore del viso livesciente, labbra violacee, urine sedimentose e scarsissime; una dejezione alvina scarsa e concreta, aria ed acqua aumentate nel bassoventre; l'edema della membrà sempre più in aumento; ha passato la nottata interrottamente tra brevi e leggeri riposi, e ribalzi come di spavento, e quasi sempre ha smaniato mettendovi continui lai; ortopnea.	id.	Laud. liqu. di Syd. gocc. xx. nell'emuls. di gomm. arab. onc. iij. scir. d'alta onc. j. Decotto di gram. lib. iij. scir. di viole onc. iij.
<i>S.</i>	Il malato si lagna continuamente d'un peso enorme che soffre al ventre. Tutti gli altri fenomeni di sopra notati.		Sale ingl. ott. x. nel dec. di malva onc. vj. per clist.
11 <i>M.</i>	Polsi simili a quelli di jeri; anasarca; tosse con escreti puriformi; ortopnea; urine scarse e con sedimento, nessuna dejezione alvina, moti del cuore assai confusi; insonnio nella notte.	id.	Bulb. di scill. s. p. gr. jv. nitr. di potassa scrup. ss. zucchero bianc. scrup. j. f. cart. egu. num. iv.
<i>S.</i>	Idem.		
12 <i>M.</i>	Polsi appena sensibili tremoli, oscillanti, confusi; tutti gli altri sintomi come sopra.	id.	Emuls. di gomm. ar. onc. iij. laud. liqu. di Syd. gocc. xx. sciroppo sempl. onc. j.
<i>S.</i>	Idem.		Lambit. gomm. onc. iv. acq. coobat. L. C. gocc. xij. ossim. scill. onc. j.
Ora 1 dopo mezza notte.	Polso appena sensibile nel carpo sinistro, e piccolo celere fuggevole vermicolare confuso, nel carpo destro un po' più sensibile, l'edema sempre crescente; i moti del cuore frequenti, gagliardi, tumultuosi accompagnati dal suddetto rumore, respirazione sonora, gemito continuato; dopo il clistere tre dejezioni alvine liquide; soffre un certo pizzicore alla bocca che lo sprona a bere tutte volte che si scuote; lingua arida coperta da un intonaco biancastro, e rossa all'apice ed ai bordi, urine scarse e sedimentose, tosse frequente con sputi striati di sangue; l'infermo accusa miglioramento, leggeri deliqui.		Due senap. ai piedi. Olio di seme di ric. onc. j. nel decotto d'orzo onc. vi per clist.

<i>Giorni di cura</i>	<i>Sintomi della malattia</i>	<i>Dieta</i>	<i>Rimedi</i>
13 M. S. Mezza notte	Nello stato suddetto. L'ammalato è più quieto; due scariche alvine abbondanti fluide e giallastre. L'infermo si accusa peggiorato; il polso era incerto, vacillante, irregolare e parimente meno sensibile nel carpo sinistro, i battiti del cuore erano gagliardi ed estesi; ma inceppati, quasi rumore o fremito dell'onda sanguigna, gemito continuato.	3	Decotto di gram. ed. lib. iij. oss. scill. onc. j.
14 al 16 S. Mezza notte	Continuano sempre gli stessi fenomeni, gli sputi però sono sanguinolenti. L'infermo è giaciuto quasi sempre col capo abbandonato all'indietro, ma col tronco eretto. I polsi più sensibili, quantunque l'edema fosse aumentato e nello stesso tempo irregolari ed intermittenti; i battiti del cuore erano sempre più irregolari e intermittenti, e viepiù vi si notava lo stento ed il fremito gattesco sibilante; la respirazione frequente, sonora difficile, sete, abbondanti deiezioni alvine; colorito violaceo, tosse con escreato sanguigno; l'infermo chiede in grazia che gli si tolga una vita sì tormentosa.	id.	Acqu. di ceras. nere onc. ij. Laud. liq. syd. gocc. xij. scir. di papav. bian. onc. j. Decotto di gram. lib. iij. ossim. scill. onc. j. scirop. simpl. onc. iij. Fogl. di digit. purp. scrup. j. nell'ossim. scill. onc. j. scirop. d'altea onc. ij. Pomata di semi freddi per ung. lo scrot. Sale ingl. onc. j. nel decot. d'orzo per chist.
17 M. S. Mezza notte	Seguita il medesimo stato; ortopnea e smanie sempre più crescenti ec.; dolori vaghi nel bassoventre. Idem. Vaniloquio, ma interrogato è franco nel rispondere, gemiti continui, dolore (in modo di non patire il minimo toccamento) alla sola articolazione femoro-tibiale sinistra; a quando a quando dice di non provar nulla eccetto l'affanno; poi accusa un gran bruciore, un fuoco alla pianta de' piedi; il colorito del suo viso è violaceo, specialmente al naso; la fisionomia molto contratta, sguardo atterrito, labbra livide, lingua rossastra; i polsi sono esili, irregolarissimi, intermittenti; così pure i battiti del cuore piuttosto radi, quasi ottusi, e grossi; anche le carotidi pulsano irregolarmente ed intermettono; ventre meno disteso dall'aria e dall'acqua; anasarca è allo stesso grado; ortopnea con respirazione sonora e tosse frequente con isputi di sangue scuro, nerastro; capogiri, rumore agli orecchi; una scarica alvina di materie liquidissime, urine scarsissime e di colore rosso-sanguigno; sub-delirio.	id.	Lo stesso trattamento.
18 M. S.	Lo stesso stato, aumento dell'ascite. Idem.	id.	Estr. d'oppio acq. Baum. gr. j. Emuls. di gomm. ar. onc. iij. Decotto di gram. lib. iij. ossim. scill. onc. ss. Senap. alle piante de' piedi.
19	Aumento di sintomi; morte circa un' ora e mezzo pomeridiana.	id.	

NECROSCOPIA

Il cadavere del nostro infermo niente altro presentava esternamente di rimarchevole, salvo che il pallido lividore delle gote e delle labbra, ed un anasarca generale del corpo per cui gli arti si toraceici come addominali, e gli organi sessuali erano turgidi enormemente, e il tronco meno. Sezionata qua e là la pelle si vedea tosto sorgere quell'umore sieroso che riempiva e distendeva il tessuto cellulare subcutaneo. Aperto il torace in ambo le cavità fu rinvenuto il versamento sieroso. I polmoni dove più, e dove meno erano epatizzati di quella epatizzazione che i moderni chiamano rossa; e qua e là alla superficie e nel parenchima presentavano il fenomeno particolare e notabile di alcune macchie solide e nerastre di un pollice o più, o meno di diametro, tagliando le quali col bisturi resistevano come fossero di un tessuto presso che cartilagineo. Esse, che potevano esser rassomigliate a focolari apoplettici, salvo la loro durezza, chiaro mostravano l'interruzione del circolo sanguigno, la stasi ed una consecutiva e speciale degenerazione d'induramento. Nulla di rimarchevole nel pericardio, se non che l'esser disteso da un cuore un po' ipertrofico in tutte le sue parti con dilatazione delle orecchiette, e dei ventricoli segnatamente il sinistro. Le valvole mitrali erano cartilaginee e prossime alla ossificazione e conseguentemente un po' ristretto l'orificio per la rigidità di esse. Nei vasi coronari del cuore, nell'arteria e vene polmonari, nell'aorta ascendente, nel suo arco, e lungo la discendente sino alla biforcazione delle iliache primitive non si osservava alcuna dilatazione od irregolarità. Ma la vena cava ascendente in corrispondenza del fegato, e precisamente dove divide i rami per cooperare alla formazione delle vene delle porte era dilatata notevolmente e pregna di un sangue nero ed aggrumato. - L'arteria celiaca era nello stato normale. - Lo stomaco presentava le pareti erte più dell'ordinario. - Il fegato e la milza erano ostruiti; ed i reni ipertrofici ed induriti specialmente il sinistro. Una enorme quantità di aria racchiusa nelle intestina le rendeva turgide. Ed infine un ascite medioere occupava la cavità dell'addome. - I quali fenomeni rinvenuti nella dissezione del cadavere tutti, o quasi, chi più chi meno direttamente, si veggono derivare da un solo sconcerto primitivo. Il pallore livesciente del viso, l'anasarca, l'idrotorace, l'epatizzazione dei polmoni e quelle macchie rinvenute in essi quasi grumi di sangue solidificato, e l'ostruzione dei visceri ipocondriaci, e l'ipertrofia de reni ec. tutti questi fenomeni ricevono una medesima spiegazione, sono effetti di una medesima cagione, l'impedito circolo del sangue. La degenerazione delle valvole mitrali non è certamente nuova o rara. Molti Autori ne parlano tra i quali Voigtel vide le dette valvole ossificate qua e là sparse di cotiledoni, e Cowper e Vieussens videro la rigidità o durezza ossea delle valvole principalmente unita con la dilatazione del ventricolo sinistro, come appunto nel nostro caso. E mille e mille altre degenerazioni e nuovi prodotti e anomalie assai più ragguardevoli si son trovate nei cuori dei cardiaci, ed anche in cadaveri di persone che non solo di tutt'altro male son morte, ma essendo in vita non si sono mai lamentate, o raramente di soffrire nel cuore. E qui non è egli d'uopo ch'io narri, o crei teorie sul come o da che provengono queste degenerazioni valvolari; conciossiachè nel Capo 12^{mo} del 2.^o volume sulle malattie del cuore il nostro celebre Italiano ne ragiona molto sensatamente dimostrando che v'ha gran parte il processo infiammatorio. Ma nel Capo 42^{mo} del volume 4.^o egli ci fa notare ancora che nel cuore degli afrosidiaci si son trovate sovente le escrescenze, le fungosità e le idatidi, soprattutto in vicinanza delle valvole e nelle stesse valvole. E il Corvisart opina doversi alla sifilide (ed il Marvotti ne avea già sofferto, quantunque da lungo tempo) l'origine della vegetazione delle valvole. Il Kreyzig fa provenir l'induramento delle valvole tra loro da una precedente infiammazione. E riguardo a ciò basti questo poco. Finalmente quel dilatamento varicoso della cava ascendente in corrispondenza della vena porta io in gran parte lo attribuisco alla pessima abitudine che avea il Marvotti a stringere enormemente i suoi fianchi con una cintura di cuoio. Il qual mezzo, comprimendo l'uno sull'altro i visceri dovea per certo in quel punto formare un ostacolo al libero progredire del sangue su per la cava. E quindi tra per lo sforzo maggiore che dovea fare il liquido per vincere ed attraversare l'ostacolo, e perchè la copia del sangue che vi giungea, dovea sempre esser maggiore di quella che ne transitava, egli era d'uopo che le pareti della cava cedessero, e si amplificassero. Alla per fine desiderando di por termine a queste mie considerazioni, sebbene molte e molte altre cose potrei aggiungere e far notare, concludo che col risultato di questa autopsia, e con i ragionamenti finora portati, la diagnosi da noi pronunciata fu possibilmente esatta avendo fatto uso di tutte quelle diligenze che per noi si potettero maggiori; la prognosi fu basata su argomenti sodi e incontrastabili; la cura fu sempre diretta dal raziocinio e dalla autorità di pratici insigni. Quindi mi sembra che tutto ciò che abbiamo operato sul nostro infermo, e tutto ciò che non abbiamo potuto operare sia bastantemente giustificato.

« *Quae non sanant remedia, ferrum sanat: quae ferrum non sanat, ignis sanat;*
« *quae ignis non sanat incurabili putare oportet.*

Hvpp. Aph. 85, S. 7.

CONSIDERAZIONI. — Tre sono gli uffici della medicina al letto dell'infermo: 1.^o conoscere di che si tratta (*Diagnosi*); 2.^o formare un giudizio sull'esito della malattia (*Prognosi*); 3.^o stabilire qual metodo dee tenersi per vincere il male, e saper scegliere i rimedi; stabilire cioè l'indicazione e gli indicati: e questo ufficio principale della medicina dicessi *Cura*. La solida base su cui poggia, il cardine intorno a cui tutta si aggira l'arte del ben guarire è lo studio della Diagnostica, donde come conseguenze ne vengono la Prognosi e la Cura. Quindi mi sembra di potere giustamente asserire che quel medico che sa meglio formare la Diagnosi, sa anche meglio pronunciare il Prognostico, e stabilire la Cura. E perciò il nostro studio su questa parte essenziale al ben curare deve esser continuo, accurato, profondo. Tuttavia non rade volte, quantunque sia stata stabilita una esatta diagnosi, e dedotta una prognosi non fallibile, pure avviene che l'arte medica non abbia mezzi valevoli per aiutar la natura, sola ed una medicatrice, a vincere una malattia, a tornare nello stato fisiologico un organo, o una parte qualunque resa affatto abnorme ed inservibile perchè in essa distrutte quelle leggi della organizzazione e della vita che all'esistenza speciale sono necessarie. Ecco dove un taglio netto forma limite in-

sormontabile alla medicina riguardo alla cura: insormontabile diceva, conciossiachè per quanto altro mai nei secoli futuri possa essa farsi ricca e salda di osservazioni, di sperienze, di nuovi trovati, e per quanto mai possa far uso de' suoi tesori sotto l'egida della vera filosofia, non le verrà mai fatto che per suo mezzo la natura riesca a ridurre allo stato normale una ossificazione avvenuta nelle valvole, o nei grossi vasi, un'aneurisma confermato del cuore e dell'aorta ec.; che qui non hanno sì alto potere i rimedi, nè il ferro, o il fuoco.

Diagnosi. — A questa classe d'insanabili malori apparteneva appunto la malattia che tormentava l'infelice Marvotti a noi consegnato il giorno 11 Dicembre del 1855. Fin dal primo istante che noi lo veddemmo, questo disgraziato ci fece tutto entrare in sospetto essere in lui avvenuto un gran guasto nel centro del sistema di circolazione, tanto era eloquente il suo aspetto, tanto palesi erano i segni che a noi si presentavano. Ma sapendo noi quanto sia ardua cosa lo stabilire una giusta diagnosi di cotale fatta di mali, anche per insegnamento del eh. Ant. Giuseppe Testa che nella prefazione della sua grand'opera sulle malattie del cuore scriveva: « conciossiachè la diagnosi di questi mali, massime sull'incominciare, vien spesso di oscurità tutti » gli altri: tanto gli argomenti dei precordi offesi sono incostanti, e intermettono e talvolta mancano in tutto »; e così tanto più ci mettemmo sulle diligenze nel non dover nulla trascurare di tutto ciò che dar ci potesse lume e ragione intorno a quanto eravamo per pronunciare. Ed infatti l'età, il sesso, il temperamento, l'abito del corpo, il mestiere, le abitudini, l'idiosincrasia, la genesi ereditaria, le malattie pregresse, i rimedi usati, tutto ponemmo in considerazione innanzi di farci narrare dallo infermo e quando, e come, e perchè ebbe incominciamento la malattia che avevamo sotto degli occhi; quale ne fosse stato il suo andamento, quali i fenomeni più ragguardevoli e quali i meno, in qual modo e per quali ragioni questi si aumentavano, e con che mezzi aveva egli ottenuto di ammansarli o soffrir meno. E dove l'infermo o per dimenticanza o per inavvertenza ci sembrava che in alcuna cosa mancasse, entravamo noi a schiarir la sua mente con adatte inchieste ed opportuni suggerimenti. Passammo quindi a considerare tutto ciò che vedevamo accadere sotto dei nostri sensi. Lividore delle labbra; polsi piccoli, bassi, non eguali in ambo i carpi; edema specialmente delle estremità inferiori; dispnea che aumenta dopo il pasto; come avvisa Riel; polso venoso delle jugulari un po' rigonfiato, il qual fenomeno, già osservato da Galeno nei dolori di testa, dal Lancisi è dato per segno sicuro di aneurisma del ventricolo destro: mentre poi il Testa non l'ammette tale, ed il Corvisart non lo valuta per non averlo egli veduto: ma il Laennec asserisce di averlo costantemente trovato in tutti quei casi d'ipertrofia un po' ragguardevole del ventricolo destro. — Battiti gagliardi del cuore; tosse dopo un largo respiro, e nel solo favellare; ascite secondario; pulsazione sensibile e visibile alla regione epigastrica come in simili casi ha già avvertito il Riel. E qui è da notare che interrogato l'infermo s'egli bene risentisse quelle pulsazioni all'epigastrio, ci rispondeva che non avvertirle. Il qual fenomeno fu anche notato dal Rostan nelle grandi pulsazioni cardiache, e da lui poi annoverato tra i segni d'ipertrofia senza ostacoli sensibili al circolo. E lo stesso autore fa notare che quando l'ipertrofia è generale si sentono le pulsazioni cardiache in egual grado a destra ed a sinistra, e talora anche all'epigastrio. Ed infine considerammo tutti gli altri sintomi de' quali parlammo nel narrare la storia. Con tutto ciò non volemmo noi scrivere per quella mattina la Diagnosi a capo della storia; ma sì volemmo aspettare il di futuro (metodo che nel far la diagnosi e nel prescrivere i rimedi opportuni usava il nostro Baglivi, come egli ci lasciò scritto al lib. 2.º cap. VIII.) per potere con più di comodo e diligenza osservare, e far uso di tutti quei mezzi che insigni Pratici da Ippocrate a noi han riconosciuti valevoli per render più sicura e più precisa una diagnosi di tal fatta. Facemmo quindi uso del plessimetro nel modo che dopo gl'insegnamenti di Avenbrugger e del celebre Barone di Corvisart (per non parlare del gran vecchio di Coo primo maestro della succussione nello empiuma) ci suggeriva il Piorry. E con questo mezzo potevmo riconoscere che il cuore occupava più ampia regione della naturale. Qual mezzo poi opportuno ad unirsi alla plessimetria, consigliato primamente da Laennec, noi applicammo l'ascoltazione immediata e mediata con tutte quelle cautele di cui parlano i trattatisti, e con una delle migliori forme di stetoscopio. E questo metodo di perfezionare la diagnosi ci fece notare i moti del cuore tumultuosi ed assai più impetenti del normale, ove la sistole e la diastole si de' ventricoli, come delle orecchiette non erano limpide e spiegate; e di più vi ascoltammo quel rumore che gli stetoscopisti chiamano di raspa, o più precisamente quello che chiamano fremito gattesco, o torril dal gatto. Fu da noi anche notato, come abbiamo detto nella storia nella parte inferiore della cavità toracica, facendo dire qualche parola all'infermo, quel suono che i pratici dissero egofonia; per cui opinammo che vi fosse anche un incipiente idrotorace. Dietro i quali esperimenti noi venimmo a pronunciare la nostra diagnosi in questi termini - *Dilatamento, o aneurisma di cuore con relativa angustia degli ostii ventricolo-auricolari* -; poichè l'ascite e l'idrotorace li riguardammo come consecutivi. Noi poi volemmo precisare se tutto il cuore, o una sola, o più parti di esso fossero aneurismatiche e ipertrofiche conoscendo quali somme difficoltà ci si sarebbero parate dinanzi; poichè sarebbe stato come andar rammingando « Per la selva selvaggia e oscura e forte ». Gli è vero che il Lower e l'Albertini osservarono i deliqui specialmente nella dilatazione del cuore destro; ma il nostro celebre Testa ci avverte di averli anche veduti nella dilatazione del sinistro, mentre in quella del destro gli ha notati mancare. Sappiamo che Swieten, Valter, Baillie, Voigtel, Corvisart e Giuseppe Frank osservarono infermi che presentavano molti dei fenomeni da noi notati nel Marvotti, meno che i polsi alquanto forti, frequenti, e corrispondenti ai moti del cuore; e che nell'autopsia trovaron poi accresciuta la capacità del ventricolo sinistro unita ad ingrossamento della sostanza muscolare. Ed il sopra citato Corvisart riporta un caso ove avendo notato il polso principalmente del lato destro contratto, piccolo, frequente e debole (quasi appunto come nel nostro infermo), trovò poi nella autopsia restrizione degli ostii ventricolo-auricolari con ingrossamento e dilatazione delle orecchiette. E lo stesso Giuseppe Frank ci avvisa che nella dilatazione del cuore destro è più lesa la respirazione che la circolazione, più il sistema venoso specialmente le jugulari, che l'arterioso specialmente le carotidi; e vice versa nella dilatazione del cuore sinistro. Nulladimeno noi ci contentammo e desiderammo di fare piuttosto una diagnosi la più sicura che per noi si potea, che andar dubbando sullo stabilire precisamente il punto, che poi non sappiamo che grande utilità nel nostro caso avesse mai potuto recare alla cura. Stabilito così il diagnostico, innanzi di passare a dir della Prognosi non sarebbe cosa per noi inutile se noi ci trattenessimo alcun poco sull'esaminare partitamente ciascuna cagione sì predisponente come occasionale, che abbia concorso a produrre la malattia del cuore nel nostro povero infermo; che in altro luogo poi tratteremo dei principali sintomi da noi osservati. E primieramente per testimonianza d'insigni Autori in ogni luogo, età, sesso, temperamento, arte, condizione, modo di vivere ec., si son veduti cardiaci. Quindi non dobbiamo maravigliare se il Valsalva per testimonianza del Morgagni abbia riscontrati dilatamenti dell'aorta nei cadaveri assai più spesso di quel che avrebbe creduto. Nulladimeno l'età dai 50 ai 40 anni (ed il Marvotti ne avea 52) mi pare la più adatta allo sviluppo dei vizi cardiaci, la quale età anche da Giuseppe Frank è tenuta più predisponente agli aneurismi; poichè in detto intervallo sono a parer mio più marcate le condizioni che si richieggono perchè essi vizi avvengano. E siccome non è mio ufficio parlar qui delle organiche malattie in generale; ma sì del solo dilatamento del cuore, qual'è appunto la nostra diagnosi dico, che nelle età della fanciullezza, puerizia e gioventù, quantunque sia celere e vivace il circolo sanguigno, pure difficilmente accade uno sfiancamento nel cuore e nei grandi vasi per la elasticità della fibra che ricevuto un impulso sa prontamente tornare sopra sè stessa; anzi è quasi necessario un certo impulso perchè succeda l'accrescimento degli organi e delle loro cavità. Nella vecchiezza e decre-

pietosa la fibra è più rigida e resistente, e il circolo del sangue più lento e non impetuoso; quindi difficilmente avviene un vizio per dilatazione. Ma nella virilità quando la fibra ha già ricevuto tutto il suo accrescimento, ed è divenuta meno elastica che nelle età antecedenti, quando il sangue maestosamente trascorre per le sue vie, un disquilibrio che avvenga tra le forze vitali del liquido e quelle del solido, qualunque ne sia la cagione, può con facilità avvenire che la fibra o si laceri, o ceda sotto i conati del liquido scorrente. E questa teoria valga per quei dilatamenti avvenuti senza che il corpo sia contaminato da una qualche diatesi di umori perversi e guasti; che in questi casi possono avvenire dei vizi non per disquilibrio di forza o per quantità di liquido, ma sì per erosione. Non è a dire come il temperamento sanguigno predisponga a detti malori; poichè in questo temperamento il circolo del sangue ha un predominio sull'organismo. E così del mestiere: il quale quanto è più laborioso, quanto più vi si richieggono gli sforzi e l'azione del petto, e tanto più predisporre. Risguardo al sesso è chiaro che l'uomo vi sia più disposto, sia per la qualità del temperamento dominante più in questo sesso che nel femminile, sia per diversi mestieri, per le diverse abitudini ec. E in quanto al modo di vivere non è a dire come la crapola ed i liquori spiritosi cooperino alle malattie del cuore. Il Lancisi ci attesta di aver veduto frequentemente i dilatamenti di detto viscere in *gulosis et bibosis*. La genesi ereditaria del Marvotti non ci dà nulla di notevole, e perciò non parliamo di questa gran cagione predisponente. Risguardo infine alle malattie sifilitiche sofferte, ed ai preparati mercuriali usati essi potentemente predispongono in modo tutto particolare su cui il teorizzare si renderebbe troppo libero e fantastico. Diremo solo che Pareo, M. Aur. Severino, Baillon fin da tempi remoti riportarono esempi di vizi cardiaci predisposti dalla lue sifilitica; poi Lancisi e Morgagni, poi ultimamente il Signor Corvisart. Ed il suddetto Morgagni diligentemente ricorda la cura praticata avanti per eliminare il contagio della lue in afrosidici trovati poi nell'autopsia con insigni dilatamenti arteriosi. E l'Allertini e il Kreyssig parlano della sifilide e dell'abuso del mercurio preceduti ai dilatamenti del cuore. E tutto questo riguardo alle cause predisponenti annoverate nella storia del nostro inferno. La causa occasionale fu da noi posta nello sforzo fatto per sollevare dei pesi. La qual cagione quanto sia potente per portare dei guasti insigni nel cuore pel sangue che dalla periferia è spinto più velocemente verso il centro può leggersi il Capo XIII e XIV del vol. 1.^o della grande opera di A. G. Testa sulle malattie del cuore; ove sono anche registrati due memorabili esempi narrati dal celebre Corvisart di strappamento di colonne e di tendini, che sostengono le valvole mitrali avvenuto l'uno per un correre continuato, l'altro per un enorme sforzo sostenuto. E il nostro Lancisi dice di aver veduto, e veduto spesso, il ercamento del cuore occasionato da dette cagioni.

Le cause adunque tanto predisponenti quanto occasionali erano purtroppo bastanti perchè noi pronunciasimo la suddetta Diagnosi. Nè potea mai cadere in dubbio che tutti quei fenomeni derivassero da sconcerti di nervosa sensibilità come negli ipocondriaci e nelle isteriche, o da affezioni di visceri lontani, o da verni ec. ec. che tutte queste cagioni furono da noi diligentemente esaminate e l'una dopo l'altra eliminate; sicchè pura rimaneva e chiara la nostra diagnosi. Non già che le suddette ed altre cagioni non sieno atte a simulare mirabilmente i vizi organici del cuore e delle arterie; conciossiachè da Galeno sino ad oggi vi sono stati valentissimi uomini che vi hanno scritto dissertazioni, trattati, ed esempi come per nominarne qualcuno il Borsieri, l'Hidland, il Murkbergh, il Laennec, il Sornani autore dell'appendice al Trattato della Malattia del cuore del Testa, e Giuseppe Frank ec. ec.; ma certamente nel nostro malato non v'era nessuna speranza che tutti quei fenomeni vieppiù costantemente crescenti da altro avessero origine, che da un vero vizio organico. Anche da questo lato adunque non potevamo altra diagnosi stabilire, che la già stabilita.

Prognosi. — Si fattamente fermata la diagnosi di per sé stessa ne sorgeva la *Prognosi infausta* di malattia insanabile per arte medica. Gli è vero che Senec a L. IV. 4. cap. 8.^o pag. 11 dice: « On peut vivre long temps, quoique le volume du cœur soit fort grossi. S.^t Philippe Neri n'est mort qu'à 80 ans ». E Vasalio, e Arceo, e Lancisi, e Fantoni, e Deharding, e Testa ci contano esempi di enormi dilatamenti di cuore verificati in persone apparentemente sane. E ciò che han lasciato scritto questi uomini sommi non è a noi ignoto, anzi altamente per noi rispettato; ma la prognosi che noi dovevamo pronunciare non era già se un uomo potesse vivere con dilatazione di cuore; bensì se durar potesse la sua vita l'infelice Marvotti. E con quella dilatazione di cuore con angustia degli osti ventricolo-auricolari che noi credevamo dovesse soffrire, accompagnata da quella sindrome di patologici fenomeni che troppo infaustamente parlavano sotto dei nostri sensi, non potevamo non giudicare insanabile la sua malattia. La fatti di giorno in giorno, anzi in ogni visita che noi facevamo al povero inferno ci venivano vieppiù confermando nella nostra diagnosi e nel nostro pronostico. Imperocchè crescevano, ingigantivano sempre più quei sintomi infausti che sin da principio avevamo notati. Le gote e le labbra sempre più tingevano in livido: l'edema veniva anche occupando le estremità superiori e sempre più crescendo in modo da tendere straordinariamente i comuni tegumenti: sempre più venivano aumentando i dolori articolari specialmente dell'articolazione femoro-tibiale sinistra: la dispnea veniva cangiandosi in penosa ortopnea: la tosse era abituale e con isputi in prima puriformi, poi striati di sangue, poi tutto sangue, poi sangue picco nerastro; e qui « *Si vero ita fuerit (sputum) oneratum, ut etiam nigrum appareat, hoc ipsum deleterius est* » Hipp. de Pres. lib. 2. pag. 48. E i polsi vieppiù si facevano piccoli, intermittenti, irregolari: vi si notava vieppiù lo stento del passaggio dell'onda sanguigna; e vieppiù marea si faceva l'ineguaglianza tra l'uno e l'altro capo a tal che alcuna fiata era impercettibile affatto nel capo destro. Ed in fine quella smania tormentosa dell'infermo specialmente in tempo di notte da mandare un gemito continuo e profondo, lamentandosi, com'egli dicea di un cane arrabbiato dentro il suo ventre sino a chiedere alcuna volta che gli si togliesse quel vivere sì pieno di tormenti, o ch'egli stesso l'avrebbe fatto, era un preludio pur troppo infelice e mortale. Tutti i fenomeni adunque che noi venivamo considerando, comechè sì molteplici e svariati, tutti però si accordavano in questo che il circolo sanguigno non si compiva più normalmente a cagione di un guasto insanabile avvenuto nel centro e regolatore di esso, nel cuore. E ciò posto sorgevano due ragioni irrefragabili, onde noi dovevamo assolutamente pronunciare infausta l'esito di quel male. L'una di queste ragioni era la nobiltà del viscere che soffriva. Ed infatti qual altro organo mai, qual altro viscere è più del cuore immediatamente legato alla esistenza, alla vita? Fin dal primo istante che dopo la copula feconda possono noi scorgere l'esistenza dell'essere, e scorgiamo noi questo viscere. Quel punto, quel tenue punto moventesi nel centro di quella materia globulare che va disponendosi in embrione non è stato egli forse da tutti i fisiologi riconosciuto pel cuore? E da quel primo istante sinchè la morte non chiuda la scena di quest'essere portentoso, di quest'opera grande della Divina Sapienza, non è egli il cuore che dotato di un moto perenne accompagna assiduamente la vita? Egli è primo de' muscoli a muoversi, dice Giuseppe Frank, ultimo ad acquetarsi. E a qual mezzo noi ricorriamo primamente, quando ci troviamo dubbiosi ed incerti, come nelle gravi asfissie, nelle morti apparenti ec., di dover giudicare se sia spenta, o no, la vita in quell'uomo cadavere che ci è posto dinanzi? Gli è vero che anche il cuore alcuna volta ci pare che abbia sospesa la sua funzione; ma non è per questo che noi non ricorriamo attentamente nei casi più ardui alla esplorazione di esso, perchè persuasi di poterne cavare gran luce. Colà in mezzo il torace colloco natura come sicuro dalle esterne offese, ed in posto il quale essendo contornato da pareti solide e mobili, fosse il meglio adattato per l'esegimento del grande ufficio di esso. Più; egli stesso, che Haller nominò il principe de' muscoli, fu dotato di pareti intessute di fibre complicatissime e sode, perchè ad un moto perenne, da non poter soffrire che breve riposo, potesse adoperare e resistere.

Più natura franconello dal libero arbitrio dell'uomo (chechè sia stato pur detto di quell'inglese Ufficiale che per qualche istante potea a suo talento cessarne i movimenti) lasciando a sè sola l'impero assoluto sulla nobiltà della funzione del cuore. E ciò appunto per l'immediato collegamento tra questa funzione e la vita, ripugnando ad essa natura di affidare al capriccio ed alla follia dell'uomo un così alto potere. E senza qui far parola in che consista questa nobiltà della funzione del cuore cosa troppo nota per gli studi della fisiologia passerò solo ad accennare, e cade forse più in acconcio, come anche le più lievi impressioni morali agiscono più su questo viscere che su qualunque altro. Ed egli è questo un dovere, alto dovere del Medico di conoscere non solo l'uomo fisico, ma eziandio l'uomo morale, se vuole saviamente e coscienzaosamente curar le malattie.

L'ore adunque, l'odio, l'ira, lo spavento, la tema, la gioia, la tristezza, la maraviglia, la speranza, tutti gli affetti agiscono portentosamente su quest'organo. La sola vista, per non parlare di quel che dicesi *empito degli affetti*, di un oggetto o spaventevole, o aborrito, o amato; l'ascoltarne solo la voce; l'udirne solo favellare, commuove, quantunque diversamente, in modo mirabile il nostro cuore. Una inaspettata novella sia questa di rammarico, o di consolazione; riguardi noi stessi, o persone a noi care, ci fa subito provare un non so che di nuovo nel nostro cuore. La sola tema, o la speranza sull'esito infasto, o propizio di una cosa che in qualche modo c'interessa tiene di continuo agitato il nostro cuore. Di più la sola fantasia, il ripensar solo ad un oggetto caro, ovvero detestato, o di un pericolo corso, o di un delitto commesso, o anche il semplice sognarlo nei sonni non è egli forse bastante perchè portentosamente ne risenta il nostro cuore? che più? Se dunque il cuore per la nobiltà della sua funzione è così legato alla esistenza, se per questa sua funzione che non ha mai tregua è più difficile ad esser curato, s'egli è così soggetto a risentire anche i più lievi commovimenti dell'animo, e di questi non v'ha mai penuria davvero, qual potente ragione non ha in sè questo viscere per farci giudicare di esito funesto una lesione notevole in esso avvenuta? L'altra ragione irrefragabile per farci pronunciare il detto prognostico, è tutta riposta nel difetto della scienza ed arte Medica; poichè questa non ha mezzi di aiutar la natura a tornare nello stato sano quell'organo che trovasi continuamente soggetto a tante circostanze naturali, le quali non possono esser per nulla cessate, o sospese, sinchè si adoperi alla sua guarigione.

CURA

Eppure era dovere dell'arte nostra l'istituire una cura; far cioè, non potendo affatto tornare a salute l'infermo, di arrestare in qualche modo i rapidi progressi del male; e quando questo neppur si potesse di combattere almeno i fenomeni presenti, e prevenire i futuri più penosi e terribili. E per parlare del Medico linguaggio, non potendo noi stabilire la così detta *cura radicale del male*, usare almeno della *palliativa o sintomatica*. La quale, secondo noi, non tanto consistesse nell'apprestare rimedi, quanto nel consigliare all'infermo la privazione di alcune cose che potessero ingagliardire il male; e quindi abbreviar la sua vita, e accrescere i suoi patimenti. Noi dunque sapendo quanto potere abbia il morale sul nostro fisico cominciammo dal preparare l'animo dell'infermo con parole di conforto, le quali se non di sicura speranza di guarigione, fossero almeno acconce a distogliarlo da quella tremenda disperazione, ov'egli alcuna volta inabissavasi. Gli dipingemmo quindi il suo male con i colori men vivi e spiccati di quei che l'amore della esistenza lo dipingevano alla sua immaginazione. Lo pregammo ad esser paziente e rassegnato persuadendolo che le passioni avrebbero accresciuto il suo male, com'egli stesso ne era testimonio. Lo consigliamo a sapersi privare del vino ed a contentarsi di un tenue vitto. Lo esortammo a scredere e salire il letto meno che gli venisse fatto, anzi meglio ad astenersene del tutto, e così di qualunque altro moto violento o scencio. Dopo ciò passammo a stabilire qual metodo di cura, qual fosse l'indicazione generale che per noi si stimasse più utile in quelle date condizioni dell'infermo, in quelle circostanze, in mezzo a quei fenomeni. E poichè, innanzi che a noi fosse consegnato l'infermo era già stata fatta una sanguigna, e il replicarne delle altre sembravaci piuttosto nocevole che vantaggioso, noi giudicammo doversi primamente aprire il ventre già costipato, e cacciare del corpo quegli umori che per l'impedimento del libero circolo sanguigno e linfatico in più parti ristavano pigri e stagnanti. E scegliemmo l'uso delle bevande emollienti e degli evacuanti si per le vie del secesso, come delle urine e del traspiro. Quindi facemmo uso delle tisane di orzo con le polveri temperanti di Frank, e ricorremmo anche al dastico inglese, si per bocca come per clistere, quando per la pertinace costipazione del ventre si richiedeva un'azione più certa ed attiva; e scegliemmo piuttosto i drastici, che gli ecceprotici, perchè quelli meglio adoperavano a tutte le indicazioni da noi prestabilite. Poi ricorremmo a seconda il bisogno, giusta il consiglio di Laennec quando all'ossimiele scillitico nel decocto di granigna; quando alle polveri di digitale purpurea lodata dal Kreysig, o a quelle di bulbo di Scilla miste al nitrato di potassa; quando ai calmanti laudano liquido del Sydenam, oppio tchaico, estratto di aconito napello, acqua cohabitata di l. ceraso, e quando ai vessicatori ed ai senapismi per istimolare la cute specialmente delle estremità, come vuole il Kreysig. In somma dove più ci chiamava l'urgenza ora procuravamo di stimolare i reni per accrescere la secrezione delle urine; ora, come abbiamo detto di aprire il ventre con un drastico energico seguendo il parere del Laennec; ora di eccitare la cute per riattivare il circolo nei capillari di essa, e per chiamare fuori di questa via umori nocevoli e stagnanti; ora di calmare e lenire i sintomi più celatanti, ed i sofferimenti e le smanie del povero infermo. Non fummo però mai precipitosi nelle ordinazioni, né prescrivemmo mai un esercito di medicamenti che l'uno o l'altro incalzasse; ma sempre alla scorta del medico raziocinio sapemmo esser pronti ed attivi alla necessità, ed anche semplici spettatori quando la natura si mostrava o ripugnante ai rimedi, o di per sè sola bastante. E non abbiamo certamente nulla da rimproverare a noi stessi sull'esito funesto della malattia; poichè ben conoscemmo i vari metodi di cura del Burns, del Senac trovati utili, e specialmente quello tanto celebrato del Valsalva e dell'Albertini, poi confermato dal Saliatier e Pelletan, poi dall'Hodgson e dallo stesso Laennec; ma credevamo ancora che al nostro caso anzi che utili sarebbero i detti metodi riusciti dannosi, o almeno inopportuni e di niun sollievo. E qui mi rammenta che Giuseppe Frank nell'eruditissima sua Opera dice « ma siccome io « vorrei morire piuttosto di aneurisma che non del mio metodo di cura (parla di quello del Valsalva e dell'Albertini) così « non ho mai tentato di tali esperimenti ». E si ancora non lo raccomandò il Morgagni, nè il Testa, nè lo stesso Hodgson. Noi insomma studiavamo il nostro malato, e lo studiavamo in modo da non dimenticare nulla del passato, da esaminare diligentemente il presente, da prevenire ogni futuro possibile. E lo visitavamo non solo più volte il giorno; ma eziandio lungo la notte si per consolarlo, come per vedere l'ingagliardire di alcuni fenomeni, il sorgere dei nuovi, e l'azione di taluni medicamenti. Ma oh quanto egli è diverso il leggere nei libri dal leggere sul letto dell'infermo! Là parla l'uomo, qui parla la natura.

39121



INDICE

DELLE MATERIE

DOMENICO DE CROLLIS AI SUOI SCOLARI. Pag. v

STORIE CLINICHE

FEBBRE PERIODICA SEMPLICE. — <i>Febbre terzana doppia</i>	» 3
» <i>quotidiana semplice</i>	» 4
» <i>terzana doppia</i>	» 7
» <i>perniciosa cefalgica</i>	» 9
» <i>quotidiana intermittente</i>	» 12
» <i>periodica</i>	» 14
FEBBRE PERIODICA COMPLICATA. — <i>Febbre di periodo a tipo terzanario associato a gastricismo</i>	» 17
» <i>reumatico-catarrale associata febbre intermittente a tipo terzanario</i>	» 18
» <i>terzana con complicazione reumatica</i>	» 24
» <i>subcontinua infiammatoria</i>	» 26
» <i>terzana complicata ad iperemia del lobo superiore sinistro del polmone</i>	» 28
» <i>quotidiana intermittente amaurotica con fisconia addominale e lenta flo-</i> <i>gosi polmonare</i>	» 30
» <i>terzana doppia associata a reuma di petto e gastricismo</i>	» 36
FEBBRE CONTINUA. — <i>Febbre reumatica con prevalenza al capo</i>	» 44
» <i>Reumatismo acuto con prevalenza al capo</i>	» 44
» <i>Febbre reumatica con gastricismo</i>	» 50
» <i>reumatico-gastrica</i>	» 52
» <i>Tifo lterode</i>	» 53
ERUZIONI. — <i>Scarlattina</i>	» 57
» <i>Eresipela diffusa</i>	» 60
INFIAMMAZIONI. — <i>Angina delle fauci o angina tonsillare</i>	» 62
» <i>Pleuritide</i>	» 64
» <i>Pleuritide</i>	» 68
» <i>seguita da Idrotorace ed ascite</i>	» 70
» <i>con diffusione al parenchima polmonare</i>	» 77
» <i>con irradiazione al parenchima polmonare</i>	» 80
» <i>reumatica con irradiazione al fegato</i>	» 84
» <i>Plero-pneumone</i>	» 88
» <i>Plero-pneumone doppia</i>	» 92
» <i>Peri-pneumone</i>	» 96
» <i>Peritonite reumatica</i>	» 98
» <i>Tisi tubercolare</i>	» 90
AFFEZIONI IRRITATIVE. — <i>Cachessia gastro-epatica con irritamento lento degli altri visceri del basso-ventre asso-</i> <i>ciata ad ipocondriasi</i>	» 105
» <i>Idragirosi</i>	» 110
» <i>Ischiade</i>	» 115
» <i>Gotta cronica o irregolare consecutiva all' acuta o regolare</i>	» 118
AFFEZIONE ORGANICA. — <i>Aneurisma di cuore con relativa angustia degli ostii auricolo-ventricolari</i>	» 121

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister

